

***Alma Mater Studiorum – Università di Bologna***

**DOTTORATO DI RICERCA**

**Letterature Compare**

*Ciclo XVI*

**Settore scientifico disciplinari di afferenza: L-FIL-LET/14 Critica Letteraria e Letterature Compare**

**Viaggi e viaggiatori francesi nella Russia  
di Elisabetta Petrovna**

**Presentata da: Stefania Bartoccioni**

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Prof. Federico Bertoni**

**Prof. Gabriella Elina Imposti**

**Esame finale anno 2009**

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	p. 3
<b>PARTE I – CONTESTI: Francia e Russia prima, durante dopo il regno di Elisabetta Petrovna: contatti e contrasti storico-politico-culturali</b>	p. 14
CAPITOLO 1 – Le origini delle relazioni franco-russe	p. 15
1.1 Primi contatti	p. 16
1.2 I rapporti tra Russia e Francia prima di Elisabetta Petrovna	p. 18
CAPITOLO 2 – La Francia di Luigi XV e la Russia di Elisabetta I, un rapporto burrascoso	p. 20
2.1 La Francia di Luigi XV	p. 21
2.2 Il matrimonio mancato	p. 25
2.3 Russia e Francia da Anna Ivanovna a Elisabetta	p. 35
2.4 Elisabetta I	p. 38
<b>PARTE II – TESTI: Il racconto di viaggio nella Russia di Elisabetta Petrovna</b>	p. 45
CAPITOLO 1 – Il Settecento, secolo del viaggio e della letteratura di viaggio	p. 46
CAPITOLO 2 – Il viaggio in Russia	p. 52
2.1 Prime rappresentazioni della Russia e viaggio in Russia nell’immaginario dei francesi prima del Settecento	p. 52
2.2 La tradizione del viaggio in Russia in Francia prima del 1741	p. 58
CAPITOLO 3 – Viaggiatori francesi nella Russia di Elisabetta Petrovna	p. 62
3.1 <i>Portraits</i> di viaggiatori	p. 62
3.1.1 Il Conte Frotier de la Messelière	p. 62
3.1.2 Il Cavaliere d’Eon de Beaumont	p. 66
3.1.3 L’Abate Chappe d’Auteroche	p. 73
3.2 Il <i>corpus</i>	p. 80
3.2.1 Alcuni manoscritti sulla Russia di Elisabetta Petrovna	p. 81
3.2.2 Il <i>Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie</i> di La Messelière	p. 84

3.2.3 Il <i>Mémoire sur la Russie en 1759</i> di d'Eon	p. 88
3.2.4 Il <i>Voyage en Sibérie</i> di Chappe d'Auteroche	p. 92
<b>PARTE III – TEMI: Sguardo straniero sulla Russia di Elisabetta Petrovna</b>	p. 102
<b>CAPITOLO 1 – Geografie</b>	p. 103
1.1 Itinerari	p. 103
1.2 Primo sguardo all'arrivo in Russia: San Pietroburgo	p. 116
1.3 Descrizione della Russia	p. 118
1.4 Clima e Stagioni	p. 122
<b>CAPITOLO 2 – Economia</b>	p. 127
2.1 Finanze e Risorse	p. 127
2.2 Commercio	p. 128
<b>CAPITOLO 3 – Storia, Governo e Società</b>	p. 135
3.1 Storia	p. 135
3.2 Elisabetta I	p. 136
3.3 Governo e Giustizia. Amministrazione. Esercito	p. 138
3.4 Popolo russo	p. 155
3.5 Corte e Lusso	p. 162
<b>CONCLUSIONI</b>	p. 169
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p. 172
<b>ABBREVIAZIONI</b>	p. 194
<b>TAVOLE SINOTTICHE</b>	p. 195

## **INTRODUZIONE**

Il progetto di occuparci dei viaggiatori che si recarono in Russia durante il ventennio in cui regnò di Elisabetta I e di studiare i loro scritti, nasce da diversi stimoli: in primo luogo, da un interesse per i rapporti franco-russi durante il XVIII secolo che risale al periodo della nostra tesi di laurea, nella quale ci eravamo occupati delle *Lettres russiennes* di Frédéric-Henri Strube de Piermont<sup>1</sup>, un intellettuale di origine tedesca che si era recato in Russia e che, come molti autori dell'epoca, scriveva principalmente in francese; inoltre, l'occasione allettante che ci offriva il Professor Corrado Rosso proponendoci di lavorare all'edizione di un manoscritto (conservato presso gli Archivi dell'attuale *Ministère des Affaires Étrangères et Européennes* di Parigi, MAEE), dal titolo *Mémoire sur la Russie en 1759*, opera del Cavaliere d'Éon de Beaumont, un diplomatico, che fu anche agente segreto, avventuriero, libertino e intellettuale; infine, la constatazione del fatto che il regno di Elisabetta I, a parte alcune eccezioni, è stato scarsamente indagato dagli studiosi del Settecento russo, molti dei quali hanno focalizzato la loro attenzione sui regni dei due 'Grandi', Pietro I (1682-1725) e Caterina II (1762-1796), relegando in secondo piano gli anni compresi tra il 1725 e il 1761<sup>2</sup>.

Il nostro progetto iniziale era quello di preparare un'edizione critica del manoscritto del *Mémoire* del Cavaliere ma, nel frattempo, Francine-Dominique Liechtenhan (Université Paris IV Sorbonne), studiosa del periodo di Elisabetta I di Russia, aveva già intrapreso lo stesso tipo di lavoro e la sua edizione postuma del *mémoire* è uscita di recente presso la casa editrice *L'Inventaire* (Parigi) all'interno della collana *Valise diplomatique*<sup>3</sup>. Abbiamo allora deciso di seguire una rotta diversa orientandoci verso lo studio non solo delle pagine di d'Éon, ma anche di quelle di altri viaggiatori, principalmente membri della diplomazia, che hanno lasciato scritti del loro soggiorno in Russia relativi al periodo compreso tra il 1741 e il 1761. L'importanza di tali personalità e delle loro opere è non solo storico-politica, ma anche culturale e, in alcuni casi, letteraria, nella misura in cui spesso si tratta di eruditi, che si fanno

---

<sup>1</sup> Le *Lettres russiennes* (1<sup>a</sup> ed. 1760) sono un'aperta e audace contestazione di alcuni passi dell'*Esprit des Lois* di Montesquieu. L'opera attirò l'attenzione di Caterina II, che si schierò in difesa del *philosophe* commentando le *Lettres* attraverso note a margine colme di asprezza e risentimento. Oltre alle *Lettres russiennes* ricordiamo anche l'*Essai sur les origines des anciens russes* (1<sup>a</sup> ed 1785).

<sup>2</sup> Pensiamo alle storie della Russia di Levesque e Leclerc della fine del XVIII secolo, ai lavori pubblicati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Rimbaud Pingaud, Haumant), ma anche a quelli successivi di Lortholary, Berkov... Una prima svolta è rappresentata dall'opera di Vandal su Luigi XV ed Elisabetta, all'inizio del secolo scorso, ma se si eccettuano i volumi dei biografi della figlia di Pietro, al ventennio 1741-1761 sono ancora oggi dedicate poche pagine nelle storie della Russia (ad esempio quella di Riasanovsky). Attualmente la maggiore specialista di Elisabetta è Liechtenhan che non solo ha appena pubblicato una biografia, ma che ha studiato a fondo la politica estera della zarina e il ruolo della Russia nello scacchiere europeo durante gli anni del suo regno in due diverse opere (*La Russie entre en Europe*, 1997 e *Les trois christianismes de la Russie*, 2002) e in diversi saggi tra (primo tra tutti *La politique étrangère russe sous d'Élisabeth I<sup>re</sup>*, 2004).

<sup>3</sup> Eon (Chevalier d'), Charles..., *En Russie au temps d'Élisabeth*, éd. par Liechtenhan, Francine-Dominique, Paris, L'inventaire, «Valise diplomatique», 2006.

autori di testi di vario genere, dal trattato giuridico a quello filosofico, dal saggio sulle origini e la civiltà russe, al *mémoire* storico e di viaggio.

Per la selezione del *corpus* abbiamo adottato essenzialmente due criteri: innanzitutto, abbiamo deciso di prediligere gli scritti di viaggiatori-scrittori di nazionalità francese, anche se non mancheranno frequenti riferimenti ad altri viaggiatori-scrittori europei, sia che abbiano preferito scrivere in francese, sia che abbiano optato per la loro lingua materna; inoltre, abbiamo scelto di analizzare tanto opere pubblicate, quanto opere manoscritte (perlopiù conservate presso gli Archivi del Quai d'Orsay). Tra gli scritti prese in esame, oltre alle testimonianze di diplomatici quali La Chétardie, d'Éon..., figureranno anche due opere molto note, il *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie* di Louis Alexandre Frotier de la Messelière<sup>4</sup> e il *Voyage en Sibérie* dell'astronomo Chappe d'Auteroche (edito durante il regno di Caterina, ma in realtà relativo al regno di Elisabetta)<sup>5</sup>. Confronteremo dati e temi, ma il nostro fine principale sarà quello di portare alla luce testi che di solito vengono considerati semplici e freddi resoconti di diplomatici, materia di studio per gli storici, e che invece si rivelano spesso preziosi tanto da un punto di vista documentario, quanto da un punto di vista 'letterario' (vedi bibliografia testi con asterisco). In particolare, ci proponiamo definire quali siano le forme dominanti del racconto di viaggio in Russia durante il periodo preso in esame, indagando il legame con opere dei secoli precedenti (pensiamo ai *Rerum Moscovitarum Commentarii* di Sigismund von Herberstein del 1549, *The Booke of the Great and Mighty Emperor of Russia*, dell'inglese Richard Chancellor del 1553, alla *Relation du Voyage de Moscovie...* del tedesco Adam Olearius del 1647, al notissimo *Etat présent de l'Empire de Russie et le Grand Duché de Moscovie avec ce qui s'est passé de mémorable depuis l'an 1590 jusqu'à l'an 1606* di Jacques Margeret dell'inizio XVII secolo, alla *Relation de Moscovie* di La Neuville del 1698), per poi dimostrare come gli scritti dei viaggiatori del ventennio 1741-1761 siano testimonianza di una continuità dei rapporti franco-russi, al di là delle difficoltà di tipo politico e diplomatico di cui parleremo diffusamente nella *Parte prima* del nostro lavoro. Le opere pubblicate durante gli anni presi in esame (prime tra tutte le *Anecdotes sur le tsar Pierre le Grand* (1748) e l'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre I<sup>er</sup>* del (1756) di Voltaire) e i racconti di viaggio - pubblicati o manoscritti-, che fanno

---

<sup>4</sup> La Messelière, Louis Alexandre Frotier De, *Voyage à Saint-Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie*, Poitiers, Imprimerie Dupré, 1857 (1<sup>a</sup> ed. 1803).

<sup>5</sup> Chappe D'Auteroche, Jean (abbé), *Voyage en Sibérie fait par ordre du roi en 1761*, Amsterdam, Rey, 1768. Come accadde nel caso delle *Lettres russiennes* di Strube, Caterina non esitò a reagire aspramente dando prova delle sue doti intellettuali e letterarie: *Antidote ou examen d'un mauvais livre superbement imprim, intitulé 'Voyage en Sibérie'*, 1770.

riferimento al periodo e a alla figura di Elisabetta, rappresentano una tappa fondamentale per la nascita e lo sviluppo delle relazioni di viaggio successive (pensiamo ai *Mémoires* di Casanova, ai *Souvenirs* di Madame Vigée-Lebrun, ai *Mémoires ou Souvenirs* di Louis-Philippe de Ségur, fino alle *Lettres de Russie* e al *Voyage en Russie en 1839* di Astolphe de Custine e al *Voyage en Russie* di Théophile Gautier), vale a dire di quelle opere che condurranno il viaggio in Russia nel grembo della letteratura, prima della contaminazione delle guide turistiche<sup>6</sup>.

La nostra analisi si articolerà in tre parti (contesti, testi e temi) precedute da un'introduzione e seguite da una conclusione.

Nell'*Introduzione* presenteremo ampiamente il progetto, spiegando come si è proceduto al reperimento delle fonti e motivando le scelte operate al momento della selezione del *corpus* e degli studi critici. Includeremo poi una sezione sulla metodologia e infine un'anticipazione delle tre parti che seguiranno e un'anticipazione della conclusione.

Nella *Parte I (Contesti: Francia e Russia prima, durante dopo il regno di Elisabetta Petrovna: contatti e contrasti storico-politico-culturali)*, dopo aver ricordato le date fondamentali che hanno segnato le relazioni franco-russe (diplomatiche, commerciali e culturali) prima dell'avvento di Elisabetta (Cap. 1), basandoci sugli studi di Liechtenhan, ma anche su quelli della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX (Vandal, Valiszevskij, Nisbet-Bain), e della metà del XX (Olivier), ci concentreremo sull'intricata questione del (mancato) matrimonio tra la figlia di Pietro e Luigi XV e sui difficili rapporti tra i due paesi durante il ventennio del regno di Elisabetta Petrovna che ne conseguirono (Cap. 2), ma metteremo anche l'accento sui fattori di contatto tra i due paesi, primo tra tutti l'ascesa al trono della zarina (che per la Russia rappresentava la fine di un periodo di instabilità, quello dei successori di Pietro I, Caterina I, Anna e di Ivan VI), avvenuta con l'aiuto della Francia e del diplomatico La Chétardie. Nel Cap. 3 accenneremo sinteticamente agli enormi sviluppi dei rapporti franco-russi durante il regno di Caterina II. In questa prima parte, focalizzeremo la nostra attenzione non solo sugli eventi storici, ma anche sulle rappresentazioni della Russia nell'immaginario francese, facendo riferimento a scritti di vario tipo, con esclusione dei racconti di viaggio, ai quali sarà dedicata la *Parte II* del nostro lavoro.

---

<sup>6</sup> La prima guida della Russia esce nel 1883 con Karl Baedeker, *West- und Mittel- Russland, Handbuch für Reisende*, Leipzig, K. Baedeker.

Nel Cap. 1 della *Parte II (Testi: il racconto di viaggio nella Russia di Elisabetta Petrovna)*, prenderemo in esame vari aspetti che riguardano il viaggio come trasferimento fisico e il ‘viaggio’ come resoconto scritto relativo al primo prima e durante il Settecento. Partiremo dal generale (il viaggio nella cultura europea) per giungere al caso particolare del viaggio in Russia, prima di Elisabetta e durante il ventennio 1741-1761.

La definizione di ‘viaggio’ inteso come “trasferimento da un luogo ad un altro, effettuato con uno o con più mezzi di trasporto” e come “giro attraverso luoghi o paesi diversi dal proprio con soste e permanenze più o meno lunghe, allo scopo di conoscere, istruirsi, sviluppare o consolidare rapporti, divertirsi” (Devoto-Oli 2007) include il ‘viaggio di studio’, il ‘viaggio d’esplorazione’, il ‘viaggio d’affari’, il ‘viaggio di piacere’ (ma anche ‘viaggio immaginario’ e ‘viaggio metaforico’). Ci chiederemo chi viaggiasse, dove, quali fossero i mezzi di trasporto e le condizioni del viaggio, per poi sottolineare come e quanto il viaggio abbia inciso sullo sviluppo dell’*Europe des Lumières*<sup>7</sup>, e infine affronteremo uno dei temi centrali del nostro lavoro: definire quale posto occupasse la Russia nell’immaginario dei francesi negli anni a cavallo tra la prima e la seconda metà del XVIII secolo. Si può parlare di ‘mirage russe en France’ (Lortholary) e di patria del ‘dispotismo illuminato’ come per le epoche di Pietro e di Caterina, o l’immagine dominante è quella del passato, di un paese e di un popolo dai costumi barbari? Partendo da questi interrogativi, ci proponiamo di individuare e commentare quali fossero in Francia le rappresentazioni più diffuse della Russia e del viaggio in Russia, anche sulla base di testi di autori che non si sono mai avventurati nell’impresa (primo tra tutti Voltaire, incaricato dalla stessa Elisabetta Petrovna di scrivere una storia del regno di Pietro il Grande). La ricostruzione delle condizioni del viaggio, la storia dei mezzi di trasporto, il clima, la possibilità di trovare alloggi e di potersi rifocillare (oggetto di aneddoti a volte divertenti o anche piccanti), sono basilari per capire la maniera in cui si svilupparono i rapporti tra la Russia e l’Occidente europeo. Nel Settecento (ma anche più tardi) distanza, lentezza e difficoltà di ogni genere erano le principali caratteristiche del viaggio attraverso l’Europa. Spesso le strade erano talmente impraticabili che si preferiva la via del mare o dei fiumi, ma ancora nel 1858, nel suo *Voyage en Russie* Théophile Gautier racconta della difficoltà di raggiungere Mosca. Infatti, il battello descritto in alcuni racconti di viaggio del XIX secolo, era ancora poco utilizzato e probabilmente non veniva considerato abbastanza sicuro, mentre la ferrovia arrivò in Russia solo nel 1837 (De Grève 1990: I)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> René Pomeau riprende un’espressione di Louis-Anotine de Caraccioli per il titolo del suo volume più noto, in cui i temi del viaggio e dei mezzi di trasporto sono centrali.

<sup>8</sup> De Grève ci ricorda inoltre che il battello fu inventato da Charles de Jouffroy d’Aban nel 1783 e migliorato da Fulton nel 1803, e che poté solcare i mari e i fiumi d’Europa solo a partire dal 1820 circa. Invece la ferrovia fu

Possiamo anticipare che la distanza tra Francia e Russia e gli inconvenienti che si dovevano inevitabilmente affrontare, pur essendo ingredienti fondamentali, non spiegano da soli la rarità dei viaggi di francesi in Russia prima della metà del XVIII secolo, indipendentemente dalla meta, Mosca o la nuova capitale San Pietroburgo. Il tempo e il denaro che bisognava impegnare per una simile impresa, il mistero che avvolgeva ancora lo sterminato paese, furono causa di questo ritardo rispetto, ad esempio, al 'grand tour' che conduceva i viaggiatori in Italia già dal Rinascimento. Se da una parte però, le condizioni materiali del viaggio erano costellate di ostacoli, dall'altro le testimonianze scritte si nutrono a lungo di questi e del profondo spirito d'avventura e di scoperta del XVIII secolo, tema che ci porta ad approfondire il secondo significato del termine 'viaggio'. Oltre che trasferimento, 'viaggio' è anche la testimonianza scritta lasciata da un viaggiatore che si fa scrittore o, in alcuni casi, da uno scrittore che si fa viaggiatore. Una polisemia particolarmente utile e fortunata, che esprime al meglio lo stretto legame che esiste tra l'evento concreto e l'evento scritto e che ci permette di riflettere sull'importanza della letteratura di viaggio nel Settecento, con particolare riferimento alle forme letterarie più diffuse. A partire dal Cap. 2, ci addentreremo nell'argomento principale del nostro studio: facendo una rassegna delle prime descrizioni di viaggiatori francesi in Russia, discuteremo della/e rappresentazione/i più diffuse nell'immaginario dei francesi che queste contribuirono a creare. Anche se il racconto di viaggio ha origini molto remote, la moda del racconto di viaggio e il successo di questo genere letterario, che pur assunse caratteristiche diverse ed ebbe un'evoluzione diversa nel tempo da paese a paese, risale alla metà del XVII secolo. Il 'viaggio' del XVIII secolo è il resoconto di un'esplorazione scientifica, di un viaggio politico, di un viaggio per scopi commerciali, di un viaggio *philosophique*, più raramente di un viaggio di piacere. Può assumere una forma o un'altra (diario personale, resoconto, reportage, lettera/e, trattato, memorie...) o mescolare forme differenti. Spesso lo si fa rientrare nella categoria dell'autobiografia, in ragione del fatto che viaggiatore, autore e narratore sono la stessa persona, anche se non sempre coincidono. Ci chiederemo quindi se le opere prese in esame nel nostro lavoro siano rappresentative di una o più forme letterarie del genere viaggio, o se invece costituiscano forme a sé, diverse da quelle 'canoniche', e soprattutto se possano aspirare ad occupare un posto nello scaffale della letteratura di viaggio o se il loro valore sia semplicemente documentario. In particolare, dopo aver presentato il *corpus* nel dettaglio, ci soffermeremo sul ruolo del soggetto-narratore all'interno dei nostri 'viaggi', un'analisi che ci permetterà non solo di riflettere sulla vicinanza o la lontananza di queste opere

---

inaugurata in Inghilterra nel 1825 e raggiunse il continente solo nel 1835 (linea Bruxelles Malines e linea Parigi a Saint-Germain).

dall'autobiografia (anche attraverso osservazioni sul/i destinatario/i dei testi studiati), ma soprattutto di discernere le peculiarità dello sguardo francese sulla vita nella Russia della figlia di Pietro, oggetto della terza parte del nostro lavoro. Il Cap. 3 di questa seconda parte si propone di dipingere dei *portraits* dei viaggiatori, autori delle opere prese in esame: per le notizie biografiche faremo spesso ricorso agli articoli di un *Dictionnaire des français en Russie* (curato da Vladislav Rjéoutskij e Anne Mézin) che ancora in fase di elaborazione, mentre per tutti gli altri aspetti metteremo a frutto l'analisi dei loro scritti, al fine di delineare i tratti caratteristici del viaggiatore-scrittore francese che si recava alla corte di Elisabetta I.

Nella *Parte III (Temi: sguardo straniero sulla Russia di Elisabetta Petrovna)*, metteremo in relazione la forma letteraria (memorie, lettere, relazione scientifica, racconto anedddotico...) e la lingua (registro e stile) scelte dagli autori con i temi contenuti nei loro 'viaggi' (tipo di informazione, maggiore o minore importanza di un tema rispetto ad un altro). Confronteremo i dati riportati e riserveremo ampio spazio ai momenti in cui gli autori lasciano trasparire il loro giudizio di stranieri e di francesi, come ad esempio quando paragonano Mosca o San Pietroburgo a Parigi, la corte degli zar a quella francese, cercando di capire se, come e quanto il paese d'origine serve da perno e da punto di riferimento.

Come abbiamo già anticipato, il fatto che la Russia fosse un paese lontano, l'enigma che l'aveva avvolta per lungo tempo, l'irregolarità delle relazioni internazionali, le ragioni e le condizioni dei viaggi, erano elementi che contribuivano a infondere nel viaggiatore una forte emozione, in cui si mescolavano paura e ammirazione, soprattutto all'arrivo nel paese degli zar. Alcuni narratori dedicano molte pagine alla descrizione geografica del paese, altri mettono in primo piano il racconto delle impressioni vissute durante il viaggio, altri ancora scelgono di scrivere del primo contatto con la capitale, momento indimenticabile e decisivo del loro percorso. San Pietroburgo, fondata da Pietro I in una zona ostile e impervia, lascia senza parole La Messelière: «Lorsque l'on est prévenu que le local de cette ville était, il n'y a pas cinquante ans, un marais impraticable, on croit au premier aspect qu'elle vient d'être créée par les fées. Des bâtiments superbes, des rues spacieuses, des clochers dorés, ainsi que le faite de plusieurs palais, forment un ensemble digne d'admiration»<sup>9</sup>. Clima e stagioni sono temi dominanti nella maggior parte dei testi e talvolta il diplomatico fa osservazioni che ci aspetteremmo dall'astronomo Chappe d'Auteroche: «[...] comme dans cette saison il ne fait

---

<sup>9</sup> «Quando si è a conoscenza del fatto che neppure cinquant'anni fa, il luogo su cui sorge questa città era una palude inaccessibile, quando la si vede per la prima volta si pensa che sia stata creata dalle fate. Edifici straordinari, strade spaziose, i campanili dorati così come le cime di diversi palazzi, formano un insieme degno di ammirazione.»

point de nuit à Saint-Pétersbourg, je fus étonné, le soleil étant encore très haut, de voir fermer les volets et les portes des maisons; il était cependant onze heures du soir: le soleil ne se couche qu'à onze heures et demie passées et se lève vers une heure et demie du matin; en sorte que les deux crépuscules se touchent et se confondent, ce qui prouve le système que la Terre est une ellipse allongée. En hiver, en revanche, le soleil ne paraît au pôle opposé qu'à neuf heures du matin et se couche à deux; mais son absence est suppléée par l'éclat de la neige, par un ciel toujours serein et par les aurores boréales»<sup>10</sup>. Tutti questi temi saranno trattati all'interno del Cap. 1 (*Geografie*), mentre in quello successivo (Cap. 2, *Economia*) - più breve -, confronteremo i dati contenuti nei diversi *mémoires* con quelli contenuti in opere di carattere più prettamente storico, e facendoci guidare da studi recenti<sup>11</sup> riaffermeremo la sporadicità degli scambi commerciali tra la Russia e la Francia. Nel Cap. 3 (*Storia, governo e società*) discuteremo delle pagine di autori interessati alle origini e alla storia della Russia o, come d'Éon de Beaumont, preoccupati innanzitutto degli elementi maggiormente in linea con lo scopo della loro missione: governo (il Cavaliere è categorico all'inizio: «Selon moi, j'appellerois le gouvernement de Russie despotique. Tout y est esclave [...]», poi, nelle righe che seguono, il suo giudizio si fa meno severo: «Cette sévérité n'a point lieu à la vérité sous règne présent. L'Impératrice a son avènement au Throne a fait le voeu de ne faire mourir personne, pas même les plus criminels, et l'exécute fidèlement»<sup>12</sup>), amministrazione, e esercito (forze di terra e marina)<sup>13</sup>. Ampio spazio sarà riservato alle descrizioni dell'aspetto e alla personalità di Elisabetta, alle narrazioni di avvenimenti e aneddoti che talvolta la coinvolgono direttamente, agli squarci (*tableaux*) sulla vita di corte, con i suoi lussi e i suoi intrighi, con i suoi usi e costumi. La stragrande maggioranza dei viaggiatori viene a contatto quasi esclusivamente con la classe dominante - la nobiltà -, e ha modo di conoscere i contadini e il popolo delle città solo da lontano. Ma lo scintillio dell'oro, dell'argento e dei diamanti delle feste di gala non impedisce ad alcuni di loro di evocare un grande flagello della società russa, la servitù. In più di un'occasione avremo modo di constatare che il popolo russo

---

<sup>10</sup> «[...] poiché in questa stagione non si faceva mai notte a San Pietroburgo, fui sorpreso, essendo il sole ancora alto, di veder chiudere le imposte e le porte; tuttavia erano le undici di sera: il sole tramonta solo alle undici e mezzo passate e sorge verso l'una e mezzo del mattino; in tal modo i due crepuscoli si toccano e si confondono, fatto che prova che la terra è un'ellisse allungata. In inverno, in compenso, il sole compare dalla parte opposta solo alle nove del mattino e tramonta alle due; ma la sua assenza è colmata dal fulgore della neve, da un cielo sempre sereno, dalle aurore boreali.»

<sup>11</sup> v. sezione sugli scambi commerciali del volume *L'influence française en Russie*, 2004.

<sup>12</sup> «Personalmente, definirei il governo di Russo dispotico. Tutto è schiavitù». «Tale severità a dire il vero non c'è col governo attuale. L'Imperatrice al momento del suo avvento al Trono ha fatto voto di non far morire nessuno, neppure i criminali più feroci, e tiene perfettamente fede a questo voto.»

<sup>13</sup> che il Cavaliere ci offre informazioni molto dettagliate, che non mancheremo di confrontare con quelle pubblicate nei suoi *Loisirs* e nelle su *Lettres et négociations particulières*, ma anche con quelle conservate nelle pagine depositate presso gli archivi degli Affari Esteri francesi dai suoi 'colleghi'.

è ancora considerato, per certi aspetti, rozzo e barbaro tanto che, anche dopo l'importazione delle *Lumières* per opera di Caterina II. Marie-Daniel de Corbéron scriverà: «Plus j'étudie cette nation, et plus je la trouve difficile à définir. [...] Vous voyez à un premier coup d'œil un peuple de barbares et une noblesse éclairée, instruite, qui a des manières polies, engageantes; à l'examen, vous vous apercevez que cette même noblesse n'est au fond que ces mêmes barbares habillés, décorés, et ne différant de la partie brute de la nation qu'à l'extérieur. J'en excepte toujours quelques individus heureusement nés, que le commerce des étrangers ou d'autres causes ont fait échapper à la règle générale».

Nella *Conclusion*, riprenderemo i punti fondamentali della nostra analisi per proporre un affresco della Russia di Elisabetta I che si serva sia di dati storici oggettivi che delle impressioni di quegli autori francesi, che in Russia si recarono, viaggiarono e soggiornarono. Affermeremo che gli anni a cavallo tra la prima e la seconda metà del XVIII secolo, un periodo in cui i rapporti ufficiali erano costellati di difficoltà, questi personaggi hanno avuto una funzione essenziale affinché i rapporti tra i due paesi non si interrompessero. Nonostante la politica non sempre chiara di Luigi XV, la Francia era consapevole del ruolo che la Russia avrebbe svolto nello scacchiere europeo ed Elisabetta e nonostante i momenti in cui la zarina non si mostrò particolarmente attiva nella gestione politica del suo paese, ella non abbandonò mai l'idea di intrecciare relazioni (politiche, diplomatiche e culturali) più profonde con la Francia. Del resto si era proposta come continuatrice della politica di suo padre fin dall'inizio... La Russia del ventennio 1741-1761 e la zarina Elisabetta prepararono il terreno per le future relazioni tra i due paesi, così strette e frequenti durante il quarantennio di Caterina la Grande. I racconti di viaggio di viaggiatori francesi alla corte della figlia di Pietro il Grande di Russia conservarono la tradizione ereditata dai 'viaggi' di epoche precedenti e anticiparono, per alcuni aspetti, i racconti di viaggio in Russia che seguiranno durante il regno di Caterina II (1762-1796), contribuendo quindi, seppur in modesta misura, all'esplosione del racconto di viaggio in Russia del XIX secolo.

Nella *Bibliografia* le fonti primarie includeranno fonti manoscritte (suddivise in racconti di viaggio e altre fonti manoscritte) e testi pubblicati (ugualmente suddivisi in racconti di viaggio e altre fonti). I testi facenti parte del *corpus* saranno contrassegnati da un asterisco. Le fonti secondarie saranno suddivise in due sezioni: opere sulla teoria della letteratura di viaggio e sul racconto di viaggio in Russia e altre opere. Concluderanno la

bibliografia una sezione relativa ai principali repertori bibliografici consultati e una relativa ai dizionari e repertori.

Nelle *Tavole sinottiche* figureranno le date dei viaggi e dei racconti di viaggio in Russia dei personaggi francesi ed europei citati, gli eventi storici principali relativi ai due paesi e i momenti di contatto e di allontanamento tra i due paesi.

## **PARTE I – CONTESTI**

*FRANCIA E RUSSIA PRIMA, DURANTE E DOPO IL REGNO DI ELISABETTA  
PETROVNA: CONTATTI E CONTRASTI STORICO-POLITICO-CULTURALI*

## CAPITOLO 1 – Le origini delle relazioni franco-russe

Per ricostruire la complessa rete di rapporti tra Francia e Russia e le relazioni di queste con altri paesi amici o nemici di entrambe o di una solamente, faremo riferimento a due tipi di fonti: le testimonianze di contatti diretti - fonti documentarie alle quali ci riferiremo per semplicità con il termine ‘documenti’ (annali, cronache, etc.)<sup>14</sup> -, e scritti diversi che per semplicità denomineremo ‘opere’ (epica, corrispondenza, opere di carattere storico, geografico, scientifico, etc.). Nelle pagine di questo capitolo, ci serviremo al contempo delle une e delle altre per ricordare come e quando nacquero e si svilupparono le relazioni politiche, commerciali e culturali tra Francia e Russia, al fine di sottolineare che la Russia non era per la Francia e per i Francesi del XVIII secolo un vera e propria *terra incognita*. Escluderemo momentaneamente da queste fonti (limitandoci a citarli) i racconti di viaggio, anche quelli precedenti al XVIII secolo, di cui si tratterà più diffusamente nella seconda parte del nostro lavoro, dove metteremo in evidenza di volta in volta gli elementi che caratterizzano maggiormente la rappresentazione della Russia nell’immaginario francese. Come vedremo, nel caso dei racconti di viaggio, soprattutto per quelli di viaggiatori francesi nella Russia di Elisabetta I, (perlopiù diplomatici), sarà spesso difficile dire se le opere prese in esame siano da catalogare come ‘documenti’ oppure come ‘opere’: a volte si tratterà di scritti di carattere documentario con valore letterario, oppure il contrario; molto spesso avremo casi per così dire *borderline*, che necessiteranno senz’altro di una discussione finalizzata a stabilire a quale genere (letterario?) appartengano. Vogliamo subito precisare che il nostro punto di vista risulterà prevalentemente, volutamente ‘franco-centrico’, nella misura in cui la gran parte delle fonti primarie e secondarie sono scritti di autori francesi, anche se non mancheranno riferimenti ad opere di diversi autori europei e confronti. Per chiarire quali fossero i rapporti tra i due paesi nei diversi momenti storici, ragioneremo in termini di distanza (o vicinanza) geografica, politica, culturale, etnologica. La distanza fisica, assieme alla lenta evoluzione dei mezzi di trasporto, è stata la principale costante, ed è sostanzialmente anche alla base di quella che Lortholary ha chiamato ‘*ignorance mutuelle*’ (Lortholary 1951: 126), un’ignoranza che per secoli separò Russia e Francia; le nostre variabili saranno invece i rapporti politici e diplomatici e le relazioni culturali, tutti elementi che contribuiranno, a seconda della loro

---

<sup>14</sup> Per quanto concerne i ‘documenti’ faremo spesso riferimento ad opere secondarie segnalate in bibliografia (da Rambaud, ad Haumant, a Pingaud, passando per Mohrenschildt e Lortholary, fino agli studi più recenti degli autori che hanno contribuito al ricco volume sull’influenza francese in Russia nel XVIII secolo del 2004, ad esempio Françoise Bléchet che si è occupata delle *Prémices d’une République des Lettres franco-russe* de 1717 à 1740 (Bléchet 2004).

combinazione, a far sì che i Francesi percepiscano la nazione e il popolo russo, come lontani e diversi oppure come vicini e simili.

### 1.1 - Primi contatti

Ancora oggi, molti studiosi si limitano a ricordare una prima data fondamentale, che risale all'XI secolo, quando un'ambasciata di Enrico I (1044-1048) si recò in Russia con lo scopo di unire in matrimonio il re francese e Anna, figlia di Jaroslav, granduca di Kiev, matrimonio che avvenne nel 1051<sup>15</sup>. Come già ipotizzava Gaston Paris nel 1897<sup>16</sup>, un simile evento non avrebbe mai potuto aver luogo senza un precedente rapporto di reciproco interesse tra due paesi tanto lontani. Uno dei primi studiosi ad occuparsi più a fondo della questione fu Gregory Lozinski il quale, analizzando (in un articolo del 1929<sup>17</sup>) il tema della Russia nella letteratura francese medievale, segnalava una prima citazione della Russia in un testo francese negli *Annales Bertiniani* dell'839, e altre sei citazioni in alcune poemi epici risalenti al XII secolo. La Russia non era descritta come un paese fantastico situato in una terra lontana sconosciuta o immaginaria, bensì come paese reale, concreto, vero, nonché molto potente, situato agli estremi confini orientali dell'Europa. Lozinski sottolineava altresì la presenza della Russia nei trattati di geografia francesi dei secoli XII e XIII (chiamata più spesso 'Schythia', ma anche 'Russia'), nei testi latini e nei romanzi epici dello stesso periodo (dove compaiono 'Rossia' e 'Russia') e infine, in vari testi della fine del XIII secolo e dell'inizio del XIV (in cui troviamo anche 'Sarmatie').

Dopo il matrimonio tra Anna di Kiev e Enrico I, la tappa successiva del contatto diretto tra le due nazioni risale al XIV secolo: nel 1350 a Roussillon arrivarono dall'Oriente un gran numero di schiavi (perlopiù donne), tra i quali sembra ci fosse un certo numero di Russi (Mathorez 1919). Da questa data fino all'avvento di Luigi XIV, non ci furono relazioni diplomatiche costanti tra i due paesi. Come ci segnalava Rambaud nel suo fondamentale studio, ancora utilissimo e attuale, sulle istruzioni impartite ai diplomatici Francesi dal trattato di Westfalia alla Rivoluzione Francese, in Francia (1648-1789) solo raramente giungeva qualche corriere speciale dalla Russia

«[...] quelques hommes barbus et chevelus, vêtus avec une magnificence barbare et sordide, portant des fourrures au cœur de l'été, traînant une horde de laquais qui

---

<sup>15</sup> Uno dei primi studi sull'argomento fu quello di Vicomte de Caix de Saint-Aymour: *Anne de Russie, reine de France et comtesse de Valois au XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1896.

<sup>16</sup> Gaston Paris, *Estoire de la Sainte-Guerre* Paris, 1897, p. 563.

<sup>17</sup> *La Russie dans la littérature française du Moyen Age*, "Revue des études slaves", 1929, IX.

ressembloient à des janissaires, parlant une langue inouïe qu'on ne finissait par comprendre qu'à l'aide d'une série d'interprètes» (Rimbaud 1890: vol. I, p. IX).

Oltre a questi rari diplomatici, durante il regno di Enrico IV arrivarono in Francia i primi studenti russi, inviati da Boris Godunov (1598-1605), ma non si hanno notizie più precise sul loro soggiorno (Rimbaud 1890: vol I, p. 58 e Mathorez 1919). Nel frattempo però, in Francia si registrava già un interesse a iniziare e sviluppare relazioni di tipo commerciale con la Russia, certo sulla scia dell'Inghilterra (che con il grande e lontano paese aveva stabilito commerci regolari sin dal 1553), così verso la fine del XVI secolo, la Francia riuscì a mandare, seppur sporadicamente, qualche vascello ad Archangel'sk. Secondo Danzay e Rimbaud nel 1575, gli scambi tra i due paesi erano già considerati di una certa rilevanza, anche se i mercanti francesi<sup>18</sup> non avevano il successo di quelli inglesi, probabilmente perché tra Russia e Francia esisteva ancora un sentimento reciproco di scarsa fiducia (Danzay<sup>19</sup> citato da Rimbaud 1890: vol I, p. II). Durante i regni di Enrico IV e Luigi XIII furono fatti vari tentativi per avvicinare le due nazioni, ma senza successo, per varie ragioni: prima di tutto la Russia era messa in ombra dalla Polonia, sia politicamente che culturalmente; inoltre, in una Francia impegnata con problemi di politica interna e con le guerre di religione, la realizzazione di rapporti politici e commerciali con un paese tanto distante, era passata in secondo piano. Dalla Francia di Enrico IV partirono per la Russia il Capitano Margeret (che era stato al servizio di Boris Godunov e che probabilmente fu il primo francese ad imparare il russo), Pierre de la Ville e il mercante Jean Sauvage, che lasciarono testimonianze scritte fondamentali. In seguito, dalla metà del XVII secolo, ogni tentativo di creare un contatto tra Francia e Russia sarebbe stato destinato a fallire poiché il sistema di alleanze in Europa dei due paesi era incompatibile con una eventuale 'amicizia' franco-russa. Infatti, gli alleati storici della Francia, Svezia, Polonia e Turchia, erano i nemici storici della Russia, che man mano che diventava più forte, diventava anche più aggressiva nei confronti di questi paesi. Oltre a ciò, pare che Luigi XIV provasse una personale antipatia nei confronti dello zar Pietro I (1682-1725) e infine, i diplomatici russi facevano sempre una cattiva impressione sui francesi (i loro modi orientali li facevano sembrare Turchi). In particolare non furono apprezzati in Francia gli inviati di Sofia (sorella di Pietro I, reggente tra il 1682 e il 1689) per negoziare l'alleanza contro la Turchia (Mohrenschildt: 8). Anche più tardi, nonostante Luigi XIV avesse acconsentito a riconoscere il titolo di 'Grand Seigneur' a Pietro I, le

---

<sup>18</sup> Il più noto mercante francese dell'epoca fu Étienne Vatiér, che si recò in Russia intorno al 1584.

<sup>19</sup> Vedi anche la miscellanea *Les Relations économiques franco-russes*, Moscou, Académie des Sciences-Paris, École pratique des Hautes Études, 1970.

incomprensioni tra i due paesi impedirono la realizzazione di un rapporto diplomatico stabile e duraturo. D'altro canto, in questi anni, come ricordava già Haumant (1910: 12) parafrasando le parole dello stesso imperatore russo, questi mirava piuttosto ad allacciare rapporti fruttuosi con l'Inghilterra (utile in mare) e con la Germania (utile sulle terra ferma). Segnaliamo però l'opera di un moschettiere, Kroh, il *Mémoire où il est parlé de voyage que le czar ferait en France s'il était assuré d'y être reçu*<sup>20</sup>, il cui titolo lascia manifestamente intendere che esistono già le premesse per cui un futuro non molto lontano un contatto tra i due paesi sarebbe stato possibile. Del resto, è nel 1698 che La Neuville si recava in Russia, e del suo viaggio avrebbe lasciato una testimonianza scritta fondamentale, pubblicata col titolo di *Relation nouvelle et curieuse de la Moscovie*, un'opera che si pone chiaramente in una sorta di continuità con *La relation curieuse de la Moscovie* del 1687 (anonima) e che, come ricorderemo più avanti, farà epoca. *La Relation* di La Neuville è uno degli ultimi testi in cui si parla di 'Moscovie' e 'Moscovites', anche se la Francia riconoscerà al moderno stato russo (fondato da Pietro, 1721), lo *status* di impero solo nel 1745. Per Mohrenschildt l'ultimo testo del secolo XVII a utilizzare questi due termini è *Mémoire* del Marquis Philippe Dangeau un'opera in tre volumi in cui il marchese fa un resoconto del regno di Luigi XIV e si sofferma a descrivere in modo estremamente dettagliato il viaggio di Pietro in Francia<sup>21</sup>.

## 1.2 - I rapporti tra Russia e Francia prima di Elisabetta Petrovna

Prima di occuparci dei momenti fondamentali che marcarono il soggiorno francese di Pietro il Grande, dobbiamo fare un passo indietro per ricordare alcuni avvenimenti dell'inizio del secolo XVIII meno eclatanti, ma comunque necessari a comprendere l'evoluzione delle relazioni diplomatiche e culturali tra Francia e Russia. La prima missione in Francia (seppur priva di carattere ufficiale) di un agente russo, risale al 1703, quando Petr Vasil'evič Postnikov vi si recò per tentare di allacciare un rapporto tra Pietro I e Luigi XIV, per accompagnare i primi studenti e per reclutare figure professionali per la Russia. L'inviato non ebbe successo e gli stessi fini e gli stessi risultati contrassegnarono anche una seconda missione non ufficiale, quella di un agente di nome Kanon Zotov, nel 1716. Da parte francese invece, il primo inviato speciale di Luigi XIV a recarsi alla corte di Pietro I fu, tra il 1702 e il 1704, il Sieur de Balze. Più in generale, le occasioni di contatto furono davvero rare fino al primo quarto del XVIII secolo, a causa di diversi ostacoli quali la distanza, la situazione

---

<sup>20</sup> Pubblicato alla fine del XVII secolo (1698).

<sup>21</sup> Dangeau, Philippe, *Mémoires*, Paris, Firmin-Didot, 1858 (1<sup>a</sup> ed.).

politica sfavorevole, la personale antipatia dei governanti già citata. A questi fattori vanno poi aggiunte una scarsa conoscenza della Russia e un'immagine della Russia in Francia che, nonostante la curiosità, continuava ad essere prevalentemente negativa anche per il timore diffuso in Europa che derivava dalla vittoria di Pietro sulla Svezia a Poltava (1709) e dall'occupazione progressiva della Finlandia (1710-1714). Inoltre, se si eccettua l'opinione che dà Margeret nel suo 'viaggio', la convinzione secondo la quale la Russia veniva associata ai paesi orientali era molto radicata e veniva rafforzata dall'arrivo in Francia dei primi inviati russi, considerati un po' 'esotici', ma anche barbari per i quali sarebbe stato impossibile migliorarsi, *se civiliser*. Nonostante l'evidente atteggiamento di superiorità della Francia e anche se di fatto le due nazioni non riuscirono a realizzare un'alleanza prima della visita di Pietro nel 1717, stando alle fonti documentarie e letterarie è innegabile che ci fosse un diffuso sentimento di curiosità e per certi aspetti anche di ammirazione nei confronti del paese di Pietro anche prima del suo viaggio, come del resto testimoniano l'inclusione della città di San Pietroburgo tra le meraviglie del mondo e la definizione di Pietro come genio che troviamo nell'edizione del 1704 del *Dictionnaire de Trévoux*. Pietro partì alla volta della Francia (1717)<sup>22</sup> con un triplice scopo: in primo luogo alla ricerca di quelle conoscenze vere che conducono a qualche invenzione nuova e utile e che insegnano a fare cose migliori e in modo più semplice e veloce rispetto al passato (infatti era accompagnato da venti studenti che dovevano studiare l'arte della navigazione (cfr. Roche 1993: 464). In secondo luogo l'imperatore mirava a negoziare un'alleanza e infine – e questo ultimo elemento sarà al centro del secondo capitolo di questa parte, voleva senz'altro indagare l'atteggiamento della corte francese riguardo all'ipotesi di un eventuale matrimonio di sua figlia Elisabetta col giovane delfino, il futuro Luigi XV. Se nel primo caso centrò il bersaglio (non solo col viaggio in Francia, ma grazie al viaggio in Europa nel suo complesso), per quanto concerne gli altri due obiettivi non riuscì ad ottenere altrettanti risultati. Malgrado l'accoglienza cortese, ottenne solo risposte evasive e se è vero che nel 1717 fu siglata una triplice alleanza tra Francia, Prussia e Russia, è altrettanto vero che sostanzialmente questa fu priva di conseguenze politiche concrete. Quanto al progetto di un'unione tra Elisabetta e Luigi di Francia, come vedremo più avanti, Pietro lo abbandonò presto per varie ragioni che possiamo già da ora anticipare: molto probabilmente la Francia non aveva ancora intuito che la Russia sarebbe diventata molto importante nello scacchiere europeo e inoltre la corte francese, in particolare

---

<sup>22</sup> Al seguito dello zar oltre a vari nobili della corte russa, l'interprete dello zar il principe Boris Kurakin, che fu anche ambasciatore a Roma, in Olanda, in Inghilterra e in Francia tra il 1724 e il 1727. Il 1717 rimane una data decisiva anche perché la Moscovia entra nell'*Almanach Royal* come le altre potenze europee (*Almanach royal pour l'année M.DCCXVII calculé au méridien de Paris*, A Paris, Chez Laurent d'Hornoy, 1717).

il Cardinale Dubois, era ancora piuttosto sospettosa nei confronti di Pietro e dei Russi in generale; da parte sua sembra – stando alle testimonianze francesi, che Pietro mancò di tatto e di senso della diplomazia.

Ma com'è noto, a dispetto del fallimento momentaneo, la visita di Pietro lasciò un segno profondo e avrebbe avuto effetti politico-sociali di grande rilievo sulle relazioni tra i due paesi durante tutto il XVIII secolo; in particolare, a partire dal 1721 le relazioni diplomatiche tra Francia e Russia divennero regolari. Dopo la morte dell'imperatore, avendo avuto notizia della rottura del fidanzamento tra Luigi XV e l'Infanta di Spagna, Caterina I (1725-1727) sperò di poter realizzare il disegno del marito di legare Russia e Francia attraverso un matrimonio tra Elisabetta Petrovna e Luigi XV, diventato re in tenera età nel 1715. Mentre Campredon, il diplomatico in Russia in questi anni, faceva pressioni per unire le due corti, in patria, il duca di Bourbon si opponeva ad un'alleanza tra Francia e Russia poiché progettava di dare sua figlia in sposa a Luigi XV e temeva fortemente le ambizioni di una principessa russa. Fu così che i due paesi vissero di nuovo un periodo di 'distanza politica'. Nel 1725 il matrimonio fra Luigi XV e figlia del re di Polonia Stanislao, Maria Leszczyńska, mise fine alla questione, un affronto che Caterina non avrebbe mai dimenticato. Già nel 1726 la moglie di Pietro il Grande passò ai fatti mettendo fine all'alleanza del 1717 e firmando un trattato con l'Austria che sarebbe durato 30 anni (fino al 1756). Durante tutto questo periodo, le due nazioni si trovarono politicamente in posizioni opposte o ostili. I successori di Caterina I, Pietro II, Anna Ivanovna, parteggiavano per il partito tedesco e i modelli di governo a cui la Russia guardava principalmente furono per un lungo periodo il mondo tedesco e quello austriaco. Tuttavia, l'influenza culturale della Francia conseguente al viaggio di Pietro aveva lasciato il segno e l'interpretazione più tradizionale di molti storici, tra i quali Vandal ad esempio, che vedevano nel mondo tedesco l'unico modello culturale per la Russia post-petrina, è stata rivista e ridimensionata.

Per una svolta decisiva, bisognerà attendere la fine degli anni 1730 e l'arrivo alla corte di Anna dell'ambasciatore di Luigi XV, La Chétardie (fine 1739).

## ***CAPITOLO 2: - La Francia di Luigi XV e la Russia di Elisabetta I, un rapporto burrascoso***

Nel primo paragrafo di questo capitolo' vogliamo riassumere gli aspetti essenziali che hanno caratterizzato la politica interna del lungo regno di Louis XV le Bien-Aimé (1715-1774), per poi passare nelle paragrafi che seguiranno ad approfondire il tema la politica estera della Francia in questo periodo e il suo ruolo nello scacchiere europeo, per esaminare infine i

meccanismi che regolarono l'alternanza di momenti di allontanamento e di momenti di avvicinamento alla Russia, alternanza in cui la questione dei rapporti con Elisabetta anche prima che salisse al trono svolse un ruolo centrale, in quanto strettamente connessa a complesse questioni strategiche di politica estera di entrambi i paesi.

## 2.1 la Francia di Luigi XV

La bibliografia su Luigi XV è vastissima, ma due monografie abbastanza recenti, quella di Michel Antoine (1989) e quella di François Bluche (2003), partendo da un'analisi critica dei numerosi volumi sul secolo di Luigi XV che precedono, offrono un'analisi attenta e documentata degli anni 1715-1774 e dell'opera del sovrano. Entrambi gli studiosi riconoscono i meriti di Pierre Gaxotte, autore di due opere su Luigi XV e di un volume su Federico II. Citando un'espressione contenuta nel suo *Siècle de Louis XV* (Gaxotte 1933), Bluche afferma di voler scrivere di Luigi XV «sans intention d'apologie ni de dénigrement» (Bluche 2003: 11), prendendo le distanze da quegli specialisti del periodo che si sono fatti giudici della storia e che hanno optato per una visione completamente positiva o totalmente negativa degli anni 1715-1774, che affondano le radici nell'epoca 'scintillante' di Luigi XIV e terminano quasi alla fine dell'*Ancien Régime*<sup>23</sup>. È la France des Lumières, un periodo «de peines et de joies, de deuils et de gloire» (Bluche 1993: 7).

Luigi XV nasce nel 1710 e poiché alla morte di Luigi XIV (1° settembre 1715) è ancora solo un bambino, fino al raggiungimento della maggiore età la reggenza viene assicurata dal duca Philippe d'Orléans (1715-1723). Alcune scelte fondamentali fatte negli anni della *Régence* (anni in cui la Corte, trasferita a Versailles per tutto il regno di Luigi XIV, traslocò di nuovo a Parigi), avranno conseguenze (perlopiù negative) anche sul periodo che seguirà (1723-1774): in primo luogo il Parlamento si vide riconosciuti alcuni poteri che gli erano stati tolti durante il regno precedente, un errore grave che automaticamente diminuiva e sminuiva il potere del re, soprattutto se tiene conto del fatto che il Parlamento era composto in gran parte da nobili (*noblesse de Robe* e nobili recenti), i quali più che altro pensavano a tutelare i propri interessi e non quelli del paese; inoltre, nel tentativo di risollevarle le finanze della Francia fortemente in difficoltà, ci si rivolse allo scozzese Law, che – com'è noto –,

---

<sup>23</sup> Per *Ancien Régime* si intende un lungo periodo che affonda le sue radici nella fine del XV secolo, quando la Francia passò da uno stato feudale ad essere uno stato monarchico (e quindi passò dal Medioevo all'Età Moderna) dotato di confini nazionali, di diversità regionali, e parallelamente di un forte centralismo statale. La Rivoluzione del 1789 metterà fine a questo sistema durato trecento anni.

invece di risanare l'economia fece sprofondare le finanze della Francia in una bancarotta da cui fu possibile uscire solo grazie all'abilità del Reggente e di altri suoi collaboratori. Mentre Philippe d'Orléans governava, il re veniva educato (finanza guerra e affari esteri erano tra le materie fondamentali insegnate a Luigi XV, Antoine 1989: 118) dal Cardinal Fleury, il quale ebbe un ruolo centrale sia nella politica interna, sia nella politica estera della Francia per molti anni. Con l'avvicinarsi della maggiore età e della consacrazione a re, Luigi XV decise di tornare a Versailles, un errore, visto che ormai il cuore e il centro nevralgico del potere del paese era la capitale. Anche se il sovrano era ormai ufficialmente alla guida del suo paese, in realtà il parlamento, gli amministratori, i ministri (primo tra tutti Fleury, che sostanzialmente guidò la Francia fino al 1743, anno della sua morte), ma anche le favorite ufficiali del Re (specialmente Madame de Pompadour, favorita nel 1745), continuavano ad avere un ruolo di primo piano e a intervenire in tutte le decisioni più importanti. Alla morte di Fleury, Luigi prese per la prima volta in mano le redini di un paese che in realtà era stato plasmato dal suo predecessore Luigi XIV, era la Francia del *despotisme éclairé* tanto ammirata in Europa. Il re francese si trovava quindi forzatamente a prolungare un modello di governo ereditato dal *Grand-Siècle*, dotato una macchina amministrativa (opera di Luigi XIV e di Colbert) che personalmente non apprezzava soprattutto perché le riunioni di Consiglio gli richiedevano troppe energie e lo annoiavano. Comunque sia, nonostante le difficoltà interne (ci riferiamo principalmente l'annosa questione della *Bulla Unigenitus* e all'opposizione tra gesuiti e giansenisti, iniziata con la revoca dell'Editto di Nantes alla fine del secolo XVII), fu grazie a questa organizzazione e grazie anche alla fortunata politica di espansione territoriale e coloniale che, intorno alla metà del secolo il regno di Luigi XV, raggiunse il massimo splendore in tutti i campi (le scienze, la filosofia e la critica si sono sviluppate durante tutto il XVIII secolo), come testimoniano le parole dell'abbé de Véri, un memorialista dell'epoca, il quale pur non amando particolarmente Luigi XV scrisse che:

«Jamais la France n'a été si riche et si abondante en toutes sortes de manufactures, si ornée par la foule de ses savants, si bien cultivée dans les campagnes et si peuplée en habitants que sous le règne de Louis XV. Les armes n'ont pas été si brillantes, je l'avoue, mais elles n'ont pas eu les injustices, l'odieux et les dévastations de son prédécesseur. Aucune guerre civile n'avait versé le sang des citoyens, aucun motif de factions parmi les riches citoyens, ni aucun motif de religion (si l'on excepte quelques prédicants étrangers et obscurs) n'ont mis les Français sous la main des bourreaux pendant cinquante-neuf ans. Nulle époque de la monarchie ne nous présente une paix aussi longue. Pendant la même époque les trois guerres étrangères [...] n'ont point vu les armées ennemies dans

l'intérieur de nos frontières. Le peuple n'en a senti la dureté que par les recrues et par l'argent. [...] Un autre bienfait inestimable dont on ne sent l'avantage que par réflexion est un fruit du règne de Louis XV. C'est la sûreté des villes et des routes. Sept ou huit cents hommes dans Paris, sous le nom de guet, et 3 700 cavaliers de la maréchaussée répandus dans les provinces, font la sûreté des chemins et des rues parmi 24 millions d'habitants... Nul bienfait domestique ne vaut celui de la sûreté domestique: sachons en jouir et en rendre grâces à l'autorité publique. [...]»<sup>24</sup> (Véri citato da Buche 1993: 140 e 141).

In sostanza «Le règne de Louis XV correspond à ce que l'historien d'art Louis Réau a nommé l'*Europe française*» (Bluche 2003: 196 e 197), dato che il re contribuì fortemente affinché le arti, le scienze, la filosofia e soprattutto l'idea di *despotisme éclairé* e la lingua della Francia si diffondessero ovunque in Europa, fino a varcare i confini della lontana Russia. Siamo d'accordo quando Bluche afferma che – come abbiamo accennato sopra –, se è vero che quella ammirata e imitata dalle corti europee è sostanzialmente la Francia di Luigi XIV, di fatto è con Luigi XV che essa assunse una forma più definita e si diffuse a macchia d'olio ben oltre i confini nazionali. (Bluche 2003: 198). D'altro canto però, non si possono tralasciare gli elementi negativi del regno di Luigi XVI, aspetti su cui il giudizio della storia è sempre stato molto duro poiché se «L'actif du règne ne dépendit par toujours du Roi, qui parfois se contentait de parrainer ou d'accepter, de tolérer ou laisser faire. Le passif fut beaucoup plus dépendant de ses erreurs ou ses faiblesses» (Bluche 2003: 198). Bluche allo stereotipo diffuso secondo cui Louis le Bien-Aimé, ammirato per la grande umanità e il buon senso<sup>25</sup> trascurò molti dei doveri che la sua posizione gli imponeva perché distratto dalla vita privata, aggiunge che egli fu prima troppo lento nella presa del potere (praticamente fino agli anni 1740 aveva governato Fleury), e successivamente poco decisionista nella gestione dello stesso, analisi perfettamente condivisibile. L'«indolence gouvernementale», la «difficulté de décision» e il «manque de fermeté» (Bluche 2003: 199 e 200) successore del Re Sole ricordano la proverbiale (seppur intermittente) pigrizia dell'erede di Pietro il Grande, sua figlia Elisabetta, anch'ella spesso distratta dai piaceri e lontana da San Pietroburgo. Come nel caso di Elisabetta I di Russia, questo aspetto della sua personalità impedì a Luigi XV di

---

<sup>24</sup> Véri, Alphonse abbé de, *Journal de l'abbé de Véri*, publié par De Witte, Jehan Baron de, Paris, J. Tallandier, 1860-1865. Oltre alle opere del Véri ricordiamo i *Mémoires du duc de Luynes sur la cour de Louis XV. 1735-1758*, publié par Dussieux L. / Soulié E., Paris, [s.e.], 1860-1865; Cheverny, Dufort de, *Mémoires*, Paris, Perrin, 1990.

<sup>25</sup> «Il avait une mémoire, présente et justesse d'esprits uniques. Il ne dit jamais rien de faux et pensa toujours juste [...] Il était doux, excellent père et parent, et le plus honnête particulier du monde [...] Il était instruit dans les sciences [...] Voyant plus juste que les autres, il avait toujours avoir tort [...] Il n'a jamais rien dit de méchant ni de dur volontairement [...] S'il n'avait pas, suivant le monde actuel, beaucoup d'esprit, il l'avait singulièrement juste et le meilleur bon sens» (Croy 1906: p.76).

prendere coscienza della gravità di alcuni problemi di politica interna (ad esempio le questioni religiose). Inoltre mettendosi quasi completamente nelle mani dei suoi ministri, di Fleury e delle favorite, si rese incapace di tenere guidare il paese, specialmente dopo aver fatto la scelta di risiedere a Versailles, dimostrando un certo disprezzo nei confronti della *Ville*. Già Croÿ scriveva :

«Il était de la plus grande bravoure, mais d'une bravoure trop modeste [...] Il ne lui manquait d'oser décider par lui-même, et de ne pas, toujours par modestie, tourner à l'avis des autres, tandis qu'il voyait mieux qu'eux. Louis XIV fut trop fier, et lui il le fit trop peu. Outre sa modestie outrée, son principal et seul vice fut les femmes [...] Il croyait qu'il n'y avait que ses maîtresses qui l'aimassent assez pour lui dire la vérité [...] De là il se laissa mener par elles, ce qui contribua à perdre les finances, et ce qui a fait le mauvais de son règne [...] Voilà des ombres bien malheureuses à un tableau qui était fait pour être beau» (Croÿ 1906: p. 68)»

La monarchia assoluta che si era affermata a pieno durante l'epoca del suo predecessore, negli anni del regno di Luigi XV era ormai solo un'etichetta che nascondeva una realtà ben diversa, quella di una *monarchie administrative*, chiamata *monarchie modérée* dall'abbé Véri (Véri 1860-1865: p. 23) e denominata *oligarchie bureaucratique* da Buche (Bluche 2003: 200), un regime in cui il potere si gestiva da solo, in cui gli amministratori (*intendants*), restavano volentieri in carica per venti anni, incoraggiavano l'agricoltura e il commercio, difendevano i contadini contro i signori o contro gli abusi del fisco, praticavano insomma una sorta di dispotismo illuminato in provincia. Questa amministrazione divenne da un lato sempre più potente (per non dire onnipotente) e dall'altro sempre meno capace sia di proteggere il popolo in nome del re che di garantire al re la lealtà dei propri sudditi, una situazione che man mano diverrà insostenibile ed che esploderà alla fine del secolo sotto Luigi XVI.

Tuttavia, se la fama di Luigi XV era quella di un re che regnava senza governare, di un re fannullone dedito ai piaceri e manipolato dai propri ministri e dalle favorite del momento, in fatto di politica estera si mostrò molto più attivo creando una fitta rete di informatori segreti, di oscuri avventurieri, di agenti che facevano il doppio o il triplo gioco, come d'Eon, e con i contatti tramite corrispondenza segreta (anche ai suoi ministri<sup>26</sup>) con De Broglie e altri

---

<sup>26</sup> Elenchiamo qui i 12 Ministri degli Affari Esteri ufficiali del regno di Luigi XV, i quali, come vedremo anche nel caso dei rapporti franco-russi, non raramente tentarono di intervenire nelle decisioni del sovrano per favorire i propri interessi: Dubois (1717-1723), Morville (1723-1727), Chauvelin (1727-1737), Amelot de Chaillou (1737- 1744), il Marquis d'Argenson (1744-1747), Puyzieulx (1747-1751) Saint-Contest (1751-1754), Bernis

personaggi che operarono in seno al *Secret du Roi* (ricordiamo ad esempio il Prince de Conti)<sup>27</sup>. Sempre in competizione con l’Inghilterra in campo politico, militare, commerciale e culturale, durante gli anni 1715-1774 la Francia allargò i propri si fece colonizzatrice e soprattutto giocò un ruolo di primo piano in tutte le questioni internazionali europee: dalla questione polacca, alla successione austriaca ai rapporti della Russia con il resto dell’Europa.

## 2.2 *Il matrimonio mancato*

In un suo fondamentale lavoro risalente alla fine del XIX secolo, Nisbet-Bain, che tra fu tra i primi specialisti ad interessarsi alla figura della figlia di Pietro il Grande, evidenziava la rarità degli studi sull’argomento:

«There are a few epochs of modern history at once so momentous and so obscure as the period of Empress Elizabeth although the reign of the Daughter of Peter the Great was scarcely less important than the reign of her illustrious father and marked a turning-point in the political history, not merely of Muscovy, but of Europe, it was, nevertheless, a subject less familiar to the majority of educated Russians than the semi-mythical period of Svyatoslav and Vladimir [...] We occidentals now stand on much the same level of ignorance as regards this most interesting and pregnant period as Russians, according to Solovev, stood thirty years ago. Incredible indeed is the want of knowledge actually prevailing amongst us, even in the best informed circles, in regard to the career and character of a Princess [...]»<sup>28</sup> (Nisbet-Bain 1899: *Introduction*).

Inoltre, l’autore di *The daughter of Peter the Great* metteva l’accento sull’importanza della Russia e della diplomazia del regno di Elisabetta nel panorama europeo dell’epoca:

---

(1757-1758), Choiseul (1758-1761 e 1766-1770), Praslin (1761-1766), Saint-Florentin (par intérim), il Duc d’Aiguillon (1771-1774).

<sup>27</sup> Cf. Perrault 1992, 1993, 1996.

<sup>28</sup> L’autore continua: «[a Princess] who was the contemporary and ally of George II, the most active friend of Maria-Theresa and the most dangerous foe of Frederick II. I will venture to affirm that not one in a hundred of our historical students have ever heard of Alexius Bestuzhev whom Frederick II honoured with the title of ‘my great antagonist’, and how many of us know the name of the Russian field-marshal who annihilated the army of the king of Prussia on the bloody field of Kunersdorf? Even German learning, on which we are apt to lean so confidently for our knowledge of continental history, fails us lamentably as soon as we cross the borders of eighteenth century Russia. I know of nothing so startling in way of blunders as the bibliographical reference to Schjörning’s play *Elizabeth of Rusland*, as the best authority on the life of the Empress, appended to the article *Elizabeth, von Rusland* in *Meyers Konversations-Lexikon*, a publication generally regarded as a monument of accurate scholarship» (Nisbet-Bain 1898: *Introduction*)

«The Court of St. Petersburg, under Elizabeth, was the focus of European diplomacy, and consequently the arena wherein conflicting ambitions met in mortal strife armed with all the weapons of chicanery and violence. There is no other period of political history with which I am acquainted wherein it is so hard to separate truth from falsehood, so hard to construct a sober, rational and coherent narrative out of the confused and confusing mass of ambiguous and contradictory documents which the enquirer has to deal with. [...] But, on the other hand, if the whole subject bristles with difficulties, it also has its compensations. The nut may be hard to crack, but it has a kernel worth the trouble. The dealings of Elisabeth and her ministers with the various Courts of Europe not only throw valuable sidelights upon many obscure points of Eighteenth Century history, but enable us to better understand the whole political situation of the period» (Nisbet-Bain 1898: *Introduction*).

Lo studio di Nisbet-Bain in sostanza ruotava quasi completamente attorno ai rapporti diplomatici della Russia nel XVIII come fulcro essenziale degli eventi riportati ed esaminati. Nella nostra analisi adotteremo lo stesso principio e in particolare in questo paragrafo per analizzare nel dettaglio un argomento già anticipato e in parte sintetizzato nel paragrafo precedente l'annosa questione del possibile matrimonio tra Luigi XV (figlio del Duc de Bourgogne e di Marie-Adélaïde di Savoia) ed Elisabetta Petrovna (figlia di Pietro I e della futura Caterina I, una donna di umili origini), soffermandoci sulle implicazioni internazionali che comportò. Durante l'epoca della *Régence*, trovare una promessa sposa per il re bambino era decisamente urgente, e tale necessità si trasformò in priorità con il passare degli anni, visto lo stato di salute cagionevole di Luigi XV (si ammalò gravemente più volte, ma poi visse fino all'età di 74 anni). D'altronde, la Francia cercava alleanze politico-economiche fruttuose in Europa al fine di incrementare il suo potere e la sua influenza sugli altri paesi (già affascinati dallo splendore del regno di Luigi XIV), e per continuare quindi a ricoprire il suo ruolo di *arbitre de l'Europe* (Antoine 1989: 287). Gli amministratori francesi volevano conciliare *raisons d'états et raisons de coeur* (Antoine 1989: 95), vale a dire gestire al meglio la vita affettiva del re, affinché le ragioni di stato (e le ragioni personali degli stessi *intendants*!) ne potessero trarre grandi vantaggi. Da parte sua, la Russia di Pietro mirava ad espandere i propri territori e a incrementare la propria influenza, quindi una politica di alleanze intelligente era certamente la via migliore per giungere ad occupare una posizione strategica nello scacchiere europeo. L'imperatore era profondamente convinto che un'alleanza tra il suo paese e la Francia sarebbe stata davvero conveniente e per realizzarla si mosse su più fronti: il suo viaggio del 1717 gli permise di stabilire un contatto diretto con la corte francese e l'invio

tempestivo di un ambasciatore a Parigi gli garantì il mantenimento di rapporti regolari e ufficiali con il *Ministère des Affaires Etrangères*; inoltre, come sappiamo, pensò di sigillare per sempre l'alleanza franco-russa tramite un matrimonio tra Luigi XV e sua figlia Elisabetta. Quest'ultimo disegno ebbe una gestazione lunga e tormentata, attraversò varie fasi a causa delle continue esitazioni dei Francesi, che adottarono una politica confusa e che ritardarono innumerevoli volte la firma di un accordo. La negoziazione che si protrasse per molti anni e che vide un continuo alternarsi di momenti di vicinanza e lontananza tra i due paesi, ebbe un epilogo a sorpresa: Luigi XV sposò la figlia del re di Polonia, Maria Leszczyńska<sup>29</sup>, evento che mise fine a quello che diversi storici e biografi del passato, dando credito ad una versione dei fatti romanzata e lontana dalla realtà, hanno descritto come un sogno che la figlia di Pietro avrebbe accarezzato fino al giorno della propria

«La jeune fille avait le cœur sensible et l'imagination ardente: un portrait la faisait rêver. Durant quelques jours, elle put se croire promise au premier prince de la chrétienté: elle lui donna alors son cœur et ne le lui reprit jamais entièrement. Belle, séduisante et spirituelle, elle vivait environnée d'hommage et ne les dédaignait pas tous; mais la tendre sympathie qu'elle avait vouée au roi de France survivait dans son âme aux intrigues passagères qui occupaient sa vie. Ecartée d'abord du trône où sa naissance semblait l'appeler, elle aimait à se représenter Louis XV sous les traits d'un chevalier prêt à s'armer pour la délivrer de ses ennemis et pour assurer le triomphe de ses droits»  
(Vandal 1911: IX e X).

Oggi l'immagine di Elisabetta Petrovna che sogna di sposare Luigi XV come fosse un principe azzurro, sembra più che altro una leggenda romantica, tuttavia ci pare plausibile e corretto sostenere – come avremo modo di approfondire nei tre paragrafi successivi □ che le scelte della principessa (la quale si presentò fin dall'inizio come continuatrice dell'opera di suo padre) furono costantemente condizionate dai rapporti con il lontano paese, a conferma del fatto che probabilmente più che convinta di essere destinata a realizzare uno stretto legame tra Russia e Francia, Elisabetta era consapevole dell'importanza strategica di una tale alleanza. Vediamo nel dettaglio come si svolsero gli eventi.

Pietro il Grande sapeva che un'alleanza tra Francesi e Russi attraverso un matrimonio che unisse sua figlia Elisabetta con Luigi XV sarebbe stato un vero e proprio trionfo per la Russia. Già prima di giungere in Francia aveva fatto pervenire la proposta al Reggente (il Duc

---

<sup>29</sup> Maria Leszczyńska (23 giugno 1703-24 giugno 1768).

Philippe d'Orléans) dall'Aia, una proposta rinnovata all'arrivo a Parigi nel 1717, quando l'imperatore ebbe modo di incontrare di persona il successore di Luigi XIV: si trovò di fronte un bambino di sette anni, quasi coetaneo di sua figlia Elisabetta (nata nel 1709, in concomitanza con la vittoria di Poltava). Dalla vennero delle memorie redatte in francese al Maréchal de Tessé<sup>30</sup> incontrando il favore sia del Reggente che di una parte della corte, primo tra tutti Saint-Simon. Ma il cardinale Dubois, come abbiamo già sottolineato nel paragrafo precedente, era contrario sia per interesse personale sia perché puntava a stringere un'alleanza con l'Inghilterra, paese con cui la Russia non era in buoni rapporti a causa del sostegno degli Inglesi alla Porta ottomana; così, insinuando che i Russi avrebbe potuto non onorare un eventuale patto, Dubois riuscì ad imporre la sua volontà: una vera e propria rovina secondo Saint-Simon. Anche in quest'occasione la posizione della Francia non fu subito chiara: nel timore che Pietro si rivolgesse all'Austria si cercò di prendere tempo, nonostante le pressanti richieste di spiegazione dell'ospite russo, che reclamava soprattutto il diritto di sapere chi avesse definito la Russia un paese infedele. Neppure la convenzione firmata il 15 agosto 1717 tra Francia, Russia e Prussia, ebbe conseguenze concrete, sicché nella sostanza l'esito del lungo e faticoso viaggio di Pietro I non fu positivo: non riuscì a siglare un vero trattato con la Francia, né tanto meno a strappare una promessa di matrimonio tra Luigi XV e sua figlia. La fase successiva della costruzione di un'alleanza franco-russa, dopo il rientro in patria dell'imperatore, vide coinvolti altri paesi: Svezia, Turchia, e Inghilterra. Nel caso della questione svedese, la Francia intervenne come mediatrice: inizialmente un primo avvicinamento tra Carlo XII e Pietro I aveva messo in allarme Francia e Inghilterra; in seguito, dopo l'uccisione del re svedese (fine 1718) e dopo il fallimento del progetto di riconciliazione tra Russia e Svezia, la nuova lotta tra i due paesi del Nord fu un enorme ostacolo tra Russia e Francia; in un terzo momento, invece, il conflitto russo-svedese si trasformò in un'occasione per la Francia, che si offrì come mediatrice. Era giunto il momento di inviare un ambasciatore francese in Russia: verso la fine del 1719, M. de Campredon giunse a San Pietroburgo e Stoccolma con lo scopo di conciliare le due parti: il 30 agosto 1721 fu firmato il trattato di Nystadt, in base al quale la Svezia acconsentiva a cedere ai Russi tutto ciò che possedeva sulla riva orientale del Baltico, tranne la Finlandia. Dopo il suo successo, al ritorno da Stoccolma a San Pietroburgo, M. de Campredon fu accolto con tutti gli onori e un avvicinamento di Francia e Russia era nell'aria. A questo punto, si pensò ancora una volta ad un'unione di Elisabetta alla casa reale di Francia, ma la notizia del fidanzamento del piccolo Luigi XV con l'infanta di Spagna fu una nuova battuta d'arresto. Tuttavia, questo

---

<sup>30</sup> Pare che queste memorie fossero in un pessimo francese (Vandal 1911: 33).

non cancellò completamente le speranze e le ambizioni della Russia, dove si continuò a mantenere i rapporti con la Francia, nella speranza che Elisabetta potesse sposarsi se non con Luigi XV, almeno con un principe della sua stirpe. Mentre Campredon veniva accolto a San Pietroburgo da Pietro e Caterina e, in presenza di Gavril I. Golovkin, Šafirov, Petr Tostoj e Andrei I. Ostermann, incontrava le piccole Anna ed Elisabetta, giungeva un'altra notizia: quella di un possibile matrimonio tra il Duc di Chartres, figlio del Reggente di Francia, e una principessa russa: una nuova opportunità di unire le due casate. Dagli scritti di Campredon emerge un parere favorevole sull'eventualità di dare Elisabetta in sposa ad un principe francese, con lo scopo mettere i due sul trono vacante della Polonia<sup>31</sup>. Per il Duc d'Orléans si trattava di un'occasione irripetibile di incrementare il suo potere, ma esitò per due principali ragioni: le origini di Elisabetta (la madre era una *parvenue*) e le possibili reazioni dell'Inghilterra. Passarono sei mesi prima della risposta dalla Francia e quando arrivò fu di nuovo poco chiara: nell'autunno del 1722 due ufficiali portarono a Campredon le istruzioni di Dubois (ormai agli Affari Esteri), il quale affermava di condividere l'idea di un matrimonio tra Elisabetta Petrovna e il Duc de Chartres, ma che affermava altresì che sarebbe stato bene posticipare la data in attesa di maggiore chiarezza sulla successione polacca (in pratica si voleva una garanzia dell'ascesa del figlio di Philippe d'Orléans al trono di Polonia). Se l'accordo fosse stato siglato, la Francia avrebbe potuto confermare l'efficienza della propria diplomazia, occupandosi della mediazione tra la Russia e l'Inghilterra<sup>32</sup>. Inoltre, elemento non trascurabile, vista la fragile salute di Luigi XV in quegli anni, ipoteticamente Elisabetta avrebbe potuto non essere molto lontana dal trono di Francia. Purtroppo, lo zelo dell'ambasciatore in Francia, il principe Dolgorukij, e quello del suo omologo in Russia, Campredon, non furono sufficienti, poiché la Francia per l'ennesima volta sposò la via dell'esitazione, nonostante le continue lamentele e le pressioni di Campredon (abbandonato dal suo paese e costretto a vivere nella miseria) che scriveva appelli a chiunque, persino al re quindicenne. Nel frattempo, Luigi XV aveva raggiunto la maggiore età, ma questo non comportò, come abbiamo ricordato nel paragrafo precedente, un'effettiva presa di potere: il Duc d'Orléans e Dubois furono abilissimi nel manipolare il sovrano e (con l'appoggio della fitta schiera di ministri a funzionari che popolavano il luoghi del potere di Parigi) continuarono a guidare il paese. Neppure dopo la morte del duca e del cardinale (1723), il re

---

<sup>31</sup> Il trono di Polonia era ormai praticamente vacante a causa delle condizioni di salute del re Augusto.

<sup>32</sup> Secondo Vandal, i vantaggi per la Francia sarebbero stato soprattutto di tipo economico, ma per la Russia sarebbe stata una grande occasione di civilizzazione: «fécond en conséquences politiques autant qu'économiques, cet article eût établi pour la première fois entre la France et la Russie des rapports de peuple à peuple, et, dans ce contact des deux races, eût assuré l'influence de la plus civilisée sur celle qui l'était le moins» (Vandal 1991: 58).

prese in mano la situazione: ancora sotto la fortissima influenza del Cardinal Fleury, lasciò che il suo precettore mettesse il Duc de Bourbon e la sua favorita (la Marquise de Prie), a capo di una sorta di nuova reggenza. Pietro il Grande, che forse aveva temporaneamente accantonato il progetto di matrimonio di sua figlia minore con un discendente della famiglia reale francese, non voleva rinunciare ad un'alleanza con la Francia e avendo ricevuto la notizia della nascita di un nuovo governo, all'inizio del 1724 rinnovò le sue proposte al Duc de Bourbon. Questi fu categorico sull'assoluta necessità di una riconciliazione tra Russia e Inghilterra, ma prima che avesse modo di riflettere sulla questione, l'imperatore russo si vide costretto a rallentare il passo, preoccupato dalle crescenti tensioni con la Turchia. La Francia della diplomazia era pronta a scendere di nuovo in campo e a dimostrare il suo valore: una guerra sembrava inevitabile quando un intervento congiunto dell'ambasciatore francese in Russia, Campredon, e dell'ambasciatore francese in Turchia, il Marquis de Bonac, permise di giungere ad un accordo tra Turchi e Russi, evitando così lo scoppio della guerra e affermando, come era accaduto nel caso della Svezia, il ruolo pacificatore della Francia. Ormai la fiducia reciproca di Francia e Russia era totale e Pietro sembrava mostrarsi più malleabile sulla questione di una riconciliazione con l'Inghilterra attraverso la mediazione francese. La Francia spingeva perché si realizzasse una vera e propria alleanza, ma Pietro riteneva che un tale patto fosse ancora prematuro. In realtà l'Imperatore, temendo morire prima di aver realizzato il suo progetto, voleva dare la precedenza alla firma di trattato franco-russo. Pietro pensava di proporre la mano della figlia minore al Duc de Bourbon, con la prospettiva della corona di Polonia (come nel caso del Duc de Chartres), ma verso la fine del 1724, quando aveva già convocato i ministri perché conferissero con lui sulla questione, i problemi di salute e poi la morte (8 febbraio 1725), gli impedirono di siglare l'accordo<sup>33</sup>. Recentemente, Liechtenhan si è chiesta se l'imperatore volesse davvero per sua figlia un matrimonio «avec un Bourbon Catholique» (Liechtenhan 2007: 36), o se avesse volutamente proposto un progetto irrealizzabile per essere certo che sua figlia gli sarebbe rimasta accanto: «Le choix d'un si illustre fiancé, la probabilité ou plutôt la certitude d'essuyer un refus, ne cachent-ils pas le secret désir de garder sa fille auprès de lui» (Liechtenhan 2007: 36). Questa ipotesi non ci pare plausibile se si pensa che dopo la morte dell'imperatore, sua moglie Caterina I si adoperò in ogni modo per portare a termine tutti i progetti messi in cantiere dal defunto marito, tra questi anche quello di una solida unione politica con la Francia, anche attraverso un matrimonio tra Elisabetta e Luigi XV o un altro membro della famiglia reale francese.

---

<sup>33</sup> Trentacinque anni dopo, M. de Breteuil, ministro di Francia in Russia tra il 1760 e il 1763, scriverà che sul tavolo di Pietro giaceva il progetto di accordo con la Francia pronto da firmare (5 gennaio 1762).

La morte dell'imperatore rischiava di far esplodere i contrasti interni, ma alla fine sua moglie Caterina prese le redini del paese e rimase sul trono per due anni. Tra le priorità del nuovo governo c'era l'esigenza di dare alla Francia la risposta che attendeva a proposito dell'Inghilterra e, nel segno della continuità con le idee di Pietro, il 10 aprile 1725 Caterina (che nel frattempo aveva ricevuto segretamente la notizia della rottura del fidanzamento tra Luigi XV e l'infanta di Spagna<sup>34</sup>) riunì Tolstoj, Ostermann, Golovkin e Aleksandr Danilovič Menšikov (favorito della nuova sovrana) per decidere di accettare l'Inghilterra nella coalizione. Si comunicò prontamente la risposta a Campredon in modo che potesse farla pervenire in patria al più presto. Contemporaneamente però, la Francia si era attivata per trovare una nuova promessa sposa per il re: partirono diversi emissari con l'incarico recarsi in ogni corte europea dove ci fossero principesse nubili, per raccogliere informazioni sulla famiglia di provenienza, sull'aspetto e l'età, sulle condizioni di salute, sui pregi e difetti, in modo da realizzare un censimento delle possibili candidate. Al Ministero degli Affari Esteri di Parigi, M. de Morville si occupava di comparare i dati e di fare un bilancio dei vantaggi e degli svantaggi di un eventuale matrimonio di Luigi XV con l'una o l'altra principessa. Anche se gli emissari francesi non si spinsero fino alla Russia, il nome di Elisabetta figurava in seconda posizione tra quelli delle 17 fanciulle che più avevano attirato le preferenze di Morville<sup>35</sup>. Una malattia di Luigi XV all'inizio del 1725, spinse i francesi ad accelerare le cose e ad organizzare velocemente il rientro dell'infanta di Spagna nel suo paese. In Russia i sovrani erano sicuri che tra tutte le principesse europee nubili, Elisabetta fosse la più accreditata, in quanto figlia di un grande imperatore e in quanto proveniente da un grande paese ricco e forte. Solo la figlia del re d'Inghilterra aveva requisiti pari ad Elisabetta. Ma la sovrana russa era certa che quest'ultima non si sarebbe convertita al cattolicesimo. Elisabetta invece si sarebbe convertita senza problemi, anzi l'unione avrebbe onorato quella del passato tra Enrico I di Francia e la figlia di Jaroslav il Saggio, avvenuta in un'epoca in cui la Russia non era certo la potenza che era nel XVIII secolo, né godeva della considerazione nel panorama internazionale di cui godeva all'epoca dei Romanov. La zarina si mostrò decisa e tenace, facendo pervenire a Campredon una proposta che aveva lo scopo di attirare l'interesse del Duc de Bourbon: se il duca si fosse interessato personalmente e attivamente alla questione, gli avrebbe concesso di sposare la figlia del re di Polonia Stanislao. Il sostegno

---

<sup>34</sup> La rottura era avvenuta perché l'infanta di Spagna era ancora troppo giovane per poter dare un erede al trono, e poiché in Francia si temeva per la salute di Luigi XV, si voleva trovare un'altra promessa sposa al più presto.

<sup>35</sup> Segnaliamo che Antoine, al contrario di tutte le altre fonti da noi consultate, afferma che nella lista di M. de Morville figurava Anna e non Elisabetta (Antoine 1989: 152).

reciproco di Francia e Russia<sup>36</sup> avrebbe assicurato al nobile francese l'accesso al trono polacco. Caterina, constatiamo, proponeva alla Francia un'unione ben più stretta di quella ipotizzata da Pietro I: con un principe francese sul trono si poteva pensare concretamente ad un'azione congiunta in Polonia; inoltre, con le forze militari russe al servizio della Francia sarebbe stata realizzata una solida unione offensiva e difensiva e si sarebbero potute adottare strategie diplomatiche comuni. L'ambasciatore in Russia Campredon si fece portavoce delle parole della zarina, segnalando tutti i vantaggi di una tale unione e tracciando di Elisabetta un ritratto in cui era descritta come, bella, aggraziata e colta, e, come tutte le donne russe nobili e borghesi, dotata di una naturale predisposizione a sottomettersi al proprio marito (Vandal 1911: cap. I). Il disegno di Pietro sembrava sul punto di essere realizzato, soprattutto quando Caterina (appena spedito il dispaccio di Campredon) ebbe notizia del fallimento del progetto un matrimonio tra Luigi XV e la figlia del re del Galles. I tentennamenti della Francia che per anni erano stati la principale ragione dell'insuccesso di ogni tentativo di alleanza e di unione matrimoniale tra le due corti, sembravano ormai un ricordo lontano... Ma inaspettatamente (e paradossalmente), un nuovo fattore stava per ostacolare l'agognata unione franco-russa: l'ambasciatore russo in Francia Kurakin fece sapere di un intrigo quasi romanzesco che coinvolgeva il re di Francia e la sorella del Duc de Bourbon, Mademoiselle de Sens. Il diplomatico russo scriveva che la giovane aveva colpito al cuore Luigi XV, il quale aveva manifestato il pensiero di sposarla, mettendo in secondo piano – o meglio, a repentaglio □, gli interessi della Francia: per Kurakin bisognava riflettere bene prima di legarsi ad una corte incapace mettere il bene del paese in primo piano. Caterina, preoccupata, non esitò a inviare Tolstoj in Francia con il duplice incarico di verificare i fatti riportati e l'operato dell'ambasciatore. Campredon, in Russia, si trovava nuovamente in una posizione imbarazzante: non avendo notizie certe sulla vicenda, tentava prendere tempo e di trovare qualche giustificazione plausibile, ma non era in grado di fornire argomentazioni valide e convincenti. Così decise di scrivere al suo governo una missiva piena di acedine in cui ribadiva i vantaggi di un'alleanza con la Russia e in cui chiedeva istruzioni precise (avrebbe dovuto continuare ad operare in Russia o il suo incarico era terminato?). Il Duc di Bourbon e la Marquise de Prie, ancora al potere, approfittando della pigrizia e del carattere malleabile di Luigi XV, tennero segreta la lettera. Perfettamente consapevoli del fatto che una principessa d'alto rango non si sarebbe mai sottomessa al loro volere, pensarono che se non fossero riusciti a realizzare il progetto di dare in sposa a Luigi XV una giovane della famiglia dello stesso duca, avrebbero almeno cercato di fare in modo che la scelta cadesse su una principessa

---

<sup>36</sup> Stanislao Leczinski, re di Polonia dal 1704, decaduto nel 1712, si era ritirato in Francia, ma aveva ancora molti sostenitori in patria.

sconosciuta, ignorando completamente la necessità per la Francia di allearsi con un paese forte. Visto questo ennesimo momento di allontanamento tra Francia e Russia, l'Inghilterra era pronta ad approfittare della situazione: inviò a San Pietroburgo l'ufficiale inglese Hay, che faceva parte di una cospirazione diplomatica ordita contro la Francia, con a capo Filippo V di Spagna (che voleva vendicarsi per il mancato matrimonio tra sua figlia e Luigi XV). Caterina non era pronta a 'tradire' la Francia accettando la proposta inglese, ma la Francia nonostante Campredon avesse dato conto del pericolo che rappresentava Hay, ignorò l'appello dell'ambasciatore: ormai il Duc de Bourbon aveva definitivamente accantonato l'idea di un'unione con la Russia e aveva deciso di dare in sposa a Luigi XV proprio Maria Leczinka, la stessa principessa che la zarina aveva offerto a lui. Tra lo stupore della Francia e di tutta l'Europa, il matrimonio fu annunciato (27 maggio 1725) e celebrato dopo qualche mese (5 settembre 1725). La risposta ufficiale di M. de Morville arrivò in Russia solo il 30 giugno, quando Caterina I era già al corrente dell'accaduto. Morville giustificava la decisione francese nascondendosi dietro alla questione della differenza religiosa. «Plate excuse!» palesemente una scusa! (Liechtenhan 2007: 38). In realtà, come ha dimostrato Liechetnhan, servendosi di un manoscritto segreto conservato preso gli Archivi del Ministero degli Affari Esteri francese, è chiaro che il problema principale erano le origini della principessa: «la maison des Romanov, qui ignorait la primogéniture et la loi silique, ne jouissait pas d'une légitimité digne de la première cour chrétienne» (Liechtenhan 2007: 38)<sup>37</sup>. La zarina non aveva mai voluto imporre a Luigi XV di sposare Elisabetta (tanto che aveva proposto l'alternativa di un'unione tra Elisabetta e il Duc de Bourbon), ma non poteva perdonare il fatto che alla figlia di Pietro il Grande fosse stata preferita la figlia di un re spodestato. Nonostante la grave offesa subita, non assunse un atteggiamento vendicativo, ma pur non accettando di firmare un patto d'alleanza con Austria e Spagna contro Francia e Inghilterra, cercò il modo di liberarsi dalle promesse che in precedenza aveva fatto alla Francia sulla questione inglese. Sfruttando come pretesto le rivendicazioni del duca di Holstein (suo cugino) nei confronti di un territorio in Danimarca, il cui possesso era stato garantito alla stessa da Francia e Inghilterra, l'imperatrice prese le parti del duca di Holstein dando inizio ad un inasprimento dei rapporti franco-russi che avrebbe portato la Francia a cessare la sua attività di intermediazione tra la Russia e la Turchia. L'Austria era pronta ad approfittare di questo strappo (palesemente irreparabile) tra la Francia di Luigi XV e la Russia di Caterina I, cercando di spingere quest'ultima a firmare un patto d'alleanza. Dopo qualche esitazione, dovuta ad un'ultima speranza di riallacciare i rapporti con una Francia (che però ignorò l'ennesima apertura da parte russa), il 25 agosto

---

<sup>37</sup> *Sur les espérances conçues à la cour de Russie en 1725 que le roi Louis XV pourroit épouser la princesse Elisabeth, seconde fille du czar Pierre I<sup>er</sup>* (MAEE - MD – Russie – vol. III). v

1726 la Russia firmò un trattato con l’Austria che sarebbe durato trent’anni. La Russia diventava così una nazione amica dei nemici della Francia, e la Germania era decisa ad approfittare della situazione (furono inviati in Russia amministratori, generali e ingegneri i quali, passando al servizio degli zar, portarono usi, costumi, gusti e passioni del loro paese, che avrebbero lasciato impronte molto marcate nella vita politica e culturale della Russia). Di lì a poco Caterina I avrebbe abbandonato il comando, lasciando tutto in mano di Menšikov, Tolstoj e Ostermann. Dimostrando scarso rigore scientifico, anche in questo caso alcuni autori hanno insistito sul fatto che questa decisione sarebbe stata presa da Caterina in seguito al fallimento dei progetti matrimoniali tra Francia e Russia:

«La rottura dei negoziati con la Francia [...] è un duro colpo per l’imperatrice. Di tutto ciò che ha fatto per “compiere le imprese iniziate dagli sforzi del defunto imperatore”, le trattative in vista delle nozze di Elisabetta, collegate a un trattato di alleanza, sono quanto ha preso più a cuore. Si è attaccata a questo progetto al quale Pietro aveva pazientemente lavorato durante quattro anni. E ora, impotente davanti all’ostinazione del governo francese, ha subito una disfatta sul piano matrimoniale e su quello politico. Questa amara delusione sembra averla privata delle sue energie vitali. Si abbandona alla malattia, alle sbornie, alla dissolutezza: il suo corpo si deteriora, lo spirito le si annebbia. Cede alle suggestioni, dimentica le sue responsabilità e governa fiaccamente» (Olivier 1962: 37).

Durante i lunghi anni che seguiranno (fino al 1740), con Pietro II (nipote di Pietro I) e Anna Ivanovna, sarebbe prevalsa un’oligarchia dominata dal potere di grandi signori moscoviti e di stranieri (Menšikov, i principi Dolgorukij e i Golicyn durante il breve regno di Pietro II, i favoriti di origine straniera durante l’epoca di Anna di Curlandia, primo tra tutti Biron), ma in tutto questo periodo, nonostante il predominio del partito tedesco, la politica estera non subì grandi cambiamenti e le relazioni con la Francia, sebbene fossero estremamente fredde, non furono mai totalmente interrotte. La cultura francese continuava ad essere ammirata in Russia, a dispetto della forte presenza tedesca; infine, il ‘partito dei vecchi Russi’ non apprezzava l’alleanza con l’Austria, non amava i Tedeschi e manifestava un notevole malcontento a causa delle condizioni in cui versava la Russia, preludio di nuove possibilità per la Francia. Da parte francese, anche se il cardinale Fleury (diventato primo ministro di Francia) non si preoccupò molto dei rapporti con i paesi del Nord, la Francia aveva ancora un rappresentante in Russia per quanto di basso rango, infatti M. de Campredon era stato sostituito da un semplice segretario.

### *2.3 Russia e Francia da Anna Ivanovna a Elisabetta*

#### *Anna Ivanovna*

In Russia, le voci di malcontento si riunivano attorno alla figura di Elisabetta, che sulla scia delle idee del padre, manifestava la propria simpatia per la Francia ogni volta che ne aveva l'occasione. Dopo il fallimento del progetto di sua madre Caterina di darla in sposa a Luigi XV aveva avuto diversi amanti e aveva ricevuto molte proposte di matrimonio che aveva prontamente rifiutato. I suoi sostenitori ritenevano che per la Russia un'alleanza con la Francia sarebbe stata molto più fruttuosa di un legame con la Prussia e con l'Austria.

Nel frattempo, Münich, che in precedenza (sotto il principe Eugenio), aveva partecipato ad una guerra contro la Francia e che era stato fatto prigioniero, memore del buon trattamento ricevuto in Francia suggerì alla zarina Anna Ivanovna, su cui aveva una certa influenza, un'alleanza con la Francia. Il feldmaresciallo si affrettò anche a far sapere a M. Magnan, che dietro suo consiglio la Zarina stava pensando di rinunciare al legame con l'Austria per avvicinarsi alla Francia. Iniziò una negoziazione i cui documenti rimasero a lungo segreti negli archivi diplomatici e fu addirittura redatto un progetto di alleanza. In cambio della sua fedeltà, la Anna esigeva che la Francia non intervenisse nelle questioni con la Turchia e con la Polonia mettendo così Luigi XV in condizioni di dover scegliere tra la fedeltà ai paesi del Nord o a quelli d'Oriente, fatto che spinse i Francesi prima a prendere tempo per poi rinunciare al trattato. Questo fece sì che il legame Austria-Russia fosse confermato e consolidato, e fu tra il 1733 e il 1738 che tale unione diede i suoi frutti.

In Polonia, alla morte del re Augusto, la dieta elesse Stanislao Leszczyński, ma un'armata moscovita entrò a Varsavia per mettere sul trono il principe di Sassonia. La Francia di Fleury non osò sfidare la Russia. Semplicemente richiamò Magnan in patria. Il re polacco chiese un esercito alla Francia ma ottenne solo 3 battaglioni, comandati da M. de Plélo, ambasciatore del Re a Copenaghen: fu il primo scontro tra Russia e Francia. Alla fine la Francia fu costretta a riconoscere la sconfitta di Stanislao, ma non firmò un trattato di pace con la Russia, visto che non erano mai ufficialmente entrate in guerra una contro l'altra. Le relazioni diplomatiche non furono riprese. Nel 1736 e 1737 Russia e Austria, nel pieno della realizzazione del loro piano di espansione, dichiararono guerra alla Turchia e la Francia prese le parti della Turchia, con un certo successo, questa volta. Il marchese de Villeneuve,

diplomatico abile, ambasciatore a Costantinopoli, prima incoraggiò i Turchi, poi si adoperò per creare contrasti e suscitare diffidenza tra le due corti imperiali (russa e austriaca), approfittando delle sconfitte subite dagli austriaci che avevano indebolito anche la Russia, e iniziò a preparare un attacco della Svezia contro S. Pietroburgo. La Russia dovette così rinunciare e firmare la Pace di Belgrado (21 settembre 1739) con la mediazione della Francia del giovane Luigi XV, un successo che fu il risultato di un'abile negoziazione priva di spargimenti di sangue, e che portò al Re francese gloria e onori. Inoltre la Russia, come accadde anche in passato, non si allontanò dalla Francia, anzi, cercò di avvicinarsi a questa, ammirando le qualità della sua diplomazia. Dopo la pace di Belgrado, l'ufficiale francese M. de Tott, inviato al quartier generale di Mùnich fu pregato da quest'ultimo di portare a Fleury parole di amicizia nei confronti dei Russi e dei Francesi, con lo scopo di riavvicinare i due paesi, facendo leva sul tema della forza dello stato moscovita (il cui dispotismo era ritenuto da Mùnich allo stesso tempo prova di tale forza e garanzia di soccorso per i paesi alleati). Così Anna Ivanovna decise di ristabilire rapporti diplomatici con la Francia nominando il principe Kantemir ambasciatore a Versailles, incaricato di ringraziare ufficialmente Luigi XV per la sua mediazione in Oriente. Da parte sua Luigi XV decise di inviare un ambasciatore in Russia, in realtà più come osservatore che come diplomatico (la Francia era maggiormente interessata a rendere più saldi i rapporti con la Turchia e la Svezia, piuttosto che con la Russia). Fu nominato M. de La Chétardie (che era ministro di Francia a Berlino) allo scopo di

«connaître le crédit et les amis que peut avoir la princesse Élisabeth, la situation des esprits en Russie, l'état des familles, enfin tout ce qui peut faire juger de la possibilité d'une révolution » (*Affaires Etrangères, Mémoire pour servir d'instruction au nouvel ambassadeur allant en Russie*. Juillet 1739: f. 214).

La Chétardie partì per la Russia alla fine del 1739 e a testimonianza del suo viaggio, abbiamo un *Mémoire* manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Arsenal di Parigi, di cui diremo nella *Parte II*. I due ambasciatori, Karamzin e La Chétardie, in segno del prestigio che si voleva attribuire alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra le due corti, ebbero la qualifica di ambasciatori straordinari. Il viaggio di La Chétardie è definito una marcia trionfale da Vandal (Vandal 1911: p. 118) e l'accoglienza riservatagli in Russia non fu da meno. Dopo aver incontrato la zarina Anna Ivanovna, La Chétardie si fece condurre immediatamente dalla granduchessa Elisabetta (che aveva già 28 anni), omaggio di un Francese ad una principessa giovane e bella, che molto probabilmente era perlopiù a scopo politico, visto che La Chétardie era perfettamente a conoscenza del fatto che moltissimi russi consideravano

Elisabetta la vera sovrana d Russia, ingiustamente privata della corona che le spettava per diritto di nascita. La terza visita di La Chétardie fu ad Anna Leopoldovna, nipote di Anna Ivanovna, sposata con il principe Ulrich-Antonio di Brunswick. La corona di Russia sarebbe dovuta andare al primo erede nato dal matrimonio di costoro. Il loro incontro con il diplomatico francese non fu fruttuoso, anzi fu freddo e disinteressato<sup>38</sup>, cosa che suscitò la rabbia e lo sdegno di La Chétardie. Il pessimo gusto di Anna, Biron e di tutta la corte stupiva il diplomatico francese che non perdeva occasione per avvicinarsi ad Elisabetta, ma non riusciva a intessere relazioni con le famiglie più influenti, diffidenti nei suoi confronti, né a raccogliere informazioni preziose sulla Russia. Per tre mesi rimase quindi confinato nella sua dimora, condannato alla solitudine. Oltre a ciò, i suoi rapporti con Ostermann erano piuttosto tesi e tutto faceva pensare ad una nuova rottura tra Francia e Russia quando improvvisamente Anna morì (novembre 1740).

Anna lasciava la corona al nipote Ivan di Brunswick (un bambino di soli 14 mesi) e la reggenza al favorito Biron. Questi non era amato né dai russi, né dai tedeschi. Münich si adoperò per far arrestare Biron e passare la reggenza ad Anna Leopoldovna, madre del piccolo zar. Alla notizia dell'arresto, tre reggimenti si erano recati a palazzo per acclamare la principessa Elisabetta, credendo che la rivoluzione che si era appena conclusa avesse portato a lei la corona, ma quando seppero come erano andate le cose, rientrarono in caserma sconfitti e delusi.

Le corti d'Europa riconobbero il nuovo governo russo, ma la loro attenzione era soprattutto concentrata sulla successione austriaca: Carlo VI morì e non lasciò eredi maschi. Per tutta la vita si era adoperato per lasciare il trono a sua figlia Maria Teresa chiedendo alle diverse corti di firmare la Prammatica Sanzione. Ma ogni stato ne approfittò per rivendicare diritti su questo o quel territorio, finché Federico II di Prussia entrò in guerra invadendo la Slesia. A questo punto l'esito del conflitto dipendevano dalle due potenze francese e russa. Entrambe le corti avevano garantito appoggi alla Prammatica Sanzione, anche perché Fleury spingeva già da tempo Luigi XV a riavvicinarsi all'Austria, ascoltando le richieste di Maria Teresa. Ma le posizioni moderate di Fleury non vennero apprezzate dai consiglieri più giovani della corte, che erano a favore di una guerra. Attaccata dalla Prussia e minacciata dalla Francia, all'Austria non rimaneva che chiedere l'ausilio della Russia. Ma la reggente Anna Leopoldovna non fornì aiuti all'Austria. La Francia non era entrata nel merito, ma erano iniziate lunghe e spinose negoziazioni con la Russia, e a La Chétardie fu revocato il

---

<sup>38</sup> Nel *Mémoire* dell'Arsenal non c'è traccia di questo incontro.

titolo di *Ambassadeur du Roi*, sostituito con quello di semplice di *Ministre Plénipotentiaire*. Il diplomatico francese non si accontentava di incontrare Anna, volle che i colloqui con la reggente si svolgesse in presenza del piccolo zar. Le questioni erano complesse, e non si riusciva a trovare un accordo sulla successione austriaca. Nel frattempo giungeva a Pietroburgo M. Finch, plenipotenziario inglese: gli inglesi offrivano ai Brunswick il loro sostegno per mantenere il trono degli zar. La Chétardie, certo che un cambiamento in Russia si sarebbe realizzato solo con un nuovo governo, si convinse che fosse rimasta una sola strada: provocare una rivoluzione a San Pietroburgo.

## 2.4 Elisabetta I

Meditava un progetto quasi romanzesco: cospirare contro i tedeschi (Brunswick), mettere fine al regno degli stranieri in Russia, rendere la nazione alla nazione, mettere sul trono un principessa che fosse francese nel cuore e nella mente. Progetto ambizioso di un diplomatico che non parlava russo, in un paese dove la politica era quasi temuta. Certo è che il governo tedesco in Russia era detestato quanto quello passato di Biron, ma non si osava reagire. Solo le guardie avevano il coraggio di parlare ad alta voce e paragonare la grandezza del regno di Pietro il Grande alla miseria del loro tempo. Le loro speranze, così come quelle del popolo, erano riposte nella figlia del grande zar, che tra le qualità più apprezzate aveva la capacità e la volontà di lasciarsi avvicinare e conoscere. L'impresa era ardua perché non esisteva un vero e proprio partito organizzato, né Elisabetta aveva il denaro per organizzarne uno. Le serviva un consigliere abile che la aiutasse a fare scelte allo stesso tempo energiche, decise e prudenti, oltre che a raccogliere il denaro necessario e a organizzare le forze. Era questo il ruolo a cui mirava La Chétardie: aiutare Elisabetta a salire al trono e creare così un vincolo indissolubile con la Francia. Durante il regno di Anna, non era mai riuscito ad avere un colloquio privato con la figlia di Pietro e dopo l'affermazione del nuovo governo si fidava solo di M. de Lestocq, amico e medico fedele di Elisabetta, abile a concepire intrighi ma non a realizzarli. La Chétardie non poteva sperare di meglio, la disponibilità offerta da Elisabetta era piena e totale. Tuttavia, non prese iniziative prima di aver consultato la corte francese. La Francia esitava e la decisione fu quella di non scoraggiare Elisabetta, promettendole risorse economiche in caso di bisogno. Il piano era quello di collaborare con la Svezia a danno della Russia di Anna. Questo avrebbe comportato delle cessioni alla Svezia che la Elisabetta non poteva né voleva condividere, poiché in contrasto con le gesta di Pietro il Grande.

Intanto si andavano creando tensioni tra La Chétardie e il governo della Reggente: l'ambasciatore francese fece sapere ad Ostermann che se il piccolo zar non fosse stato presente ai suoi incontri con Anna, l'ambasciatore francese avrebbe rinunciato a qualsiasi tipo di dialogo con la corte russa. A tale *ultimatum* la Russia non poteva rispondere con un rifiuto netto, ma neppure concedere al diplomatico ciò che chiedeva e le sue relazioni con la corte si interruppero, il che comportava anche un'interruzione delle visite ad Elisabetta, che non osava ancora vedere La Chétardie in segreto.

La Chétardie viveva lontano dalla corte ed era sorvegliato, mentre Elisabetta rischiava il convento. I due poterono rincontrarsi alla luce del sole solo più tardi, quando La Chétardie fu ammesso a corte in presenza del piccolo zar e, anche grazie all'aiuto del medico Lestocq e al denaro proveniente dalla Francia furono reclutati nuovi sostenitori della causa di Elisabetta nelle caserme. Luigi XV da Parigi faceva sapere che assicurava il suo appoggio e l'appoggio delle corti del Nord su cui aveva influenza (Stoccolma, Varsavia, Dresda e Berlino, nonostante che Federico II fosse imparentato con la stirpe dei Brunswick). A San Pietroburgo La Chétardie è l'anima del complotto e anche se nessuna fonte lo conferma, tutto faceva pensare ad un intrigo anche di tipo amoroso tra Elisabetta e La Chétardie<sup>39</sup>.

La reggente Anna e tutto il suo *entourage* erano consapevoli del pericolo che correavano solo in parte e non furono in grado di organizzare un piano di difesa efficace. Per far muovere le guardie, La Chétardie ed Elisabetta aspettavano solamente l'arrivo a Pietroburgo delle truppe svedesi. E nonostante qualche battuta d'arresto della Svezia, incoraggiata dal diplomatico francese, Elisabetta era pronta ad indossare una cotta di maglia sotto i vestiti per radunare le truppe (soprattutto soldati, la cui fedeltà era certa, mentre quella degli ufficiali era in dubbio). Era importante per il diplomatico francese che il trionfo di Elisabetta fosse un trionfo della Francia, a sigillare l'influenza di questa sulla Russia per gli anni a venire. La Chétardie presentò alla figlia di Pietro una lista di tutti coloro che dovevano essere arrestati o/e esiliati, vale a dire tutti coloro che ufficialmente o segretamente sostenevano il partito tedesco: Ostermann, Münich, Lynar e Julia de Mengden. Stabiliti tutti i dettagli, non restava che decidere una data, e tale decisione fu rimandata ad un incontro successivo al precedente (avvenuto il 3 dicembre 1741). Elisabetta fece sapere a La Chétardie tramite Lestocq che lasciava a lui la decisione della data della rivoluzione, così l'ambasciatore francese si preoccupò di comunicare all'ambasciatore francese in Svezia che il generale Loewenhaupt doveva tenersi pronto per l'attacco, tenuto conto del tempo che impiegavano le

---

<sup>39</sup> Tesi sostenuta anche recentemente da Liechtenhan: durante la settimana La Chétardie si recava a farle visita più volte e aveva con la granduchessa dei lunghi colloqui, si recava al suo palazzo di notte, camuffandosi attraverso un travestimento, le faceva pervenire quotidianamente messaggi di sostegno e incoraggiamento.

missive a giungere a destinazione, che sarebbe dovuto avvenire l'11 o il 12 gennaio 1742. Fu un'attesa angosciante per la futura imperatrice, ma ecco che giunge a Pietroburgo la notizia dell'arrivo degli Svedesi. Elisabetta si decise. In incognito, nascosta tra le sue pellicce si recò fino all'ambasciata francese, scortata da Voroncov, da Lestocq, di Schwartz e da sette granatieri. Nella lettera che Elisabetta invierà poi a Luigi XV, si legge che fece bussare alla porta de La Chétardie per annunciare «qu'elle courait à la gloire» (Vandal, p. 156) e che poi continuò lungo la strada verso le caserme, dove era attesa, dove si dichiarò madre dei suoi figli, pronta a morire per loro. Dopo essersi assicurata che Mùnich fosse tenuto sotto stretto controllo, si diresse dalla caserma di Preobraženskij verso il Palazzo d'Inverno, facendo prigionieri i membri del governo che abitavano i *palazzi* posti lungo il cammino, poiché avrebbero potuto ostacolare la rivoluzione. Tutti furono arrestati, fino alla zarina Anna Leopoldovna, nonché il principe di Brunswick e il piccolo zar (il quale secondo La Chétardie avrebbe dovuto essere ucciso, per sicurezza e perché non si ripresentasse la situazione che la Russia aveva vissuto al tempo dei falsi Dimitri). Mentre si stava facendo giorno, la notizia andava diffondendosi e tutti coloro che avevano in odio il governo precedente accorrevano a omaggiare la nuova zarina. Seguirono una marcia trionfale e festeggiamenti. Alle sei del pomeriggio del giorno dopo la rivoluzione, un uomo di corte si recò dal diplomatico francese per comunicargli che era atteso da Elisabetta. Uno dei primi pensieri della figlia di Pietro fu per Luigi XV e prima che le altre corti venissero ufficialmente informate dell'accaduto, scrisse una lettera al Re di Francia:

«nous ne doutons nullement, notre très-cher frère et véritable ami, que non-seulement Votre Majesté, suivant l'amitié qu'elle a entretenue avec nos augustes ancêtres, apprendra avec plaisir la nouvelle de ce changement heureux et avantageux pour notre empire, mais qu'elle aura la même intention et volonté que nous avons, à l'égard de tout ce qu'il peut servir à la conservation constante et inviolable et au plus grand affermissement de l'amitié qui subsiste heureusement contre les deux cours. Car nous, de notre côté, en aurons pendant tout notre règne un soin particulier, et nous profiterons avec plaisir de toutes les occasions pour convaincre de plus en plus Votre Majesté de cette véritable et inaltérable intention » (MAE, *Lettre de la Tsarine au Roi*, 28 novembre 1741).

Sicuramente la rivoluzione del 6 dicembre ebbe il carattere di una guerra contro gli stranieri (i tedeschi), ma l'entusiasmo di alcuni storici ha fatto sì che l'evento fosse interpretato come una svolta radicale e repentina anche negli usi e nei costumi:

«la Cour se transforma comme par un coup de baguette: le vernis germanique se détacha d'un seul coup. Notre langage, nos coutumes, nos modes prirent droit de cité à Saint Pétersbourg, et l'on vit les Russes s'essayer, sous les auspices de l'heureux La Chétardie, aux manières libres et aisées, à l'élégance frivole et aux grâces raffinées de la société française» (Vandal 1911: p. 165).

In realtà, le testimonianze dei viaggiatori che prenderemo in esame, se si esclude il *Voyage* di La Messelière, affermano il contrario, tanto più che a corte c'erano ancora molti personaggi che avevano avuto un ruolo di primo piano nel passato (Bestužev ad esempio). Al contrario, un'alleanza politica avrebbe potuto (dovuto?) essere una delle prime conseguenze di un evento come l'ascesa al trono di una principessa russa con l'aiuto di un re francese. Era quello che le corti europee si aspettavano, anzi, davano praticamente per scontato. Un accordo franco-russo era quello che si aspettavano tutte le corti europee, ma i Francesi scelsero una politica differente, anzi, opposta. La Svezia pretendeva dalla Russia dei territori per l'aiuto fornito, ma Elisabetta era disposta solo a pagare un'indennità. La Chétardie parteggiava per la Russia, ma i ministri della zarina non ne erano convinti e chiesero chiarimenti al delegato francese. In Francia non ci si preoccupava molto della questione russa, poiché l'attenzione era principalmente volta da una parte a firmare un'alleanza con la Danimarca e a contribuire alla creazione di un'alleanza di questa con la Svezia; dall'altra, ad unire Svezia e Turchia. Mentre La Chétardie cercava di consolidare il legame con la Russia, in patria si organizzava una coalizione forte contro questa. Il credito che la Francia aveva acquisito in terra moscovita era in forte pericolo e La Chétardie veniva di colpo a trovarsi in una situazione difficile, ostacolato anche da Bestužev che convinse la zarina a fare a meno dell'intermediazione francese in politica internazionale. Così La Chétardie era difficilmente ammesso a corte per questioni di affari. Prima di essere richiamato / rimandato in patria partecipò a due ultimi eventi: accompagnò la zarina a Mosca per la cerimonia d'incoronazione, poi in un pellegrinaggio al monastero di Trojca.

Il giorno della partenza di La Chétardie era prossimo, ma Elisabetta non era pronta a dimenticare il suo amore per la Francia: «Jamais on n'arrachera la France de mon coeur»<sup>40</sup>. Inoltre, nella mente del diplomatico francese la partenza era una sorta di falsa uscita di scena destinata a preparare un ritorno trionfale. Una volta giunto nel suo paese trovò solo una totale indifferenza riguardo alla questione russa: Fleury, ormai anziano, non aveva più alcuna

---

<sup>40</sup> (MAE, La Chétardie – dispacci di agosto / settembre 1742. Citato da Vandal 1991: p. 178.

funzione e Luigi XV non aveva in mano la situazione; M. d'Allion riteneva che l'unico interesse nei confronti della Russia potesse essere di ordine commerciale. Intanto Elisabetta cercava alleati e, constatando l'indifferenza della Francia, volse il suo sguardo verso l'Inghilterra, con cui firmò un patto difensivo il 22 dicembre 1742, non rinunciando però ad un legame con Luigi XV. Il governo del re di Francia concepì così una lega tra Francia, Russia, Svezia e Prussia contro l'Austria e La Chétardie fu incaricato di portare la proposta a S. Pietroburgo. Kantemir aveva messo in guardia la Francia rispetto una scelta tanto azzardata, che avrebbe suscitato l'ostilità dei ministri russi. Per La Chétardie si trattava di una vera e propria sfida, quasi di una guerra e il suo piano era follemente temerario. Per giungere a Pietroburgo in tempo per l'anniversario dell'avvento di Elisabetta (il 6 dicembre) attraversò mille intemperie. Vista l'accoglienza, il diplomatico francese si mise subito all'opera per eliminare Bestužev e alla fine si vennero a formare due fazioni: una a favore dei Francesi (la corte) e una a favore dei nemici dei Francesi (la città). Alla fine la condotta di La Chétardie, al quale la Francia aveva lasciato notevole libertà d'iniziativa, suscitò il biasimo un po' di tutti i partiti e Bestužev alla fine ebbe la meglio: abilmente, si era procurato sette dispacci cifrati del diplomatico francese, in cui questi aveva criticato la condotta di Elisabetta, ormai dedita solo a frivolezze, e in cui rivelava i particolari del proprio intrigo. Il marchese fu cacciato: su ordine di Elisabetta, tre ufficiali gli intimarono di andarsene entro 24 ore. Così dovette attraversare da sconfitto i territori che aveva precedentemente visitato da trionfatore. La Francia non chiese spiegazioni formali alla Russia e La Chétardie fu condannato a un esilio interno temporaneo.

### *I rapporti franco-russi dopo l'espulsione di La Chétardie*

Presso la corte di Francia ci si chiedeva se la disavventura di La Chétardie avrebbe influito sul rapporto tra Luigi XV ed Elisabetta I, se si sarebbe ancora potuto contare su una posizione almeno neutrale di Elisabetta I nei confronti della Francia. Si decise a inviare M. d'Allion in Russia col titolo e le funzioni di *ministre plénipotentiaire*, allo scopo di indagare su ciò che accadeva presso la corte imperiale. Sia la corte che la città erano schierate contro la Francia e solo Elisabetta continuava a coltivare la sua simpatia nei confronti del paese governato da Luigi XV. Il ministro plenipotenziario francese si rivolse, senza aver timore di adularla con l'arma che La Chétardie non aveva voluto utilizzare, il riconoscimento del titolo di imperatrice presentato alla stessa come speciale attenzione del re francese. Elisabetta

adulata, accolse d'Allion con tutti gli onori, ma d'altro canto la sua indolenza le impediva di occuparsi direttamente degli affari di stato. E anche se l'accoglienza riservata al diplomatico francese da parte del cancelliere Bestužev e dei suoi colleghi fu apparentemente cortese, l'atteggiamento di freddezza nascondeva profonda diffidenza. Austria e Francia si contendevano l'appoggio di Elisabetta, ma la Russia non prendeva una posizione chiara e si lasciava corteggiare dai due paesi: da una parte Voroncov manteneva un buon rapporto con M. d'Allion e, dall'altra, Bestužev faceva promesse a Maria Teresa d'Austria, senza preoccuparsi di mantenerle. Il cancelliere riuscì però a convincere Elisabetta che sarebbe stato fruttuoso rinnovare l'alleanza firmata nel 1726, e il 22 maggio 1745 fu concluso un trattato. Anche se questo non significava dichiarare guerra alla Francia, significava comunque essere disposti ad intervenire contro la Francia, così da Parigi si richiamò M. d'Allion.

Francia e Russia si trovavano di nuovo faccia a faccia furono sul punto di scontrarsi per causa della questione svedese: approfittando delle divisioni interne della Svezia, tra il partito dei *Bonnets* (dalla parte della Russia) e dal partito degli *Chapeaux* (dalla parte della Francia), la Russia con l'appoggio dell'Austria si preparava a occupare Finlandia e Svezia, mentre la Francia appoggiava coraggiosamente la causa della libertà svedese. La Francia minacciò per via indiretta (attraverso la Turchia) la Russia di procedere ad un intervento militare e Bestužev fu costretto a riflettere sulla situazione e sul da farsi. Alla fine si optò per un cauto ritiro dalla Finlandia, giustificando la propria scelta con il fatto che il nuovo re di Svezia, Astolfo-Federico, salito al trono alla fine del 1750 si era impegnato a non tentare riforme costituzionali, almeno non subito. In realtà per Francia e Turchia si trattava di una vittoria, che valse loro la stima di Federico di Prussia.

Le tensioni tra Russia e Francia erano ancora forti e verso l'inizio del 1755 la Francia era già riuscita a ristabilire una certa influenza a Costantinopoli, a Stoccolma e a Varsavia, corti in cui gli emissari francesi portavano avanti la campagna contro la Russia. Lo scacchiere europeo era così diviso in due leghe pronte a scontrarsi: alla coalizione di Inghilterra, Austria e Russia si opponeva la Francia che nel Mezzogiorno poteva contare sull'appoggio della Spagna e degli stati italiani sotto l'influenza dei Bourbon, oltre che di Prussia, Svezia, Turchia e gran parte della Polonia. L'Inghilterra spostò il diplomatico Williams da Dresda a Pietroburgo, con lo scopo di negoziare l'entrata dei Russi in Germania. In risposta a questa azione la Francia inviò il Cavaliere de Vergennes in Turchia, a rimpiazzare des Alleurs, morto prematuramente, con lo scopo di terminare il piano di quest'ultimo contro la Russia. La

Francia cercava di fomentare ostilità nei confronti di Elisabetta I. La Russia si trovava circondata da una cerchia di paesi nemici che aspettavano solo il segnale di Luigi XV per passare all'attacco. Ma questo segnale non arrivò poiché il Re francese cambiò di nuovo rotta: alle istruzioni inviate a Vergennes il 15 maggio 1755, vera e propria dichiarazione di guerra contro Austria e Russia, un anno dopo, il 1° maggio 1756, seguì un trattato d'alleanza con l'Austria e l'invasione della Polonia (di qualche mese dopo) ad opera della Russia, avvenne col benessere della Francia. Francia e Russia si riconciliarono grazie all'influenza personale di Elisabetta e il sistema delle alleanze in Europa era destinato ad essere completamente ridisegnato.

Si parla di rivoluzione diplomatica del 1756, tanto i cambiamenti furono complessi quanto radicali. La catena delle alleanze storiche si interruppe e i rapporti tra diversi stati cambiarono notevolmente.

## **PARTE II – TESTI**

**IL RACCONTO DI VIAGGIO NELLA RUSSIA DI ELISABETTA PETROVNA**

Nel capitolo 1 di questa seconda parte, ricorderemo brevemente la fortuna del viaggio e del racconto di viaggio nel Settecento, soffermandoci sul caso francese. Nelle pagine che seguiranno entreremo nel vivo del nostro lavoro e ci occuperemo del viaggio in Russia. In particolare, nel capitolo 2 passeremo in rassegna le prime fonti (non solo francesi) sulla Russia conosciute in Francia nel XVIII secolo, al fine di comprendere quali fossero le rappresentazioni più diffuse in area francese a cavallo tra la prima e la seconda metà del '700. Come nella *Parte I*, procederemo in ordine cronologico, distinguendo le opere scritte e pubblicate in Francia da quelle scritte e pubblicate altrove, precisando se queste ultime furono o meno tradotte nella lingua di Voltaire. Oltre ai racconti di viaggio, accenneremo a testi di vario genere, dall'epica, ai periodici, alla corrispondenza internazionale, per comprendere come questi influenzarono opere di geografia e soprattutto di storia (pensiamo alle storie della Russia di Levesque e Le Clerc), e sottolineeremo l'importanza di collezioni o raccolte di viaggi quali quelle di Bergeron e di Hakluyt. Il capitolo 3 avrà come oggetto la presentazione degli autori e una prima analisi delle opere che compongono il nostro *corpus*.

### *CAPITOLO 1: Il Settecento, secolo del viaggio e della letteratura di viaggio*

La moda del racconto di viaggio risale indicativamente alla metà del XVII secolo, ma è noto che le origini del genere sono molto più remote, basti pensare alle opere di Omero, Erodoto, ai racconti di pellegrinaggi del Medioevo o alle tappe fondamentali segnate dagli scritti di Marco Polo e Ibn Baṭṭūṭa. Nati come mezzi per conoscere l'ignoto, i viaggi e le relazioni degli esploratori, dei conquistatori e di tutti gli altri viaggiatori che si sono recati alla scoperta di territori nuovi hanno indotto gli europei ad una maggiore consapevolezza della propria cultura. Inoltre, sono stati prima fondamentali per lo sviluppo di alcune scienze e arti, poi basilari per la nascita di discipline quali l'etnografia scientifica e l'antropologia. Il vero successo di pubblico (sebbene si tratti di una cerchia ristretta) arriva però solo verso il 1650, con una serie di opere molto diverse tra loro. Da questo momento in poi, non sono più esclusivamente i bisogni collettivi e materiali (esplorazione, commercio, ecc.) a determinare la predominanza di un certo tipo di viaggio: alla fine del '600 la moda più in voga è l'interesse per la Turchia; a cavallo tra il '600 e il '700 secolo è la Cina a suscitare grande curiosità; l'Italia, terra dell'antico e luogo di insegnamento delle arti, è meta privilegiata dal XVI al XVIII secolo; l'Inghilterra nel XVIII è la terra della democrazia; verso la metà del XVIII secolo, come nel Rinascimento, l'America attira un gran numero di viaggiatori; nel

XIX secolo il Vicino Oriente esercita un grande fascino sul mondo occidentale e il bello e il sublime della natura entrano nei racconti di viaggio (di evasione); nel XX secolo ci si appassiona agli altri continenti, America, Africa e Australia. La moda dei viaggi è gusto per l'altro, «Alla fenomenologia del viaggio appartiene la *Sehnsucht*, l'impulso a uscire dalle situazioni abituali. Così facendo, una volta è più importante la via, un'altra volta la meta; e più la meta è sconosciuta e più il viaggio è seducente» (Fülleborn 1987: p. 13). Ne risulta che se ci interroghiamo sulla storia della costruzione del sapere in Occidente possiamo affermare che le scoperte geografiche sono alla base dell'evoluzione non solo della conoscenza, ma anche delle idee e delle teorie, e quindi possiamo osservare che fin dall'Antichità i tanti viaggiatori – missionari, mercanti, scienziati o diplomatici –, hanno disegnato la mappa dell'universo e tracciato la mappa delle idee.

Alla grande varietà dei viaggi, corrisponde un grande 'assortimento' di viaggiatori (alcuni partono per le crociate, altri sono viaggiatori solitari, alcuni sono religiosi, altri commercianti, altri ancora scienziati) e tali diversità si riflettono anche nelle forme delle opere di viaggio, anzi ne costituiscono l'essenza: «Le caractère essentiel du récit de voyage devrait être sa diversité» (*Dictionnaire des genres et des notions littéraires* 2001: voce *Récit de voyage*). In tutte le epoche, il diario di viaggio si è presentato come un genere ibrido, che proprio in virtù di questa caratteristica ha potuto permettersi di attingere da molti altri generi: Montaigne aveva scelto un itinerario filosofico, Casanova i *mémoires* (genere non sempre facile da definire), Chateaubriand la storia, mentre altri avevano optato per il monologo interiore, la lettera, la descrizione pittoresca, gli appunti di viaggio<sup>41</sup>. Il fatto che la relazione di viaggio, risultante di una serie di vettori orientati in direzioni molteplici, abbia contribuito non solo alla creazione di un genere letterario, ma anche ad un discorso sul mondo, vale anche per il XVIII secolo, dove anzi, senza trascurare gli aspetti più letterari, gli elementi ora evocati assumono una funzione essenziale, sulla scia dei principi fondamentali delle *Lumières*. Nel 1966 René Pomeau, inaugurando il primo capitolo della sua *Europe des Lumières* sosteneva che:

«Il n'est pas de chapitre plus important que celui 'des coches'. Montaigne l'a démontré: la méditation sur les moyens de transport conduit aux réflexions essentielles. L'histoire du véhicule résume l'histoire de l'humanité» (Pomeau 1991: 11).

---

<sup>41</sup> Per una classificazione dei racconti di viaggio rimandiamo ai *Voyages et maximes* di Paul Morand per una riflessione sul genere del 'viaggio' rimandiamo a *Le Génie du lieu* di Michel Butor.

Il viaggio è il filo conduttore dell'intero volume di Pomeau che nel suo interessante studio, ancora fondamentale, si sposta nel tempo e nello spazio attraverso tutta l'Europa osservando che:

«Connaissons l'heur de notre siècle en remontant vers le passé. A mesure qu'on s'éloigne, l'espace européen s'élargit, proportionnellement au temps du parcours sur une distance donné» (Pomeau 1991: 11).

L'importanza del viaggio è chiaramente espressa anche in molti scritti dell'epoca. Nell'*Encyclopédie*, dopo una definizione<sup>42</sup> che coincide perfettamente con quella dei dizionari di oggi (evocata nella nostra *Introduzione*), e dopo un breve riferimento al viaggio legato al commercio, si passa all'illustrazione della funzione formatrice del viaggio:

«les grands hommes de l'antiquité ont jugé qu'il n'y avoit de meilleure école de la vie que celle des *voyages*; école où l'on apprend la diversité de tant d'autres vies, où l'on trouve sans cesse quelque nouvelle leçon dans ce grand livre du monde; & où le changement d'air avec l'exercice sont profitables au corps et à l'esprit [...] Aujourd'hui les *voyages* dans les états policés de l'Europe (car il ne s'agit point ici des *voyages* de long cours), sont au jugement des personnes éclairées, une partie des plus importantes de l'éducation dans la jeunesse, & une partie de l'expérience dans les vieillards [...] Les *voyages* étendent l'esprit, l'élevent, l'enrichissent de connoissances, & le guérissent des préjugés nationaux. C'est un genre d'étude auquel on ne sùplée point par les livres, & par rapport à d'autrui; il faut soi-même juger des hommes, des lieux, & des objets. Ainsi le principal but qu'on doit se proposer dans ses *voyages*, est sans contredit d'examiner les mœurs, les coutumes, le génie des autres nations, leur goût dominant, leurs arts, leurs sciences, leurs manufactures & leur commerce» (Encyclopédie 1976: voce *Voyage, Education*).

Sono note le posizioni di Jean-Jacques Rousseau che nel suo *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes* osserva che fino a quel momento gli unici viaggiatori erano stati marinai, mercanti, soldati e missionari e invita i *philosophes* e gli intellettuali a viaggiare per associare alla lettura dei libri quella altrettanto importante delle

---

<sup>42</sup> «Transport de sa personne d'un lieu où l'on est dans un autre lieu assez éloigné. On fait le *voyage* d'Italie. On fait un *voyage* à Paris. Il faut tous faire une fois le grand *voyage*. Allez avant le tems de votre départ déposer dans votre tombeau les provisions de votre *voyage*» (Encyclopédie 1976: voce *Voyage*). Viene distinto anche il *Voyages de long cours, Marine*: «On appelle ainsi les grands *voyages* de mer, que quelques marins fixent à 1.000 lieues» (Encyclopédie 1976: voce *Voyage de long cours, Marine*).

cose del mondo, auspicando che i viaggiatori-*philosophes* continuino a scrivere degli altri facendoci, così scoprire noi stessi (Rousseau 1965: p. 76) Nel Settecento, il racconto di viaggio è al centro di un momento culturale intenso, quello delle *Lumières* e della *République des Lettres*, un periodo di grandi dibattiti sulle origini dell'uomo (monogenismo o poligenismo), sulle lingue (pluralismo linguistico o lingua materna unica), sul contrasto stato di natura e stato *civilisé*, sul relativismo degli usi e costumi; esso incide su tali discussioni, tanto quanto le speculazioni di Montesquieu, di Voltaire e soprattutto di Rousseau assumendo un significato molto profondo. Per i viaggiatori del Settecento «il viaggio era una cosa grave» (D'Ancona 1974: 244), era un fatto speciale e particolarmente importante della vita, che accadeva solo in circostanze eccezionali e per motivi ancora lontani dal piacere di spostarsi. Certo il viaggio non era per tutti: le difficoltà oggettive e materiali (costo, distanza, pericoli di varia natura, possibilità di avere passaporti e di oltrepassare le dogane, mezzi di trasporto rudimentali, condizioni delle strade e del tempo) richiedevano una preparazione lunga, faticosa e meticolosa, che includeva anche uno studio preliminare, non solo sulla geografia e la storia dei luoghi da visitare, ma anche sul governo, gli usi e i costumi (non di rado opere di autori che non si erano mai mossi dalla propria patria). Ci sembra che le motivazioni e le condizioni del viaggio ora elencate, facciano comprendere la ragione per cui il racconti del secolo XVIII hanno generalmente un carattere e un valore diverso da quelli del secolo successivo, che vertono in gran parte sulla descrizione di itinerari verso luoghi lontani e che mirano soprattutto a comunicare sensazioni e impressioni provate davanti allo spettacolo della natura, dell'arte o dell'architettura, ecc. Nel '700 fare il viaggio e scrivere il viaggio, erano esperienze utili ad allargare le proprie conoscenze e alla formazione personale del viaggiatore, legate ad un'idea portante di un progresso direttamente proporzionale all'apprendimento del genere umano che abita certi spazi, oltre i confini degli orizzonti conosciuti. E leggere il viaggio era altrettanto formativo<sup>43</sup>, come sottolinea Bremer ricordando un aneddoto kantiano incluso nella collezione di Walter Benjamin. Si racconta che il filosofo, ad un suo aiutante teologo che non sapeva come conciliare filosofia e teologia, avrebbe risposto «Legga letteratura di viaggio». Attraverso un ragionamento rigoroso e documentato, Bremer commenta che «La descrizione del viaggio è importante in Kant in due modi: prima come base dell'ampliamento della 'conoscenza del mondo' cioè come contributo all'antropologia –

---

<sup>43</sup> «Il n' a de vrais voyageurs que les lecteurs» *Dictionnaire des genres et des notions littéraires* 2001: voce *Récit de voyage*).

e poi come fonte di esempi dialettici per le differenziazioni del giudizio del gusto, quindi come contributo alla teoria estetica» (Bremer 1987: p. 65), ma anche alla *Bildung* di sé<sup>44</sup>.

La relazione di viaggio, nonostante le forme eterogenee sotto cui si presenta è il luogo in cui la metafora dello sviluppo delle facoltà e del divenire umano trova una delle sue giustificazioni più giuste, facendo da filtro ai principali dibattiti socio-politici del periodo delle *Lumières* e partecipa a quella costruzione del sapere che è l'obiettivo principale del progetto *Encyclopédie*. In Francia i racconti di viaggio risultano in armonia con lo spirito del tempo per l'evoluzione delle forme letterarie ma anche in linea con i gusti del pubblico, perlopiù *élite savante* e questp spiega la diffusione del genere durante il XVIII secolo, un successo attestato non solo dalla quantità di opere prodotte, dal proliferare delle copie manoscritte e delle traduzioni, oltre che dalla pubblicazione di diverse raccolte (prima tra tutte l'*Histoire générale des voyages* di Prévost), e anche di opere che tentano di fare il punto sulle conoscenze sui diversi continenti (ad esempio il *Recueil de nouveaux voyages remarquables par terre et par mer* di Ellis<sup>45</sup> e molte altre), raccolte di osservazioni e aneddoti sui costumi, la religione e i governi di diverse popolazioni del mondo (come *L'esprit des usages et des coutumes des différents peuples* di Dêmeunier<sup>46</sup>). Sono tutte espressioni di una volontà di ricostruire un'immagine unitaria del mondo nel segno della *clarté*, le quali, se da un lato, partendo da testimonianze frammentarie mettevano in evidenza le differenze, in una prospettiva cosmopolita che si fondava sui queste discrepanze superandone le disomogeneità, giungevano ad una visione unificatrice. La classificazione dei temi, spesso seguiva un ordine razionale, rispecchiando il bisogno di chiarezza e scientificità anche nella forma, non solo nei

---

<sup>44</sup> «Écrire le voyage: nul art ne semble relever d'avantage d'une imitation sans profondeur. L'espace parcouru semble devoir s'inscrire tout naturellement dans l'espace de la page, le temps du parcours dans le temps de l'écriture. Et pourtant il n'est pas de lieux qui ne renvoie à un autre lieu, par les formes qu'il évoque, par l'émotion qu'il suscite. Le temps du voyage ne se conjugue pas moins du passé qu'au présent: il inclut le temps de l'humanité dont les âges successifs sont inscrits sur le sol visité; il inclut le temps du voyageur, que ses pas ramènent sans cesse à son propre passé. Voilà la voie ouverte aux superpositions, aux surimpressions. Mais surtout, l'espace du voyage débouche sur le non-spatial; le temps du voyage débouche sur l'intemporel; l'un et l'autre sur le monde de l'idée et de l'idéalité où les choses prennent sens et acquièrent la dimension qui les rend communicables. Ecrire le voyage, c'est transformer l'expérience en conscience, selon le mot de Malraux. C'est moins un acte de mémoire qu'un acte de pensée; moins une peinture du monde qu'un approfondissement de l'homme. Sans doute le passage de l'un à l'autre ne s'opère-t-il pas toujours complètement: on peut douter alors que la finalité du récit de voyage soit totalement atteinte» (Mesnard 1986, pp. 10 e 11). «Tout voyage entraîne dans des zones inconnues de soi, dont le narrateur pourra signaler l'opacité progressive par le moyen du langage. A mesure que le voyageur s'éloigne de son lieu de départ, qui, quelque insatisfaisant qu'il soit devenu, est cependant encore tenu pour le centre du monde, puisqu'il demeure le représentant d'une norme implicite par rapport à quoi se marquent, au moyen de l'étonnement, des écarts; à mesure que se déroule le voyage, ce ne sont plus seulement les habitudes sociales qui changent, mais le langage même et avec lui le découpage du monde, la répartition du temps avec ses correspondances secrètes» (*Dictionnaire des genres et des notions littéraires* 2001: voce *Récit de voyage*).

<sup>45</sup> Elis, Henry, *Recueil de nouveaux voyages remarquables par terre et par mer...*, Gottingue, 1750.

<sup>46</sup> Dêmeunier, Jean-Nicolas, *L'esprit des usages et des coutumes des différents peuples*, Paris, 1776.

contenuti (emblematico il *Voyage en Égypte et en Syrie* di Volney)<sup>47</sup>. Le forme più ‘personali’ del racconto di viaggio, vale a dire le *lettres* (famoso quelle di De Brosses dall’Italia, quelle di Voltaire dall’Inghilterra...), il *journal* e i *mémoires* ebbero particolare fortuna<sup>48</sup>, quasi fossero al contempo un modo per far sentire ai lettori la presenza del viaggiatore nei paesi visitati e nei salotti in cui gli scritti venivano letti pubblicamente, o un mezzo per renderli partecipi delle mille avventure vissute. Ciò non toglie che forme più ‘impersonali’ e più scientifiche, circolarono largamente in Francia e in Europa, tra i dotti del tempo e nelle corti più celebri. Nel complesso, qualunque sia la sua forma, la relazione del viaggiatore è sempre in equilibrio su un filo sottile, tra una posizione privilegiata di genere eterogeneo e camaleontico e una posizione di debolezza in quanto testo facilmente contestabile. L’*Encyclopédie*, d’altronde, metteva in guardia rispetto a questi rischi:

«*Voyageur*, celui qui fait des voyages par divers motifs, & qui, quelquefois en donne des relations; mais c’est en cela que d’ordinaire les *voyageurs* usent de peu de fidélité. Ils ajoutent presque toujours aux choses qu’ils ont vues, celles qu’ils pouvaient voir; & pour ne pas laisser le récit<sup>49</sup> de leur voyage imparfait, ils rapportent ce qu’ils ont lu dans les auteurs, parce qu’ils sont premièrement trompés, de même qu’ils trompent leurs lecteurs ensuite» (*Encyclopédie* 1976: voce *Voyageur*).

Inoltre, il viaggio presentava un altro pericolo: se da una parte l’esperienza contribuiva ad allargare gli orizzonti e le conoscenze del viaggiatore e dei lavori, arricchendone l’intelletto,

---

<sup>47</sup> La produzione francese del secolo XVIII è poco omogenea, come sottolineava in uno studio degli anni ’80 su scritti di viaggiatori del Settecento in Elilia Romagna il curatore del volume: «Il panorama della produzione odeporica, nel secolo della più sintomatica insorgenza e in relazione a ideali per eccellenza cosmopolitici, s’è confermato estremamente disomogeneo, risultando insufficiente la priorità degli esemplari francesi ad instaurare canoni organici, ed emergendo invece, almeno anche nel caso degli inglesi e tedeschi, autonome ‘scuole nazionali’ del genere in questione, ciascuna con tempi e modi di sviluppo peculiari. Scuole finalizzate, evidentemente, alla soddisfazione di necessità diverse: con interessi più pratici nei francesi, che dovevano preservare la loro egemonia politica e culturale, più teorici o addirittura speculativi negli inglesi, più eruditi nei tedeschi» (Cusatelli 1986: *Prefazione*).

<sup>48</sup> Algarotti sceglie il genere epistolare, fingendo di scrivere le sue lettere a Mylord Hervey (Vice Ciamberrano d’Inghilterra a Londra) e a Scipione Maffei. All’interno del testo si prende gioco della moda del diario di viaggio, ma poi ammette di scrivere anche lui un ‘giornale’: «Per finirle il giornale del nostro viaggio, poiché quasi non volendo ho fatto un giornale anch’io [...]» (Algarotti 2006: p. 37).

<sup>49</sup> Nell’articolo sul *Récit* (sebbene non si contemplasse esplicitamente il *récit de voyage*), viene precisato con forza che le caratteristiche fondamentali di un racconto sono chiarezza e veridicità: «Le *récit* est un exposé exact & fidele d’un événement, c’est-à-dire, n exposé qui rend tout l’événement, & qui le rend comme il est; car s’il rend plus ou moins, il n’est point exact; & s’il rend autrement, il n’est point fidèle. Celui qui raconte ce qu’il a vu, le raconte comme il l’a vu, & quelquefois comme il n’est pas; alors le *récit* est fidele, sans être exact. [...] Outre la fidélité & l’exactitude, le *récit* a trois autres qualités essentielles. Il doit être court, clair, vraisemblable [...] on n’ajoute rien d’inutile à la narration, [...] on n’y mêle rien d’étranger [...] Le *récit* acquiert une grande perfection, quand il joint aux qualités dont nous avons parlé, la naïveté, & la force d’intérêt qui lui convient; la naïveté plaît beaucoup dans le discours, par conséquent elle doit plaire également dans le *récit*. Quand à l’intérêt, celui du *récit véritable* est sans doute plus grand que celui du *récit fabuleux*, parce que la vérité historique tient à nous, & qu’elle est comme une partie de notre être» (*Encyclopédie* 1976: voce *Récit*).

proprio per l'inevitabile confronto con il paese d'origine e la consapevolezza della relatività della propria cultura, poteva giungere a metterne in discussione alcuni aspetti e principi, dagli usi e costumi al governo, dal concetto di proprietà a quello di giustizia e libertà, provocando mutamenti politici notevoli come quelli messi in rilievo da Paul Hazard nel notissimo *La crise de la conscience européenne*. Non è questo il caso dei nostri viaggiatori in Russia (una delle mete privilegiate dai Francesi, soprattutto dopo la visita di Pietro I), che raramente si lasceranno sfuggire commenti negativi sulla Francia di Luigi XV, fedeli alla loro missione di raccogliere la maggior quantità di informazioni possibile su un paese alternativamente alleato e nemico, a cui ci si voleva avvicinare, ma senza instaurare un rapporto diplomatico troppo vincolanti. La Messelière si lascerà abbagliare dalla grazia e dall'atteggiamento adulatore di Elisabetta, nonché dalle luci ascintillanti delle feste di corte; gli autori anonimi degli altri *mémoires* manoscritti sul regno della figlia di Pietro e il cavaliere d'Éon invece, esprimeranno un giudizio abbastanza duro sul governo e sul popolo russo, e relativamente al commercio e alle forze armate, metterà in evidenza più i punti deboli che non quelli di forza. L'abate d'Auteroche sarà ancora più severo nella sua analisi degli usi e costumi, e nella sua condanna della giustizia, molto severa nonostante l'abolizione *de facto* della pena capitale.

## *CAPITOLO 2: Il viaggio in Russia*

### *2.1 Prime rappresentazioni della Russia e del viaggio in Russia nell'immaginario dei francesi*

Nell'articolo sulla Russia nella letteratura francese medievale già citato, Lozinski concentrava la sua attenzione su due aspetti della rappresentazione del popolo russo nelle *chansons de geste*: la religione e il commercio. Per quanto riguarda la prima, lo studioso sottolineava che nonostante fosse noto che i Russi erano un popolo cristiano<sup>50</sup>, essi venivano correntemente indicati come pagani, non solo nelle *chansons de geste*, ma anche nei primi racconti di viaggio di quei rari viaggiatori che si avventurarono in Russia nel Medioevo (ad esempio Otto, vescovo di Freising, uno degli autori delle *Gesta Frederici Imperatoris, 1156-1158*). Per Lozinski, questa confusione poteva nascere dal fatto che quando i Francesi incrociavano i Russi durante le crociate in Terra Santa avevano sempre una cattiva impressione, rafforzata anche conoscenza della ferocia dell'invasione dei Tartari in Russia, un'immagine che perderà il suo aspetto religioso ma che, lo vedremo, sarà difficile eliminare dall'immaginario dei Francesi. Possiamo aggiungere che molto spesso i Russi venivano

---

<sup>50</sup> Che i Russi fossero un popolo cristiano era noto molto prima del secolo XI (Mohrenschildt 1972: 4).

senz'altro confusi con i Tatars, come dimostrano diverse carte in cui la Russia è denominata Tataria. Per quanto concerne la vita economica, invece, Lozinski evidenziava che nelle *chansons de geste* e nelle cronache medievali la Russia era considerata un'importante potenza commerciale, specialmente Kiev e Novgorod<sup>51</sup>.

Dopo il Medioevo e fino alla metà del XVI secolo circolavano poche opere di tipo descrittivo sulla Russia e trattavano perlopiù delle tribù tartare. Tra i primi racconti di viaggio possiamo citare quello di Benjamin di Tudela (che andò in Russia nel XII secolo), pubblicato per la prima volta in ebraico nel 1534, poi in inglese nel 1625 e in francese solo nel 1735 all'interno della celebre *Collection de voyages* di Bergeron (col titolo di *Voyage du célèbre Benjamin, autour du monde, commencé l'an 1173 contenant une exacte et succinte description de ce qu'il a vu de plus remarquable dans presque toutes les parties de la terre...*<sup>52</sup>), e quello del religioso italiano Giovanni di Pian del Carpine (inviato nel 1245 da Papa Innocenzo IV presso il Khan dei Mongoli), pubblicato in latino, poi in parte nello *Speculum historiale* di Vincent e nella celebre *Collection of Voyages* di Hakluyt (1598), e infine in francese nei *Voyages en Tartarie* di Bergeron (1634) e nel volume VII del *Recueil des voyage du Nord* di Bernard (1725), col titolo di *Voyages très curieux faits et écrits par les R.R.P.P. Jean du Plan Carpini, Cordelier et N. Asclin, Jacobin...*). Nel primo di questi due 'viaggi', l'autore insiste principalmente su due aspetti: la vastità della Russia e la rigidità del suo clima, ma dimostra scarse conoscenze nel campo della geografia quando scrive che la Russia fa parte della Boemia. Al contrario, l'autore italiano, che si concentra soprattutto sulla descrizione del clima e del paesaggio, distingue bene i Russi dai Boemi e anche dai Tartari.

I testi di Tudela e di Pian del Carpine sono importanti in quanto risultarono fondamentali per la redazione dei ben più noti *Rerum Moscoviticarum Commentarii* dell'austriaco Sigmund von Herberstein (1549), un testo che non fu tradotto in francese, ma che in Francia circolò ampiamente in latino e nella traduzione italiana. Inviato in Russia (dove rimase quasi un anno, imparando anche la lingua) dagli Imperatori Massimiliano e Ferdinando d'Austria per negoziare la pace tra Russia e Polonia, l'autore dei *Commentarii* offre la prima vera descrizione 'completa' della terra russa, soffermandosi sugli aspetti più

---

<sup>51</sup> Non possiamo qui dilungarci su una ricerca sui testi più antichi, ma ci limitiamo a ricordare i risultati dell'analisi di Lozinski. Lo studioso sottolinea che nel 973 Lampert de Hersfeld narrava già della magnificenza dei ricchi di Russia, nelle *chansons de geste* si citavano spesso le pellicce e le pelli come fonte di ricchezza principale. Inoltre, segnala la presenza nella lingua francese di frequenti espressioni del tipo 'or fin de Rosie' o 'ne le ferai pour tout l'or de Roussie' a conferma dell'immagine della Russia come paese ricco era largamente diffusa e consolidata. Se si è detto spesso dell'influenza della lingua francese sulla lingua russa (cfr. anche il nostro articolo sul *Dictionnaire* quadrilingue di Giovanni Veneroni), sarebbe senz'altro interessante repertoriare e analizzare le espressioni che evocano la Russia nella lingua e nella letteratura francese.

<sup>52</sup> Quando esiste una traduzione in francese, citeremo il titolo delle opere in francese ipotizzando che molto probabilmente in Francia furono lette in traduzione.

svariati: storia, geografia, religione, commercio, governo, usi e costumi, magnificenza della corte, scene di caccia, vita privata dei boiari...Ciò che colpisce e che risulta interessante è l'obiettività delle descrizioni di Herberstein e sarà questa caratteristica a decretare la fortuna dell'opera come testo di riferimento per molti 'viaggi' di epoche successive. Qualche decennio dopo la pubblicazione dei *Commentarii*, apparve la *Moscovia* (1586, un testo molto vicino al diario di viaggio) dell'italiano Possevino (Antonius Possevinus, inviato da Papa Gregorio XIII in Russia durante il regno di Ivan il Terribile per negoziare un'unione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente), che ebbe diverse edizioni in latino e italiano, ma non in inglese e francese, e sebbene i giudizi dell'autore siano sbilanciati e netti, specialmente quando offre una descrizione quasi teatrale di Ivan il Terribile e della sua corte, la *Moscovia* è importante in quanto è una delle fonti utilizzate nel Settecento da Levesque per la sua *Histoire del la Russie* e da Le Clerc per la sua *Histoire del la Russie ancienne et moderne*, opere capitali, specchio delle conoscenze sulla Russia in Francia fino al XVIII secolo.

Un altro contributo essenziale, soprattutto se si pensa alla grande diffusione che ebbe in tutta Europa, fu la pubblicazione a Francoforte nel 1600, dei *Rerum Moscoviticarum scriptores varii*, che contenevano non solo alcune parti del lavoro di Herberstein, ma anche alcuni estratti di altre opere in latino meno conosciute<sup>53</sup>. Nel complesso, come affermava anche Mohrenschildt, le prime fonti, in particolare quelle tedesche e italiane (seppur non molto numerose) vanno valutate e apprezzate per lo sforzo di obiettività e di completezza e «although limited in scope, [they] were in many instances more impartial and historically reliable than many of the works written on Russia in the following two centuries, especially by Frenchmen.» (Mohrenschildt 1936: 164). Per quanto riguarda la produzione scritta francese del XVI secolo sulla Russia, come abbiamo già ricordato in precedenza, essa è ridotta alle pagine del primo francese e probabilmente l'unico che intraprese in viaggio: si tratta di Jean Sauvage (o Jehan Sauvage, che giunse ad Archangel'sk nel 1586), autore di un *mémoire* che una vera e propria guida per navigatori e mercanti, ricca di osservazioni sulla Russia e sui Russi, ma che fu pubblicato solo nel XIX secolo col titolo di *Mémoire du voyage en Russie, fait en 1586, suivi de l'expédition de Fr. Drake en Amérique publiés par Louis*

---

<sup>53</sup> Sempre durante il regno di Ivan il Terribile giunsero in Russia l'italiano Alessandro Guagnini che lasciò una *Saramatiae Europae descriptio* (1581, poi tradotta in polacco e russo) e il tedesco Paul Oderborn che ha lasciato i 3 volumi della *Joannis Basilidis Magni Moscovite Ducis vita* (1585), entrambi non tradotti in inglese e francese. Se queste opere narrano delle crudeltà di Ivan, la prima *Descriptio* è considerata più attendibile (da Levesque ad esempio), mentre i volumi di Oderborn sono un attacco molto violento al primo zar di Russia e sembrano nel complesso meno attendibili. Infine, ricordiamo il viaggio di Caesar Baronius (conosciuto come compilatore di annali) che scrisse una *Historica relativo de Ruthenorum origine corumque miraculosa conversione* (1598), interamente sulla storia della Chiesa Russia, di cui esiste una traduzione francese (*Discours sur l'origine des Russiens, et de leur miraculeuse conversion*), che però non compare tra le fonti utilizzate da Levesque e dagli altri storici francesi.

*Lacour* (Paris, 1855). Tutto sommato dunque la produzione di opere sulla Russia di autori dell'Europa continentale è piuttosto esigua nel Cinquecento, ma ad essa fa da contrappeso la produzione inglese favorita, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, da un aumento notevole dei viaggi di Inglesi in Russia<sup>54</sup>. Le relazioni di viaggio inglesi scritte in questo periodo, che spesso confluirono in varie raccolte tra cui quella di Richard Hakluyt già citata (1589), furono fonti essenziali e preziose per agli autori e viaggiatori del XVIII secolo (molte erano incluse anche nella raccolta di Bergeron). Possiamo ricordare *The Booke of the Great and Mighty Emperor of Russidi* Richard Chancellor<sup>55</sup>, opera molto conosciuta in Francia nel XVIII secolo (alcuni estratti furono inclusi nel *Recueil de voyages au Nord* di Bernard, 1725-1738) e interessante soprattutto per la descrizione delle leggi e della religione della Russia; possiamo citare il *First voyage by Master Anothoine Jekinson...toward the Land of Russia...in the Yeere 1557* di Anthony Jenkinson (incluso sia nella collezione di Hakluyt che in quella di Bernard) e le lettere agli amici di Master Gorge Turbeville (segretario di Thomas Randolph e ambasciatore in Russia nel 1568), che condannano gli usi e costumi, ma soprattutto i vizi dei Russi (l'eccessivo uso di alcool) e infine, il diario (pubblicato in Hakluyt e nei *Pilgrims* di Purchas) del soggiorno di Jerome Horsey (che trascorse in Russia in vari periodi dal 1575 al 1591), incentrato sulla storia russa e sulla figura di Ivan il Terribile, ricco di descrizioni della corte, nonché di aneddoti di avventure personali e di riflessioni sulla lingua russa, che si ritroveranno in opere posteriori<sup>56</sup>.

Se tra tutti testi del Cinquecento citati quello che lasciò maggiormente il segno furono i *Commentarii* di Herberstein (l'eredità dell'austriaco sarà conservata durante il XVII secolo, e la sua impronta sarà ancora molto evidente nei 'viaggi' in Russia nel Settecento, anche in quelli di autori francesi), il più noto e fortunato resoconto di viaggio in Russia del XVII secolo ebbe altrettanta fortuna: si tratta di un volume scritto dal tedesco Adam Olearius (recatosi in Russia come segretario di un'ambasciata incaricata di negoziare un trattato commerciale con lo Scià di Persia), tradotto in francese da Jean Wicquefort col titolo di *Voyages très curieux et renommés faits en Moscovie, Tartarie et Perse...*<sup>57</sup> Sebbene si tratti di un diario di viaggio, il testo di Olearius è anche il frutto del lavoro di un erudito molto colto e

---

<sup>54</sup> Dal 1553 gli scambi commerciali tra la Russia e l'Inghilterra erano diventati regolari e intensi.

<sup>55</sup> Richard Chancellor si recò in Russia nel 1553 e poi nel 1555.

<sup>56</sup> L'ultimo inglese del XVI secolo a lasciare una testimonianza sulla Russia fu il Dr. Giles Fletcher (inviato dalla Regina Elisabetta alla corte di Feodor Ivanovič nel 1588), che al ritorno scrisse *Of the Russe Commonwealth* (1591), uno studio sul governo russo in cui esprimeva giudizi negativi molto netti. Sebbene il volume fosse conosciuto in Francia, gli storici francesi del Settecento non lo utilizzarono come fonte, probabilmente perché nonostante la ricca descrizione del paese, delle principali città, delle condizioni sociali e politiche, era anche colmo di imprecisioni soprattutto nelle parti sulla storia e la geografia, ma anche nella traslitterazione dei nomi Russi.

<sup>57</sup> Pubblicato nel 1647, tradotto in francese nel 1656, fu riedito molte volte.

rigoroso, come dimostrano tanto le sezioni concernenti la geografia, quanto le pagine sul governo (che definisce ‘monarchia dispotica’), sulle cerimonie, sugli usi e costumi dei Russi (il popolo, che a suo parere sembrava nato per essere schiavo), e soprattutto sui loro modi rudi e scortesi, sul loro carattere orgoglioso e insolente, tutti elementi che tradiscono una visione scarsamente obiettiva, ma che si ritrovano negli scritti dei viaggiatori francesi (e non solo) del secolo successivo. Tra le fonti minori del XVII secolo utilizzate dalla produzione francese, possiamo anche ricordare la relazione di un altro tedesco, Augustin von Mayerberg<sup>58</sup>, ricca di aneddoti spesso riprodotti nelle opere successive<sup>59</sup> e il volume (1676) dell’olandese John Struys, tradotto in francese nel 1681, col titolo di *Les Voyages de Jean Struyus en Moscovite, en Tartarie, en Perse...*, che ebbe grande diffusione e diverse edizioni sia nel XVII secolo che nel XVIII, grazie anche all’eccellente mescolanza di fatti accaduti e aneddoti inventati. Il *Diarium* dell’austriaco Johann Korb (1700), tradotto in francese col titolo di *Récit de la sanglante revolte des Streletzt*, invece sarà un riferimento per gli scrittori del XVIII secolo esclusivamente per le osservazioni dettagliate che contiene sul regno di Pietro il Grande. La produzione tedesca fece dunque epoca, mentre l’influenza di quella inglese, così ricca nel periodo precedente, malgrado la quantità delle opere sulla Russia (ci limitiamo a citare il *Present state of Russia* di Samuel Collins, e la *Brief history of Moscovia* di John Milton, o la *Relation...* di Guy Miege, uno svizzero trapiantato in Inghilterra), risulta trascurabile a vantaggio di quella francese: oltre ad alcune opere della seconda metà del XVII secolo, che però non ebbero grande successo (quelle di Guillaume de Beauplan e La Martinière<sup>60</sup>), escono nel ’600 due testi fondamentali: l’*État présent de l’Empire de Russie* del capitano Margeret (1607) e la *Relation curieuse et nouvelle...* di La Neuville (1698), pagine che, come abbiamo già accennato nella *Parte I* del nostro lavoro, assieme a quelle quasi contemporanee di Jean Sauvage<sup>61</sup> avrebbero fatto epoca. Sia Margeret che La Neuville contribuiscono alla diffusione dello stereotipo di un popolo russo rozzo e barbaro, oltre che ignorante: «Les pretres seuls, enseignnt la jeunesse à lire et à écrire, à quoi peu de gens s’adonnent» (Margeret 1606: 19). Come rilevava Pingaud nel suo studio sui francesi in Russia e i russi in Francia, in generale il francese ha molti pregiudizi sul popolo russo e lo giudica in base a questi: «il s’irrite de trouver derrière un étalage de politesse et de civilisation des instincts et des actes qui le

<sup>58</sup> Opera pubblicata in latino, e tradotta nel 1688 in francese col titolo di *Voyage en Moscovie d’un ambassadeur envoyé par l’Empereur Leopold au Czar Alexis Mihailowicz*.

<sup>59</sup> Sebbene l’opera risulti precisa, accurata e abbastanza imparziale (nonostante i giudizi negativi sulla religione e le superstizioni russe), quella di Olearius ebbe maggiore diffusione e influenzò fortemente i giudizi futuri sulla Russia.

<sup>60</sup> Guillaume de Beauplan, *Description des contrées du royaume de Pologne, contenues depuis les confins de Moscovie*, Rouen, 1651; La Martinière, *Nouveau voyage vers le Septentrion...*, Paris, 1671.

<sup>61</sup> Qui non inseriamo ulteriori informazioni sull’opera di Jean Sauvage poiché, uscita solo nel 1855, era probabilmente sconosciuta agli autori qui studiati.

choquesnt, et il crie volontiers, sur des indices insuffisants, à la barbarie» (Pingaud 1886: XVI)

Il volume di Margeret (un militare che fece una lunga e brillante carriera al servizio dello zar Boris Godunov), pubblicato per la prima volta nel 1607 a Parigi, era considerato molto attendibile (Levesque) ed ebbe un notevole successo in quanto si presenta come un resoconto accurato e dettagliato sulla Russia della fine del XVI secolo, descritta dalla penna di chi ha visto con i propri occhi. Nonostante i suoi giudizi negativi sui Russi (pigri, disonesti e amanti dell'alcool) e sull'arretratezza culturale, il Capitano si preoccupa innanzitutto combattere il pregiudizio secondo cui il popolo russo era pagano e, oltre a ciò, voleva testimoniare della grandezza e della ricchezza dell'impero russo: «la Russie est un des meilleurs boulevards de de la Chrestienté et [...] cet empire et ce pays-là est plus grand, plus puissant, populeux et abondant que l'on ne cuide» (Margeret 1855: *Introduction*) oltre cheun'organizzazione militare degna di ammirazione.

Il giudizio di La Neuville, che fu in Russia nel 1689 durante la Reggenza di Sofia, nella sua *Relation curieuse* del 1698, se si eccettuano i giudizi positivi sulla la vita economica della Russia, che ha stretti e fruttuosi rapporti commerciali con l'Inghilterra, è invece molto più negativo. La sua descrizione della Russia del tempo è ampia e accurata, ma priva di entusiasmo e della curiosità dichiarata nel titolo. Sempre secondo il suo resoconto, le città russe sono estremamente sporche e russi sono così rozzi che in periodi di festa si comportano come bestie, tanto da spaventare gli stranieri: «Lorsque vient le carnaval, le désordre est si grand que les étrangers n'oseraient quasi sortir et venir à la ville et les Moscovites s'enyvrent et s'assomment comme des bêtes sauvages» (La Neuville 1689: p. 124).

Nel complesso, possiamo affermare che i primi volumi pubblicati sulla Russia, tanto in Francia quanto altrove, erano, a parte alcune eccezioni,<sup>62</sup> ostili alla Russia e ai Russi: pigrizia, disonestà, vita dissoluta e profonde contraddizioni (immoralità vs pietà, lusso vs povertà, gentilezza vs crudeltà) contraddistinguevano il mondo russo. Tutti mettevano in ridicolo la religione ortodossa russa e biasimavano il clero per l'arretratezza e l'ignoranza della gente comune. Furono queste opinioni negative ad essere riprese durante i primi decenni (ma anche oltre come vedremo successivamente) del secolo XVIII, non solo da viaggiatori come Perry e Weber (le testimonianze pubblicate di viaggiatori francesi che si recarono in Russia nei primi decenni del Settecento sono estremamente scarse), ma anche da autori francesi quali il

---

<sup>62</sup> Come abbiamo già sottolineato Herbertstein apprezzava l'ospitalità e la gentilezza dei nobili russi, Horsey apprezzava la lingua russa, Chancellor il sistema giudiziario per la sua semplicità, Fletcher la tolleranza religiosa; il Capitano Margeret l'organizzazione militare e l'ospitalità in Russia.

Voltaire dell'*Histoire de Charles XII* e dal Montesquieu delle *Lettres Persanes* e dell'*Esprit des Lois*.

## 2.2 Il viaggio in Russia nell'immaginario dei francesi prima di Elisabetta Petrovna

In base alle considerazioni appena fatte risulta chiaro che la conoscenza che il francesi avevano della Russia fino al XVIII secolo doveva essere assai scarsa, probabilmente al tempo non si sapeva più di quanto si sapesse dell'Oriente o del Lontano Oriente. Se si eccettuano di lettere del Sieur de Balze (inviato speciale di Luigi XIV alla corte di Pietro I tra dal 1702 al 1704), il volume anonimo *Campagnes de Charles XII, roi de Suède* (pubblicato tra il 1705 e il 1711) e le memorie di Moreau de Brasset 1716 (*Mémoires politiques, amusantes et satiriques de Mesire J. M. de B. comte de Lion*, Paris, 1716), per i primi decenni del XVIII secolo, dobbiamo constatare che la stragrande maggioranza delle fonti (sia quelle destinate ad un pubblico di specialisti e studiosi che quelle destinate al lettore comune) sono testi di tedeschi e inglesi<sup>63</sup>. L'opera di maggior successo fu certamente lo *State of Russia under the Present Czar* (Londra, 1716) del Capitano John Perry, tradotto immediatamente in francese (nel 1717), recensito molto positivamente nei *Mémoires de Trévoux* nel maggio del 1717, in parte incluso nella collezione di viaggi di Bernard<sup>64</sup>, fonte preziosa per Montesquieu, per Voltaire<sup>65</sup>, e consigliato da Jaucourt nel suo articolo *Russie* dell'*Encyclopédie*. Assunto da Pietro durante la sua visita in Inghilterra (1698), Perry, ufficiale navale e ingegnere civile, passò 14 anni in Russia e nella sua opera inserì quasi esclusivamente osservazioni che riguardavano la sua vita in Russia, le personali sofferenze e privazioni. Ciò nonostante, e malgrado i numerosi errori (puntualmente ripetuti da autori successivi) che conteneva lo *State of Russia*, ebbe un grande successo e una grande diffusione all'epoca. Quanto al carattere dei russi, Perry mette l'accento sulle contraddizioni di cui si è detto nel paragrafo precedente, ma dimostra un certo riguardo per Pietro il Grande e dà ampio spazio alle sue riforme e alle sue innovazioni in campo navale. La seconda opera capitale dell'inizio del XVIII secolo è *Das veränderte Russland* del tedesco Friedrich Christian Weber (1721), il quale fornisce informazioni molto

---

<sup>63</sup> Tra le opere straniere più conosciute in Francia troviamo i *Reizen over Moskovie, door Persie en Indie* (1711, tradotti in francese sette anni dopo (*Voyages...*) di Cornelis de Bruin che al contrario dei viaggiatori precedenti (e di molti di quelli degli anni successivi) non è né un militare né un diplomatico, bensì un pittore. Le sue pagine non offrono spunti e conoscenze nuove per quanto riguarda la geografia o l'etnografia (nella prefazione all'edizione del 1725 dichiara esplicitamente di aver fatto riferimento ai suoi predecessori Herberstein) e Olearius, ma regala interessantissimi dipinti sulla vita russa e ritratti (tra i quali uno di Pietro I).

<sup>64</sup> Anche Montesquieu la utilizza come fonte (*Esprit des Lois* l. XII, capp. XXVI, XXVIII, l XXV cap. VI).

<sup>65</sup> Lettera a Šuvalov del 7 agosto 1757.

approfondite e attendibili. Il testo ebbe varie edizioni in francese e in altre lingue e Levesque, apprezzandone l'esattezza, lo utilizzò come fonte nella sua *Histoire de Russie*, soprattutto per il periodo 1714-1719. Weber, oltre a dimostrare una grande ammirazione per Pietro I, fu uno dei primi a descrivere la città di San Pietroburgo, che riteneva una seconda Venezia per gli Europei.<sup>66</sup>

Gli avvenimenti principali relativi al soggiorno di Pietro in Francia sono ben noti e li abbiamo già ricordati brevemente nel Capitolo I. Quello che ci pare più importante, in generale, è l'impressione che lo zar e il suo seguito lasciarono nell'immaginario della società francese del tempo e come e quanto questo tipo di rappresentazione dei Russi influenzò non solo i rapporti politico-sociali tra i due paesi, ma anche l'immagine della Russia e dei Russi che troviamo nelle opere scritte, letterarie e non, in particolare nei racconti di viaggio. Con quali idee e/o pregiudizi si accingeva a partire il Francese alla volta della Russia e di S. Pietroburgo? La presenza dello zar suscitò un gran clamore alla corte di Francia. Lo zar visitò Versailles, Fontainebleau e Cluny, ma anche gli Invalides, la manifattura di Gobelins, l'Accademia delle Scienze, la Sorbona e il Parlamento; frequentò uomini di stato, artisti, intellettuali, uomini di scienza dimostrando una curiosità senza confini in tutti i campi. Mostrò grande interesse per le persone di tutte le classi sociali, fatto che, assieme ai suoi modi un po' rozzi e al suo modo di vestire e di curare (poco) la propria persona stupì non poco i Francesi. La stragrande maggioranza delle opere che si riferiscono al periodo compreso tra la fine del XVII secolo e la fine del regno di Pietro il Grande vertono tutte sul *mythe de Pierre le Grand* e oscillano tra giudizi negativi e quelli molto positivi<sup>67</sup>. Da una parte, la fama di popolo rude e violento era accreditata dalla forza della Russia di Pietro<sup>68</sup>, ma dall'altro, soprattutto in seguito al soggiorno in Europa e in Francia dell'Imperatore, ci si chiedeva se questo lontano e potente paese, con cui si avrebbe inevitabilmente dovuto avere a che fare prima o poi, fosse solo una terra barbara o anche un paese moderno, nella misura in cui era possibile elevarsi socialmente grazie ai propri meriti:

---

<sup>66</sup> Oltre agli scritti di Perry possiamo ricordare il breve, ma acuto *Account of Russia in the year 1710*, resoconto della Russia di Pietro dell'inglese Lord Charles Whitworth e *Das nord-und östliche Theil von Europa und Asia...* dell'ufficiale svedese Philip Strahlenberg. Il primo non fu tradotto in francese, ma Voltaire lo utilizzò per la sua storia dello zar Pietro I e sembra che comunque in Francia circolò anche alla fine del Settecento. Il secondo fu tradotto in francese, raccomandato da Jaucourt nell'articolo *Russie* dell'*Encyclopédie*, utilizzato da Voltaire e conosciuto da Levesque, ma è considerato in parte inattendibile.

<sup>67</sup> Cfr. Saint-Simon nei suoi *Mémoires*, Dangeau nel suo *Journal (1717-1719)* (Paris, 1859, XVII), Duclos nei suoi *Mémoires*, la stampa francese del tempo e non ultimo Fontanelle. Del resto si parla anche di mito di Pietro il Grande: pensiamo agli scritti di Fontenelle e Voltaire, alle tragedie di Dorat e di La Harpe, o agli scritti di Thomas che dedicò la sua vita all'epica per glorificare la figura di Pietro, o a Montesquieu e Mirabeau, che concentrarono la loro attenzione sulle riforme dello zar; ma anche alla miriade di aneddoti sul 'personaggio' Pietro I, che furono pubblicati per tutto il XVIII secolo.

<sup>68</sup> Aveva riportato vittorie schiaccianti contro gli Svedesi (Poltava, 1709) e aveva occupato la Finlandia (tra il 1710 e il 1714).

«I Moscoviti erano meno civili dei Messicani quando furono scoperti da Cortez; nati tutti schiavi da padroni più barbari di loro, vegetavano nell'ignoranza, privi di ogni arte, e insensibili a questo stato di cose, che soffocava ogni commercio. Una antica legge, sacra fra essi, proibiva sotto pena di morte d'uscir dal paese senza il permesso del patriarca. Questa legge, fatta per togliere le occasioni di conoscere il loro servaggio, piaceva ad una nazione che, nell'abisso della sua ignoranza e della sua miseria, sdegnava il contatto con le nazioni straniere. [...] Essi ignoravano fin l'uso dei numeri; si servivano per i calcoli di palline infilate in un filo. Non v'era altro modo di contare in tutti gli uffici delle imposte e nel tesoro dello zar. La loro religione era ed è ancora quella dei cristiani greci, ma congiunta a superstizioni, cui essi erano tanto più attaccati quanto più erano stravaganti e oppressive. [...] Dio e San Nicola erano l'oggetto del loro culto e, immediatamente dopo, lo zar e il patriarca. L'autorità di quest'ultimo era senza limiti, come la loro ignoranza. Egli emanava sentenze di morte, e infliggeva i supplizi più crudeli, senza possibilità di appello. [...] Essi si facevano scrupolo di bere latte in giorno di digiuno; ma i padri di famiglia, i preti, le donne, le fanciulle si ubriacavano d'acquavite nei giorni di festa. [...] Nel suo vasto impero lo zar aveva molti altri sudditi non cristiani. [...] Pietro Alexievic aveva ricevuto una educazione che tendeva ad accrescere ancora la barbarie di questa parte del mondo. La sua indole gli fece subito amare gli stranieri, prima di sapere fino a che punto gli sarebbero stati utili. Le Fort, come è già stato detto, fu il primo strumento di cui si servì per mutare la faccia della Moscovita. Il suo ingegno poderoso, che una educazione barbara aveva ritardato e non aveva potuto distruggere, si sviluppò quasi all'improvviso. Egli risolse d'esser uomo, di comandar a degli uomini e di creare una nuova nazione. Parecchi principi prima di lui avevano rinunciato alle corone, per disgusto del peso degli affari; ma nessuno aveva cercato d'essere re per imparar meglio a regnare: ciò che fece Pietro il Grande. [...] Egli fondò in un sito selvaggio la città imperiale di Pietroburgo, che conta oggi [1738] sessantamila abitanti, dove s'è formata ai nostri tempi una corte brillante, e dove infine si gustano i piaceri delicati. [...] Le scienze, che altrove sono state il frutto tardivo di molti secoli, son entrate nei suoi Stati e per suo interessamento interamente perfezionate. Egli ha creato un'accademia a modello delle società famose di Parigi e di Londra; i Delisle, i Bulfinger, gli Hermann, i Bernouilli, il celeberrimo Wolff, uomo egregio in filosofia, sono stati chiamati a grandi spese a San Pietroburgo. Questa accademia sussiste ancora e si vengono formando finalmente filosofi moscoviti. Egli costrinse la gioventù nobile dei suoi Stati a viaggiare, a istruirsi, a riportare in Russia la cortesia straniera. [...] In tal modo un uomo solo ha trasformato il più grande impero del mondo. È doloroso che a questo riformatore d'uomini sia mancata la virtù

principale, l'umanità. La brutalità nei piaceri, la ferocia nelle abitudini, la barbarie nelle vendette si mescolavano a tante virtù. Egli civilizzava i sudditi, ed era selvaggio, eseguendo di propria mano le sue sentenze sui criminali, e nella gozzoviglia di un banchetto facendo mostra della sua abilità a tagliare teste» (Voltaire 1930: *Libro I*)

Rispetto all'impressione lasciata dai Moscoviti che viaggiarono in Francia durante il secolo XVII, di gente non-europea, barbara e rozza, il seguito dello zar diede modo ai Francesi di conoscere anche un nuovo tipo russo, nobile, acculturato e viaggiatore e fu questa figura che continuò poco a poco ad affermarsi, seppur lentamente, durante il XVIII secolo, man mano che l'influenza francese diveniva più marcata. Come affermò Mohrenschildt nel suo studio del 1936, «As for the Tsar Peter himself, whatever the immediate verdict of Versailles was, he unquestionably aroused a general interest and left an imprint upon the French mind more profound, it appears, than that of any other foreign visitor of the entire century» (Mohrenschildt 1972: 33), un giudizio che alla luce degli studi che sono seguiti può essere certamente discusso e mitigato, ma che nel complesso rimane ancora valido.

Dopo la visita di Pietro in Francia, che rimane il primo momento chiave della storia dei rapporti franco-russi, nel periodo compreso tra il viaggio dello zar (1717) e la data dell'alleanza franco-russa (1756), né i Francesi in Russia né i Russi in Francia furono particolarmente numerosi. Tra i rari Russi in Francia possiamo comunque citare i Principi Dolgorukij, il Principe Golitsyn, i Naryškin, l'inviato speciale Peter Apostol (1725), il poeta Vasilij Tredjakovskij, il traduttore Karžavin, l'attore Dimitrevskij, tutte personalità che non ebbero grande eco sulla stampa o nelle opere del tempo, come notava Mohrenschildt: «none of these early Russian visitors seem to have made many contacts with the French, and all appear to have left little impression upon the French society of the time» (Mohrenschildt 1972: 35). Naturalmente farà eccezione il Principe Kantemir (ambasciatore in Francia tra il 1738 e il 1744), che viene considerato uno dei pionieri del trapianto della cultura francese in Russia e, al contempo, uno dei maggiori rappresentanti di una nuova Russia, quella dei lumi, del progresso e di una letteratura autoctona, che grazie alla mediazione dei traduttori tedeschi poté giungere anche in Francia<sup>69</sup>. Infatti, come ha evidenziato Berkov, bisognerà aspettare gli anni '40 del Settecento perché le opere russe potessero essere apprezzate in Francia (Berkov 1968: 111).

---

<sup>69</sup> Le prime fonti che permisero ai francesi la conoscenza della letteratura russa erano tedesche: durante la prima metà del XVIII secolo la letteratura russa all'epoca era conosciuta perlopiù in Germania e i tedeschi furono i primi a scoprirla e a diffonderla (ricordiamo un noto articolo sulla letteratura russa di Ivan Dmitrievskij e la bibliografia di Bachmeister, *Russische Bibliotek*).

### CAPITOLO 3 – Viaggiatori francesi nella Russia di Elisabetta Petrovna

Come abbiamo già ricordato nella nostra *Introduzione*, nella Russia di Elisabetta Petrovna sono presenti molti Francesi, non solo artisti, architetti e ingegneri, ma anche una miriade di altri personaggi e avventurieri che l'ambasciatore L'Hôpital e il legato La Messelière giudicano poco raccomandabili, tanto da offrire all'Imperatrice il loro aiuto per procedere ad una selezione<sup>70</sup>. Al numero cospicuo dei viaggiatori, purtroppo, non corrisponde però una produzione di 'racconti di viaggio' altrettanto consistente, fatto che può spiegare - anche se solo parzialmente -, il disinteresse degli studiosi nei confronti del ventennio di Elisabetta. Se si eccettua Chappe, che si può comunque a pieno titolo considerare un ambasciatore francese in Russia<sup>71</sup> (in quanto figura rappresentativa della Francia di Luigi XV e soprattutto di una Francia delle *Lumières*, desiderosa di esportare la propria scienza e la propria cultura, e di conoscere l'Altro), tra i nostri viaggiatori troveremo quindi solo il membro della diplomazia ufficiale La Messelière e l'ambiguo Cavaliere d'Éon.

#### 3.1 Potraits di viaggiatori

##### 3.1.1 Il Conte Frotier de la Messelière

Discendente di una nobile famiglia del Poitou, Louis Alexandre Frotier de la Messelière<sup>72</sup> è un brillante soldato e ufficiale. In tempi di pace conduce una vita mondana

---

<sup>70</sup> Dopo la festa d'accoglienza in onore della delegazione francese, La Messelière nota che i Francesi che si trovano in Russia, uomini e donne, sono delinquenti, persone che hanno fatto bancarotta, disertori, libertini, spesso incaricati dell'educazione di figli di famiglie molto importanti. L'Ambasciatore francese de l'Hôpital, vista la situazione, propone di fare una selezione, iniziativa apprezzata dall'Imperatrice che «se moqua de ceux qui avaient été leurrés par ces mauvais sujets» (La Messelière 1802: p. 125). La Messelière è l'unico dei nostri viaggiatori a descrivere la folla di francesi presenti nella capitale russa, soggetti di ogni genere, avventurieri e adulatori che si erano insinuati nelle migliori famiglie (più tardi Corberon affermerà: «Il en pleut comme les insectes dans les pays chauds», Corberon 1901: p. 212). La Messelière sottolinea che queste persone si proponevano perlopiù come precettori e ricorda che quando nel 1750 il governo russo aveva deciso di testare le loro capacità era risultato che la loro ignoranza era senza confini. Nonostante ciò, siamo costretti ad ammettere che probabilmente erano stati comunque capaci di insegnare la lingua francese parlata poiché è lo stesso autore a constatare che «On le parle à la cour comme à Paris» (La Messelière 1803: p. 211) e che il minuetto è ballato in Russia molto meglio che altrove e il *bon ton* è conosciuto da tutti i cortigiani.

<sup>71</sup> Come vedremo, si ipotizzò anche che Chappe quella dell'osservazione astronomica fosse solo una missione di copertura per quella di spia.

<sup>72</sup> Le informazioni sulla vita di Louis Alexandre Frotier de La Messelière sono scarse. Per il *portrait* e per la cronologia che segue, abbiamo attinto al *Mémoire* dello stesso autore, al breve studio di Boissonnade (Boissonnade 1914), il quale ha avuto modo di consultare la storia della famiglia Frotier de la Messelière redatta dal visconte Henri Frotier de la Messelière (Rennes, 1904), e infine alla notizia biografica che troviamo alla fine dell'antologia di De Grève, che contiene però alcune imprecisioni (De Grève 1990: p. 1252).. Il conte Louis Alexandre Frotier de la Messelière, nasce nel 1710. La nobile famiglia del Poitou aveva origini lontane. Nel

intensa come *gentilhomme de chambre* del padre di Philippe-Egalité d'Orléans, uno stile di vita che abbandona presto. I suoi rapporti personali e quelli della sua famiglia con la corte e il clero, nonché la parentela con il ministro della guerra M. de Paulmy d'Argenson, favoriscono le sue carriere nell'esercito e in società e, dal 1757, quella diplomatica, come *attaché* incaricato di affiancare il Marquis de l'Hôpital, nuovo ambasciatore francese in Russia. Inoltre, le sue doti in campo militare, ma anche in ambito artistico e amoroso, concorrono alla creazione di una fitta rete di rapporti con personaggi dell'alta società francese e straniera. A Parigi si fa presentare «au prince et à la princesse Gallitzin, qui [le] reçurent avec une bonté et une urbanité qui [le] firent bien augurer de leur cour» (La Messelière 1802: p. 78); durante il viaggio verso San Pietroburgo incontra molti personaggi conosciuti in precedenza: a Vienna ritrova il principe di Kaunitz<sup>73</sup>, un ambasciatore austriaco che gli era stato presentato a Parigi; a Monaco è accolto con grandi festeggiamenti dal conte di Kalemberg, che aveva fatto prigioniero a Saverne, in Polonia ha modo di rivedere la contessa di Mnisek<sup>74</sup>, una parente polacca della regina francese, che aveva soggiornato a Parigi qualche anno prima.

Il ritratto che ne fa il Professor Boissonnade - uno dei rari studiosi che si sono occupati della figura di La Messelière e del suo soggiorno in Russia -, è quello di un perfetto *mondain* del tempo:

«Bien fait, semble-t-il, de belle figure, aimable, empressé, d'une conversation aisée et spirituelle, d'ailleurs de caractère droit et intègre, le comte de la Messelière possédait aussi de petits talents de société, dont il savait tirer parti. C'était un virtuose; il jouait de l'instrument à la mode, la flûte, probablement avec autant d'art que Frédéric II, son royal émule. À Munich, l'Electeur voulut l'entendre dans un concert, où le comte eut pour

---

1418, uno degli antenati del conte si era conquistato la gloria salvando il Delfino Carlo dal furore dei Bourguignon. Costui era uno dei capi degli Armagnac, era un fedele consigliere del re di Bourges ed era stato investito della carica di siniscalco del Poitou. Da quel momento, i Frotier de la Messelière avevano intrecciato legami con molte famiglie aristocratiche e borghesi e si erano messi al servizio dello stato, distinguendosi per le loro gesta. Il padre di Louis Alexandre si era comportato da eroe in occasione della battaglia della Marsaille ed era morto nel 1740 per le ferite riportate a Hochstett. Il conte Louis Alexandre è un abile militare, abile diplomatico, abile musicista e uomo di cultura. Paggio della piccola scuderia del re dal 1726 al 1729, cornetta, luogotenente e poi capitano dei reggimenti di Vitry-dragons e di Harcourt tra il 1733 e il 1739; *mestre de camp* durante la guerra di successione d'Austria, riceve la croce di Saint-Louis (per i meriti riportati durante la battaglia di Fontenoy) e viene promosso a colonnello della cavalleria presso Berg-op-Zoom, poi ad aiuto maresciallo generale del maresciallo di Belle-Isle, e infine a brigadiere dell'esercito del Re. È *gentilhomme de la chambre* del duca d'Orléans (padre di Philippe-Egalité) tra il 1750 e il 1755. Arriva a San Pietroburgo nel 1757 al seguito dell'ambasciatore de L'Hôpital. In Russia riceve il gran cordone della Croce di Sant'Anna. Dopo il ritorno in patria nel 1759, è a capo dell'esercito di Bretagna agli ordini di d'Aiguillon, ottiene il grado di brigadiere dell'esercito del Re presso La Rochelle e poi quello di maresciallo di campo. Nel 1762 si sposa e si stabilisce a Poitiers. Perde presto la moglie e l'unico figlio. Rimane in contatto con l'editore Jouyneau-Desloges. Passa i suoi ultimi anni a dettare i *mémoires* e muore a Poitiers, rue de la Celle-Saint-Ilaire, nel 1777.

<sup>73</sup> Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794), diplomatico e politico austriaco.

<sup>74</sup> La contessa Ursula Mnisek si era recata in Russia. Esiste un suo ritratto di Dmitrij Levickij alla Galleria Tret'jakov di Mosca.

partenaire son hôte illustre, qui jouait lui-même supérieurement de la basse de viole. La cour de Pétersbourg mit aussi à l'épreuve les goûts d'artiste de la Messelière» (Boissonade 1914: p. 5).

Il conte stesso racconta la sua esibizione per Caterina, futura imperatrice:

«Le mariage de la frêle Rozomowsky avec le comte Neriskeim, qui se faisait sous les auspices de la Grande-Duchesse, fut une occasion pour cette Princesse, d'inviter M. l'ambassadeur de France aux fêtes qu'elle voulait donner. Son Excellence étant malade, ne put point y venir avec nous; mais S. A. Impériale s'occupa de prouver combien elle se rapprochait de la cour de France. Elle me pria d'envoyer chercher ma flûte, et lorsque je l'eus reçue, elle prit cinq ou six dames de ses meilleures amies, le Grand-Duc, le comte de Poniatowsky, et me dit de la suivre dans un appartement séparé des galeries et des autres pièces, où était un bal masqué de plus de trois cents personnes. Elle me dit: “ J'ai désiré de vous entendre ici, parce que la perfection de votre talent n'est point faite pour le tumulte, et que je ne veux pas perdre une nuance de tout ce que vous peignez si bien.” Après une douzaine d'airs que je tâchai de rendre de mon mieux, elle eut la bonté de me dire qu'il ne fallait pas me fatiguer, ni abuser de ma complaisance qu'elle solliciterait plus d'une fois» (La Messelière 1803: pp. 217 e 218).

È questo il cosmopolita che giunge a San Pietroburgo il 2 luglio 1757 (dove resta fino al 1759) come membro della diplomazia ufficiale di Luigi XV. Uomo di grande cultura e intelligenza, nel suo *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie*, manifesta più volte «le plaisir qu'à un bon Français quand il peut être utile au service de son maître et de sa patrie» (La Messelière 1803: p. 224). Ma più che sulla gloria dell'incarico affidatogli da Luigi XV, insiste sulla stima dimostratagli da Elisabetta durante tutto il soggiorno pietroburghese:

«J'ai tout lieu de croire que ma présence était alors nécessaire à Pétersbourg, puisque l'Impératrice n'avait nullement caché la confiance qu'elle mettait en moi, et le dessein où elle était de m'envoyer à son armée avec le général Soltikoff, qui le désirait par l'amitié dont il m'honorait» (La Messelière 1803: p. 240).

Per ordine della stessa Imperatrice riceve il gran cordone di Sant'Anna:

«Peu de jours après je reçus un billet du Grand-Duc [Pierre] qui m'ordonnait de me rendre à son appartement avant d'aller à la cour. Il avait rassemblé, selon l'usage, quatre chevaliers de Saint Anne; il me dit: "M. de la Messelière, voulez-vous bien vous mettre à genoux; S. M. m'a chargé de vous associer à mon ordre de Saint-Anne, recevez-en le cordon; ma tante et moi, ne vous demandons point de serment, parce que nous ne doutons pas de ceux qui vous lient au Roi votre maître; mais comptez que nous ne vous oublierons jamais; levez-vous, s'il vous plaît, je veux assister à votre toilette pendant qu'on arrachera la plaque. Vous me suivrez à la cour"» (La Messelière 1803: p. 244).

Quando arriva per La Messelière il momento di rientrare in patria, Elisabetta manifesta grande dispiacere:

«[...] elle me dit "Je m'étais accoutumée à vous regarder comme un de mes sujets, et c'est fort mal à vous de partir"» (La Messelière 1803: p. 245).

La partenza viene organizzata in fretta e non c'è neppure il tempo di ricevere un ultimo dono dell'Imperatrice:

«Il [le départ] fut si précipité que le Grand-Maître de la maison n'eut pas le temps de faire la plaque de diamans dont l'Impératrice avait dessein de me gratifier» (La Messelière 1803: p. 247).

Nonostante presenza di La Messelière in Russia coincida con il periodo in cui viene conclusa un'alleanza franco-russa e nonostante l'entusiasmo e lo zelo del conte francese, a dispetto dell'orgoglio con cui racconta le avventure vissute alla corte di Russia<sup>75</sup>, le fonti concordano sul fatto che il contributo dell'inviato francese non sia stato fondamentale<sup>76</sup>:

«Les souvenirs de son séjour en Russie faisaient, pendant les dix-sept dernières années, le fond de sa conversation et le juste sujet de sa fierté. Assurément, il n'y avait pas tenu les premiers rôles» (Boissonnade 1914: p. 35)

---

<sup>75</sup> Secondo Jouyneau-Desloges un rivale in amore avrebbe cercato di avvelenarlo per le attenzioni che aveva prestato una dama russa d'alto rango.

<sup>76</sup> A torto, il ruolo di La Messelière è stato completamente trascurato da alcuni studiosi quali Vandal, che nelle pagine dedicate alla missione in Russia del Marquis de l'Hôpital, non cita mai il conte (Vandal 1911: chapitre VI).

I successi di Louis Alexandre de la Messelière come diplomatico risultano dunque limitati, ma non inesistenti. Dimostra una certa abilità nel difendersi dalle posizioni antifrancesi di Bestužev, svolge un ruolo di primo piano nel fallimento del complotto del generale Apraxin (grazie anche all'aiuto di una dama una polacca conosciuta a Varsavia). Per Boissonnade:

«il avait su collaborer utilement à la conclusion et au maintien de cette première alliance franco-russe, dont l'impérialisme de notre gouvernement ne sut pas tirer parti, qui devait se rompre à l'avènement de Catherine, mais que les intérêts permanents des deux grands Etats devaient faire revivre vingt ans après sous les auspices d'un autre Poitevin, le marquis de Saint-Georges-Vérac, ambassadeur de Louis XVI à Pétersbourg. Le comte de la Messelière avait, dans une situation plus modeste, contribué à semer les germes de cet accord fécond» (Boissonnade 1914: p. 35)

A noi pare che il suo merito maggiore sia quello di averci trasmesso, attraverso le pagine del *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie*, con una certa cura del dettaglio e soprattutto con una vivacità notevole, molte informazioni sulla società e sul governo russo del tempo e sull'unione temporanea di Russia e Francia, distinguendosi dagli altri autori (soprattutto diplomatici) per i giudizi (relativamente) positivi sulla governo russo.

### *3.1.1 Il Cavaliere d'Éon de Beaumont*

Il cavaliere d'Éon<sup>77</sup> vestì i panni di uomo fino all'età di 49 anni e quelli di donna fino alla morte (1810), la sua figura enigmatica all'epoca aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica: negli anni 1770 in Inghilterra si scommetteva sul suo sesso, e molti reclamavano informazioni e curiosità sulla sua vita, così il Cavaliere cominciò a raccontare aneddoti della sua infanzia nella corrispondenza (Kates: p. 71)<sup>78</sup>, finché nel 1779 venne pubblicato un libretto dal titolo *La Vie militaire, politique et privée de Mademoiselle d'Éon* ufficialmente scritta da La Fortelle (amico di d'Éon), ma certamente sotto la direzione di d'Éon. Durante gli anni in cui si accingeva a organizzare gli aneddoti della propria vita per farne un'autobiografia, questa breve opera rimase l'unica versione ufficiale della vita del Cavaliere. L'autore, asseriva che d'Éon era nato femmina ma che era stato cresciuto come un ragazzo perché suo padre non voleva un'altra figlia (Kates: 74), come risulta anche dai documenti manoscritti del Cavaliere conservati a Leeds. Nelle pagine introduttive di una traduzione italiana da noi consultata, *La vita militare, politica, e privata della signora d'Éon, nata in*

---

<sup>77</sup> Nato a Tonnerre il 5 ottobre 1728, nel 1743 si trasferisce a Parigi per compiere gli studi di Giurisprudenza al Collège Mazarin. Nel 1749 diventa dottore in Diritto Civile e Canonico. Nel 1753 pubblica il primo volume sulle finanze. Nel 1756 parte per la Russia al fine di raggiungere lo scozzese Douglas, inviato segreto di Luigi XV. Torna a San Pietroburgo di nuovo nel 1757 e vi resta fino al 1760 come segretario dell'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario francese, il Marquis de l'Hôpital, su incarico di Bernis. Nel 1757 riceve anche il titolo di Lieutenant des Dragons,. Nel 1760 lascia la Russia per motivi di salute. Nel 1762 gli viene preferito Breteuil come ministro plenipotenziario a San Pietroburgo e il Cavaliere viene invece mandato a Londra come segretario d'ambasciata. Nel 1763 entra a far parte dell'Ordine Reale e Militare di San Luigi e viene nominato Ministro Plenipotenziario a Londra, ma viene retrocesso quasi immediatamente a segretario in seguito all'arrivo di Guerchy in Inghilterra. La *querelle* con quest'ultimo lo costringe a lasciare il suo posto. Nel 1764 pubblica le *Lettres, mémoires et négociations...* che contengono informazioni segrete e inizia a travestirsi da donna per sfuggire ai suoi nemici. Nel 1769 entra a far parte di una loggia massonica. Tra il 1770 e il 1774 pubblica la sua opera capitale, i *Loisirs* (in 13 volumi). Negli anni 1770 a Londra si scommette sul sesso del Cavaliere e nel 1772 Drouet a Parigi conferma che Eon è una donna. Dal 1775 comincia a diffondere la notizia di essere nato donna e fa circolare l'aneddoto su suo padre che lo avrebbe cresciuto come se fosse un ragazzo, perché non voleva altre figlie femmine e l'aneddoto di un suo primo viaggio segreto in Russia come Lia de Beaumont, lettrice di Elisabetta I. Nel 1776 Luigi XVI autorizza Eon a rientrare in Francia, ma con abiti femminili. Nel 1777 in Inghilterra il Cavaliere viene ufficialmente riconosciuto come donna e in Francia il re lo costringe ad uscire vestito da donna, anche se talvolta indossa abiti maschili. Pretende di essere reintegrato nei Dragons con il grado di Capitano, ma continua a dichiararsi donna. Nel 1779 viene arrestato e imprigionato a Digione e medita di scrivere le sue memorie. A partire da questo stesso anno torna a Tonnerre e si occupa dei vigneti di famiglia. Nel 1785, con abiti femminili parte di nuovo per l'Inghilterra per saldare i (numerosi) debiti e inizia la redazione delle sue memorie, nel frattempo, ormai rovinato economicamente, si vede costretto a vendere la propria biblioteca (8.000 pezzi tra volumi e manoscritti), propone a Caterina di comperarla, ma la sovrana, dopo varie esitazioni, rinuncia all'acquisto. Nel 1795 diventa 'maîtresse d'armes' e nel 1796 viene ferito durante una esibizione di scherma, e nello stesso anno si trasferisce presso Mary Cole, vedova di un capitano. Nel 1804 viene avvelenato (a causa dei suoi debiti) e nel 1810 muore. L'autopsia rivelò che era un uomo cancellando qualsiasi dubbio.

<sup>78</sup> Gran parte della corrispondenza è conservata all'interno della Brotherton Collection, presso l'Università di Leeds ed è stata presa in esame da Gary Kates nella sua monografia su d'Eon. È a questo volume che faremo riferimento per la ricostruzione degli avvenimenti principali della vita di d'Éon oltre che all'introduzione di Liechtenhan al *Mémoire* del Cavaliere sulla Russia (Liechtenhan: 2006) e al nostro breve articolo sul Cavaliere scritto in collaborazione con Liechtenhan per il *Dictionnaire des Français en Russie* ancora in fase di pubblicazione.

*Sciampagna...*<sup>79</sup>, lo stampatore scrive che «Il Signor de la Fortelle, o ignorava la ragione per cui questo Ente fosse prodotto nel Mondo per Uomo, o aveva dei motivi per asconderlo» (La Fortelle 1779: p. 5) e poi ricorda l'aneddoto della nascita e del battesimo della 'bambina': un forestiero sorpreso dal temporale fu ospitato dalla famiglia d'Éon nella casa di Tonnerre e per ricambiare l'ospitalità, visto che Madame d'Éon era incinta, si offrì di fare da padrino al nascituro

«Madama D'Éon partorì, ma diè alla luce una bambina: lo che produsse ai Nobili Coniugi sommo dispiacere, vedendo troncata con ciò la strada alla fortuna della sua Prole. Risolsero per tanto di celare universalmente il sesso per consiglio della Balia; e presa cura la Madre di allattarla, venne creduta un figlio, e per tale fu partecipato al Patrino. Fu adunque battezzato, e dallo stesso presa cura del medesimo, lo fece educare, e istradare nelle Scienze, e nelle Arti cavalleresche, dacchè nacque l'*Eroe*, che per tanti anni sostenne posti sì luminosi, e una sì gloriosa carriera» (La Fortelle 1779: pp. 5 e 6).

Nelle pagine che seguono, il traduttore rivolgendosi *Alle donne del presente secolo* afferma che invece di nascondersi dietro alla debolezza e alla delicatezza del loro corpo, queste dovrebbero seguire l'esempio di tante donne illustri che nel passato hanno fatto grandi cose e

«un esempio dei nostri stessi giorni [...] la celebre Dama Francese Sig. *D'Éon* [la quale] ha saputo rendersi eccellente nella Letteratura, nella Politica, e nelle Armi; Ella ha servito la Patria in compagnia di Minerva, e di Marte; Ella finalmente ha dovuto fare un continuo studio per nascondere nello spazio di 49. anni il proprio sesso, impresa non indifferente». (La Fortelle 1779: p. 6).

Lasciando intuire l'inganno che si cela dietro alla *Vita militare, politica e privata della Signora d'Éon* o *Mémoire interessanti del Cavaliere d'Éon* il traduttore avverte che: «I secoli futuri forse ne potrebbero dubitare, e perciò non si possono abbastanza moltiplicar gli Elogi,

---

<sup>79</sup> *La vita militare, politica, e privata della signora d'Eon, nata in Sciampagna l'anno MDCCXXVIII ossia Memorie interessanti del Cavaliere d'Eon, dell'Ordine Reale e Militare di San Luigi, Capitano Veterano di Dragoni, e dei Volontarj dell'Armata, Aiutante di Campo del Maresciallo Conte di Broglio, Dottore in Jus Civile, e Canonico, Avvocato nel Parlamento di Parigi, Censore Reale per l'Istria, e per le Belle Lettere, Ministro Plenipotenziario alla Corte di Londra, ec. ec., ec., Scoperto Femmina l'anno 1777, che vive ora in Abito Femminile in Francia*, In Venezia, Si vende alla Libreria del Colombani in Merceria di San Salvatore, 1779).

gli attestati di un fatto così singolare, onde possano ai posteri esser sicuri, che non concederanno la loro ammirazione ad una chimera» (La Fortelle 1779: p. 9). Per concludere il suo elogio, offre poi al lettore un'immagine della Chevalière d'Éon, un elenco dettagliato di tutte le cariche illustri che ricoprì e due poesie a lode «di questa celebre Donna» (La Fortelle 1779: p. 9).

Sulla scia di questa leggenda, nel secolo successivo Frédéric Gaillardet pubblicò un volume dal titolo di *Mémoires du chevalier d'Éon. Le mystère de sa vie* che ebbe un enorme successo. Nella *Notice Introductive* alla seconda edizione dei *Mémoires du Chevalier d'Éon* (1866) riportata nell'edizione da noi consultata (A Paris, Chez Jean de Bonnot, 1948), l'autore scrive che nella prima edizione aveva dato ampio spazio all'immaginazione e che «[son] livre se compose d'une partie authentique et d'une partie romanesque». Poiché alcuni bibliofili e antiquari si erano lamentati della confusione tra realtà e fantasia, Gaillardet si decise a «faire une nouvelle édition réduite à la partie purement historique et sérieuse» (Gaillardet 1948: p. 3) e così

«en relisant les papiers du chevalier d'Éon de plus près, et en compulsant des documents mis au jour récemment sur son compte, le mystère de sa vie s'est révélé à moi [lui] sous une face nouvelle. Je suis [Il est] arrivé à cette conclusion que si le chevalier d'Éon n'était pas *femme*, comme il l'a fait croire sur la fin de sa carrière, il était à peu près, sinon tout à fait *vierge*» (Gaillardet 1948: 3 e 4).

Per Gaillardet l'ambiguità sul sesso di d'Éon risale al giorno del suo battesimo (7 ottobre 1728), quando il parroco di Auxerre scrisse che il nÉonato era stato 'baptisée' con il nome di Charles Geneviève Louis Auguste André Thimothée; fino all'età di 10 anni d'Éon fu educato come se fosse una bambina, poi lasciò gli abiti femminili per indossare quelli maschili e fu inviato al Collège Mazarin di Parigi per studiare. Fin dall'infanzia amò le armi e le uniformi, divenne dottore in giurisprudenza e avvocato del Parlamento, poi ricevette il titolo di 'Prévôt de salle d'armes'. In realtà Gaillardet, anche nella seconda edizione della sua opera sulla vita del Cavaliere, continuava a dare credito ad una leggenda creata da d'Éon stesso, che avrebbe influenzato la stragrande maggioranza dei biografi successivi (nell'Ottocento Fromegeot, più recentemente De Decker) Questi, affascinati e accecati dalla vita avventurosa e romanzesca del cavaliere, non si sono preoccupati di svolgere una ricerca rigorosa e approfondita sugli eventi, ma hanno continuato a tramandare la leggenda e il mito secondo cui d'Éon affermava di aver iniziato la sua carriera come spia di Luigi XV travestito da donna; il re lo avrebbe

incontrato ad un ballo «métamorphosé en femme» e questo gli avrebbe fatto venire l'idea di mandarlo alla corte di Elisabetta in incognito, per guadagnarsi la simpatia dell'Imperatrice e riprendere le relazioni diplomatiche tra Francia e Russia che si erano interrotte nel 1748. Lia de Beaumont, questo era lo pseudonimo dietro al quale si sarebbe nascosto il Cavaliere, avrebbe ricoperto il ruolo di lettrice di Elisabetta, in modo da esserle molto vicino, e avrebbe riportato enormi successi diplomatici, come si legge anche nella (auto)biografia di La Fortelle. Il primo studio più propriamente scientifico sul cavaliere è abbastanza recente ed è opera dell'americano Gary Kates, *Monsieur d'Éon is a woman* (1995). L'autore analizza criticamente il mito di d'Éon basandosi sui fondi sparsi in vari archivi inglesi e francesi<sup>80</sup>, dedica tre capitoli alla 'rilettura' dei fatti e degli aneddoti concernenti i viaggi del Cavaliere in Russia.

Ricordiamo le circostanze che portarono il Cavaliere d'Éon in Russia. Dal 1748, le relazioni tra Francia e Russia, come abbiamo illustrato nella *Parte I*, si erano interrotte; Luigi XV aveva mandato una spia a San Pietroburgo, il Cavaliere di Valcroissant, ma questi fu presto denunciato, arrestato e poi rimandato in patria. Per qualche anno ci si era serviti anche di un certo Jean Michel, un commerciante che dietro ad una professione che gli permetteva di giustificare i frequenti viaggi in Russia, lavorava come spia per fornire alla Francia notizie sulla situazione politica ed economica russa. Ma per avere maggiori informazioni, per aiutare il Prince de Conti a realizzare i suoi progetti (salire sul trono polacco, magari unendosi anche in matrimonio con Elisabetta I) e per indagare le intenzioni della Russia nei confronti della Francia, Luigi XV aveva creato una diplomazia segreta e parallela a quella ufficiale, il celebre 'Secret du Roi'. Come primo inviato in incognito fu scelto uno scozzese che viveva in Francia già da diversi anni. Si trattava di Alexandre Douglas Mackenzie che si sarebbe dovuto presentare come un gentiluomo che viaggiava per piacere e per curarsi, e che invece aveva compiti precisi e importanti per la politica estera francese: studiare la politica e l'economia della Russia, analizzare la situazione dei paesi che con essa confinavano, fare un resoconto dettagliato sulla corte russa, osservare gli ambasciatori in Russia dei paesi nemici della Francia e avvicinarsi a personaggi importanti della corte di Elisabetta e all'Imperatrice stessa (Rambaud 1884: vol. II, p. 7), senza collaborare con i rappresentanti ufficiali della Francia in Russia, approfittando dell'atteggiamento positivo di Voroncov nei confronti della Francia e facendo attenzione ad Aleksej Bestužev-Rjumin, che parteggiava per gli inglesi. Ed è a qui

---

<sup>80</sup> La mole di documenti del Cavaliere d'Eon è molto consistente. I fondi più importanti sono conservati all'Università di Leeds (Brotherton Collection), al MAEE di Parigi, alla BnF di Parigi, alla biblioteca municipale di Tonnerre (città natale del Cavaliere) e anche alla biblioteca dell'Arsenal di Parigi e alla British Library di Londra.

che si inserisce un primo ipotetico viaggio del Cavaliere d'Éon, in realtà mai avvenuto. Secondo la leggenda, egli fu «mandato prima in Russia segretamente e poi pubblicamente col Cavaliere Douglas per la riconciliazione di quella Corte con la Corte di Versaglies, Segretario d'Ambasciata del Marchese dell'Hopital Ambasciatore straordinario e Plenipotenziario della Corte di Francia presso l'Imperatrice delle Russie» (La Fortelle 1779: p. 9). Gaillardet, nelle sue memorie pubblicate «d'après les archives de la ville de Tonnerre et du ministre des Affaires étrangères. Avec de nouvelles pièces inédites du ministre de la guerre» (Gaillardet 1948: frontespizio), addirittura fa del Cavaliere travestito da donna e da lettrice di Elisabetta I, l'inviato principale e di Douglas l'accompagnatore:

«Le fait du travestissement étant ainsi admis, il fallut chercher à la jeune fille un compagnon de voyage qui, de son côté, n'éveillât pas les soupçons de la police russe. Il y avait à Paris un gentilhomme écossais, nommé le chevalier *Douglass*, rejeton de cette vieille et noble famille des *Douglass* et des *Mackensie*, qu'on retrouve à chaque pas dans les annales d'Ecosse [...] Ce fut donc sur lui que Louis XV et le prince de Conti jetèrent les yeux pour en faire le compagnon de *mademoiselle de Beaumont*. [...] Comme deux agents devaient être plus utiles qu'un seul, et qu'on ne pouvait proposer à l'Écossais un simple rôle de postillon et de cavalier servant, il fut admis dans la confiance du secret, et eu sa part dans la mission. On le chargea de toutes les observations externes, de l'exploration politique de la ville et du royaume; le chevalier d'Éon, qui devait pénétrer à la cour et à Elisabeth, eut dans ses attributions les observations intimes du palais avec ses mystères, ses intrigues, ses complots, ses espérances. L'un enfin fut chargé d'étudier le cœur, l'autre les membres. [...] Au commencement de juin 1755, le chevalier d'Éon reçut des mains du prince de Conti un trousseau complet de fille, et partit sous le costume de son sexe d'emprunt avec le chevalier *Douglass*. Le voilà donc tout à la fois homme et femme, agent de politique et matrimonial» (Gaillardet 1948: pp. 21 e 22).

In realtà, come fa notare Liechtenhan, il ruolo di lettrice non esisteva alla corte di Elisabetta I (Liechtenhan 2006: 7), e comunque Douglas partì da solo nel 1755. Questo primo viaggio, ebbe il merito di riallacciare i rapporti franco-russi, ma non fu un grande successo: l'inviato di Luigi XV incontrò Voroncov il quale gli lasciò intendere la volontà dell'Imperatrice di riprendere i rapporti con la Francia, ma l'ambasciatore inglese aveva intuito il ruolo di Douglas e si era messo in allarme. Il vice cancelliere russo consigliò allora all'agente in incognito di rivelare la sua identità, ma lo scozzese non poteva farlo senza l'autorizzazione di Luigi XV, quindi ripartì per la Francia. Nel frattempo l'Inghilterra era

decisa ad approfittarne e infatti siglava un accordo con San Pietroburgo. Douglas fu così inviato di nuovo in Russia con il duplice compito di assicurare di nuovo ad Elisabetta l'amicizia della Francia e del Re in persona e di chiederle la neutralità della Russia nelle questioni europee. Arrivato nella capitale russa nel maggio 1756, fu ricevuto con grandi onori, riuscì tuttavia a vedere Elisabetta solo in agosto e si rese conto che stendere un rapporto dettagliato sulla Russia e perorare la causa del Prince de Conti sarebbe stata un'impresa assai ardua, così chiese l'aiuto di un segretario, in particolare del Cavaliere d'Éon de Beaumont che ricevette il compito di occuparsi della corrispondenza segreta e di redigere il rapporto sulla Russia. Douglas tornò in Francia senza riuscire a far firmare ad Elisabetta l'accordo in base al quale la Russia si sarebbe dichiarata neutrale nei confronti della Turchia e pare che Luigi fosse furioso (l'ambasciatore viennese Esterhazy era più abile di Douglas e voleva spingere Elisabetta contro Federico II a danno anche di Polonia e Turchia) così Luigi revocò a Douglas il mandato e scrisse personalmente all'Imperatrice, 'sa soeur'. È il momento in cui nasce una doppia corrispondenza tra i due sovrani, una ufficiale e l'altra segreta (di questa si occuperà il Cavaliere). d'Éon tornò a Versailles con una risposta di Elisabetta poco chiara, in cui la sovrana si mostrava comprensiva nei confronti delle esigenze della Francia, ma non prendeva una posizione netta. Così d'Éon viene mandato di nuovo in Russia per raggiungere il Marquis de l'Hôpital, per portare notizia della conferma dello scambio epistolare tra Luigi ed Elisabetta e per perorare di nuovo la causa di Conti, (il quale aveva ridimensionato le sue ambizioni: non mirava più a ottenere il trono polacco e la mano di Elisabetta, ma aspirava solo alla Curlandia ed eventualmente ad avere il comando dell'esercito russo). A fianco del rappresentante francese ufficiale, de l'Hôpital, d'Éon era diventato il nuovo agente segreto del re (1757-1761). Se nelle pagine di La Fortelle l'immagine di d'Éon è quella di un diplomatico abile e stimato e ammirato, le opinioni oggi sono ancora discordanti.

Gilles Perrault esalta i risultati del cavaliere rendendo le sue pagine, probabilmente, non troppo diverse da quelle dei biografi precedenti:

«Le petit d'Éon perd la tête. Une belle ascension. Il sortait d'une chétive famille bourguignonne dont la noblesse, constatée par les fiscaux du roi, sentait encore de tonneau; la faveur du prince de Conti lui a valu son recrutement pour le Secret. A vingt-huit ans, il forme avec le chevalier Douglas, et le négociant Michel le commando chargé de renouer les relations diplomatique avec Pétersbourg, rompues depuis longtemps. Les trois hommes essuient, impavides, les coups de pistolet des agents du chancelier Bestoutchev, hostile à la France. Puis, d'Éon devient secrétaire du marquis de l'Hôpital, vieux militaire perclus de goutte, nommé ambassadeur auprès de la

czarina Elisabeth. Il l'enchante tout comme il séduit la cour impériale au point que la czarina tente vainement de s'attacher ses service. Il est vif, spirituel, généreux. Grâce à lui, le vin de Bourgogne coule à flots sur les tables moscovites, tandis qu'à Paris la comtesse de Broglie et Marie-Marthe Tercier reçoivent fourrures et paquets de thé. Il commente pour le roi les dépêches de son ambassadeur. Lorsque le baron de Breteuil succède à l'Hôpital à Pétersbourg, Louis XV charge secrètement d'Éon de guider les pas du néophyte. Enivrant sentiment de puissance! [...] Après la mort d'Elisabeth et l'accession au trône de Pierre III, admirateur fanatique du roi de Prusse, le cabinet français envisage envoyer à Pétersbourg un représentant de modeste stature, de manière à ne pas exposer aux avanies du czar un ambassadeur du premier rang. Broglie pousse celui qu'il tint pour l'un de ses meilleurs agents. Choiseul apprécie lui aussi d'Éon, bien qu'il sache son allégeance aux Broglie. Sans doute l'aime-t-il de lui ressembler tant. Le culot infernal du chevalier, son cynisme gai, son humour le tirent plus du côté de Choiseul que de celui de Broglie. Va donc pour Pétersbourg, avec le double caractère de résident et de consul. C'eût été pour d'Éon, à trente-quatre ans, l'accomplissement de ses ambitions. Le coup d'Etat de Catherine, femme de Pierre III, chamboule le beau projet» (Perrault 1993: pp. 15 e 16).

Dal canto suo, Liechtenhan afferma che il rapporto del Cavaliere d'Éon con Elisabetta Petrovna non era molto stretto e che ebbero modo di incontrarsi solo sporadicamente. A sostegno della sua tesi, la studiosa cita una lettera di Caterina II a Grimm in cui la sovrana dichiara di avere visto il Cavaliere solo «comme une espèce de galopin attaché au marquis de l'Hôpital et au baron de Breteuil». (Liechtenhan 2006: 7). L'opinione dell'americano Kates ci pare più equilibrata:

«Pur non avendo mai servito come precettore di Elisabetta, egli fu personalmente responsabile di agevolare la corrispondenza segreta tra l'imperatrice e Luigi XV. Come ebbe modo di ricordare al conte de Vergennes molti anni dopo, nel 1757 egli divenne messo postale tra i due monarchi, coprendo coraggiosamente a cavallo la lunga distanza che divideva San Pietroburgo da Versailles. Le lettere venivano nascoste nell'*Espiri des Lois* di Montesquieu. D'Éon lavorò così bene da indurre Elisabetta a offrirgli un posto e un sussidio ove mai egli decidesse di restare per sempre in Russia, offerta che fu gentilmente declinata. Questa corrispondenza rimase talmente segreta che in seguito d'Éon affermò che finanche l'ambasciatore di l'Hôpital non ne sapesse nulla. In breve tempo, dunque, sia il Segreto che il ministero degli Esteri riconobbero in d'Éon un esperto di politica russa. Quando Elisabetta morì nel 1762, Broglie e Luigi

XV si rivolsero immediatamente a lui per un'analisi della situazione politica russa»  
(Kates 1997: p. 109)<sup>81</sup>.

Probabilmente la risposta era nelle pagine manoscritte del *Mémoire sur la Russie en 1759*.

### 3.1.3 L'Abbé d'Auteroche

Animato da uno «spirito eroico» (M. Mervaud 2004: p. 39), astronomo curioso e amante dell'avventura, l'abbé Jean Chappe d'Auteroche<sup>82</sup> è descritto da Fouchy come una persona di corporatura media ma robusta, dotato un carattere nobile e disinteressato, onesto e pieno di candore, aperto e gioioso ma capace di una fermezza estrema, socievole e

---

<sup>81</sup> Kates fa riferimento alla *Lettre de Broglie à Louis XV du 1er février 1762* (Ozanam / Antoine 1959 e 1961).

<sup>82</sup> Jean Chappe d'Auteroche nasce a Mauriac il 23 marzo 1728. Il padre è avvocato ed economista e la madre è figlia di un maggiore del reggimento reale dei *carabiniers*, e oltre a Jean i due coniugu Chappe hanno altri tre figli maschi e quattro figlie femmine. Il nonno Pierre Chappe, consigliere del Re e *receveur des domaines* a Mauriac, aveva acquistato la baronia d'Auteroche nel 1700. Il nipote Claude è l'inventore del telegrafo. Sull'infanzia dell'abbé, ci sono scarse notizie, ma è certo che studia al collegio dei gesuiti di Mauriac, poi al Collège Louis-Le-Grand dove si specializza in fisica. Dotato anche per il disegno e la matematica, viene messo sulla strada dell'astronomia dal professore di filosofia Dom Germain. Nel 1749 esce la sua traduzione delle *Tables astronomiques* di Halley. Nel 1753 che diventa membro dell'Osservatorio. Nel 1754 esce una seconda edizione dell'opera di Halley, arricchita di contributi dello stesso Chappe. Tra il 1753 e il 1754 aiuta Cassini, incaricato di realizzare una cartina della Francia, a determinare la posizione di Bitche, in Lorena. Successivamente redige un *mémoire* sulle montagne dei Vosgi. Nel 1759 entra all'Accademia delle Scienze come astronomo aggiunto. Nel 1760 osserva due comete e un'eclissi di sole e scrive un *Mémoire sur la théorie des deux comètes*, ma si prepara già per l'evento astronomico del secolo: il passaggio di Venere davanti al sole, un fenomeno che avrebbe permesso di calcolare la distanza della terra dal sole col metodo della parallasse. Per effettuare l'osservazione, dopo varie discussioni in seno alle accademie delle Scienze russa e francese, Chappe parte da Parigi nel novembre 1760 alla volta della Siberia. Arriva a San Pietroburgo, dopo due mesi e mezzo, nel 1761. Il 10 marzo dello stesso anno lascia la capitale russa per Tobolsk, dove giunge il 10 aprile 1761 e dove rimane per diversi mesi per effettuare le sue ricerche. Il 28 agosto inizia il viaggio di ritorno verso San Pietroburgo, dove arriva il 1° novembre e dove trascorre ancora un po' di tempo. Nel marzo del 1762 viene pubblicato il *Mémoire du passage de Vénus sur le soleil* e l'astronomo è eletto membro onorario dell'Accademia Imperiale. A maggio Chappe d'Auteroche lascia la capitale russa scegliendo la via del mare. Arriva in Francia solo in agosto. Nel 1763 esce un *Extrait du voyage fait en Sibérie pour l'observation de Vénus sur le disque du soleil*. (Chappe d'Auteroche, *Extrait du voyage fait en Sibérie pour l'observation de Vénus sur le disque du soleil, faite à Tobolks le 6 juin 1761*, in *Mémoires de l'Académie royale des sciences (année 1761)*, Paris 1763, pp. 227-353). Tornato a Parigi lavora alla redazione del *Voyage* e continua le sue ricerche scientifiche. L'edizione completa e illustrata del *Voyage en Sibérie* è pubblicata nel 1768 a Parigi presso Debure. Nel 1767 è già pronto per compiere una nuova osservazione astronomica. Chappe deve partire per l'America del Sud e ne è entusiasta. Lo aspetta una sorta di giro del mondo simile a quello di Bougainville, ma al momento della partenza la Spagna lo autorizza a recarsi solo in California. Parte da Parigi per le Havre il 18 settembre 1768 e vi giunge il 21 settembre. Il 27 si imbarca sul *Mercur*e (che salpa il 28) e arriva a Cadix il 17 ottobre, dopo un viaggio pieno di disavventure. Ottiene anche l'autorizzazione di viaggiare in tutto il mondo, ma il materiale necessario per il nuovo osservatorio tarda ad arrivare. Dopo varie controversie tra i due governi francese e spagnolo, Chappe parte il 21 dicembre da Cadix con un piccolo vascello e una seconda imbarcazione per trasportare i suoi strumenti. Dopo 77 giorni arriva in Messico, a Veracruz (6 marzo), e in California, a San Lucas, solo in maggio (il 19). Sono passati otto mesi dalla partenza da Parigi. L'osservatorio viene costruito a Saint Joseph, ma l'equipaggio e l'astronomo sono colpiti da una malattia contagiosa. Chappe, muore il 1° agosto 1769, a soli 41 anni. Nel 1770 Cassini figlio, Dominique Cassini, riceve le osservazioni e il diario di viaggio di Chappe, poi pubblicati col titolo di *Voyage en Californie* (1772), uno dei primi resoconti su una terra ancora sconosciuta.

amichevole, dotato di un animo semplice, libero e franco, che pur di portare a termine le proprie missioni e di dare il proprio contributo alla scienza è disposto a mettere a rischio la propria vita (Fouchy 1772: pp. 163-172). Come scienziato fu molto ammirato dai suoi contemporanei, fu definito da Jean-Baptiste-Joseph Delambre un «martyr de la science» (Delambre 1827: p. 623) e dall'enciclopedista Alexandre Deleyre un «jeune apôtre de la philosophie, qui en a été trop tôt le martyr» (Deleyre 1780: p. 165). In questo paragrafo ci proponiamo di delineare un ritratto di Chappe soffermandoci sulle circostanze del viaggio in Russia, sullo svolgimento del viaggio stesso, sul suo ruolo di ambasciatore della scienza in Russia, ma soprattutto su quello di osservatore della Russia di Elisabetta.

«Muni des ordres du Roi et des recommandations de l'Académie» (Chappe 2004: 247), verso la fine di novembre del 1760, l'abbé Jean Chappe d'Auteroche partì da Parigi alla volta della lontana Siberia per osservare da Tobol'sk il passaggio di Venere davanti al sole, un evento astronomico epocale che avrebbe permesso, studiando il fenomeno da punti diversi della Terra, di calcolare la distanza di questa dal Sole, col metodo della parallasse. Dopo aver affrontato un viaggio di circa 6.000 km (3.000 da Parigi a San Pietroburgo e 3.000 da San Pietroburgo a Tobol'sk), e dopo aver vissuto mille (dis)avventure e superato innumerevoli difficoltà, lo scienziato giunse a destinazione in tempo per osservare l'eclissi, riuscendo così portare a termine la sua missione. I risultati della sua ricerca sarebbero confluiti nel 1768 in un'opera in tre volumi dal titolo e dal sottotitolo tanto lunghi quanto eloquenti: *VOYAGE EN SIBERIE, Fait par ordre du Roi en 1761, / contenant les mœurs, les usages des Russes et l'Etat actuel de cette puissance, la description géographique du nivellement de la route de Paris à Tobol'sk, l'histoire naturelle de la même route, des observations astronomiques et des expériences sur l'électricité naturelle / Enrichi de cartes géographiques, de plans, de profils du terrain, de gravures qui représentent les usages des Russes, leurs mœurs, leurs habillements, les divinités des Calmouks et plusieurs morceaux d'histoire naturelle*<sup>83</sup>.

Ma facciamo un passo indietro per tracciare un profilo di questo scienziato-viaggiatore-scrittore nella Russia di Elisabetta I, per ricostruire gli eventi che lo portarono ad attraversare l'Europa via terra per recarsi in Russia e in Siberia, e poi a scegliere la via del mare per il viaggio di ritorno. La decisione di affidare a Chappe un incarico tanto importante fu oggetto di diverse discussioni e controversie sia presso l'Accademia delle Scienze russa che presso quella di Parigi. Stando alle informazioni fornite da Michel Mervaud nella sua

---

<sup>83</sup> Edizione illustrata da Jean Baptiste Le Prince, Paris, Debure, 1768.

accurata edizione critica del primo volume del *Voyage en Sibérie*<sup>84</sup>, Gerhard Friedrich Müller (segretario dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo), volendo affidare l'incarico ad un russo, si era rivolto al conte Kirill Grigorevič Razumovskij (presidente dell'Accademia), il quale però proponeva un tedesco, Augustin Nathanael Grischow. Costui era molto malato e quindi Müller si era rivolto a La Caille per comunicare che la Russia non aveva un astronomo abbastanza esperto. La Caille propose prima (3 gennaio 1760) di mandare in Russia il francese Le Gentil, e successivamente (nel settembre dello stesso anno) di inviare Chappe d'Auteroche, assicurando che non ci sarebbero stati problemi se la cosa fosse stata gestita direttamente dai rappresentanti francesi in Russia, il Marquis de Châteauneuf et de l'Hôpital e il Baron de Breteuil. La candidatura dell'abbé fu dibattuta a lungo poiché in Russia si stava già affermando il desiderio di costruire una scienza russa indipendente e quindi il contributo di stranieri non era visto di buon occhio. D'altro canto, in Francia il nome di Chappe non era condiviso da tutti; ad esempio D'Alembert e Diderot sostenevano un altro candidato, il geologo Nicolas Desmarests<sup>85</sup>. Malgrado le polemiche, stando all'esame dei verbali dell'Académie operato da M. Mervaud, a partire dal 1760 la presenza, di Chappe<sup>86</sup> alle assemblee, seppur silenziosa<sup>87</sup>, diventò piuttosto assidua, e lo zelo dimostrato dallo scienziato fu molto apprezzato. L'Académie convinta che: «Un voyageur astronome et naturaliste en même temps trouve toujours dans le ciel et sur terre de quoi s'occuper utilement pour le progrès des connaissances»<sup>88</sup> selezionò Chappe per la missione in Russia e Pingré per la missione in Africa (20 agosto 1760). Mentre l'assemblea dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo discuteva la proposta di La Caille e tardava a far pervenire una risposta a Parigi, nella capitale francese era stata quindi già presa una decisione e l'arrivo dell'abbé fu annunciato in un tomo dei *Mémoires de l'Académie royale des Sciences de Paris*. Aepinus (Membro dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo) mandando il volume a Razumovskij, chiedeva istruzioni e faceva pressioni perché il suo allievo Rumovski partecipasse in qualità di osservatore principale. Razumovskij, profondamente convinto che l'onore e la gloria dell'Accademia imperiale russa richiedessero che la missione fosse portata

---

<sup>84</sup> Per la ricostruzione degli eventi che portarono Chappe in Russia ci rifaremo principalmente alle informazioni raccolte da M. Mervaud 2004.

<sup>85</sup> Diderot criticò duramente la scelta e scriverà che «Un habile garçon qui s'appelle Desmarests devait être envoyé en Sibérie pour y faire des observations. Il n'ira pas. On lui a préféré un sot appelé l'Abbé Chappe» (Diderot 1963: *Lettre de Diderot à Sophie Volland*, du 2 au 6 ou 8 novembre 1760). C'era un abile candidato per le osservazioni astronomiche in Siberia, Desmarests, ma non partì. Gli è stato preferito uno studioso di nome Chappe.

<sup>86</sup> Anche Pingré presenziava per promuovere la sua candidatura.

<sup>87</sup> Pare che solo dopo che la sua candidatura venne accettata l'astronomo prese, raramente, la parola.

<sup>88</sup> *Procès-verbal de l'assemblée publique du 12 novembre 1760* citato da M. Mervaud 2004: p. 12.

a compimento senza l'aiuto dei francesi<sup>89</sup>, annunciò due missioni russe e la partenza per la Siberia di Rumovskij<sup>90</sup> e di Nikita Popov o, eventualmente, di Andrej Dmitrevič Krasilnikov. Anche Michail Vasilevič Lomonosovski mostrò contrario all'invio di Chappe, intimorito da quanto era accaduto precedentemente con la pubblicazione della *Reise durch Sibirien* del geografo austriaco Gmelin<sup>91</sup>, un'opera che aveva umiliato la Russia e i Russi, giudicati dall'autore un paese e un popolo di una barbarie inaudita. Si temeva che Chappe potesse dare alle stampe un altro 'journal honteux' (M. Mervaud 2004: p. 9, nota 43). Mentre le discussioni erano ancora in corso, Chappe partì da Parigi (novembre 1760) pensando di passare per l'Olanda in modo da non dover trasportare via terra tutti i suoi strumenti<sup>92</sup>, ma perse l'ultima nave e dovette ripiegare su un itinerario alternativo: visto che con la guerra dei Sette Anni in corso non era sicuro avventurarsi in Prussia, dovette optare per la via del Danubio, e partendo da Ulm, passò dall'Austria e dalla Polonia. Impiegò due mesi e mezzo per arrivare nella capitale russa, anche a causa delle lunghe tappe a Vienna (dove fu ricevuto dal Duc de Choiseul-Praslin) e a Varsavia (dove incontrò Antoine-René Voyer d'Argenson, Marquis de Paulmy). Aiutato probabilmente anche da Jean-Louis Favier (ex segretario di La Chétardie a Torino), che accompagnò Chappe da Vienna a San Pietroburgo, appena giunto nella capitale (5 febbraio 1761) incontrò l'ambasciatore, il Marquis de l'Hôpital e poi il suo successore, il Baron de Breteuil (già in Russia come ministro plenipotenziario), che lo presentò all'Imperatrice Elisabetta<sup>93</sup>:

«Il [Breteuil] trova auprès de M. le comte de Woronzof, grand chancelier de Russie, amateur et protecteur des sciences, toutes les facilités possibles; les obstacles qu'on avait suscités furent levés, et mon départ fut enfin fixé au 10 mars. L'Impératrice Elisabeth donna les ordres les plus précis à ce sujet. C'est à la protection de cette princesse que je dois les secours dont j'ai joui en Sibérie pendant le cours de mon voyage» (Chappe 2004: p. 266).

<sup>89</sup> Qui Mervaud si riferisce ad una nota lettera (datata 23 octobre / 3 novembre 1760) citata anche da numerosi altri studiosi, quali Biliarskij, Pekarskij, Veselovskij, Suchomlinov ((M. Mervaud 2004: p. 8, nota 40).

<sup>90</sup> Lo studioso Rumovskij era quindi pronto a partire già un mese prima dell'arrivo di Chappe a San Pietroburgo.

<sup>91</sup> Gmelin, Johann Friedrich (1748-1804), *Reise durch Sibirien*, Göttingen, 1752-1753, tradotto in francese come *Voyage en Sibérie*, Amsterdam, 1757.

<sup>92</sup> Chappe afferma nella prefazione al *Voyage* di aver dovuto rinunciare a molti dei suoi strumenti: «Dans mon voyage de Sibérie, j'étais dépourvu de toutes ces ressources: je n'ai pu que très rarement faire usage avec exactitude d'observations correspondantes: j'ai été obligé en conséquence de multiplier mes observations, de déterminer les pentes des rivières, et de lever le plan des terrains que je parcourais. Sans ces différentes opérations, je ne pouvais m'assurer de l'exactitude de mes résultats: elle demandoient un travail continuel et des plus pénibles; mais j'étais animé par l'espérance du succès» (Chappe 2004: p. 237).

<sup>93</sup> Chappe per ringraziare Breteuil gli invierà da Tobol'sk una copia delle sue osservazioni astronomiche, 'in anteprima' (Mervaud 2004: *Introduction*).

Superate le reticenze di alcuni membri, alla fine Chappe fu quindi accolto dall'Accademia delle Scienze e dal governo in modo molto cordiale e ottenne anche una somma di 1000 rubli dall'Imperatrice. Partì così per Tobol'sk «le 10 mars au soir, avec quatre traîneaux» (Chappe 2004: p. 267) e con un ritardo di tre settimane sul programma, fatto che metteva a rischio la sua missione. Percorse il tragitto in un mese e, come vedremo nel paragrafo relativo agli itinerari, furono giorni colmi di difficoltà e di avventure, costellati da una serie di incidenti con la slitta, dalla rottura di alcuni strumenti e da tutta una serie di imprevisti che solo l'entusiasmo dell'astronomo potevano superare. Un volta giunto a destinazione si apprestò a costruire il suo osservatorio prevedendo di terminare per la metà di maggio:

«Je m'occupai dès les premiers jours à faire construire mon observatoire, et généralement tout ce qui y avait rapport. Il ne fut en état, malgré mes soins, que le 11 de mai» (Chappe 2004: p. 310).

L'Abbé, investito della carica di ambasciatore della scienza<sup>94</sup> era pronto per osservare e registrare il passaggio di Venere davanti al Sole, un evento astronomico che tutto il mondo attendeva:

«L'observation de ce passage offrait à univers pour la première fois, le moyen de déterminer avec exactitude la parallaxe du soleil. Ce phénomène attendu depuis plus d'un siècle, fixait les vœux de tous les astronomes: tous désiraient d'en partager la gloire. Le célèbre Halley en l'annonçant, fit voir le premier l'importance de ce phénomène, et porta au tombeau les regrets de ne pouvoir en être le témoin. Tout l'Europe savante avait voulu concourir à la réussite de cette observation. Les souverains, au milieu d'une guerre dispendieuse, n'avaient rien négligé pour en assurer le succès. Il pouvait servir d'époque à leur gloire, et devenir la source des plus grands avantages pour leurs sujets et pour l'humanité» (Chappe 2004: p. 312 e 313).

L'eclissi avvenne il 6 giugno dopo una notte nebbiosa che aveva fatto temere il completo fallimento dell'intero progetto:

«Revenir en France sans avoir rempli l'objet de mon voyage, être privé du fruit de tous les dangers que j'avais courus, des fatigues auxquelles je n'avais résisté que par le

---

<sup>94</sup> Chappe aveva portato con sé in Russia il *Mémoire sur les animaux artificiels* di Antheaulme e la *Théorie du mouvement des comètes* di Alexis Claude Clairaut.

désir et l'espérance du succès; en être privé par un nuage au moment même où tout me l'assurait; ce sont des situations qu'on ne peut que sentir» (Chappe 2004: p. 312).

Dopo aver scritto a Voroncov del successo della sua missione<sup>95</sup>, Chappe decise di rimanere altri tre mesi a Tobol'sk, al fine di determinare longitudine e latitudine della città. Ripartì il 28 agosto, seguendo un itinerario che gli permise di visitare Ekaterinburg, Kazan', Kozmodemjansk e il 1° novembre rientrò a Pietroburgo, dove soggiornò ancora un mese. Dopo aver reso omaggio all'Imperatrice (morta nel giorno di Natale) e al nuovo zar Pietro III, diede lettura del suo *Mémoire du passage de Vénus sur le soleil*, guadagnandosi la stima degli accademici russi:

«Les Académiciens russes, au cours du séjour de Chappe en Russie, avaient apparemment cessé d'être hostiles à son égard. Certains d'entre eux, du moins, avaient changé d'opinion et avaient fini par apprécier l'homme et le savant, comme le montre sa correspondance avec G.-F. Müller. Lomonosov lui-même avait reconnu en Chappe l'un de ses pairs. En témoigne le fait suivant. Lomonosov voulait une inauguration solennelle de l'Université de Moscou, qu'il avait créée en 1755. Il projetait une publication qui décrirait l'événement. Il envisageait d'envoyer cette édition à des académies et à des savants étrangers. Là figurent: Léonhard Euler, Jean Henri Samuel Formey, secrétaire perpétuel de l'Académie de Berlin, l'Académicien Gottfried Heinsius, Charles La Condamine, les collaborateurs de l'*Encyclopédie*, et Chappe» (M.. Mervaud 2004: p. 40).

Con le nuvole di Tobol'sk si erano dissipati quindi anche i dubbi sulle capacità di Chappe che (come Diderot, Grimm e Voltaire) fu eletto membro onorario dell'Accademia Imperiale. Nel maggio 1762 Chappe lasciò San Pietroburgo per tornare in patria, scegliendo la via del mare. Arrivò in Francia solo in agosto e una volta a Parigi si mise subito a lavorare alla redazione del suo *Voyage*<sup>96</sup>. Mentre continuava a studiare il materiale reperito durante il lungo viaggio in Russia e Siberia<sup>97</sup>, e mentre conduceva altre ricerche, uscì una breve notizia sulle sue osservazioni a Tobol'sk e nel 1763 fu pubblicato un *Extrait du voyage fait en Sibérie*

---

<sup>95</sup> La lettera arrivò il 5/16 agosto e Voroncov si curò di informare l'Accademia delle Scienze di Parigi, dove la relazione di Chappe fu letta il 19 dicembre 1761.

<sup>96</sup> Attraverso il Baron de Breteuil l'abbé chiese il resoconto dell'osservazione del fenomeno che Müller aveva fatto nella capitale russa, per confrontare i dati.

<sup>97</sup> Studiò ad esempio dei denti che credeva di mammut (in realtà erano di elefante) trovati in Siberia e incluse le sue osservazioni nel *Voyage*, interrogandosi su come fosse stato possibile per animali simili vivere in un paese col clima della Siberia.

*pour l'observation de Vénus sur le disque du soleil*<sup>98</sup>. La versione definitiva del *Voyage*, magistralmente illustrata da Le Prince, uscì nel 1768, quando Caterina era sul trono di Russia già da diversi anni. Come è noto, i risultati di Chappe furono messi in dubbio dall'astronomo Le Monnier e da Grimm (desideroso di piacere a Caterina II), ma soprattutto suscitavano l'ira della nuova Imperatrice di tutte le Russie, Caterina la Grande, che, adirata per la rappresentazione offensiva di Chappe del governo russo e del popolo russo, commentò passo per passo e in francese ogni pagina del *Voyage en Sibérie* nel suo *Antidote* contro una pessima opera racchiusa in una bella edizione, quella dell'abbé Chappe d'Auteroche:

«il faut en convenir, les trois quarts de votre livre ne sont que du babil rempli d'animosité. Les dessins de M. le Prince sont ce qu'il y a de meilleur dans votre livre. C'est dommage que tous les mauvais ouvrages sont en ce temps ornés d'estampes superbes» (Caterina II 2003: 331).

Chappe, giovane scienziato eclettico, *philosophe* e viaggiatore, ambasciatore della Francia di Luigi XV nella Russia di Elisabetta, Pietro III e Caterina II, ci ha lasciato un'opera che come vedremo nel dettaglio, non si limita alle osservazioni e alle conclusioni di scienziato, ma che si apre con un primo volume in cui l'autore ritrae la Russia del tempo in ogni suo aspetto. Un 'viaggio' che allo stesso tempo raccoglie l'eredità del passato, anticipa le relazioni di viaggio della fine del XVIII (prima tra tutte quella di Rulhière) secolo, e che apre la strada alla fortunata produzione del secolo successivo (basti pensare a Custine).

### 3.2 Il corpus

Nelle pagine che seguono faremo una presentazione delle opere che compongono il nostro *corpus*. Seguendo l'ordine cronologico della redazione delle stesse, prima (paragrafo 3.2.1) ci concentreremo su alcuni due manoscritti reperiti presso gli Archivi del Ministero degli Affari Esteri e un terzo trovato presso la Biblioteca dell'Arsenal di Parigi, mentre i tre paragrafi successivi concerneranno gli scritti degli autori di cui abbiamo appena delineato un profilo. Sia in questa prima panoramica sulle opere selezionate che nella *Parte III* individueremo e di commenteremo gli elementi ereditati dalla tradizione francese (anche se talvolta accenneremo a opere straniere di altri viaggiatori europei) del 'viaggio' in Russia, evidenziando gli aspetti che fanno delle relazioni relative al ventennio di Elisabetta I, un

---

<sup>98</sup> V. nota sulla vita di Chappe all'inizio di questo paragrafo.

anello di congiunzione tra i racconti di epoche precedenti e quelli della fine del XVIII secolo, ma che, in alcuni casi, anticipano qualche peculiarità delle opere del secolo XIX, pur nella grande diversità. Inevitabilmente, per la totale mancanza di notizie sugli autori dei primi tre manoscritti, il paragrafo 3.2.1 risulterà molto ridotto e meno approfondito rispetto ai tre seguenti, e naturalmente, anche se abbiamo messo insieme opere manoscritte e opere pubblicate, siamo consapevoli che l'impatto sulla letteratura di viaggio posteriore delle prime non si può mettere sullo stesso piano delle seconde. Tuttavia, anche se non abbiamo testimonianze della circolazione dei tre manoscritti (come invece accade per l'originale delle *Anecdotes* di Rulhière sull'avvento di Caterina II, che veniva letto nei salotti parigini), è plausibile ipotizzare che innanzitutto per quanto riguarda i diplomatici, è molto probabile che conoscessero gli uni le missioni degli altri e gli scritti su questi; inoltre, Chappe in più occasioni cita le sue fonti nelle pagine del *Voyage en Sibérie*, afferma di aver avuto accesso agli Archivi del Ministero degli Esteri; infine, se a questo si aggiunge che nelle storie della Russia di Levesque e Le Clerc (vale a dire le due principali opere di riferimento sulla Russia per i lettori, gli studiosi e gli eruditi della fine del XVIII e del XIX secolo), era confluita una quantità enorme di materiali (pubblicati, ma anche manoscritti) che i due autori, nel tentativo di conferire alle loro ricerche la massima completezza possibile, avevano preso in esame, possiamo concludere che anche gli scritti relativi agli anni di Elisabetta da noi presi in conto, hanno contribuito alla conservazione e alla creazione di una certa immagine della Russia, negativa nella maggior parte dei casi, positiva nel caso di La Messelière. Del resto, gli autori sono andati ben oltre la missione, diplomatica o scientifica, che dovevano assolvere. Come vedremo, le opere che compongono il nostro *corpus* sono diverse tra loro: si tratta di tre *voyages* (uno anonimo, quello di La Messelière e quello di Chappe) e di tre *mémoires* (due anonimi e uno firmato d'Éon), che però presentano svariati punti di contatto. Prima di tutto questi, scritti sono tutti frutto di viaggi in Russia e sono legati agli anni che hanno portato alla rivoluzione e all'ascesa al trono di Elisabetta (principalmente il *Voyage* del 1739 conservato all'Arsenal e il manoscritto anonimo del 1754 e il *Voyage* di La Messelière), al suo governo (le altre tre opere), agli usi e costumi dei Russi, dopo il viaggio di Pietro nell'*Europe civilisée des Lumières*; inoltre trattano alcuni temi comuni, come vedremo dettagliatamente nella *Parte III*; infine, ed è questo che ci sembra più importante, presi nel loro insieme permettono di delineare un quadro più completo della Russia del tempo. Se è vero che «Le récit de voyage est un genre littéraire qui appelle le collage» (*Dictionnaire des genres et des notions littéraires* 2001: voce *Récit de voyage*), in questo caso possiamo affermare che il lettore può viaggiare nella Russia di Elisabetta Petrovna grazie al *collage* di diversi racconti di viaggio,

che narrano degli itinerari percorsi, dell'impatto all'arrivo a San Pietroburgo, dell'organizzazione statale (politica, amministrativa e commerciale), del governo, della giustizia e della forza militare, ma anche della vita di corte, dell'Imperatrice e dei costumi del popolo russo, con le sue credenze e ingenuità.

### 3.2.1 Alcuni manoscritti sulla Russia di Elisabetta Petrovna

Il primo manoscritto è intitolato *Voyage de M.<sup>r</sup> le M.<sup>ier</sup> de la Chétardie à Saint Pétersbourg*<sup>99</sup>, conservato presso la Biblioteca dell'Arsenal di Parigi, si compone di poche pagine e, anche se non presenta alcuna segmentazione in capitoli, può essere suddiviso in tre parti: itinerario, arrivo a San Pietroburgo, soggiorno nella città fondata da Pietro.

«Son Ex.<sup>ce</sup> M.<sup>r</sup> le M.<sup>ier</sup> de la Chétardie, ambassadeur Extraordinaire de France près Sa M.<sup>te</sup> de toutes les Russies, partit de Paris pour se rendre à sa destination, le 17 Aoust 1739. Il se passa uin temps assez conditerable avant qu'il se rendit à Berlin et après y avoir séjourné six semaines , il continua sa route pour S.t Pétersbourg, où il arriva le 27. décembre suivant, après 46 jours de marche» (Anonimo 1739: p. 1).

Si tratta di una relazione anonima sul viaggio dell'ambasciatore partito dalla Francia nell'agosto del 1739 e giunto nella capitale russa nel dicembre dello stesso anno, in cui l'autore – probabilmente un membro della diplomazia che aveva affiancato l'ambasciatore durante il suo incarico o un segretario a cui La Chétardie aveva dettato una dopo l'altra tutte le tappe del suo itinerario d'andata –, si limita citare ogni luogo visitato con relative date, accennando ogni volta ai disagi affrontati dal Marchese, ma soprattutto soffermandosi sull'accoglienza ricevuta in ognuna delle città e nella San Pietroburgo della fine degli anni 1730. Come abbiamo anticipato nella nostra introduzione, ci è sembrato opportuno inserire un testo che precede di poco gli anni del regno di Elisabetta, per diversi motivi: innanzitutto perché il ruolo di La Chétardie, come abbiamo ripetuto in diverse occasioni, fu cruciale per l'ascesa al trono della figlia di Pietro e per i rapporti franco-russi, tanto nei momenti di avvicinamento quanto in quelli di grande contrasto di cui abbiamo detto nella *Parte I*; inoltre, questo *mémoire* ci offre, seppur brevemente, una rappresentazione della politica interna della Russia che di lì a poco avrebbe scelto la nuova imperatrice; infine, per la possibilità di

---

<sup>99</sup> Per semplicità chiameremo questo manoscritto La Chétardie 1739. I fogli non sono numerati, quindi numereremo noi le pagine.

confronto dell'itinerario via terra seguito dall'ambasciatore La Chétardie con quelli seguiti dagli altri viaggiatori. Questo breve *Voyage*, per i particolari che contiene, è soprattutto una testimonianza del grande valore attribuito - tanto in patria quanto nei paesi che attraversa -, alla missione del diplomatico francese, che partito alla fine dei agosto del 1739 con un seguito degno di un importante rappresentante di Luigi XV, viene accolto con fasti e onori in molte delle città che segnano il suo percorso, nonostante i disagi sofferti per le condizioni delle strade, del tempo o di qualche alloggio, meno confortevole di altri.

Il secondo manoscritto, *Mémoire sur la Russie 9<sup>bre</sup> 1754*<sup>100</sup> conservato presso gli Archivi del Ministero degli Affari Esteri di Parigi, anch'esso anonimo, molto più ampio del precedente contiene diversi capitoli di cui si trova una *Table des matieres* alla fine del testo<sup>101</sup>. In una nota all'inizio del *mémoire* è annunciata anche la presenza di *12 pièces tant imprimées qu'à la main* (Anonimo 1754: p. 38 bis), di cui però non c'è traccia nei fondi del MAEEE. Dopo una breve descrizione della posizione della Russia e dei territori che rientrano dei suoi confini, l'autore elenca rapidamente i nomi dei sovrani che si sono susseguiti fino alla fine del XVII secolo e gli eventi che hanno segnato i loro regni, poi si dilunga sull'opera di Pietro I e, così come La Messelière, riserva una parte cospicua del *mémoire* agli anni che precedono il ventennio di Elisabetta. I capitoli sulla sua ascesa al trono e sul riconoscimento del titolo di Imperatrice da parte della Francia, permettono di completare il ritratto parziale fatto dagli altri viaggiatori. Le osservazioni sui costumi e il carattere dei Russia, fortemente legate ai *topoi* dei racconti di epoche precedenti, saranno confrontate con quelle degli altri autori, così come le sezioni sulla religione e i *portrait* di alcuni personaggi della corte.

Questo *Mémoire*, nonostante la diversità dei temi trattati, per il tipo di organizzazione dei contenuti può essere affiancato facilmente a quello del Cavaliere d'Éon, il quale però, diversamente dall'autore anonimo di questo testo, nell'esposizione non sempre rispetta l'argomento del capitolo, lasciandosi trascinare al momento della scrittura dal flusso disordinato, e spontaneo, dei ricordi del soggiorno piomboburghese.

---

<sup>100</sup> Per semplicità chiameremo questo manoscritto Anonimo 1754.

<sup>101</sup> *Courte introduction à l'histoire de Russie* p. 1; *Mœurs et caractère des Russes*, p. 9; *Evenements depuis 1611*, p. 13; *Religion des Russes*, p. 30; *Caractere de Pierre I<sup>er</sup> et sa vie privée*, p. 35; *Pouvoir du souverain sur sa nation*, p. 40; *Sur les Strélitz*, p. 49; *Sur le P. ce Alexis, fils de Pierre I<sup>er</sup>*, p. 53; *Forces militaires*, p. 56; *Artillerie et génie*, p. 78; *Marine*, p. 79; *Réflexions sur la flotte Russe*, p. 81; *Galères*, p. 83; *Commerce*, p. 87; *Sur l'administration de la justice*, p. 107; *Sur les crimes et leurs punitions*, p. 109; *Cérémonie du couronnement des Czars*, p. 123; *Catherine et Piette second succèdent à Pierre I<sup>er</sup>*, p. 124; *Avenement de la P.<sup>sse</sup> Anne au thrône et ce qui y donna lieu*, p. 125; *(1739) Ambassade de France en Russie*, p. 131; *(8<sup>bre</sup> 1740) Iwan où Ioan est provlamé czar*, p. 140; *Régence du duc de Courlande*, p. 141; *Chute du Régent*, p. 150; *Sentante contre luy*, p. 159; *Révolution*, p. 163; *PORTRAITS* p. 173; *La Czarine Elisabeth est reconnue Imératrice par la France*, p. 200; *Extrait d'une gazette de France*, p. 201; *Courte observation sur les Jésuites et sur les Juifs relativement à la Russie*, p. 202.

Nelle prime righe del terzo testo manoscritto, il *Mémoire concernant l'Etat de la Russie en 1756*<sup>102</sup> conservato presso gli Archivi del Ministero degli Affari Esteri di Parigi, l'autore mette subito le carte in tavola: «Quoy que la Russie sois (sic!) trs Etendue, Elle ne contiens (sic!) environ que cinq millions d'habitans tous Esclaves, et sur les personnes et les Biens des quels le Souverain à un pouvoir despotique» (Anonimo 1756: f. 159). L'opera, pur presentandosi sotto forma di una serie di note prive di divisioni in sezioni, risulta sistematica nella trattazione dei tre temi principali: i personaggi più in vista della corte, le finanze dell'Imperatrice e le forze armate. Da Lestocq a Bestužev, da Apraxin a Voroncov, da Ivan Ivanovič Šuvalov al Cavaliere de Luny, l'attento osservatore della politica interna ed esterna russa passa in rassegna le azioni di tutti i personaggi più influenti dell'epoca e offre, senza dilungarsi nel racconto particolareggiato di eventi o aneddoti, una panoramica molto chiara della situazione, distinguendo bene gli amici dai nemici della Francia. In seguito, in poche pagine fa un esame preciso delle entrate su cui può contare l'Imperatrice, raccogliendole in un elenco schematico da cui risulta un quadro preciso delle finanze del grande paese. La terza parte, in cui il diplomatico indaga a fondo la composizione e le capacità dell'esercito di terra e di mare, coerentemente con la missione di cui era senza dubbio incaricato dalla Francia, è la più consistente (Anonimo 1756: ff. 164-173 bis) e si conclude con un giudizio negativo non solo sulle potenzialità delle forze armate russe (condiviso anche dagli altri viaggiatori), ma anche sul pololo russo, che copre di insulti nelle ultime righe.

### 3.2.2 *Il Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie di La Messelière*

Il primo manoscritto del *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie* di La Messelière fu letto dall'editore Jouyneau-Desloges già nella sua prima forma abbozzata. In seguito, autore e editore avrebbero lavorato a stretto contatto ad una redazione ampliata, ma stando alle informazioni fornite da Claude de Grève, sembra che alla morte del diplomatico il testo fosse ancora da completare con materiali conservati presso gli archivi (De Grève 1990: p. 1252). Di queste fonti non abbiamo trovato traccia e, d'altronde, ci sembra più plausibile che l'autore intendesse servirsi di note che aveva dato in custodia all'editore, il quale però le aveva perse (Boissonnade 1914: p. 25). Alla fine, l'opera, con le sue

---

<sup>102</sup> Per semplicità chiameremo questo manoscritto Anonimo 1756.

disomogeneità e la sua incompletezza, uscì postuma solo nel 1802 per mano di Jouyneau-Desloges.

Nell'edizione da noi consultata<sup>103</sup>, il testo di La Messelière è preceduto da un *Tableau sommaire de la Russie* scritto da Musset-Pathay, da alcune pagine *Sur les Mémoires ou Voyages de M. de la Messelière* e seguito da una *Note supplémentaire*. Nel *Tableau*, il padre di Alfred de Musset, afferma di pubblicare un resoconto sulla Russia che si riferisce al secolo precedente innanzitutto per sollevare il «voile épais» (La Messelière 1803: p. 1) che copriva ancora le conoscenze sul lontano paese, ma anche per soddisfare la curiosità che suscitano un popolo «récent», quello russo, e un paese che è stato capace di progredire notevolmente nel giro di poco tempo, la Russia (Musset-Pathay 1803: p. 5). Nelle poche righe di presentazione dell'opera (La Messelière 1803: pp. 64-66) l'editore sintetizza i contenuti del *Voyage* di La Messelière. Oltre al merito di aver presentato dettagli interessanti sulla corte viennese e di aver fornito importanti informazioni nuove su Ungheria, Polonia e sulla Baviera, riconosce che:

«l'auteur nous offre le tableau de la cour d'Élisabeth, qu'il étudia pendant son séjour dans la Capitale de la Russie [et] une multitude d'anecdotes qui jettent un grand jour sur les affaires de ce tems, et qu'on avait alors l'intérêt de couvrir d'un voile épais. Les personnages qu'elles concernent employèrent l'autorité dont ils jouissaient pour en empêcher la publicité» (Musset-Pathay 1803: pp. 64-65).

È questa la ragione principale - assieme al fatto che probabilmente La Messelière mirava ad un pubblico di familiari e conoscenti -, che spinge l'editore a invitare il lettore a tollerare da una parte, le numerose pagine dell'ultima parte in cui l'autore parla di sé, e dall'altra le carenze di stile:

«Remarquant qu'il y a dans le style de La Messelière un cachet original, résultant de l'abandon avec le quel il a écrit, nous l'avons religieusement respecté, craignant de l'altérer, en changeant quelques expressions. [...] Le style d'un homme qui veut fixer ses souvenirs pour son propre amusement, se rendre compte à lui-même de ses courses

---

<sup>103</sup> L'edizione da noi consultata è quella posseduta dalla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie par M. de la Messelière, Précédés d'un Tableau historique de cet Empire jusqu'en 1802, par V. D. Musset-Pathay*, A Paris, chez Panckoucke Imprimeur-Libraire et chez Gérard Libraire, 1803. L'edizione utilizzata da De Grève è quella pubblicata a Poitiers presso l'Imprimerie Dupré nel 1857. Segnaliamo anche che nel 1874 il *Voyage* fu incluso anche in una grande raccolta dal titolo *Archive Russe*.

et de ses observations, et qui n'écrit nullement pour être auteur, ne doit point ressembler au style de celui qui prend la plume avec intention de l'être» (La Messelière 1803: p. 66).

In realtà, l'autore del *Tableau* si propone di colmare le lacune del testo di La Messelière completando il 'viaggio' di La Messelière con informazioni sulla geografia e sulla storia del grande paese, sul governo (discute il concetto di dispotismo), la giustizia (elenca le pene in vigore in Russia non solo durante il ventennio di Elisabetta ma anche durante i periodi che precedono e seguono il suo regno), il commercio, la religione, le classi sociali, la diversità dei popoli che lo abitano. Nella *Note supplémentaire* (La Messelière 1803: pp. 337-342) troviamo invece un compendio della storia dei governi russi fino al regno di Caterina II, di cui si cita anche le notissime *Instructions pour la rédaction d'un code de lois*.

Coerentemente con l'approccio adottato in questo lavoro, per la nostra analisi prenderemo in considerazione esclusivamente il testo scritto da La Messelière, in quanto testimonianza diretta di un viaggiatore francese nella Russia di Elisabetta, relegando quindi le pagine che lo precedono e che lo seguono alla funzione di appendice o addirittura di paratesto.

Il *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie* consiste in un insieme di note non organizzato privo di suddivisione in capitoli. I temi si mescolano e si alternano senza un piano ben preciso. L'unico filo conduttore è la cronologia del viaggio, che si interrompe di frequente per le numerose digressioni su altrettanti argomenti. Il racconto inizia con la descrizione della partenza dalla Francia in pompa magna, preludio di una missione diplomatica di notevole spessore:

«Notre point de réunion fut Strasbourg. Vingt-trois berlines, vingt-trois chariots formaient la masse de notre cortège. Nous étions, dans le nombre de maîtres, M. de L'Hôpital, M. le marquis de Bermond, M. le Marquis de Fougères, M. le baron de l'Hôpital, M. le baron de Wittinghoff, M. de Téléins et M. le comte de la Messelière; quatre-vingts, tant écuyers, que les secrétaires et domestiques de différens ordres: ce qui ressemblait à une véritable caravane. Nous nous fîmes précéder par les gros bagages, et nous partîmes pour Vienne, dirigeant notre route par Munich» (La Messelière 1803: p. 79).

L'autore si sofferma a descrivere le tappe principali del viaggio d'andata e di ritorno (Vienna... la Polonia è fertile, ma la popolazione sembra molto povera. Varsavia è una città

molto bella e la società è degna di ammirazione<sup>104</sup>...; l'Ungheria .....), ma soprattutto racconta degli incontri importanti che gli saranno utili non solo durante il viaggio, ma anche durante il soggiorno alla corte di Elisabetta I. Una volta giunto a destinazione si affretta a ricordare come l'ascesa al trono della figlia di Pietro con l'aiuto del diplomatico francese La Chétardie avesse fatto ingelosire Bestužev «homme dangereux et vindicatif». (La Messelière 1803: p. 67) e di come questi si fosse riuscito a far cadere in disgrazia il diplomatico francese, causando l'interruzione temporanea dei rapporti franco-russi:

«Depuis ce tems-là, la Cour de France et celle de Pétersbourg, furent presque sans aucune communication, et la première rappela même son consul, en sorte que pendant près de dix-sept ans, on ne vit pas un pavillon Français dans le Golfe de Finlande» (La Messelière 1803: 71)

Lo scopo della missione ufficiale dei diplomatici francesi era proprio quello di riallacciare i rapporti i due paesi. Elisabetta, dal canto suo, sospettosa nei confronti del favorito Bestužev, aveva cercato un riavvicinamento alla Francia, mandando a Parigi una delegazione russa, di cui faceva parte anche il fratello di Bestužev, che simpatizzava per Luigi XV. Come vedremo più dettagliatamente nella *Parte III*, i centri di interesse di Frotier de la Messelière sono principalmente la corte (divisa fra sostenitori del partito favorevole alla Francia e fiancheggiatori del partito antifrancese)<sup>105</sup>, con i suoi continui intrighi e il suo lusso sfrenato, gli avvenimenti legati alla firma dell'alleanza tra Francia e Russia, l'esercito. Nel complesso, il giudizio sulla Russia è sempre favorevole; l'autore mette costantemente in rilievo l'atteggiamento positivo dell'Imperatrice nei confronti del suo paese e non perde occasione per sottolineare gli errori del governo francese, non sufficientemente lungimirante per comprendere i vantaggi di un patto con la Russia. La M fa capire chiaramente che la Francia e Luigi XV in particolare non sono stati abbastanza lungimiranti e tempestivi per comprendere la portata che avrebbe potuto avere una tale alleanza per la Francia, soprattutto per contrastare la Prussia relegando e Francia e Russia al ruolo di «satellites aveugles de la politique autrichienne» (Boissonnade 1914: p. 21).

Il resoconto di La Messelière relativo ai meccanismi e gli eventi che portarono all'alleanza franco-russa., nonostante non possa essere un resoconto veritiero degli avvenimenti per il fatto che l'autore non poteva essere a conoscenza di tutte le vicissitudini, ma solo di quelle

---

<sup>104</sup> «Rien n'est plus beau que l'aspect du pays, où la vue se porte sans borne. Les terres de Pologne sont excellentes, il ne faut que les gratter pour les faire produire. Nous passâmes par plusieurs petites villes ou gros bourgs, assez mal bâtis et peuplés de gens qui paraissent indigènes, et surtout d'une quantité de noblesse oisive et pauvre, qui est très mercénaire» (La Messelière 1803: p. 103).

<sup>105</sup> Dedicò molte pagine a Elisabetta, insistendo sul favore di cui godeva presso di lei, ma anche a Bestužev, Caterina, Pietro II e Poniatovski.

che erano avvenute alla luce del sole, non è a conoscenza della corrispondenza tra Elisabetta I e Luigi XV, il conte ignora completamente l'esistenza del *Secret du Roi*, non sospetta nulla neppure quando incontra d'Éon e Douglas. Il suo panorama sui rapporti della Russia con gli altri paesi europei e quindi anche con la Francia, riflette quindi la versione ufficiale diffusa prima dell'apertura degli Archivi del Ministero degli Affari Esteri francese. Alla fine però La Messelière non ci dà nessuna notizia aggiuntiva rispetto ai fatti conosciuti e mostra (come dimostra anche la corrispondenza al MAE) che l'iniziativa si deve soprattutto a Elisabetta, sempre ben disposta nei confronti della Francia.

Il viaggiatore La Messelière non ha visto molto della Russia, il suo percorso si limita a Riga – Pietroburgo e ritorno. Il suo racconto non è quello di uno storico, ma quello di uno spettatore che a volte si fa anche attore, o meglio, comparsa, anche se si presenta come protagonista. Il diplomatico ci ha lasciato però belle pagine sul clima, sulla capitale, e specialmente sull'alta società e la corte russe, con le loro feste sfarzose, a cui accenna anche il cavaliere d'Éon. È riuscito a cogliere alcuni aspetti profondi della società russa, e a metterli su carta con un tratto leggero offrendo al lettore «un document plein de saveur, souvent original, toujours attrayant» (Poissonade 1914: p. 8), non privo di qualche nota del carattere *pittoresque* tipico dei racconti di viaggio in Russia posteriori.

### 3.2.3 Il *Mémoire sur la Russie en 1759* di d'Éon

Il manoscritto del *Mémoire sur la Russie en 1759* del Cavaliere d'Éon de Beaumont è rimasto 'sepolto' presso gli Archivi del Ministero degli Affari Esteri per quasi 250 anni. Come abbiamo anticipato nella nostra *Introduzione*, Corrado Rosso si era imbattuto nella figura del Cavaliere mentre lavorava ad un'edizione delle *Lettres Russiennes* di Frédéric-Henri Strube de Piermont<sup>106</sup> e aveva già pensato di pubblicare il manoscritto del Quai d'Orsay, ma la salute glielo aveva impedito<sup>107</sup>. Recentemente Francine-Dominique

---

<sup>106</sup> Pisa, La Goliardica, 1978. Strube de Piermont è un giurista tedesco, che partì per la Russia nel 1736 in qualità di Segretario del Duca di Curlandia. Strube de Piermont è noto perché fu membro della commissione formata da Elisabetta per redigere un nuovo codice di leggi. Le *Lettres Russiennes* (1760) sono un violento attacco a Montesquieu e attirarono l'attenzione di Caterina che le commentò a margine con grande asprezza. Strube è autore di diverse opere sul diritto naturale e di una *Dissertation sur les anciens Russes* (1785) che scrisse durante gli ultimi anni della sua vita, in cui si era ritirato in campagna.

<sup>107</sup> «Il rapporto segreto del cavaliere è – come risulta da queste citazioni – estremamente interessante e meriterebbe che fosse reso pubblico. I giudizi sulla corte di Pietroburgo sono succosi, penetranti e lucidi. L'autore sa descrivere. Ci sembra di vedere lo sfarzo delle dame, il luccichio dei diamanti, gli enormi saloni illuminati da centinaia di candele, la raffinatezza del cerimoniale. Al centro del quadro c'è Elisabetta, di indole

Liechtenhan, una delle rare specialiste del periodo di Elisabetta di Russia, si è interessata all'opera e alla figura del Cavaliere e un'edizione critica del *Mémoire* sulla Russia di Elisabetta I di Russia da lei curata è uscita nel 2006 presso la casa editrice parigina *L'Inventaire* all'interno della collana *Valise diplomatique*<sup>108</sup>.

Secondo le fonti che abbiamo consultato, il Cavaliere non ebbe mai modo di rivedere e organizzare le quasi 150 pagine del *Mémoire* per darle alle stampe, ma assieme ad altri scritti (perlopiù inediti e in cui non di rado fatti realmente accaduti si mescolano ad aneddoti inventali), esse sono una preziosa testimonianza del costante interesse del Cavaliere per la Russia: «Dans ses écrits épars, la Russie revient comme un refrain obsessionnel» (Liechtenhan 2006: 41). Perché tanto interesse per la Russia? I soggiorni in Russia offrivano all'intellettuale la possibilità di dare prova delle proprie doti di letterato, ma soprattutto, e siamo d'accordo con la studiosa di Paris IV, il diplomatico era motivato da una forte ambizione personale che lo spingeva a lavorare per la sua patria: «il désirait être utile à sa patrie, sur la courte durée, en faisant l'espionnage militaire et, sur la longue durée, en se penchant sur les questions commerciales. [...] il envisageait de faire une carrière diplomatique et son analyse du pays devait servir ses ambitions» (Liechtenhan 2006: p. 15)<sup>109</sup>. Del resto le pagine della *La Vie militaire, politique et privée de Mademoiselle d'Éon*, in cui il Cavaliere attraverso la penna del suo amico La Fortelle, narra della delicatezza e della segretezza del suo incarico in Russia, e loda le proprie imprese e i successi diplomatici riportati, sono una conferma dell'enorme importanza che per lui rivestiva la missione in Russia:

«Munito delle opportune istruzioni per il servizio del Re, e confidente ancora di un progetto che interessava personalmente il Principe di *Conty*, e del quale non occorre parlare, partì il Cav. *D'Éon* per la corte di Russia, e vi arrivò con un segreto carattere. Procurò immediatamente di rendersi accetto all'Imperatrice, e di conciliarsi la benevolenza del Vice-Cancelliere, Ministro confidente di quella Principessa. Ciò gli riuscì perfettamente, e seppe soprattutto secondare con tanta prudenza il carattere della Zara, che giunse all'onore di essere ammesso a conversare con Lei privatamente, e al vantaggio di renderle interessante nella conversazione [...] Il Re di Francia, l'Imperatrice Elisabetta, il Principe di *Conty*, il Vice-Cancelliere *Woronzovv*, il Cav. *Douglas*, ed il Sig. *Terrier* Segretario confidente di Luigi XV, e primo Ufficiale del Dipartimento degli affari esteri, erano i soli informati dell'intimo segreto di tali

---

buona, ma dalla vita troppo molle e voluttuosa, incline alla debolezza e al languore, pronta ad abbandonare le redini del governo a chi le procaccia piacere» (Rosso 1982: p. 167)

<sup>108</sup> Quando citeremo il *Mémoire* di Eon faremo sempre riferimento a questa edizione.

<sup>109</sup> Liechtenhan basa le sue affermazioni anche su una *Lettre du 1<sup>er</sup> janvier 1759*, AAE, CP, t. LVII, fol 7.

negoziazioni, nelle quali il Cav. *D'Éon* sosteneva la parte più scabrosa [...] Luigi X, sempre più soddisfatto de' servigi prestati dal Cav. *D'Éon*, gli assegnò una pensione di 200. ducati, e gli fece spedire un Brevetto di Capitano di Dragoni nel medesimo Reggimento, ove aveva il posto di Tenente. L'Imperatrice che aveva per lui altrettanta stima fece nuovi sforzi, perché entrasse al suo servizio, ma egli costantemente resistè alle grandiose offerte che gli furono fatte da quella sovrana»<sup>110</sup> (La Fortelle 1779: pp. 14-21)

Il *Mèmoire sur la Russie en 1759* è dunque contemporaneamente un documento che prova la presenza del Cavaliere d'Éon in Russia e un resoconto sul regno di Elisabetta molto prezioso. Come nel caso delle memorie sulla storia delle finanze in Francia - in cui l'autore rende «un hommage pur à la vérité» (Éon 1758: XVI) e afferma che «La vérité recherchée avec scrupule est partout [son] guide. [II] annonce l'Histoire des Finances & non pas son Roman» (Éon 1758: XIX)-, nel manoscritto egli rivendica la veridicità delle sue affermazioni e chiarisce la sua posizione di osservatore che può solo raccontare i fatti e riportare i dati così come sono «au reste je n'ai eu d'autre but que de présenter icy l'État des choses telles que je les ai pu voir et en juger.» (Éon 2006: 126)<sup>111</sup>. In questo paragrafo ci limiteremo ad una descrizione generale dell'opera, mentre per un'analisi puntuale e critica dei temi contenuti e per un confronto con gli altri testi del nostro *corpus* e con altre fonti rimandiamo alla *Parte III* del nostro lavoro.

Il *Mèmoire* del Cavaliere d'Éon si compone di 19 capitoli, tra i quali non è possibile a priori stabilire una gerarchia, in quanto, l'autore non utilizza caratteri o sottolineature che suggeriscano una suddivisione il paragrafi, fatta eccezione per il titolo del primo (*De la Russie*) che ha una doppia sottolineatura. L'ipotesi più plausibile è che fornendo sostanzialmente ancora una forma abbozzata, il cavaliere non avesse ancora pensato all'organizzazione del suo studio in capitoli e paragrafi. Infatti, l'assenza di una pianta di San Pietroburgo che cita nel testo (Éon 2006: p. 65), non sembra una svista né una lacuna degli

---

<sup>110</sup> La citazione qui riportata si riferisce al primo viaggio effettuato realmente da Eon, che nel testo citato viene narrato dopo il racconto del primo viaggio nei panni di Mademoiselle d'Eon, mai avvenuto. Probabilmente lo scopo era anche quello di reclamare somme di denaro che d'Eon affermava aver speso in Russia per compiere la sua missione. Il Cavaliere, che a Londra aveva contratto molti debiti, cercò per anni di ottenere denaro da Luigi XV, affermando di essersi indebitato per sostenere le enormi spese che aveva richiesto la vita di corte durante il suoi soggiorni in Russia (due soggiorni erano reali e il terzo inventato, come abbiamo chiarito nelle paragrafo sul *portrait* del Cavaliere) per anni, escogitando mille stratagemmi che vanno dall'ricatto ripubblicare documenti segreti alla diffusione di episodi inventati. Liechtenhan segnala un aneddoto fittizio raccontato dal Cavaliere che sosteneva che Stanislao Augusto Poniatovski gli avesse offerto un diamante per assicurarsi i suoi servigi e che lui, per amor di patria, avrebbe datola pietra a Bernis. Questi, richiamato in patria, non avrebbe avuto il tempo di pagargli la somma dovuta (Liechtenhan 2006: p. 31).

<sup>111</sup> Spesso le opinioni personali dell'autore sono espresse nelle note a margine, a cui faremo costantemente riferimento nell'analisi dei temi.

archivi (il numero dei fogli rispetta la progressione), ma semplicemente rimanda ad un'operazione da fare successivamente. Quello che invece possiamo mettere subito in rilievo è una sorta di gerarchia implicita tra i temi: alcuni sono trattati in modo generale (a volte addirittura generico) rifacendosi chiaramente alla struttura di molti racconti di viaggio o lettere precedenti; invece, i temi che invece stanno particolarmente a cuore all'autore (che coincidono con l'elenco contenuto nelle istruzioni impartite a Douglas prima della sua partenza per la capitale russa) sono oggetto di una trattazione più estesa e puntuale. Tra i primi possiamo elencare la descrizione fisica della Russia (che come vedremo si rifà in gran parte alla *Description historique de l'Empire russe* di Tabbert von Strahlenberg), dei luoghi dell'amministrazione, della cultura e della religione, o il ritratto del popolo russo, che segue uno stereotipo che risale al Medioevo. Tra i temi più cari al Cavaliere possiamo invece annoverare da una parte, l'organizzazione militare e la corte; dall'altra, le finanze e il commercio. Come vedremo, il Capitano dei Dragoni analizza dettagliatamente la composizione delle forze di terra e di mare della Russia, nonché il metodi di reclutamento dei soldati e degli ufficiali, le potenzialità e le capacità in battaglia, i successi e i fallimenti passati, mentre diplomatico-spia del *Secret du Roi* descrive minuziosamente la vita di corte, le famiglie più importanti e più potenti che circondavano Elisabetta<sup>112</sup>. Il giurista, dopo alcune osservazioni sul governo russo (argomento di cui tratteremo specificamente nella *Parte III*), passa alle sezioni sulla vita economica del grande paese (finanze, risorse e commercio): sulle *Finances*, il Cavaliere era particolarmente preparato in materia avendo già pubblicato un *Essai historique sur les différentes situations de la France par rapport aux Finances sous le Regne de Louis XIV. & la Regence du Duc d'Orléans* e dei *Mémoires pour servir a l'histoire générale des finances*<sup>113</sup>; su economia e commercio, era probabilmente altrettanto competente, poiché alle risorse, alle manifatture e al commercio russi, più precisamente alle potenzialità e sulle modalità di un eventuale scambio di merci tra Francia e Russia, d'Éon dedicherà ampio spazio nel volume V della sua opera capitale: *Les Loisirs du Chevalier d'Éon de Beaumont, Ancien Ministre Plénipotentiaire de France, sur Divers sujets importants d'Administration, & c. pendant son séjour en Angleterre*<sup>114</sup>. D'Éon crede profondamente nella sua missione (anche se spesso si fregia di compiti e onori che appartengono ad altri) e afferma l'utilità delle informazioni da lui raccolte: «il me semble

<sup>112</sup> In alcune pagine a parte che si trovano nello stesso volume dei 'Mémoires et Documents' sulla Russia al Ministero degli Affari Esteri di Parigi, Eon passa in rassegna i personaggi più in vista distinguendo quelli favorevoli a relazioni diplomatiche e commerciali con la Francia, dai sostenitori di altri partiti, e soprattutto cercando di individuare alleanze o contrasti tra le varie famiglie.

<sup>113</sup> Le edizioni da noi consultate sono rispettivamente A Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, M.DCC.LIV e A Londres, M.DCC.LVIII.

<sup>114</sup> L'edizione da noi consultata è probabilmente la prima o una ristampa della prima.

qu'on peut comparer les maux politiques aux maladies des corps qui quand elles sont véritablement connues, sont plus susceptibles de l'application des remèdes» (Éon 2006: 126). Del resto, nella lettera del 1° gennaio 1759 già citata, annunciava l'eccezionalità del suo *Mémoire sur la Russie*, per redigere il quale aveva corso grandi rischi.

I 18 capitoli che compongono il *Mémoire sur la Russie en 1759* del Cavaliere d'Éon, sono estremamente diseguali, sia per la lunghezza che per l'organizzazione interna degli argomenti. Molto spesso il contenuto corrisponde solo in parte al titolo, ad esempio quando l'autore, verso la fine dell'opera calcola in numero degli abitanti della Russia, avendo dimenticato di inserire quest'informazione nel primo capitolo. È chiaro che si tratta appunto che molto probabilmente d'Éon pensava di rimaneggiare per poterli dare alle stampe. Una parte delle informazioni, come vedremo, è confluita nella sua opera capitale, i *Loisirs*, in particolare nel V volume, riservato alle leggi russe e al commercio in Russia. Nelle pagine del *Mémoire* del MAEE, l'autore tratta invece dei temi più disparati. Dalla descrizione della Russia fisica - argomento a cui è scarsamente interessato<sup>115</sup>, visto che si rifà semplicemente a fonti anteriori senza offrire alcun contributo personale -, passa a temi che invece stanno particolarmente a cuore al militare, ad d'Éon diplomatico, giurista, esperto di economia e finanza: dopo una descrizione della Russia 'politica', in cui elenca la suddivisione del grande paese in governatorati e distretti, e in cui dà conto delle istituzioni che costituiscono l'apparato amministrativo del paese, dedica la sua attenzione alla politica interna (una delle materie centrali) e prende in esame il governo, il ruolo della sovrana e della corte. La geopolitica e la politica estera sono il secondo degli argomenti portanti: la Russia può essere amica della Francia? In caso di contrasti, sarebbe una potenza temibile? Le sue forze di terra e di mare sono numerose e ben organizzate? il Cavaliere prende in esame la posizione tutti gli stati confinanti con la Russia e la loro posizione rispetto ad essa, poi si occupa dei paesi più lontani, amici o nemici di Elisabetta I. L'ultimo argomento chiave (strettamente legato alla politica estera) è il commercio: quali sono i prodotti che la Russia produce, esporta e importa? Quali sono i paesi con cui ha rapporti commerciali regolari? Quali prospettive ci possono essere per la Francia, desiderosa di minare la supremazia dell' Inghilterra?

Alla descrizione oggettiva in terza persona utilizzata per le parti più descrittive, il Cavaliere alterna una narrazione in prima persona, quella dell'osservatore – cauto e attento -, che vede con i propri occhi (di Francese), raccoglie e presenta i dati, non senza interpretarli e

---

<sup>115</sup> Il Cavaliere tralascia quasi completamente la storia e la cultura della Russia; inoltre riserva pochissimo spazio alla religione.

commentarli al fine di illustrare le possibilità per la Francia, i vantaggi e gli svantaggi che potrebbero derivare da un'unione più stretta con la Russia, tenendo conto degli equilibri della situazione europea, governata da una rete di alleanze storiche e solide, ma anche da rapporti più fragili che potrebbero mettere in discussione le prime.

### 3.2.4 *Il Voyage en Sibérie di Chappe d'Auteroche*

La pubblicazione dei tre volumi del *Voyage en Sibérie* dell'abbé Jean Chappe d'Auteroche,<sup>116</sup> corredata delle magnifiche illustrazioni di Jean-Baptiste le Prince, fu un evento straordinario. L'opera ebbe grande diffusione, fu tradotta in inglese, tedesco e olandese<sup>117</sup> e fu al centro di molti dibattiti in Francia e in Europa. «Voyage en Sibérie?» si chiede Michel Mervaud. «Plutôt voyage en Russie» risponde (M. Mervaud 2004: *Préambule*). Noi possiamo aggiungere che si tratta più precisamente di un 'viaggio nella Russia di Elisabetta', definizione che giustifica pienamente dell'inclusione di questo testo nel nostro corpus, all'interno del quale esso occupa una posizione preminente. Oggi, il *Voyage en Sibérie, Fait par ordre du Roi en 1761, / contenant les mœurs, les usages des Russes et l'Etat actuel de cette puissance, la description géographique du nivellement de la route de Paris à Tobolsk, l'histoire naturelle de la même route, des observations astronomiques et des expériences sur l'électricité naturelle / Enrichi de cartes géographiques, de plans, de profils du terrain, de gravures qui représentent les usages des Russes, leurs mœurs, leurs habillements, les divinités des Calmouks et plusieurs morceaux d'histoire naturelle*, è considerato da molti critici l'opera del XVIII secolo più ricca di informazioni sulla Russia, un paese ancora parzialmente sconosciuto all'epoca, come afferma, non senza esagerazione, Chappe stesso:

«Les Russes, renfermés dans leurs contrées au commencement de ce siècle, n'avaient aucune liaison avec l'Europe civilisée. On savait à peine qu'il existait dans ces climats glacés un peuple ignorant et grossier.» (Chappe 2004: *Préface*).

---

<sup>116</sup> Pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1768 presso Debure, fu riedito ad Amsterdam nel 1769-1770, poi di nuovo in Francia nel secolo successivo (nel 1880-1881), a Limoges.

<sup>117</sup> Nell'ordine: Chappe d'Auteroche, *A Journey to Siberia made by order of the King of France*, London, printed for T. Jeffreys, geographer to the King, 1770; Chappe d'Auteroche, *Auszug aus des Herrn Abtes Chappe d'Auteroche [...] Reise nach Sibirien*, in *Allgemeine Historie des Reisen zu Wasser und Lande*, Leipzig, 1747-1774 (1771); Chappe d'Auteroche, *Reize naar Siberië, op bevel des Konings van Vankryk ondernomen in 1761*, Te Deventer, by Lucas Leemhorst, 1771-1772.

Senz'altro una delle motivazioni del successo dei tre volumi dell'abbé (il primo è un resoconto dettagliato sugli usi e costumi, il governo della Russia e della Siberia, il secondo è una relazione scientifica, il terzo è una raccolta di carte geografiche), è il fatto che questi riguardano un periodo estremamente significativo delle relazioni tra Europa e Russia, un momento in cui un pubblico era molto curioso di conoscere meglio il vasto e lontano paese e di scoprire la Siberia:

«L'influence actuelle de la Russie dans le système politique de l'Europe montre assez les avantages qu'on eut tirer de la connaissance de ce peuple et du pays qu'il habite. Je n'entreprends point d'en donner l'histoire; je me borne à ajouter de nouvelles connaissances à celles que nous avons; je rapporte des faits propres à répandre du jour sur son histoire civile, morale et politique. C'est l'objet de la première partie de mon ouvrage. Les dessins nécessaires à la description des mœurs sont de M. Le Prince, de l'Académie de peinture [...]. La seconde partie a pour objet la géographie. [...] La troisième partie traite de l'histoire naturelle. [...] Les connaissances neuves et lumineuses que nous présente le nivellement du globe, m'avaient occupé de tous les temps [...] ce qui forme la quatrième partie de mon ouvrage [...] La cinquième partie a pour objet l'astronomie. [...] La sixième partie contient une suite d'expériences sur l'électricité naturelle [...]» (Chappe 2004: *Préface*).

Incaricato dall'Accademia delle Scienze di Parigi di andare a Tobol'sk per osservare il passaggio di Venere sul Sole, Chappe d'Auteroche aveva dunque una missione di carattere puramente scientifico, e raccolse le sue osservazioni di scienziato-viaggiatore nei volumi secondo e terzo. Ma, dotato di una grande curiosità, l'abbé non si limitò al lavoro di uomo di scienza: si interessò ad ogni aspetto della vita russa, dall'influenza dei fattori ambientali sul temperamento del popolo russo alla vita quotidiana (abitazioni, mezzi di trasporto, cibo, bagni), agli usi e costumi, dalla religione al governo e alla giustizia, dall'educazione alla vita militare e commerciale. I dati presentati da quello che è stato definito per alcuni aspetti un 'pioniere'<sup>118</sup> della descrizione della Russia su temi distanti dall'astronomia e dalle scienze naturali, risultano utilissimi se confrontati con quelli degli altri viaggiatori<sup>119</sup>, e per dirla con M. Mervaud «son livre est une véritable encyclopédie de la Russie de l'époque, devenue une

---

<sup>118</sup> «Il fait même figure de pionnier décrivant la religion des Kalmouks dzoungares» (M. Mervaud 2004: *Préambule*).

<sup>119</sup> Tra i diplomatici ad es questi ad esempio il Duca di Liria.

grande puissance vers laquelle les Occidentaux tournaient de plus en plus leurs regards» (M. Mervaud 2004: *Préambule*)<sup>120</sup>.

Apprezzata<sup>121</sup> ma anche contestata<sup>122</sup> nel XVIII secolo, discussa durante il secolo XIX<sup>123</sup>, al centro di un dibattito più internazionale nel XX<sup>124</sup>, oggi, dopo che i ricercatori Francesca Wilson (1970), Jürgen Kämmerer (1980) e Francine-Dominique Liechtenhan (1989) hanno messo l'accento sul valore del primo volume del *Voyage* per la ricchezza delle descrizioni vivaci e per la quantità di informazioni che offre al lettore (di ieri e di oggi), dopo la pubblicazione di alcuni articoli che hanno studiato il ruolo della figura e dell'opera dell'abbé Chappe d'Auteroche nel quadro dei rapporti tra Russia e Occidente<sup>125</sup>, il *Voyage* è stato ampiamente rivalutato ed è considerato la prima relazione sistematica sulla Russia scritta da un francese. Secondo Catherine Claudon-Adhémar e Francis Claudon, molte delle relazioni

---

<sup>120</sup> Michel Mervaud ha studiato la ricezione di Chappe nei secoli in modo rigoroso ed esaustivo (M. Mervaud 2004: *Préambule*). Ci baseremo quindi in gran parte sulla rassegna proposta dallo studioso francese per ricordare sinteticamente le tappe fondamentali del dibattito sul *Voyage* di Chappe. In questo paragrafo ci soffermeremo solo sui contributi più recenti, per sottolineare le posizioni della storiografia e della critica contemporanea nei confronti del primo volume di Chappe. Nella terza parte del nostro lavoro, man mano che procederemo all'analisi dei temi faremo invece riferimento anche alle critiche positive o negative di studiosi del passato, ma soprattutto ai giudizi dei contemporanei, con particolare attenzione al dibattito tra 'l'Impératrice et l'Abbé' (cfr. Hélène Carrère D'Encausse 2003).

<sup>121</sup> Nel XVIII secolo il *Voyage* ebbe senz'altro molti lettori. Fu recensito positivamente nell'*Année littéraire* di Fréron (che già dal 1767 ne annunciava la pubblicazione), nel *mercure de France* di gennaio 1769, nel *Journal des beaux-arts et des sciences* di gennaio 1769, nel *Journal de l'agriculture, du commerce, des arts et des finance* di gennaio e febbraio 1769, in diversi numeri del *Journal des savants* (dove fu pubblicato anche un riassunto), nel *Journal encyclopédique* di gennaio, settembre e ottobre 1770 (M. Mervaud 2004: pp. 80 e seguenti). Tra i sostenitori di Chappe possiamo ricordare il già citato Alexandre Delyre – autore (in forma anonima) del volume XIX della *Continuation de l'Histoire générale des voyages* (1770).

<sup>122</sup> Nella *Correspondance littéraire*, Grimm, utilizzando le armi dell'ironia e del sarcasmo, lo recensisce negativamente (M. Mervaud 2004: pp. 80 e seguenti). Tra i detrattori di Chappe, oltre a Caterina II e Grimm, troviamo un anonimo - autore delle *Lettres d'un Schyte franc et loyal* (Petersbourg, 1771) -, Aleksander Beloselskij – autore dell'*Epître aux François* (Cassel, 1784 e Pais 1789), William Coxe – che nel suo 'viaggio' sulla Polonia, la Russia, la Svezia e la Danimarca attacca violentemente Chappe a proposito della descrizione dei bagni russi -, Andrew Swinto – che nel suo 'viaggio' in Norvegia, Danimarca e Russia attacca Chappe per il suo ritratto superficiale, frettoloso e assolutamente poco veritiero dei Russi.

<sup>123</sup> In Francia Des Essars nel suo *Nouveau dictionnaire historique de tous les écrivains français* (Paris, L'Auteur, 1800-1803) elogia il lavoro di Chappe, così come Aigueperse (*Biographie ou Dictionnaire historique des personnages d'Auvergne*, Clermond-Ferran, Thibaud-Landriot, 1836), mentre altri autori, tra cui Paul Vallot (*Encyclopédie des gens du monde*, Paris, Treuttel et Würtz, 1835) e Pingaud (1886) lo contestano. In Russia, se Puškin ne apprezzò la critica contro l'autocrazia e la servitù, Petr Ivanovič Bartenev □ nella sua traduzione in russo dell'*Antidote* □ lo considerò un libro pieno di calunnie, mentre Pypin contestò la mancanza di rigore e serietà. Più moderate le posizioni di Petr Karlovič Ščebalskij che, nonostante le esagerazioni, trova che il *Voyage* sia un'opera degna di nota, e di Bilbasov. (M. Mervaud: pp. 110-115).

<sup>124</sup> In Russia, G. Valentinovič Plechanoov riabilitò Chappe e accusò Caterina di servirsi della critica al *Voyage en Sibérie* per fare propaganda. La critica sovietica prima della tesi e degli altri studi di Elkina non ha riservato molta attenzione alle pagine di Chappe (M. Mervaud 2004: pp. 113 e 114). Tra gli studiosi dei rapporti franco-russi Mohrenschild (1936 riedito nel 1972) si mostra severo nei confronti di Chappe, mentre Jules Legras loda la modernità del metodo dell'autore (*L'Ame russe*, Paris, Flammarion 1934). Più tardi Lortholary esprime un giudizio misurato affermando che malgrado le lacune e le numerose sviste, le pagine di Chappe sono il frutto di chi ha visto con i propri occhi e ha raccontato fedelmente ciò che ha potuto osservare; Harry Wolf (*Dictionary of scientific biography*, New York, C. Scribner's sons, vol. iii, 1971, pp. 197 e 198) e Angus Armitage (*Chappe d'Auteroche: a pathfinder for astronomy*, "Annali of Science", n. 10, 1954, pp. 2777-293) hanno riabilitato il valore storico e scientifico dei tre volumi di Chappe.

<sup>125</sup> Pensiamo a Forycki 1990 e 1992.

di viaggio precedenti si preoccupavano soprattutto di descrivere il polo nord o il sud (ad esempio i *Viaggi di Russia* di Algarotti) e le varie rivoluzioni che marcarono la storia della Moscovia, senza però descrivere la geografia della Russia nel dettaglio (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 61). I due studiosi francesi ritengono che l'unica opera non russa<sup>126</sup> paragonabile (e praticamente contemporanea) a quella di Chappe, seppur priva di quella critica politica contenuta nelle pagine dell'astronomo di Mauriac, sia la *Neue Erdbeschreibung* di Anton Büsching<sup>127</sup>, tradotta anche in francese<sup>128</sup>, che contiene una discreta quantità di osservazioni sulla città di Tobol'sk, su clima, fauna e flora, sulle popolazioni autoctone. Affermazioni certo discutibili, se si pensa che, almeno per la prima parte, come riconoscono Liechtenhan, Mervaud, nonché l'autore stesso, si serve costantemente degli scritti dei suoi predecessori e contemporanei, francesi e stranieri (Olearius, Voltaire, Gmelin, Strahlenberg...), dettaglio questo non trascurabile. Ciò non toglie che il 'viaggio' di Chappe segni una tappa epocale nella storia del genere della letteratura di viaggio e nella storia della conoscenza-scoperta dell'impero russo. Anche Claude De Grève, nell'antologia sul *Voyage en Russie* già citata in più occasioni, riserva (e per la prima volta) ampio spazio al *Voyage en Sibérie* poiché:

«On peut dire que, surtout dans sa volumineuse première partie, illustrée par le graveur Le Prince, cet ouvrage constitue le premier récit de voyage important du siècle et même un des rares 'voyages' – le titre l'indique – de l'époque, au sens où l'on l'entend depuis lors» (De Grève 1990: pp. 1238 e 1239).

Ma al di là del valore scientifico, relativo, se si tiene conto degli errori e delle lacune, quale furono i fattori che decretarono il successo del *Voyage* attraverso la Russia di Chappe d'Auteroche? Lo spiega bene De Grève quando afferma che:

«Si le livre de Chappe n'est pas exempt de lacunes – il méconnaît la force du sentiment religieux chez le peuple, ainsi que la présence d'une littérature nationale (il ne savait pas le russe) -, s'il emprunte en partie à des relations de voyage antérieures, il demeure fort riche en 'choses vues', depuis les bains publics jusqu'aux costumes pascales, et il offre une des premières descriptions de la Sibérie, partie du globe qui, alors, écrit l'auteur, 'nous [était] absolument inconnue'» (De Grève 1990: p. 1239).

---

<sup>126</sup> Per l'aspetto scientifico e l'attenzione per le popolazioni e la campagna, le opere di Chappe e Büsching possono anche essere paragonate ai *Voyages et découvertes faites par les Russes* di M. Müller (Amsterdam 1776) e alla *Geografičeskoe Opissanie Rossiskoj Imperatorij* di Chariton Čebotarev.

<sup>127</sup> Schafhouse, 1767-1769, 6 tomi e 9 volumi.

<sup>128</sup> Strasbourg, 1768.

Un'opinione già espressa chiaramente nell'introduzione alla raccolta antologica:

«cet ouvrage à vocation d'abord scientifique, [...], s'est enrichi de nombreuses anecdotes vécues, impressions, mises au point sur l' 'état social' du pays, ses mœurs, ses institutions, comme sur la manière dont on voyage, surtout l'hiver, en Russie proprement dite et en Sibérie. Le premier volume du *Voyage* de Chappe, – le second est exclusivement scientifique, – sans prétention littéraire, n'est pas moins déjà *pittoresque*, parfois amusant lorsque son héros-narrateur-auteur nous conte ses aventures ou mésaventures en traîneau, au bain, à table, ou à la 'bibliothèque' d'un de ses confrères ecclésiastiques. On peut considérer le livre de Chappe dans son premier volume comme un des 'rares' voyages de l'époque, non seulement en France mais en Europe» (De Grève 1990: p. IX).

Certamente Chappe conosce il paese non solo tramite le persone ma tramite fauna, flora, oggetti, fenomeni fisici (che studia da scienziato) «parce que ce grand pays garde une sorte de virginité magique» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 66). Lo spirito di curiosità, d'avventura e di scoperta che corre lungo tutta la prima parte ne fa una sorta di esploratore che cresce grazie al suo viaggio:

«Il y a du Robinson chez lui et, du même coup, comme on le conçoit pour le héros de Defoë, l'acheminement vers cette nature, l'itinéraire sont pleinement intéressants et indispensables» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 65).

«[Chappe fait une] expérience intime de la vérité des choses du monde, une expérience presque misanthopique de la 'terre russe' – ce qui instruira ensuite d'autant plus facilement le procès des Russes, de leur gouvernement, de leurs mœurs – Chappe sort grandi de son périple, et sa relation a des qualités inattendues pour un compte rendu scientifique» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 66).

Chappe è allora prevalentemente un autore-scienziato? Sicuramente è così che si presenta durante il mese trascorsi lontano dall'Académie des Sciences di Parigi, sempre accompagnato da un primo ed unico pensiero: il desiderio di portare a compimento la sua missione di astronomo e di effettuare ricerche nel campo delle scienze naturali, della fisica, della mineralogia, della climatologia. Ciò non gli impedisce però di adottare uno stile piuttosto lontano dalle fredde relazioni scientifiche, uno stile che mescola la struttura del

diario di bordo a ingredienti del racconto e del romanzo d'avventura, elementi che gli permettono di affascinare il lettore, di tirarlo con sé dentro alla narrazione facendogli vivere le mille peripezie di cui è stato protagonista. Guidato dal desiderio di portare a compimento la sua missione e tornare in patria vincitore, l'autore alterna momenti di grande entusiasmo a situazioni di difficoltà improvvise apparentemente insormontabili, aggiunge ironia e divertimento, ma parallelamente traccia un quadro della Russia e dei Russi quasi tangibile, però piuttosto cupo e negativo: critica duramente il regime dispotico e l'arretratezza del paese sia materiale che morale, tanto da far tremare, se non crollare, come ha sottolineato Mervaud, quel 'mirage russe en France' evocato da Lortholary nella sua opera capitale<sup>129</sup>. L'affresco di Chappe non poteva non influenzare le opinioni degli Occidentali, che si schierarono su due fronti opposti: coloro che immaginavano la Russia come un paese arretrato e barbaro ne ebbero conferma, mentre chi è trascinato dall'entusiasmo lasciato dalla visita di Pietro il Grande, vedeva nel grande paese enormi potenzialità di sviluppo scientifico, culturale ed economico, contestava il libro di Chappe. L'acceso dibattito suscitato dall'opera, oggetto di apprezzamento e di aspre critiche allo stesso tempo, probabilmente fece anche la fortuna del *Voyage*, diffusissimo, come abbiamo già ricordato, sia nella sua versione in francese, che in traduzione.

«le franc-parler de Chappe, fût-il de bonne compagnie, n'eut pas l'heur de plaire à Catherine II, impératrice depuis six ans au moment de la publication. Elle répliqua page par page à l'abbé par un *Antidote*... [...] Dans cette réponse anonyme, et qui donc n'eut qu'un retentissement limité - ainsi Voltaire l'attribua à la princesse Daschkov, amie de l'impératrice -, elle s'attaque à l'abbé comme à un porte-parole de Choiseul et de sa politique anti-russe. Forte des arguments des 'philosophes', elle en profite pour accabler la France, avec sa Bastille, ses petits tyrans et sa misère paysanne» (De Grève 1990: p. 1239).

Certamente la Russia conosciuta e visitata in prima persona da Chappe d'Auteroche era quella di Eisabetta I e di Pietro III, non quella di Caterina, ma come ha messo in evidenza Albert Lortholary, «il laissait planer sur son ouvrage une équivoque insupportable: alors que son séjour se plaçait *avant* l'arrivée de Catherine au pouvoir, il donnait à son livre, en parlant la plupart du temps *au présent* un caractère d'actualité qui paraissait la mettre en cause elle-même» (Lortholary 1951: p. 219). Denunciava né più né meno quel dispotismo che distrugge

---

<sup>129</sup> «L'ouvrage était si bien fait pour déconcerter les penseurs qu'aveuglait le 'mirage russe'» (M. Mervaud 2004: *Préambule*)

gli animi e rende schiavi gli uomini, che di lì a poco avrebbe denunciato Claude Carloman de Rulhière<sup>130</sup> nelle sue *Anecdotes sur la Révolution de Russie en l'année 1762* (De Rulhière 2006), un breve libretto che circolò in forma manoscritta in tutti i salotti parigini, nonostante i tentativi di Caterina di censurarlo. È questo che spinse i difensori del *despotisme éclairé* (primi tra tutti Diderot e Grimm) a contestare il valore del *Voyage* di Chappe. L'attacco più feroce fu quello di Caterina che, severa e sospettosa, si mostrava senz'altro prevenuta, ma che, attraverso il suo attacco diretto e le osservazioni il più delle volte pertinenti e puntuali, fu capace di convincere che Chappe era animato da una forte avversione nei confronti della Russia e che le sue pagine erano frutto dei suoi pregiudizi:

«Tous ceux qui envisageront les Russes avec M. Chappe comme gens sans génie, sans imagination, se tromperont grièvement. J'ai dit plus haut que la nature nous a doués d'une compréhension facile. J'ai fait voir combien d'industries renfermait chaque simple maison de paysan. Je demande au lecteur impartial si l'une et l'autre peuvent avoir la bêtise pour source? [...] Les étrangers qui n'entendent point notre langue, ou bien ne la parlent qu'avec difficulté, ne sauraient juger de notre petit peuple, il a son jargon à lui qui est différent presque dans chaque province» (Caterina II 2004: p. 618).

Rimane il fatto che 'viaggio' di Chappe, anche per il dibattito politico-filosofico che suscitò, scavalcò il secolo e la sua eco si fece sentire anche nel XIX secolo, nonostante la pubblicazione di un'opera celebre come quella di Custine<sup>131</sup>.

Vediamo ora di analizzare più nel dettaglio (ma senza approfondire i temi trattati dall'autore) il primo volume del *Voyage en Sibérie fait par ordre du Roi en 1761*.

Chappe, si è senz'altro basato ampiamente sul *Recueil de voyages au Nord* di Bernard (che contiene anche il *Journal de voyage à la Chine* di Laurent Lange) e sull'*Histoire générale des voyages* di Prévost, ma probabilmente si è anche servito del *Dictionnaire* di Moréri, ricco di luoghi comuni sulla Russia. Se si eccettuano Montesquieu e Voltaire, non cita direttamente nessuna fonte francese, ma si riferisce costantemente a fonti straniere,

---

<sup>130</sup> Chappe lo incontrò a San Pietroburgo.

<sup>131</sup> «Chappe c'est en effet soucieux de propager la 'connaissance' d'un peuple et d'un pays devenu influent dans le système politique de l'Europe [...] De ce 'faits', contés par un abbé et un savant qui n'en est pas moins homme du monde et homme des Lumières, l'ouvrage tire une saveur et un pittoresque qu'on chercherait en vain dans les témoignages de visiteurs plus illustres, Diderot par exemple» (De Grève 1990: pp. 1238 e 1239). Chappe si è preoccupato di diffondere la 'conoscenza' di un popolo e di un paese divenuto influente nel sistema politico europeo. Da questi 'fatti' raccontati da un abate e erudito che è anche un uomo di mondo e un uomo delle Lumières, l'opera trae un 'sapore' e un 'pittoresco' che cercheremmo invano in autori più illustri, Diderot ad esempio

principalmente alle già menzionate opere di Gmelin e Strahlenberg; però spesso, come metteremo in evidenza nella *Parte III* del nostro lavoro, è chiara l'influenza di Olearius e, in misura minore, dei suoi predecessori francesi Avril e La Neuville. Se per la parte scientifica aveva a disposizione i lavori di alcuni scienziati quali Joseph Adam Braun, Johann Jacob Lerche e Pierre Joseph Macquer, non sappiamo se ebbe modo di leggere il volume di Büsching, uscito in quegli anni. Sicuramente utilizzò i *Mémoires* di Joseph Nicolas Delisle, che cita più volte, ma non sappiamo se poté consultare la *Relation du voyage en Sibérie* (inedita). In conformità con la prospettiva scelta, quella dell'osservatore che ha visto e constatato in prima persona, Chappe non disdegnò le fonti orali, come testimoniano espressioni del tipo «un de mes amis m'a dit que» (Chappe 2004: p. 220) o lo scambio di opinioni con personaggi quali De Rulhière, arrivato in Russia nel 1762 come segretario dell'ambasciata francese a San Pietroburgo. Per la rilevanza che può avere per la nostra analisi, ci pare infine particolarmente interessante rilevare il legame con i materiali conservati presso il MAEE di Parigi (MD – Russie) o presso altre corti, che l'autore evoca in più occasioni definendoli degli «excellents mémoires» (Chappe 2004: p. 310). anche se in molti casi, «les sources principales demeurent obscures» (Liechtenhan 1989: p. 46).

Il risultato di una tale varietà di fonti, unita alla molteplicità degli interessi dell'autore, è un'opera che nonostante il lavoro di redazione sulle note originali che Chappe chiama «mon journal» (Chappe 2004: p. 115), durato qualche anno, almeno per quanto concerne il primo volume, sembra poco organico, sia dal punto di vista dell'organizzazione degli undici capitoli che dei contenuti all'interno di questi. Se il primo (*Relation du Voyage fait en Sibérie pour le passage de vénus sur le Soleil*), il quinto (*Description de la ville de Tobolsk, de ses habitants, des mœurs des Russes, de leurs usages et coutumes*) e l'ultimo (*Départ de Tobol'sk pour Saint-Pétersbourg, le 18 août 1761*) rispettano e rispecchiano perfettamente la cronologia del viaggio, troviamo delle anomalie, primo tra tutti il sesto capitolo (*Des animaux domestiques et sauvages; des oiseux, des poissons et des insectes*). Esso interrompe un discorso che partendo dalla descrizione del clima e della geografia della Russia (cap. 2, *Du climat de la Sibérie et des autres provinces de la Russie*), dalla storia del governo russo (cap. 3, *Du gouvernement de Russie, depuis 861 jusqu'en 1767*) e dalla religione (cap. 4, *De la religion grecque*), giunge a illustrare le scienze e le arti (cap. 7, *Du progrès des sciences et des arts en Russie; du génie de la nation et de l'éducation*), le leggi (cap. 8, *Des lois, des supplices et de l'exil*) e infine la popolazione, il commercio le finanze e l'esercito (cap. 9, *De la population, du commerce, de la marine, des finances et des armées de Russie*). Il penultimo capitolo è una sorta di approfondimento sulla *Révolution des Calmouks-Zongores en 1757; de leur religion*

*et de la mythologie d'une pèartie de leurs idoles*, e oggi probabilmente sarebbe collocato in un'appendice alla fine del volume. Per quanto riguarda i contenuti, possiamo osservare che da una parte l'alternanza della narrazione in prima e in terza persona conferisce una certa dinamicità al testo, ma dall'altra lo scarso equilibrio tra le due disorienta il lettore. Inoltre, non essendoci una gerarchia chiara tra i temi, a volte Chappe esaurisce un argomento in poche pagine, mentre su altri temi si dilunga eccessivamente (ad esempio nel capitolo 2 passa dall'anno 861 agli anni 1750 in un batter d'occhio, poi narra nel dettaglio l'ascesa al trono di Elisabetta e quella di Pietro III. A volte avvalora quanto afferma inserendo tavole e resoconti numerici simili a quelli che troviamo nei *Mémoires* dei diplomatici, o evocando certi documenti che avrebbe tenuto tra le mani (Chappe 2004: p. 216), o affermando semplicemente che la cosa gli è stata raccontata da un suo amico. In numerose occasioni, manifesta invece un gusto per la precisione e per il dettaglio da scienziato che inaspettatamente non tediava il lettore, anzi sono sapientemente inseriti nella narrazione dell'avventura e rendono il racconto più vivace e verosimile:

«J'ai fait une remarque en Sibérie, qui prouve que les rivièresgelées ne charrient plus après ce premier moment, et que les espaces vides situés vers les courants ne doivent jamais geler tout le temps de l'hiver. En voyageant sur l'Oka, et par la suite sur le Volga, je rencontrais sur ma route quantité d'ouverturesde dix-huit pouces de diamètre: elles avaient été faites par les paysans à travers la glace qui avait trois pieds d'épaisseur; ils font usage de ces ouvertures pour placer dans la rivière des filets propres à prendre le poisson. Cet usage n'aurait point été établi et ne subsisterait point si ces rivières charriaient, puisque leurs filets seraient bientôt emportés. La même raison prouve que l'eau ne doit pas geler dans ces endroits; et, en effet, ja l'ai toujours trouvée liquide dans toutes les ouvertures où je me suis arrêté pour examiner ce fait» Cette observation, en faisant voir que le mouvement des eaux courantes est un grand obstacle à leur congélation, vient à l'appui du système des physiciens qui ont avancé que l'eau des mers situées vers le pôle ne devait jamais être gelée, malgré les montagnes énormes de glace qui flottent sur les côtes de ces mers à la fin de l'hiver (Chappe 2004: pp. 94 e 95).

Il risultato è un'avventura e un affresco che tocca ogni aspetto della vita russa, in cui l'ironia è ingrediente fondamentale. Pur fornendo un'immagine nel complesso negativa, pur sminuendo (come altri viaggiatori) le potenzialità della Russia e pur tralasciando alcuni aspetti importanti (la letteratura russa vantava già nomi celebri), ci informa non solo sulla geografia, i climi, la flora e la fauna – temi peraltro non secondari, ma anche sulle leggi, sugli

usi e costumi, sul grado di civiltà e sulla vita quotidiana. Quanto sarebbe piaciuto al lettore poter gustare anche uno squarcio sulla vita di corte, corredato, se non delle illustrazioni di *Le Prince* (che preferiva ritrarre il popolo), di succosi aneddoti raccontati o vissuto dall'abbé in prima persona.

In base alle considerazioni fatte fino a qui, ci sembra riduttivo il giudizio di Claudon-Adhémar e Claudon, quando affermano che «Il importe de sentir combien le peuple, ses mœurs, intéressent moins l'abbé que la terre, ses merveilles, ses bizarreries» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 65) e che «L'intérêt majeur de Chappe [...] se situe dans une réflexion autour de trois ou quatre notions-clé pour le siècle des Lumières: la nature, l'état d'innocence, le climat, les formes de gouvernement» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: pp. 66 e 67). Come dimostrano alcune righe poste dall'autore all'inizio del *Voyage*, i suoi interessi non sono solo quelli di uno scienziato, ma quelli da perfetto uomo del Settecento, anzi da *philosophe*, nonché da rappresentante della Francia di Luigi XV:

«L'humanité considérée dans les voyages sous différents points de vue offre le tableau le plus intéressant et le plus propre à former l'homme et à le diriger vers le bonheur. Le philosophe y trouve l'histoire de l'homme et à le diriger vers le bonheur. Le philosophe y trouve l'histoire de l'homme et de la nature; l'homme d'état, le système politique des nations, les intérêts de la connaissance des peuples» (Chappe 2004: p. 231).

### **PARTE III -TEMI**

SGUARDO STRANIERO SULLA RUSSIA DI ELISABETTA PETROVNA

## CAPITOLO 1: Geografie

### 1.1 Itinerari

L'autore anonimo del *Voyage* a Pietroburgo del Marchese La Chétardie, come abbiamo già ricordato, cita tutte le tappe del viaggio da Berlino in poi, senza dilungarsi in particolari. I disagi del viaggio sono numerosi, alcuni alloggi non sono di suo gradimento, si trova a tavola con un bambino malato di vaiolo e le condizioni del tempo danneggiano le strade:

«M.<sup>r</sup> l'Ambassadeur coucha le 1.<sup>er</sup> de ce même mois [dicembre] à Héiligéa, triste hameau en Courlande, où il fut fort mal; le 2. il se reprit un peu à Libau de la mauvaise nuit de la veille, Le 3 il éprouva de nouveau toutes les horreurs d'un gîte détestable à Hilmaÿen; Le 4 on le conduisit à Schwunden, où il fut obligé de souper auprès d'un Enfant qui avait la petite vérolle; Il survint pendant la nuit un dégel qui, continüant jusqu'au 4; rendit les chemins presque impraticables; Le 5 son Ex.<sup>ce</sup> coucha a Selswrnkrouk, maison assez commode; Le 6 à Weiskrauk, auberge dont le Maître juif de naissance, Lutherien par réflexion, prouva qu'il n'étoit point encore dégagé de ses premiers prejugsés, quand à écorcher les voyageurs» (Anonimo 1739: ff. 1 e 2)

Ma a partire da Mittau, il tragitto e il soggiorno nelle varie località si fa più piacevole: viene accolto da colpi di cannone, incontra personaggi importanti, e gli viene affidata una scorta numerosa e gallonata e viene aiutato a superare le difficoltà del viaggio a causa del gelo:

«Le 7. M.<sup>r</sup> l'Ambassadeur arriva à Mittau, Capitale de la Courlande. Il y séjourna le 8. On luy donna une garde de 50. soldats, commandés par un Lieutenant et tirée d'un détachement de 300 hommes de la garnison de Riga [...] Son Ex.<sup>ce</sup> fut escortée, de Mittau jusqu'à Riga ,par un bas officier d'Infanterie, un Brigadier et six Dragons. Il y avoit sur les bords de la Rivière de la Düin, qu'il faut traverser pour abordre Riga, 40 Mariniers portant de longues perches à croc, pour marcher sur la glace devant M.<sup>r</sup> l'Ambassadeur et luy fraÿer le chemin le plus sur. Les voitures suivoient; de l'autre côté de la Rivierre son Ex.<sup>ce</sup> fut haranguée par une députation du Magistrat, qui l'attendoit, dèps par delà et sur le port, étaient à droite 4 compagnies de Grenadiers rangés en bataille, ainsy que sur la gauche une Compagnie de Cuirassiers et la Bourgeoisie à cheval. M.<sup>r</sup> l'Ambassadeur fut salüé de 31 coups de Canon et de 3

décharges d'Infanterie et de Cavalerie, pendant qu'il montait dans un Carrosse à six chevaux appartenant au Lieutenant Général de Bismarck, Commandant et Gouverneur de Riga [...] son Ex.<sup>cc</sup> fit alors son Entrée dans la Ville, étant précédée par une troupe de 200. chevaux que montaient les Bourgeois, les uns habillés de vert, les autres de bleu, tous gallonnés d'or [...] Le diné fut suivi d'un bal que le hazard semblait occasionner» (Anonimo 1739: ff. 1-4).

E anche la zarina Anna gli manda una scorta, di cui fa parte il feldmaresciallo München, che lo segue fino a Narwa, dove l'accoglienza è altrettanto solenne, ma:

«Comme l'Ingrie, lors de la conquête qu'en fit Pierre Premier, fut partagée entre des familles Russes, et qu'il n'y subsiste plus de corps de Noblesse, M.<sup>r</sup> l'Ambassadeur n'eut de Narwa à S.<sup>t</sup> Pétersbourg que le Capitaine Russe qui luy avoit été donné à Riga pour l'accompagner et le bas officier qu'on y avoit adjoint» (Anonimo 1739: f. 9).

All'arrivo nella capitale Russa, il 27 dicembre 1739, lo attendono le personalità più importanti assieme ad una schiera di militari e paggi, finché giunge prima al cospetto della zarina, poi si reca immediatamente a conoscere la Principessa Elisabetta, che alloggia nell'appartamento della sovrana proprio per poter incontrare l'ambasciatore francese.

Il tragitto d'andata di La Messelière, che presenta alcune somiglianze con quello di La Chétardie, sarà invece descritto nel suo *Voyage* in tutte le sue tappe, perché l'autore vuole ricordare gli incontri con persone in vista che vede per la prima volta durante il viaggio, che ha già incrociato in patria o che ritroverà sul suo cammino una volta giunto in Russia. Dopo la partenza in pompa magna da Strasburgo, la delegazione mira a raggiungere Vienna passando da Monaco, poi passando dall'Ungheria giunge a Varsavia: l'accoglienza della corte in Baviera è estremamente calorosa, i luoghi visitati sono di grande interesse e le persone incontrate sono di alto rango. L'arrivo della delegazione francese è un grande evento anche a Vienna dove l'incontro con la famiglia imperiale avviene quasi subito e dove la corte «est le temple de la décence et de la dignité» (La Messelière 1803: p. 81). Oltre ad essere ricevuta con cerimonie e grandi feste, la delegazione francese apprende di poter contare sull'aiuto delle varie corti per superare le difficoltà del viaggio. Partendo da Vienna, si pone il problema dell'itinerario da seguire, per il timore di essere ostacolati dal re di Prussia:

«Le choix de la route était embarrassant. En prenant celle de la Moravie, le roi de Prusse, très intéressé à ne nous pas laisser arriver à Saint-Pétersbourg, nous faisait

guéter au passage de la Vistule, par un très gros détachement d'hussards, qui se tenait à Ploez, et qui courait sur Bilitz et Zadow. C'était pourtant la seule route où nous eussions trouvé des postes établies: il n'y en a point en Hongrie» (La Messelière 1803: p. 88).

Ma l'imperatrice austriaca consiglia ai Francesi di passare per l'Ungheria (un percorso più difficile e lento, ma più sicuro) e provvede di persona a prendere contatti con il governo ungherese per agevolare il passaggio dei rappresentanti di Luigi XV:

«Notre départ étant déterminé pour le 22 mars 1757, tous les grands seigneurs Hongrois, pour suivre les intentions de leur souveraine, envoyèrent des ordres dans les terres qu'ils avaient sur notre passage» (La Messelière 1803: p. 89 ).

L'aiuto di personalità importanti è utile anche per affrontare i pericoli materiali, quali le condizioni atmosferiche:

«A quelques distances d'Agria, nous nous trouvâmes fort embarrassés par l'inondation subite d'une petite rivière nommée Ehu, qui dans la fonte des neiges occasionne des grands dégâts; elle nous coupa le chemin et fit courir risque à quelques-uns de nos équipages, dans un pays fort isolé. Heureusement nous pûmes arriver à Onoht, où il y a un petit château appartenant au baron de Toreuk» (La Messelière 1803: p. 96).

o quando si temono aggressioni :

«Comme nous devions, en partant de Bialistok, rentrer dans des forêts fort vastes, dangereuses par quelques courses des Tartares, le grand-général nous donna une escorte d'hulans jusqu'à Grodno, sur la Niémen, qui partage la Pologne et la Lithuanie» (La Messelière 1803: p. 109).

Già prima di arrivare nella capitale russa, l'Imperatrice dà prova di attendere l'ambasciatore francese e il suo seguito con grande entusiasmo:

«En partant d'Onoth, nous fûmes à Serentz, vis-à-vis de Tokay, où le commissaire de vendange de l'impératrice de Russie nous donna rivièrre de ce bon vin, parce que la cour de Saint Pétersbourg a acheté de la maison d'Autriche, une partie du vignoble de Tokay» (La Messelière 1803: p. 97).

Mentre la maggior parte della ‘carovana’ è ancora a Riga e mentre Bestužev si adopera per ritardare l’arrivo di de l’Hôpital e di La Messelière in Russia<sup>132</sup>, Elisabetta manda uno scudiero dell’ambasciatore francese, già arrivato a San Pietroburgo, a comunicare la propria ansia di incontrare i francesi:

«Elle manda de sa propre main, qu’elle attendait avec impatience les Français; qu’elle les invitait à franchir toutes les tracasseries et toutes les étiquettes; qu’à notre arrivée près d’elle, elle nous ferait un accueil si distingué et si nouveau, qu’il déconcerterait tous les gens mal-intentionnés. Cette ouverture de cœur de la princesse hâta notre départ de Riga» (La Messelière 1803: p. 118).

Poi si adopera per facilitare le condizioni degli ultimi giorni del viaggio:

«Depuis Nerwa jusqu’à Pétersbourg, nos couchers furent marqués par les maisons de poste que l’impératrice a sur ce chemin, distantes les unes les autres de huit lieues; chacune de ces petites maisons a pour concierge un lieutenant invalide tiré de la Leibe, compagnie de S. M., ce qui lui vaut environ 1000 livres de France. Il y a des maisons aussi sur la route de Pétersbourg à Moscow: les chemins de la Russie sont très-aisés et bien entretenus» (La Messelière 1803: p. 119)

Durante il viaggio La Messelière non manca di anticipare qualche informazione sulla Russia, ad esempio passando per la Curlandia ricorda la ‘caduta’ di Biron :

«De Jianniski nous fûmes en Courlande, résidence très-négligée par l’absence de son souverain, qui était détenu par la cour de Russie, à Jieraslaw. L’aventure du duc de Biren, qui, de fils d’un fermier, était devenu souverain, prouve que la cupidité de l’homme est aussi insatiable qu’inconséquente; il avait pris la place de premier ministre à Pétersbourg; la révolution qui précipita du trône le petit prince Ivan, produisit la disgrâce du duc de Courlande, à qui on imputa d’avoir trop bien fait ses affaires dans la gestion de celles de la Russie, et l’impératrice Elisabeth le relégua, en lui donnant dix-

---

<sup>132</sup> Bestužev cerca di creare un incidente diplomatico quando all’arrivo a Riga dei Francesi fa volutamente in modo che il cerimoniale previsto non sia rispettato: «Le général Russe Voykoff y commandait; il n’envoya à M. l’Ambassadeur qu’une garde de quinze hommes, et ne fit tirer que trois coups de canon. Comme l’usage de notre cour est d’en faire tirer vingt, et de donner une garde de cinquante hommes, M. le Marquis de l’Hôpital crut devoir exiger la même chose du gouverneur Russe; mais le chancelier Bestuchef, furieux de ce que nous approchions de sa cour, fit tout ce qu’il put pour susciter des tracasseries sur le cérémonial, et répandit même le bruit que l’ambassade de France s’était repliée en Courlande, pour y attendre une décision de sa cour» (La Messelière 1803: p. 117).

huit lieues pour ses promenades, au bout desquelles il était consigné aux postes militaires chargés de le garder. Il avait 240 livres de France pour sa dépense journalière; et la cour de Russie a mis en séquestre tous ses biens de Courlande, et tient en ôtage la princesse de Courlande sa fille» (La Messelière 1803: pp. 110 e 111).

Quanto al Cavaliere d'Éon, nel *Mémoire* del 1759, egli non descrive il suo viaggio, ma dalla 'Correspondance politique' conservata presso gli Archivi del MAEE di Parigi studiata da Liechtenhan<sup>133</sup> emergono alcuni elementi utili, seppur impregnati allo stesso tempo di realtà e fantasia, non sempre facili da distinguere. Éon racconta di essersi preparato per il viaggio prima in patria chiedendo un prestito a Madame la Présidente Legendre per coprire parte delle spese, poi procurandosi le *lettres de change* necessarie. Aveva deciso di recarsi a San Pietroburgo passando per Hannover ma gli Inglesi non gli concedono di percorrere questa via, così si vede costretto a tornare verso Francoforte per procurarsi ancora denaro e delle lettere di raccomandazione. Già all'inizio del viaggio si trova dunque ad affrontare numerose difficoltà, anche perché a Francoforte, scambiato per un avventuriero, non riesce ad ottenere un credito. Neppure una lettera di Douglas è d'aiuto, quindi Éon si vede costretto a passare da Berlino per poter giungere ad Amburgo. Una volta lì viene interrogato (si presenta, non senza ironia, con il nome di M. de Vin) e poi gli viene concesso di proseguire. Il viaggio raccontato dal Cavaliere, come accade nella migliore tradizione della letteratura di odeporea, è ricco di difficoltà (deve attraversare foreste pericolose, teme per il suo denaro, viene seguito da spie che vogliono appropriarsi della corrispondenza segreta di Luigi XV, e così via), che l'autore narra aggiungendo particolari fantasiosi, insistendo sui pericoli, in linea con quell'alone di mistero che da sempre accompagnava i viaggi verso una terra tanto lontana e in linea con l'enigmaticità della figura del cavaliere. Il mistero è accresciuto dalla sua sparizione per una decina di giorni, prima di trovarsi pronto per imbarcarsi e attraversare il Mar Baltico. Nonostante le terribili tempeste, il Cavaliere narra di essere il solo a non venire assalito dalla paura impegnato com'era durante il viaggio a riflettere e organizzare il lavoro da svolgere in Russia<sup>134</sup>, immaginando che avrebbe fatto grande carriera e fortuna e proponendosi anche di scrivere un articolo su quella che si presentava come una splendida capitale.

Dei nostri autori, quello che si sofferma maggiormente sull'itinerario, favorito anche dalla lentezza del viaggio, è Chappe. La sua relazione è stata definita da Claudon-Adhémar e Claudon «non pas un simple procès-verbal, ni même un reportage» bensì un «itinéraire»

---

<sup>133</sup> Per le notizie relative al viaggio dalla Francia verso la Russia e l'arrivo nella capitale, ci baseremo sulle ricerche fatte da Liechtenhan.

<sup>134</sup> In occasione del primo viaggio sembra che Eon avesse in programma anche di imparare la lingua (Liechtanhan 2006: 13).

(Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 63). Dopo aver rinunciato alla via del mare infatti l'astronomo aveva scelto un tragitto più tradizionale (sarà lo stesso che percorreranno i Romantici, con tappa obbligatoria a San Pietroburgo, per procurarsi le autorizzazioni ufficiali necessarie), un percorso che permetteva di ammirare bellezze naturali e luoghi storici, nonché di avere facile accesso al servizio postale imperiale, e che conciliava tutti questi elementi con gli interessi di scienziato di Chappe, come dimostra la scelta della meta finale. Perché Tobol'sk? Risponde l'astronomo stesso:

«Des académiciens de Pétersbourg proposèrent différents autres endroits de la Russie, d'un accès plus facile que Tobol'sk, et beaucoup moins éloignés; mais la durée du passage de Vénus sur le soleil était plus courte dans cette capitale de la Sibérie que dans aucun autre endroit du globe: elle offrait alors la position la plus avantageuse, dans tout autre n'aurait pu me dédommager»  
(Chappe 2004: p. 266)

Il viaggio di andata si può dividere in due parti: la prima dalla Francia a San Pietroburgo passando per Ulm, Ratisbona, Passau, per poi giungere a Vienna, Brünn, Novy Jičín, Frydek, Bielsko, Zator, Cracovia, Varsavia, Węgrów, Białystok, Sokolka, Grondo, Kovno, Mittau, Riga; la seconda da San Pietroburgo a Tobol'sk passando per Čudovo, Novgorod, Mosca Nižnij-Novgorod, Kozmodemiansk, Viatka, Solikamsk, Verkhoturie, Vaksarina. Per il viaggio di ritorno l'abbé cambia parzialmente itinerario e visita Ekaterinbourg, Suksun, Ossa e Kazan, per poi riprendere la strada percorsa all'andata a partire da Kozmodemiansk. L'autore in genere si sofferma solo sui luoghi, le istituzioni e le persone, che gli interessano in quanto esperto di scienze naturali e cartografo (altitudine, vegetazione, corsi d'acqua, clima, animali)<sup>135</sup>, in quanto viaggiatore che ha bisogno di cambiare i cavalli, di rifocillarsi (non mancano pagine sulla tradizione culinaria dei paesi visitati), di riparare i propri mezzi di trasporto (ma anche gli strumenti di lavoro), o in quanto intellettuale interessato agli usi e costumi di altre popolazioni<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> «On peut conclure [...] que l'itinéraire de Pétersbourg à Tobolsk a permis des découvertes géographiques capitales, confirmant les intuitions de ses prédécesseurs, soit Gmelin et Strahlenberg [...] Avec Chappe l'itinéraire du voyageur dépasse, de beaucoup, le seul intérêt touristique et anecdotique» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: p. 64).

<sup>136</sup> A Vienna visita il Gabinetto di storia naturale e l'Arsenale, incontra gli astronomi Hell e Liesganig e si confronta con loro sui risultati dei suoi studi, incontra il Barone di Vanswieten, primo medico dell'Imperatrice che usa l'elettricità per guarire i reumatismi. Una volta giunto in Polonia ci descrive la fisionomia e il carattere dei Polacchi, ci fa sapere che le strade di Varsavia e dintorni sono coperte di un granito di diversi tipi e diversi colori di forma sferica (perché levigati dall'acqua) e che le rende facilmente percorribili.

Come per ogni altro viaggio dell'epoca (e non solo), il tragitto di Chappe è costantemente condizionato dal tempo, tanto cronologico (deve arrivare in tempo per osservare l'eclissi) quanto atmosferico (neve, nebbia, gelo e disgelo), e dallo spazio (distanza, condizione delle strade, tipo di terreno, pianeggiante, montuoso, abitato, deserto, boscoso), quindi, come in un'equazione della fisica meccanica, la velocità che ne deriva è estremamente bassa nei momenti di difficoltà o sorprendentemente alta quando le slitte scivolano rapide sul ghiaccio levigato, non ruvido e accidentato come quello francese (Chappe 2004: p. 294). L'autore dedica alla minuziosa descrizione di tutto il percorso molte pagine (il primo e l'ultimo capitolo), dando conto ogni volta della data, della luogo, del tempo e della possibilità di alloggio. Si sofferma sulle città (che descrive raramente) ma anche su ogni minimo particolare del percorso che le separa, inventariando non solo luoghi e persone, ma anche oggetti e sensazioni, ottenendo una combinazione di ricerca di autenticità e di ricerca di esattezza che mescolate alla vivacità degli aneddoti raccontati, delle osservazioni sugli usi e costumi, sulla cucina e sugli abiti delle persone incontrate, rispecchiano perfettamente la personalità dell'autore, viaggiatore, scienziato e attento e curioso osservatore dell'altro. Infatti, Chappe approfitta di ogni occasione per apprendere qualcosa di nuovo e per incrementare il suo inventario, senza però dimenticare il fine ultimo della sua missione, che evoca di tanto in tanto come un ritornello che accompagna anche il lettore lungo il suo 'viaggio', quello della lettura. Spesso i racconti di viaggio (anche se quelli che formano il nostro *corpus* si discostano in parte dalla tradizione) sono ricchi di avventure, disavventure e aneddoti, ma la cura del dettaglio che troviamo nel *Voyage en Sibérie* non è comune. Essa produce un *effet du réel* singolare, che uno scrittore privo di talento letterario non avrebbe potuto ottenere.

Nel rispetto di uno dei due schemi che l'autore propone costantemente nel primo volume del *Voyage* – difficoltà, scelta obbligata, risoluzione inaspettatamente positiva (l'altro è difficoltà, timore di non riuscire a superarla, grande impegno e superamento della difficoltà) –, gli ostacoli materiali si presentano fin dalla partenza. Il primo imprevisto è una variazione di itinerario all'inizio del viaggio,

«Je comptais m'embarquer en Hollande [...] mais le dernier des vaisseaux qui devaient faire ce trajet, était déjà en mer» (Chappe 2004: p. 247).

una scelta obbligata che tutto sommato a posteriori si rivela vantaggiosa, in quanto il vascello olandese si incaglierà sulle coste svedesi. Dopo aver ripiegato su un percorso via terra, in Francia le condizioni del tempo e, di conseguenza, delle strade, provocano un altro ritardo:

«Les pluies avaient rendu les chemins si impraticables, que nous n'arrivâmes à Strasbourg qu'après huit jours, dans l'espérance de pouvoir faire rétablir nos voitures; mais une multitudes d'accidents les avaient mises dans un si mauvais état, que nous fumes obligés d'en prendre des nouvelles» (Chappe 2004: p. 247).

Anche gli strumenti subiscono i primi danni<sup>137</sup>:

«Tous mes baromètres et thermomètres furent brisés dans la nuit du 1<sup>er</sup> au 2 décembre, par la chute d'une des voitures dans un fossé de cinq à six pieds de profondeur. J'en fis de nouveaux à Strasbourg, pendant le séjour que nous y fîmes» (Chappe 2004: p. 247).

Inoltre, una volta oltrepassati i confini francesi, la mancanza di carte geografiche rappresenta un ulteriore inconveniente, anche se lo scienziato lo trasforma in un'occasione per mostrare le sue abilità di cartografo:

«Sachant que nous n'avions aucune carte détaillée du Danube dans cette partie de son cours, je saisis cette occasion d'en lever le plan dans le plus grand détail» (Chappe 2004: p. 247).

Infine, il rischio di essere assaliti e uccisi è sempre in agguato:

«Nous passâmes par le ville de Pirdeleiova. Cinq Français de la même famille avaient été assassinés quelques jours auparavant par des Russes auprès de ce village. La mère, du nom de Lebel, faisait à Pétersbourg un grand commerce de bijouterie: elle y avait établi en même temps sa fille, qu'elle emmenait en Russie avec son gendre, un commis, et une servante. Ces voyageurs apprirent en arrivant à Varsovie, que des voituriers russes allaient repartir pour Saint Pétersbourg: ils firent par principe d'économie un marché avec les Russes, pour les conduire en Russie. Arrivés à Wegrow, la mère laissa imprudemment apercevoir une partie de ses bijoux. Les Russes formèrent aussitôt le projet de les assassiner» (Chappe 2004: p. 257).

È la prima immagine dei Russi che troviamo nel *Voyage*, certo non lusinghiera. Vedremo più nel dettaglio il modo in cui Chappe lo descrive nella sezione riservata al popolo russo.

---

<sup>137</sup> Uno dei pensieri costanti dell'astronomo è di averne cura e di assicurarsi sempre che siano tutti perfettamente funzionanti.

La Russia è sempre più vicina e oltre a tutte le difficoltà elencate finora, uscendo dalla Lettonia, il paesaggio, le condizioni del tempo e le notizie portate da alcuni Russi in viaggio annunciano un clima rigido e pessime vie di comunicazione<sup>138</sup>:

«à la sortie de Wolmar [...] nous touchions au moment d'être délivrés de nos craintes, lorsque la voiture où nous étions disparut tout à coup: on voyait à peine la tête des chevaux, et nous étions calfeutrés dans notre voiture; il ne restait qu'un petite ouverture vers le haut de l'impériale, par où nous sortîmes sans attendre qu'on nous apportât du secours [...] Nous apprîmes par des Russes qui venaient de Saint Pétersbourg, que la quantité de neige était si considérable sur la route, et que les chemins étaient si étroits, qu'il n'était possible de voyager avec nos voitures» (Chappe 2004: p. 265).

Costretti ad abbandonare le proprie vetture Chappe e il suo seguito devono prendere delle slitte, un mezzo di trasporto che stupisce l'autore per l'efficienza, così come aveva stupito il Père Avril nel secolo precedente (Avril 1692: p. 150 e 165):

«Je connus pour la première fois la facilité de voyager avec des traîneaux: nous allions avec la plus grande vitesse, sans éprouver aucun accident» (Chappe 2004: p. 265).

Una volta raggiunta la capitale russa, Chappe delude il lettore. Come accadrà anche in occasione della tappa a Mosca, preoccupandosi esclusivamente della sua missione, non riserva neppure una riga alla descrizione della città:

«Nous arrivions enfin à Saint-Pétersbourg le 13 février, après deux mois et demi de route. Chaque jour avait été marqué par des accidents si multipliés, que j'avais désespéré d'arriver à temps en Russie pour mon observation. [...] Arrivé à Saint-Pétersbourg, j'étais encore éloigné de plus de huit cents lieues de Tobol'sk. Ce nouveau voyage exigeait de nouveaux préparatifs, et d'un genre différent de ceux dont je m'étais occupé à mon départ de France. [...] La saison était cependant si avancée, que menacé du dégel avant mon arrivée à Tobol'sk, on me faisait craindre que ce nouveau contretemps me rendît mon voyage inutile, en m'obligeant de rester au milieu des forêts de Sibérie» (Chappe 2004: pp. 265 e 266).

---

<sup>138</sup> Algarotti, prendendosi gioco di tutto quegli autori che narrano delle disavventure vissute, scriverà: «Io non starò a fare la descrizione di una burrasca» (Algarotto 2006: p. 112).

Finita la prima parte del viaggio d'andata, senza esitare e senza perdere tempo, si accinge subito ad organizzare la seconda. L'astronomo ripone tutta la sua fiducia nell'efficienza delle quattro slitte russe che si è procurato che descrive a lungo nei particolari come se fosse un ingegnere (pp. 267 e seguenti). Accompagnato da un interprete, un orologiaio, un domestico e un ufficiale, parte la sera del 10 marzo (nella settimana grassa, *malsenitsa* detta da Chappe «Maslinitza», Chappe 2004: p. 269) alla volta di Tobol'sk. Gli inconvenienti sono in parte gli stessi incontrati nel tragitto dalla Francia alla capitale russa - la distanza, le condizioni delle strade e del tempo. ecc. -, ma oltre a questi ce ne sono altri: la possibilità e l'impossibilità di attraversare i fiumi, il pericolo di essere sorpresi dal disgelo, il fatto di non conoscere la lingua russa, e infine anche il fatto di avere un seguito di cui non può fidarsi completamente<sup>139</sup>.

Da San Pietroburgo a Mosca impiega quattro giorni, accumulando un certo ritardo:

«tandis qu'on fait souvent cette route en deux jours. Ce retard avait été occasionné par une multitude d'accidents que je n'avais pas prévus: ils avaient leur source dans le mauvais état des chemins» (Chappe 2004: p. 271).

Ma nel complesso il viaggio presenta anche aspetti positivi insperati:

«Si la mauvaise saison m'avait fait éprouver beaucoup de désagréments en voyageant en traîneau, je fus convaincu par la traversée que je fis de Niznovgorod à Kuzumodemiansk, que cette voiture est fort agréable dans le commencement de l'hiver: j'étais aussi tranquille dans le traîneau sur le Volga, que je l'aurais été dans un bateau» (Chappe 2004: p. 276).

Da qui in poi l'avventura di Chappe si fa sempre più ricca di aneddoti, descrizioni del paesaggio, delle abitazioni e delle abitudini della popolazione (perlopiù legate i suoi interessi scientifici e agli aspetti pratici del tragitto verso la Siberia). Come nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* di Radiščev, le isbe in legno sono testimonianza di un'architettura e di un arredamento essenziali, anzi, ridotti al minimo (Chappe 2004: pp. 279 e 281):

«Leurs chaumières offrent un séjour d'autant plus triste, que la rigueur des hivers ne leur permet pas de communication avec l'extérieur: les fenêtres n'ont ordinairement qu'un pied de large sur six pouces de haut; ils sont encore presque privés de la lumière du

---

<sup>139</sup> Del resto sono persone conosciute solo da tre giorni (Chappe 2004: p. 269).

soleil, tout le temps que cet astre est dans les signes méridionaux: alors dans une nuit presque perpétuelle, ils ne sont éclairés que par des éclats de bouleau, qu'ils appellent louchines; ils les font d'abord sécher sur le poêle, et les fichent entre les poutres pour éclairer, ou ils les placent sur un trépied: les vieillards sont ordinairement chargés de cet ouvrage, et d'en substituer d'autres à mesure que les premiers se consomment. Cet usage se pratique dans toute la Russie» (Chappe 2004: pp. 279 e 281).

Neppure i bagni sono apprezzati da Chappe, che afferma di aver rischiato di soffocare più volte. Ciò non gli impedisce di fornirne una descrizione dettagliata, basata, come dichiara l'autore stesso, su quella contenuta nel *Recueil des voyages du Nord* di Isbrants Ides<sup>140</sup>. Come ogni altro viaggiatore prima e dopo di lui, l'abbé è sorpreso da questa pratica<sup>141</sup>: il freddo è «vif» e l'aria «étouffante» (Chappe 2004: p. 287) e se in un primo momento l'autore pensa che i bagni servano a lavarsi, dopo essersi informato presso le persone del luogo capisce che sono fatti per sudare (Chappe 2004: p. 288). Quando si convince ad entrare, ne ricava solo una sensazione di forte malessere:

«dans l'instant je fus tout en sueur [...] je ne pus supporter la douleur que je ressentais à la plante des pieds [...] Cette chaleur excessive me porta bientôt à la tête, et m'occasionna un mal de cœur des plus considérables. [...] j'éprouvai une douleur si vive, que je crus m'être assis sur une plaque de fer rouge. Je n'eus pas le temps de réfléchir sur la cause de ma douleur, ni de chercher les escaliers: je me trouvai dans un instant au bas de ce malheureux lit, avec mon thermomètre brisé par la chute que je fis [...] Un peu revenu à moi, je ne songeai plus qu'à sortir de ce lieu [...] je me fis conduire avec la plus grande vitesse au logis, où je me couchai aussitôt [...] Ce premier essai m'avait si fort dégoûté des bains de Russie, que je fus cinq mois à Tobolks sans vouloir les éprouver de nouveau» (Chappe 2004: pp. 288 e 289)<sup>142</sup>.

Il viaggio di Chappe continua, nella boscosa Siberia, sempre tra mille avventure e difficoltà, ogni volta descritte con trasporto e ogni volta superate grazie all'entusiasmo e alla fretta di giungere a destinazione in tempo. Il dispendio di energie è tale che all'arrivo a Tobol'sk, l'astronomo è sorpreso di non provare la gioia che si aspettava. Dopo essersi sentito a lungo forte ed euforico, d'improvviso le forze lo abbandonano, inizia a tremare e crolla in

---

<sup>140</sup> Ides, Isbrants, *Recueil des voyages du Nord*, Amsterdam, tomo VIII.

<sup>141</sup> La Neuville (1698, p. 182), Miège (1857, pp. 43 e 44), Olearius (1659, i. 167-168), Jubé (1992, p. 135), Schwan (1764 o 1766, pp. 99 e 100), Breuillard (1980, p. 12), Smith (1976, pp. 178-181), Thurbon (1991, pp. 87-89).

<sup>142</sup> Giunto a Ekaterinburg, Chappe farà di nuovo l'esperienza dei bagni per capire i benefici e i motivi di questa pratica quotidiana che accomunava tutte le classi sociali.

un sonno profondo. Come ha rilevato anche Michel Mervaud<sup>143</sup>, l'autore, come non pochi viaggiatori prima di lui, insiste sui grandi sforzi che il viaggio ha richiesto, sull'aspetto eroico della missione, anche aumentando la distanza realmente percorsa:

«J'arrivai enfin à Tobol'sk le 10 avril, six jours avant la débâcle, après avoir fait en traîneau depuis Saint-Pétersbourg, huit cents lieues environ, ou trois milles cent dix-huit verstes en un mois quoique j'eusse été retardé par beaucoup d'accidents, et par la difficulté d'avoir des chevaux» (Chappe 2004: p. 309).

Il viaggio di ritorno dalla Siberia è guidato dagli imperativi e dagli ostacoli di sempre: il fine ultimo è osservare, immagazzinare, catalogare, studiare, dare il proprio contributo alla scienza, tanto che Michel Mervaud ha affermato che «rien de ce qui est russe n'est resté étranger à Chappe» (M. Mervaud 2004: 51), ma ostacoli e imprevisti sono sempre in agguato: al momento della partenza lo scienziato e il suo domestico stanno poco bene, inoltre è stato informato del fatto che lungo il percorso scelto si possono inoltrare numerosi briganti. Tuttavia, non rinuncia ad andare a visitare le miniere e le saline di Ekaterinburg una città abitata da molti stranieri, né di visitare Suksun, Birna, Ossa, Sovialova, per poi riprendere il percorso che aveva seguito all'andata, da Kozmodemiansk a San Pietroburgo, dove rimarrà per un lungo periodo. Stranamente il racconto dell'arrivo, della permanenza nella capitale e del viaggio è sintetizzato in poche righe:

«Je repris à Kusmodemiansk la route que j'avais sui vie pour aller à Tobolsk: à mesure que j'approchais de Saint-Pétersbourg, situé plus au nord, le froid se faisait sentir de jour en jour plus vivement, et m'opposait les plus grands obstacles pour voyager avec des voitures à roues: Quelques rivières étaient déjà gelées; j'arrivai enfin à Saint-Pétersbourg le premier novembre 1761: je passai l'hiver dans cette capitale auprès de M. le baron de Breteuil, qui m'y combla de nouveaux bienfaits. Je m'embarquai au printemps, dès que la mer fut libre, pour revenir en France, où j'arrivai au mois d'août 1762, près de deux ans après en être parti» (Chappe 2004: p. 52).

Potremmo supporre che le pagine sul governo, sugli usi e costumi, sul 'génie' dei Russi risalcano a questi lunghi mesi invernali passati ad attendere lo scioglimento del ghiaccio per poter imbarcarsi e rientrare in patria.

---

<sup>143</sup> M. Mervaud 2004: p. 309 nota 144.

## 1.2 Primo sguardo all'arrivo in Russia: San Pietroburgo

Se Chappe giungendo in Russia nota solo neve e freddo e si preoccupa solo della sua missione, deludendo un lettore ha già seguito tutte le sue peripezie e ha vissuto con l'autore l'ansia di giungere in Russia («Nous arrivions enfin à Saint-Pétersbourg le 13 février, après deux mois et demi de route. Chaque jour avait été marqué par des accidents si multipliés, que j'avais désespéré d'arriver à temps en Russie pour mon observation», Chappe 2004: p. 265), e se La Chétardie descrive unicamente le cerimonie organizzate per il suo arrivo a San Pietroburgo, la Messelière invece, rimane incantato dalla bellezza della capitale e ci regala una breve descrizione intrisa quel *pittoresque* che troviamo soprattutto nei racconti di viaggio sulla Russia degli scrittori del secolo successivo:

«Nous arrivâmes à Pétersbourg le 2 de Juillet 1757. Lorsque l'on est prévenu que le local de cette ville était, il n'y a pas cinquante ans, un marais impraticable, on croit au premier aspect qu'elle vient d'être créée par les fées. Des bâtiments superbes, des rues spacieuses, des clochers dorés, ainsi que le faite de plusieurs palais, forment un ensemble digne d'admiration». (La Messelière 1803: p. 222).

Quanto a d'Éon, nel *Mémoire* rimanda al capitolo quinto le osservazioni sulla città, ma in un paio di scritti conservati presso il MAEE di Parigi si possono leggere parole così spontanee da far presupporre che siano legate alla sua prima impressione all'arrivo in Russia: il paese che si trova davanti è così diverso dagli altri che conosceva «que les sept sages de la Grèce pourroient y passer pour des fols»<sup>144</sup> e il paragone tra San Pietroburgo e Parigi (a svantaggio ovviamente della città russa) è immediato: «Je croyais que Saint Pétersbourg, dont un Pierre le Grand était le fondateur moderne, valait Paris et ses faubourgs!»<sup>145</sup> e da subito il clima gli sembra insopportabile. Nel quinto capitolo del *Mémoire* del 1759, *De la capitale de l'Empire* scrive che innanzitutto: «A proprement parler Moskow devoit plustôt avoir ce titre que Pétersbourg» (d'Éon 2006: p. 64), ma Pietro ha deciso di spostare la capitale sulle rive del nord per il suo desiderio di rendere la Russia formidabile sul mare e per favorire la nascita di un florido commercio. Il Cavaliere, ignorando i contributi dei successori di Pietro per il completamento e l'abbellimento della città (in particolare le iniziative di Elisabetta volte a portare a termine il disegno del padre), osserva che la capitale è quasi esclusivamente frutto

---

<sup>144</sup> *Lettre du 1<sup>er</sup> janvier 1757*, MAEEE CP - t. LII fol 9 (cit da Liechtenhan 2006: p. 13).

<sup>145</sup> MAEE, France 2187, fol. 60, 23 juillet 1760.

dell'opera di Pietro, compresi i canali che dovevano servire a far asciugare la palude su cui era stata fondata nel tentativo di trasformarla in una nuova Venezia. Se ammette che San Pietroburgo si trova in una posizione favorevole perché affacciata sul mare, il diplomatico francese mette anche l'accento sugli aspetti negativi, primi tra tutti la zona paludosa su cui sorge, poi le inondazioni cui è periodicamente soggetta, che potrebbero addirittura sommergerla:

«Cette ville est exposée à des inondations prodigieuses occasionnées vers la fin de l'automne par certains vents qui viennent de la mer, font refluer les eaux de la Néwa vers leur source, arrêtent l'écoulement des autres petites rivières qui passent encore dans la ville, et les gonflent au point qu'on est obligé d'aller en bateau dans presque toutes les rues. Ces inondations qui se répètent assez fréquemment ne sauraient produire que de très dangereux effets sur les maisons qui presque généralement sont bâties au pilotis. Aussi est-il à craindre que quelque jour elle ne se trouve peut-être ensevelie sous les eaux» (d'Éon 2006: p. 64).

Quanto all'architettura ci pare interessante il punto di vista del Cavaliere, che fa pensare allo sguardo di un architetto o all'obiettivo di un fotografo, quando rileva nella disposizione degli edifici (alcuni dei quali sono di suo gradimento) un equilibrio tra gli spazi pieni e gli spazi vuoti: «Cette ville est d'une grande étendue et renferme quelques beaux édifices; elle n'est pas régulièrement bâtie et on peut dire avec raison qu'on y trouve presque autant de vuide que de plein» (d'Éon 2006: p. 64). Successivamente passa alla descrizione della pianta della città (che come abbiamo già notato dovrebbe essere allegata al *mémoire*, ma che non compare nel manoscritto): oltre all'esposizione minuziosa dei fiumi e canali che attraversano la città dividendola in due parti (la «rive droite» dove si trova la «ville de Deça» e la «rive gauche» si trova la «ville de Delà» (d'Éon 2006: p. 64), quella dove risiede la corte e dove si trovano le dimore più importanti). Si sofferma della fortezza di Pietro e Paolo che considera un edificio esclusivamente militare (così come diversi altri viaggiatori) e non sacro: la fortezza sorge su un esagono e ha 6 bastioni paralleli uno sormontato da 2 orecchioni e gli altri da 1 solo, tutti rivestiti di pietra e mattoni, ai lati, lungo le pareti più basse si trovano delle casematte protette da travi. Loda il giardino botanico che Pietro il Grande aveva fatto creare per la coltivazione di erbe medicinali, ma il diplomatico, fedele alla sua missione di indagine sulle potenzialità militari della Russia, è soprattutto interessato a comprendere la funzione strategica del luogo (a capo dell'edificio c'è l'Imperatrice e che in caso di sua assenza il comandante della fortezza o chiunque la sovrana voglia nominare). Il Cavaliere conclude la passeggiata a San

Pietroburgo segnalando la presenza dell'Accademia, ma anche se evoca la suddivisione in dipartimenti, non si dilunga e si limita ad rimarcare che «Cette Académie qui est un des glorieux monuments de Pierre I<sup>er</sup> a beaucoup perdu de son premier lustre depuis une vingtaine d'années, par la dissension qui s'est mise entre ses membres et surtout par l'ambition démesurée des Allemands qui de concert avec les Russes qui y sont agrégés, en ont éloigné les plus habiles gens des autres nations qui en étoient aussi les membres» (d'Éon 2006: p. 68). È il punto di vista di un rappresentante di Versailles che sta perorando la causa del suo paese, suggerendo indirettamente che il modello da seguire era francese, o l'autore ha semplicemente seguito le fonti relative agli anni che precedono il ventennio 1740-1760, che deploravano le condizioni dell'Accademia di San Pietroburgo?

### 1.3 Descrizione della Russia

La descrizione geografica della Russia è assente nei due *mémoires* manoscritti del MAEE<sup>146</sup> e anche nei *voyages* dell'Arsenal e di La Messelière. I diplomatici non sembrano particolarmente interessati all'argomento e anche il Cavaliere d'Éon, pur inaugurando la sua opera con un capitolo in cui descrive prima la geografia della Russia (ma tratta anche della religione), adotta uno stile da manuale o da dizionario enciclopedico. Seguendo fedelmente Strahlenberg, il primo aspetto che sottolinea sono le enormi dimensioni dell'Impero, le cui diverse parti, ciò nonostante, sono ben collegate tra loro:

«Cet Empire est d'une étendue immense avec cet avantage que toutes ses possessions se tiennent les unes aux autres et peuvent se communiquer facilement» (d'Éon 2006: p. 47).

Già dall'inizio l'autore accenna ad un aspetto fondamentale dei Russi: essi tendono sempre ad esagerare quando parlano del proprio paese, che si tratti della sua estensione territoriale, della potenza dell'esercito di terra o del numero di navi militari..., cosicché ogni volta che riporterà dei dati sarà costretto a fare una sorta di media tra i numeri che gli vengono forniti in via ufficiale (molto difficili da ottenere e scarsamente attendibili), le diverse opinioni che riuscirà a raccogliere e il suo giudizio personale basato allo stesso tempo sull'osservazione diretta e sulle sue competenze personali. D'Éon inizialmente stima la

---

<sup>146</sup> Come abbiamo ricordato nella *Parte II* l'autore anonimo del manoscritto del 1756 afferma solo che è un paese molto vasto e poco popolato.

estensione della Russia dalla Livonia fino alla Kamčatka in 1.500 o 1.600 leghe francesi (1 lega = 4 verste) ma

«un membre de l'Académie des Sciences de St-Pétersbourg prétend que depuis Riga jusqu'à la pointe de Kamtchatka, au lieu appelé Talatchoino [...] on compte 16.000 Werstes, ce qui selon l'évaluation itinérante à 4 Werstes pour une lieue de France ferait 4.000 lieues» (d'Éon 2006: p. 47).

e il Cavaliere commenta che «On peut avoir je pense toute liberté de n'en rien croire.» (d'Éon 2006: p. 47), per cui «Ce que j'en dis [qu'il en dit] m'a paru estre le sentiment le plus uniforme, bien des gens cependant ne disent que 1.200 lieues» (d'Éon 2006: p. 47). Come in un manuale scolastico troviamo prima i confini «au Nord [...] à l'Occident [...] au midy [...] en Orient» (pp. 47 e 48), poi l'autore passa a descrivere i diversi paesi che fanno parte della Russia proponendo una divisione che richiami la storia della Russia (le conquiste, ma di storia della Russia non parlerà) e distinguendo quindi Russia propriamente detta e paesi conquistati. La prima comprende la Grande Russia, la Piccola Russia e la Russia Bianca, mentre tra i territori conquistati include «la Permie et la Samoïedie, le Royaume de Cazan, le Royaume d'Astracan, la Sibérie et les provinces qui après la guerre de Suède ont été cédées à la Russie: l'Ingrie, la Livonie et partie de la Filande» (d'Éon 2006: p. 48), specificando quando avvennero le conquiste e le conseguenti annessioni. Dalla descrizione fisica passa alla descrizione politica della Russia e accenna brevemente al numero delle province o governi che erano 8 prima di Pietro il Grande, e chi poi diventarono 10 e infine a 14. Per quanto riguarda il numero di abitanti, a conferma del fatto che l'opera è ancora in una forma abbozzata, il Cavaliere fa un conteggio approssimativo basandosi sul numero dei reclutati per prestare servizio nell'esercito o nella marina solo in un capitolo successivo:

«J'ai oublié de dire en son lieu, à combien on évaloit le dénombrement des habitans de Russie. Le calcul est aisé à faire. En 1752, on leva 83.000 recrues sur cent vingt et une personne. Cela peut être estimé, si ne me trompe, entre quatorze et quinze millions d'hommes, les Cosaques, Kalmoucks et autres Tartares etc. ne sont point compris dans le nombre». (d'Éon 2006: p. 63)

Neppure Chappe ci offre una vera descrizione della Russia. Cita montagne e fiumi, ma si limita a darne le dimensioni e poco più, interessato più che altro alla natura del suolo o al

fenomeno naturale per cui i fiumi si congelano solo in parte. Per quanto riguarda il numero di abitanti, mentre Chappe si affida ad altre fonti:

«Un de mes amis, qui a été longtemps en Russie, où s’occupait beaucoup de cet empire a cru pouvoir établir que le nombre de ses habitants était en 1760 de seize à dix-sept millions. M. de Voltaire estime le nombre des habitants en 1747, à vingt millions, et à vingt-quatre, y comprenant l’Ukraine, la Sibérie, et les provinces conquises. Mais ce même écrivain diminue considérablement cette population dans la même page, puisqu’il suppose que l’empire de Russie est presque aussi peuplé que la France [...]»<sup>147</sup>» (Chappe 2004: p. 463).

ma tenendo conto dell’alta mortalità Chappe riduce le cifre a 17 milioni per il 1747 e a meno di 17 milioni per il 1760.

Per quanto riguarda le città, come abbiamo già messo in evidenza nel paragrafo 1.1, Chappe paradossalmente non descrive né San Pietroburgo né Mosca. Di Solikamsk ad esempio dirà che non offre nulla di interessante da vedere:

«La ville[...] n’offrant rien d’intéressant que ses salines et ses fonderies, j’en partis le 2 avril à trois heures du soir, pénétré des politesses des gens de M. Demidof» (Chappe 2004: p. 296)<sup>148</sup>.

Si sofferma invece su Nižnij-Novgorod e Tobol’sk (a cui sono riservate alcune pagine del capitolo 5 del *Voyage*), che non apprezza particolarmente, e su Ekaterinburg e Kazan’ dove si sente più a suo agio. Arrivato a Nižnij-Novgorod Chappe visita la città che si trova in una buona posizione; misura larghezza e profondità del fiume Volga; descrive la pianta e ci informa sulle dimensioni e sul commercio (è un’importante città commerciale) (Chappe 2004: p. 274). La città non piace a Chappe

---

<sup>147</sup> Voltaire aveva calcolato il numero di abitanti moltiplicando per tre il numero degli uomini che pagavano la capitazione.

<sup>148</sup> «La maison Demidof [un industriale russo del tempo] est située sur une petite montagne qui borde le rivale oriental de la Kama: il a réuni à cette situation heureuse tous les agréments qu’il a pu se procurer par le secours de l’art, soit dans son bâtiment, qui est en bois, soit dans un jardin des plus vastes. La rigueur des hivers étant un obstacle à l’entretien de ce jardin, il y a établi douze serres très belles: elles étaient remplies de citronniers et d’orangers; on y trouvait tous les autres fruits de la France, d’Italie, et quantité de plantes et d’arbustes de différents pays. Ces serres étaient les seules que j’eusse trouvées en route depuis Moscou; mais elles sont communes dans cette dernière ville, dans Pétersbourg, et leurs environs. Sans ces serres, on ne jouirait dans ces villes d’aucune espèce de légumes la plus grande partie de l’année, à cause de la durée de l’hiver» e inoltre «M. Demidof avait encore établi dans sa maison une apothicairerie très bien fournie, et dans le plus bel ordre» (Chappe 2004: p. 286).

«La ville est aussi désagréable par la façon dont elle est bâtie, qu'agréable par sa situation: les maisons sont presque toutes en bois; il n'y en a que quelques-une en brique» (Chappe 2004: p. 274).

Conta le numerose parrocchie (una trentina) e i conventi (5 o 6) e osserva: «c'est un usage parmi les Russes d'avoir une multitude de paroisses dans leurs villes, quoiqu'elles soient très peu peuplées: cette quantité de paroisses multiplie considérablement les gens d'Eglise» (Chappe 2004: p. 275). Riflette sulla formazione del ghiaccio sui fiumi, su come vengono costruite le abitazioni e perché, ad ogni tappa, descrive alcune cittadine in particolare «Niznovgorod» (Chappe 2004: pp. 274 e seguenti): visita la città che si trova in una buona posizione; misura larghezza e profondità del fiume Volga; descrive la pianta della città e informa sulle dimensioni e sul commercio (è un'importante città commerciale). La città non piace a Chappe per il modo in cui sono costruite e disposte le case in legno e le rare case in mattoni. Conta le numerose parrocchie (una trentina) e i conventi (5 o 6):

«C'est un usage parmi les Russes d'avoir une multitude de paroisses dans leurs villes, quoiqu'elles soient très peu peuplées: cette quantité de paroisses multiplie considérablement les gens d'Eglise» (Chappe 2004: p. 275)

Tobol'sk, capitale della Siberia è stata costruita nelle vicinanze dell'antica città di Sibir, ha 15.000 abitanti quasi tutti Russi e qualche Tataro maomettano. La città è disvisa in due parti:

«la plus grande se trouve sur le bord de l'Irtisz, et l'autre sur une petite montagne dont le sommet est un plateau qui s'étend à l'orient de Tobolsk» (Chappe 2004: p. 376).

Chappe misura l'altezza di questa montagna e la sua distanza dal fiume, poi passa a descrivere le fortificazioni che cingono la città a est e nord (sugli altri lati ci sono difese naturali):

«La ville haute est fortifiée à l'orient et au nord, par un rempart, des bastions, et un fossé de six pieds de large, bordé de palissades» (Chappe 2004: p. 378).

La città da lontano sembra bella, ma man mano che ci si avvicina si scopre che è piena di edifici in legno (a parte alcuni) mal costruiti. A Tobol'sk la presenza di un governatore e di un

procuratore garantisce un certo equilibrio dei poteri. C'è un arcivescovato e il clero è numeroso. Molte delle persone che hanno un ruolo istituzionale provengono da San Pietroburgo o da Mosca.

Ekaterniburg, fondata da Pietro nel 1723, è visitata da Chappe per la presenza di miniere e saline e fonderie. È apprezzata dal viaggiatore francese perché abitata da molti stranieri, perlopiù tedeschi, che hanno influenzato gli usi e costumi della città e della società, per questo «plus agréable» (Chappe 2004: 545). Kazan', dove le case «quoique en bois pour la plupart» sono «bien bâties» (Chappe 2004: p. 559), non è più ricca come una volta. La città accoglie lo straniero in modo caloroso; infatti, «Les moeurs sont aussi différents de celles de la Sibérie que les climats» (Chappe 2004: p. 559).

#### *1.4 Clima e stagioni*

Nella descrizione del clima La Messelière non si dilunga, ma in poche righe si fa un po' scienziato e un po' autore romantico, raccontando lo stupore che prova vivendo le lunghe ore di luce dei mesi estivi, che prolungano le attività umane; e osservando che in inverno il riflesso della neve compensa parzialmente l'assenza di chiarore:

«comme dans cette saison il ne fait point de nuit à Pétersbourg, je fus fort étonné, le soleil étant encore très-haut, de voir fermer les volets et les portes des maisons; il était cependant onze heures du soir; le soleil ne se couche qu'à onze heures et demie passées, et se lève vers une heure et demie du matin; en sorte que les deux crépuscules se touchent et se confondent; ce qui prouve le système que la terre est un ellipse allongé. E hiver, en revanche, le soleil ne paraît au pôle opposé qu'à neuf heures du matin, et se couche à deux: mais son absence est suppléée par l'éclat de la neige, par un ciel toujours serein, et par les aurores boréales» (La Messelière 1803: p. 120).

Éon non riserva un capitolo a parte al clima, alla vegetazione, alla produzione agricola o all'allevamento, ma include le sue osservazioni in questo stesso primo capitolo che tratta della Russia in generale: «La Russie en général est un pays très froid, beaucoup moins peuplé qu'il ne devrait l'être à proportion de sa grandeur et à cause de ses forêts qui sont très étendues». Colpiscono le sue preoccupazioni per lo stato dei boschi nelle vicinanze di San Pietroburgo, che sebbene siano ricchissimi non vengono curati come si dovrebbe e soprattutto

rischiano l'estinzione, poiché non sono osservate le comuni norme che ne regolano il taglio affinché le piante possano crescere di nuovo:

«Je remarquerai ici, n'ayant peut être occasion de le dire ailleurs, que malgré la quantité de bois dont la Russie abonde, il ne seroit pas étonnant que Pétersbourg en manquât dans peu d'années vu le peu de soyn qu'on y aporte, le peu d'ordre qu'on y observe, la façon de couper les arbres à 4 ou 5 pieds de terre qui les met hors d'Etat de se reproduire. On en fait une consommation prodigieuse tant pour la bâtisse des maisons que pour leur usage ordinaire. Et de plus sur les chemins qui la plupart sont construits avec des arbres pour les rendre praticables, tel que celui de Pétersbourg à Moscou qui est de 200 lieues dans sa longueur. Enfin la négligence est entière sur cet objet, au point qu'il se passe peu d'années que le feu ne consume une étendue considérable de forêts, sans qu'il y ait aucun règlement ni ordonnance à cet égard.» (d'Éon 2006: p. 50).

Quanto al clima, il Cavaliere propone una distinzione in quattro parti da nord andando verso sud e le mette in relazione con la possibilità di praticare agricoltura e allevamento: la prima fascia, quella più a nord è caratterizzata da un freddo «excessif» e quindi è una zona poco popolata, ricca di montagne e foreste, dove si trovano radici, pesce e selvaggina utili a nutrire e a vestire i rari abitanti; la seconda fascia, in cui è compresa anche San Pietroburgo produce grano e legumi. Inoltre ci sono capre, altri animali tra cui montoni, cavalli, selvaggina e ottimo pesce. Gli abitanti di questa zona producono e lavorano di più di quelli della zona più a nord. La terza fascia comprende territori molto diversi, ma tendenzialmente è a clima temperato e quindi si può praticare l'agricoltura e l'allevamento «il n'y manque que des vignes» (p. 51). Infine la quarta fascia è caratterizzata da un clima caldo, una morfologia povera di montagne ma ricca di fiumi. È la parte più popolosa, dove viene praticata l'agricoltura e dove si producono uva e vino. D'Éon, che veniva da una famiglia di produttori di vino, riguardo alla produzione di uva di Astrachan' che arrivava anche nella capitale, osserva che:

«le raisin [...] est très bon, mais [...] le vin est très médiocre et s'y conserve difficilement à cause des sucs et de la nourriture que prennent les vignes dans un terrain chargé de sel de nitre» (d'Éon 2006: p. 122).<sup>149</sup>

---

<sup>149</sup> In realtà queste argomentazioni si trovano anche in altri testi.

poi prosegue affermando che invece i vini delle rive del Don e del Dnepr sono migliori. Alla fine della descrizione della Russia, contenuta nel primo capitolo, l'autore elenca i fiumi e sottolinea la loro utilità per il commercio e la comunicazione, tanto che Pietro il Grande aveva progettato di collegare i fiumi tramite canali<sup>150</sup>, ma di questo argomento tratterà più diffusamente nella sezione relativa alle possibilità di sviluppo del commercio con la Francia.

Nel capitolo 2 (*Du climat de la Sibérie et des autres provinces de la Russie*), come tutti i viaggiatori che lo hanno preceduto e seguito, Chappe d'Auteroche si mostra sorpreso dal clima rigido, già descritto in numerose occasioni nel capitolo 1 del *Voyage*. Il freddo è «horrible» (Chappe 2004: p. 315) e il clima russo rende triste l'autore. Come sappiamo giunge in Russia in pieno inverno e già prima di arrivare gli viene preannunciata la presenza di una gran quantità di neve. Dalla Lettonia a San Pietroburgo il freddo aumenta man mano che procede verso la capitale russa e ancor più durante la seconda parte del viaggio di andata. Le temperature sono molto più rigide di quelle che avevano potuto misurare prima :

«Le froid augmentait cependant chaque jour à mesure qu nous approchions de Saint-Pétersbourg: le 11 le thermomètre se soutenait à douze degrés et demi à midi, et il descendait de quatre ou cinq degrés pendant la nuit. Presqu'à découvert dans nos traîneaux, nous éprouvions les plus vives douleurs de ce froid rigoureux, auquel nous n'étions pas accoutumés» (Chappe 2004: p. 265).

A Solikamsk Chappe misura la temperatura (– 22°) perché gli è stato raccontato che può arrivare arriva fino a –70°:

«J'appris à mon passage à Solikamskaïa, ville située sur les limites occidentales de la Sibérie, que le thermomètre de M. Delisle était descendu la même année 1761 à deux cent quatre-vingt degrés, qui répondent à soixante-dix environ de celui de M. de Réamur» (Chappe 2004: p. 315).

Arrivato nella capitale della Siberia invece, scopre che questa non è fredda quanto Solikamsk e inoltre, contraddicendo alcuni dei suoi predecessori tra cui Gmelin, scopre che a Tobol'sk non c'è il gelo perenne ma che in primavera avviene il disgelo.

---

<sup>150</sup> Anche questo tema non è nuovo: l'inglese Perry ne aveva parlato diffusamente, avendo partecipato alla costruzione degli stessi.

Oltre ai numerosi aneddoti in cui racconta di aver temuto di non poter resistere<sup>151</sup> al freddo nonostante le pellicce, la copertura delle slitte e la protezione neve stessa (Chappe 2004: p. 316), per documentare le sue impressioni, lo scienziato riproduce una *Table représentant les plus grands froids observés en Sibérie et ailleurs* di M. Delisle, che gli sembra particolarmente utile in quanto segnala la temperatura più fredda mai raggiunta - a Ienisseik, nel 1735, pare ci fossero  $-70^{\circ}$  -, e perché permette di confrontare le temperature tra loro e con quella più bassa mai misurata a Parigi,  $-15^{\circ}$ , nel 1709 (Chappe 2004: pp. 323 e 324). È interessante che la temperatura minima di Tobol'sk nel 1735 ( $-30^{\circ}$ ) risulti pari a quella di San Pietroburgo nel 1749. Infine, in base alle sue osservazioni e in base a dati raccolti da altri viaggiatori che si erano spinti oltre la capitale della Siberia, Chappe dimostra come l'altitudine - che aumenta man mano che ci si sposta da Tobol'sk verso Oriente -, non sia connessa al clima, poiché ha modo di constatare che a piccole variazioni di altitudine possono corrispondere differenze di temperatura estremamente elevate. Osserva l'effetto del disgelo a primavera, e non è quello di quel risveglio che si può vedere in Occidente («Dans nos climats» (Chappe 2004: p. 317)), ma di una sorta di inondazione:

«Au lieu de cette verdure et des fleurs qui répandent au loin l'odeur la plus agréable, la fonte successive des neiges forme et entretient des torrents dans les montagnes: les uns se précipitent dans les rivières, les font gonfler, et inondent les environs; d'autres parcourent cette vaste plaine, la sillonnent dans tous les sens, et portent partout le désordre et la désolation. Alors la plaine, vue d'un endroit élevé, offre une nouvelle mer formée tout à coup au milieu du continent. Le ciel est alors presque toujours nébuleux, les vapeurs qui ont formé ces nuages retombent le plus souvent en pluie; d'autres fois en neige, ou sous la forme de brouillards glacés, auxquels on craint d'autant plus de s'exposer, que chassés par des vents impétueux, ils font éprouver des douleurs plus vives qu'un froid plus rigoureux.- c'est dans l'alternative de la pluie, de la neige et des brouillards, qu'on passe cette saison de l'année» (Chappe 2004: pp. 317 e 318).

Inoltre, ovviamente, lo scienziato mette in relazione l'influenza del clima su vegetazione e fauna, entrambe particolarmente uniformi, anche se si interessa più che altro alla natura del suolo e alle condizioni delle strade piuttosto che ai paesaggi. Raccoglie campioni da esaminare una volta tornato in patria, confronta i diversi tipi di terreno e analizza la possibilità di coltivare e allevare: le vicinanze di Tobol'sk lo deludono perché lungo il fiume Irthisz trova

---

<sup>151</sup> Visto che a volte alcune parti del corpo si gelano anche «dans les froids ordinaires» (Chappe 2004: p. 316).

solo limo depositato, pochi frutti (solo il ribes e il «glouguat», vale a dire la *kljukva*), non crescono verdure, mentre i pascoli sono ottimi; Mosca ha un clima molto rigido, nonostante si trovi molto più a sud di San Pietroburgo; l'Ucraina ha un clima mite e questo permette di coltivare il grano; nel complesso la Siberia ha una produzione agricola scarsa. Atrachan' sarebbe «le seul pays de la Sibérie qui paraisse propre à être habité par des hommes» (Chappe 2004: p. 326), ma paradossalmente è quasi deserto. In generale, la Russia, per le sue dimensioni, offre una grande varietà di paesaggi, di climi e quindi a zone coltivate e popolate si alternano zone deserte<sup>152</sup>. Sembra che l'unica ricchezza comune a tutto il paese sia il pesce, abbondante in tutti i fiumi russi<sup>153</sup>. Infine, L'ultimo punto interessante sono le osservazioni di Chappe su come il grande freddo condizioni il modo di costruire le abitazioni, che, nonostante gli accorgimenti, a volte non sono al riparo da basse temperature e gelo:

«Quoique les maisons dans lesquelles on est obligé de s'enfermer pendant cinq ou six mois de l'année soient de pierre, dont les murs ont deux pieds d'épaisseur: quoique les fenêtres soient fort étroites, et garnies de planches fort épaisses, que l'on ferme pendant dix-huit heures tous les jours: quoique l'on fasse dans ces chambres de très grands feux quatre fois par jour, dans de grands poêles faits exprès: quoique l'on ferme bien les cheminées lorsque le bois est consommé, et qu'il n'y reste plus que de la braise ardente, afin de mieux conserver la chaleur; cependant tout l'intérieur des chambres et les lits se couvrent de glace de l'épaisseur de trois pouces, que l'on est obligé d'ôter tous les jours» (Chappe 2004: p. 328).

---

<sup>152</sup> Nel tomo III del *Voyage en Sibérie* c'è una carta della produzione agricola.

<sup>153</sup> Un capitolo a parte (il sesto) è dedicato agli animali, domestici o selvatici della Siberia. Premesso che tutta la nazione mangia molto male (Chappe 2004: p. 415), e premesso che la maggior parte delle persone sui nutrirono di pesce, Chappe fa l'inventario prima degli uccelli che ha potuto osservare: la pernice (comune a Tobolsk e in Russia) e a Tobolsk «le paon de mer, l'huîtrier ou la pie de mer, le vanneau suisse, le vanneau grism la barge brune, la grande barge grise, le canard siffleur, le canard à longue queue, le petit morillon, la grande sacrelle et la petite, le canard sauvage ordinaire, la grande mouette cendrée, le goéland, le grand courlis, la macreuse, le plongeon» (Chappe 2004: p. 415) e poi li studia basandosi sul trattato di ornitologia di Mathurin Brisson. Ma ha potuto vedere un uccello simile alla melanitta che in Brisson non compare. A questi si possono aggiungere pellicani, cigni e svassi (nelle vicinanze di Tobolsk). I fiumi di Siberia sono ricchi di mille tipi di pesci, molti sconosciuti in Europa tra i quali lo sterletto (Chappe 2004: p. 421). Tra gli animali domestici troviamo buoi, cavalli, montoni, cani, galline, oche e anatre. Tra gli animali selvatici; orsi neri e bianchi, lupi, daini, volpi, lepri...da cui si ricavano pelli. Quanto agli insetti, che sono poco conosciuti, Chappe lamenta di non aver avuto tempo per andare a cercarne personalmente e di non aver ricevuto alcun aiuto. Cita zanzare, cavallette, moscerini, libellule.

## CAPITOLO 2: Economia

### 2.1 Finanze e Risorse

Il tema dell'economia della Russia, è centrale per due dei nostri diplomatici. L'autore del *Mémoire concernant l'Etat de la Russie en 1756* sintetizza rapidamente le entrate di Elisabetta:

«Les rvenus de l'Impératrice de Russie consistent sçavoir: 1° dans la capitation [...] 2° Dans le commerce des eaux de vie [...]. 3° Dans le Commerce des Pelletteries qui viennent de Sibérie [...]. 4° Dans le Commerce qui se fait à Kislow au delà de Casan avec les tartares [...] auxquels l'on porte des pelletteries, des toiles, des cuirs, et qui donnent en échange de l'or et de l'argent monnoyé ou en barres. 5° Dans le commerce qui se fait avec la Chine [...]. 6° Dans le produit des Doüanes [...] 7° Dans quatre arpens de terre situés en Livonie [...] (Anonimo 1756: ff. 162 e 163)

per un ammontare complessivo di dieci milioni di rubli annuali.

Il Cavaliere d'Éon, il quale aveva molta familiarità con la finanza ed aveva già svolto un'analisi dettagliata della situazione in Francia durante il periodo di Luigi XIV e durante la Reggenza (anni in cui ci fu il disastro finanziario causato da Law) era perfettamente in grado di esaminare nel dettaglio e valutare dati sulla Russia. Il sistema di tassazione era capitazione e ammontava a 75 copechi (donne, bambine, la Livonia e l'Estonia erano esenti): i contadini, vale a dire gli schiavi, pagavano la tassa ai signori i quali la versavano al governatore della provincia. La Siberia pagava in pellicce. D'Éon calcola che l'ammontare complessivo delle entrate era di poco superiore ai 12 milioni di rubli, cifra in cui il maggior peso lo hanno i proventi dalle bevande vendute dalla corona (2 milioni di rubli), dalle saline (1.540.000 rubli), da tasse doganali e pedaggi (1.150.000 rubli), mentre le uscite ammontavano a poco più di 7 milioni di rubli (le spese maggior quelle militari, 4 milioni di rubli, sommati a quelli per il mantenimento dell'ammiragliato, della flotta e del porto di Kronstadt raggiungevano i 5.200.000 e infine le spese della corte erano pari 1 milione di rubli), quindi il bilancio era in attivo. «On [m']a assuré qu'on ne se souvenoit point que l'État aie jamais eu recours à ces différentes voies et à celle des emprunts et qu'il étoit sans aucune dette» (d'Éon 2006: 83), il che faceva della Russia un ottimo potenziale partner commerciale, ricco e affidabile.

Il rendiconto di Chappe è meno ‘scientifico’. L’astronomo evoca rapidamente il sistema della capitazione (Chappe 2004: p. 463), quando si accinge a calcolare il numero di abitanti delle Russia. Per i proventi dai commerci, l’autore afferma con sicurezza che dopo Pietro I le entrate della Russia sono aumentate considerevolmente e che sono certamente superiori alle uscite:

«J’ai extrait des états des finances que j’ai eus entre les mains, les autres revenus de la Russie rapportés dans la note, et je trouve le revenu de l’Etat de treize millions quatre cent milles roubles en nombre rond, ou de soixante-sept millions argent de France, plus grand de deux millions de livres qu’en 1725» (Chappe 2004: pp. 469 e 472).

La questione delle risorse minerarie è trattata solo dal Cavaliere e dall’abate, ma in maniera assai sommaria. Segnala la presenza di alcune miniere d’argento e infine alle saline<sup>154</sup>, ma possiamo ragionevolmente ipotizzare che d’Éon che non fosse particolarmente interessato a questo aspetto perché non riteneva vantaggioso il commercio di beni situati in luoghi davvero troppo lontani dalla Francia: la Siberia era ricchissima di miniere di ferro e rame (tanto che ognuno poteva fabbricarsi utensili da solo), possedute dallo stato e da privati<sup>155</sup>. Quanto a Chappe, a parte le pagine già evocate sulle saline e le miniere della Siberia (ritenute una delle cause dello spopolamento del paese), in cui descrive minuziosamente l’organizzazione del lavoro in questi luoghi, nel *Voyage en Sibérie* si dedica poco spazio a questo argomento. I Russi vivono più che altro di caccia e pesca, mentre nel complesso la produzione agricola, con differenze anche marcate a seconda della zona presa in considerazione, è piuttosto scarsa.

### 2.3 Commercio

Ignorato dagli autori delle opere del 1739 e del 1754, ritenuto una delle principali entrate delle casse della sovrana dall’autore del *Mémoire* del 1756, il tema del commercio viene trattato brevemente da La Messelière solo per mettere in evidenza il fatto che a causa dei continui tentennamenti, la Francia si è lasciata sfuggire la possibilità di stringere un patto commerciale con la Russia che sarebbe stato molto fruttuoso. Infatti, dopo la partenza di Apraxin, Elisabetta aveva proposto alla Francia la vendita e l’acquisto di tutte quelle merci che scambiava con l’Inghilterra:

---

<sup>154</sup> Le saline, di tre tipi, erano tutte abbondanti: il primo tipo era in Siberia (a 10 o 20 tese di profondità), il secondo tipo si trovava vicino ai laghi, ai confini con la Persia, a Kazan’ che in Siberia; l’ultimo tipo era estratto dalle miniere (Ucraina e anche vicino a Poltava).

<sup>155</sup> Tra questi il Cavaliere cita il conte Petr Šuvalov e A.Nikitič Demidov.

«les bois de construction, les chanvres, le goudron, les mâts, l'huile de poisson, la poutarde, le miel, la cire, le cuivre, l'acier, le tabac d'Ukraine, les pelletteries d'Astracan et de la Sibérie, etc., et tout cela en échange de nos manufactures» (La Messelière 1803: p. 211)

«La Russie s'offrait de nous faire passer ces denrées tant par l'Océan, que par la Méditerranée, et de recevoir les nôtres par les mêmes voies. L'Impératrice fut très-mécontente de ce que nous manquions un coup aussi essentiel, et elle ne consentit à traiter avec l'Angleterre, à notre refus, qu'à condition qu'elle accepterait un terme de trois ans au lieu de neuf, dans l'espoir, de la part de S. M. Impériale, que la cour de France se raviserait» (La Messelière 1803: p. 212).

La questione è invece particolarmente importante, anzi centrale, per il Cavaliere d'Éon, che ne parlerà diffusamente anche nel *Mémoire général sur le commerce de Russie* contenuto nel vol. V dei *Loisirs* pubblicato 5 anni dopo la stesura del *Mémoire* inedito:

«Les hommes regardent les richesses comme le mobile le plus puissant qui doive les faire agir; & c'est de-là que le commerce qui les procure a attiré l'attention des gouvernements les plus éclairés & en a fait une des principales parties de l'administration publique.» (d'Éon 1774: 79).

«Comme les forces d'un Etat se mesurent sur le nombre de ses habitants, de même ses richesses sont relatives aux productions de la terre & de l'industrie. Plus un pays en voit naître dans son sein, plus il possède de sources d'opulence & des forces: mais il n'appartient qu'au commerce de leur ouvrir les canaux par où elles doivent s'écouler & s'étendre. Il est donc important que l'administration publique favorise les opérations & les ressorts qui le font agir & le vivifient. Pour cela il faut que les ministres chargés de ce soin connoissent bien la nature, les especes, l'utilité, le besoin, la surabondance, & les autres rapports des denrées & des effets que le sol produit; les manufactures, leurs produits, leurs destinations, les frais qu'elle exige, & la qualité des hommes qu'elles occupent; le génie & les lumières de la nation, la protection & les secours qu'il convient d'accorder aux uns & aux autres; enfin les facilités & les obstacles de communication intérieure et extérieure. Ces objets d'attention & d'étude pour les ministres de la Cour de Russie, vont l'être de la suite de ce mémoire» (d'Éon 1774: 80 e 81).

Il paragrafo del *Mémoire* sul commercio si apre con un giudizio di ordine generale:

«On peut assurer avec raison que la Russie est susceptible du plus grand commerce par l'abondance de ses productions et la facilité qu'elle a de communiquer d'une province à l'autre; mais on peut dire aussi que si le commerce fait une des plus considérables parties de ses richesses, elle ne prend pas les moyens de les augmenter comme il seroit possible de le faire» (d'Éon 2006: 104).

Infatti, limitandosi quasi esclusivamente agli scambi con l'Inghilterra, si priva di quella che sarebbe un'utilissima concorrenza. D'altro canto però, i mercanti stranieri non sono stimolati a esportare in Russia o ad importare dalla Russia perché si trovano davanti a diversi ostacoli, primi tra tutti tasse doganali troppo alte e richieste di credito da parte degli acquirenti russi troppo lunghe nel tempo, che li costringerebbero ad anticipare troppo denaro<sup>156</sup>.

Éon analizza diversi aspetti del commercio russo e la questione delle vie di comunicazione è fondamentale. Il commercio della Russia passa per due vie: sfrutta i fiumi (verso l'interno ma anche Cina, Persia, Crimea, Siberia...<sup>157</sup>) e i mari. Lungo la Volga transitano ferro, rame, pelli, stoffe, pali in legno, crine, anice stellato, sego per le candele e il sapone, mucche russe e tante altre merci. Il Don attraversa terre molto produttive. Il Dnepr ha affluenti che potrebbero favorire il commercio di merci preziose, ma il divieto di esportare merci russe per queste vie le rendono quasi inutili. Riga è rifornita di merci attraverso la Dvina. Importanti sono anche la Narva e ovviamente la Neva. Per quanto concerne il commercio via mare, il Cavaliere si sofferma soprattutto sulla Compagnia d'Azov (nata nel 1756, a questo tema riserva un breve capitolo), la quale fa grandi scambi nel Mar Nero (dove le merci arrivano per via fluviale) che sarebbero davvero fruttuosi anche per la Francia (anche se per aver accesso al Mar Nero avrebbe bisogno dell'autorizzazione della Porta ottomana), data la sua posizione favorevole rispetto all'Olanda e all'Inghilterra<sup>158</sup>. Le merci arrivano a

---

<sup>156</sup> Nei *Loisirs* scriverà: «Parmi le nombre d'obstacle qu'on observe dans le commerce de Russie, & qui s'opposent à ses progrès & à son agrandissement, les principaux sont les privileges exclusifs & l'exorbitance des droits» (Eon 1774: 92).

<sup>157</sup> La Cancelleria della Siberia si trova a Mosca e non serve solo a far giungere e mandare carovane dalla e per la Siberia, ma settimanalmente può organizzare vendite pubbliche di tutte le merci delle Carovane della Cina e della Siberia (Eon 2006: p. 80).

<sup>158</sup> Nei *Loisir* il punto di vista cambia, perché tutto il *Mémoire* è incentrato sulla Russia, quindi su come questa possa mettere a frutto le proprie risorse. Riguardo alle vie di comunicazione Eon scrive: «Plus un Etat a des voies de communication, plus son commerce est susceptible de progrès. La Russie de ce côté ne le cede à aucun pays; ses ports situés sur quatre mers lui facilitent les extraction de ses superflus & les importations de ses besoins. Avec de tels avantages, à quel degré florissant ne peut-elle pas porter son commerce, abondante comme

Timernik che è situata in un'ottima posizione e poi vengono mandate verso la capitale. La Compagnia d'Azov (che non tratta solo merci russe, essendo vicina alla Persia) potrebbe comprare dalla Francia vini, stoffe, zucchero, caffè che ora vengono trasportati via terra a costi altissimi e in aggiunta la Francia potrebbe battere l'Inghilterra (e le sue navi al riparo dalle incursioni degli inglesi) commercializzando stoffe via Mediterraneo e importando sete dalla Persia. Per la Francia è interessante capire come la Russia commercia con gli altri paesi e avere dati precisi sulla mole degli scambi e Éon fornisce informazioni piuttosto precise: in genere il tasso di cambio di riferimento è quello di Amsterdam<sup>159</sup>; il numero delle imbarcazioni straniere che fanno la spola da e verso la Russia è pari a 367 vascelli (il primo partner commerciale, naturalmente, è l'Inghilterra, poi seguono l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, la Prussia, la Spagna ed altri paesi); il traffico interno da e verso San Pietroburgo ne impegna invece 120 e per le merci esportate dalla Russia si contano 140 navi per l'Inghilterra, 68-70 per l'Olanda, 1 per l'Oriente: «Ce détail fait voir la supériorité de du commerce anglois en Russie» (d'Éon 2006: p. 113).

Ma quali sono le merci prodotte in Russia? Nel capitolo sulle *Manufactures*, Éon esprime subito un suo giudizio sulla qualità e sulla quantità dei prodotti: molte manifatture russe<sup>160</sup> non eguagliano certamente quelle di altri stati europei, ma il dato interessante è che comunque non sono in grado di soddisfare la domanda interna, nata a partire dagli anni di Pietro il Grande:

«Ce n'est pas un problème que Pierre I<sup>er</sup> a fait d'une nation grossière et féroce des hommes nouveaux, qu'il a rendu susceptible des liens de la société, et d'avoir des rapports d'union d'alliance et d'intérêt avec les autres nations policées. Le luxe, qui s'y est introduit a contribué à entretenir jusqu'à un certain point l'ouvrage de ce souverain. La part que son gouvernement cherche à lui assurer de plus en plus dans les affaires générales, les systèmes politiques qu'il a adoptés; enfin les liaisons que cette puissance s'est formé en particulier avec la cour de Vienne et d'Angleterre, l'assujettissement aux différents ressorts de politique qui font mouvoir les autres puissances: on doit donc aujourd'hui la regarder comme tenans aussi un rang assez considérable dans l'Europe.» (d'Éon 2006: pp. 117 e 118).

---

l'est en denrées & en productions. D'autre part, la quantité de rivières & de fleuves navigables qui traversent l'empire en tout sens, que se jettent dans les autres & dont plusieurs vont se perdre dans les mers, lui assurent le succès de son négoce» (Eon 1774: 95).

<sup>159</sup> Il Cavaliere inserisce un brevissimo capitolo sui pesi e le misure che commenteremo solo nel caso in cui dovessero esserci differenze rilevanti rispetto ai dati riportati da altri autori.

<sup>160</sup> Prodotti: stoffe di vario tipo (qualità relativa), di velluti e sete, vetri (scarsa produzione). Due grandi manifatture a Mosca sono di proprietà inglese (una di stoffe e una di tappezzeria )

Dopo una serie di considerazioni su tutti i paesi che hanno rapporti con la Russia, osservazioni che nella sostanza hanno più a che fare con la politica internazionale che non con il commercio internazionale, il Cavaliere conclude che per quanto riguarda il commercio con la Francia, entrambe le nazioni trarrebbero grande profitto da reciproci scambi con l'ulteriore vantaggio di ridurre i guadagni degli inglesi che vendevano prodotti francesi ai Russi e prodotti russi ai Francesi. Il Cavaliere è consapevole del fatto che per realizzare rapporti commerciali solidi servono tempo, una disponibilità finanziaria notevole e un rapporto ininterrotto con la Russia. Inoltre gli ottimi rapporti della nazione russa con quella inglese non depongono a favore di un cambiamento rapido e duraturo dei rapporti franco-russi. Éon , anche se afferma di non essere in grado di fare una previsione attendibile sugli ostacoli che si potrebbero incontrare, in realtà fa un quadro della situazione piuttosto chiaro:

«Le soin qu'ont eu les Anglois de l'y entretenir, l'ascendant qu'ils ont pris pour se rendre seuls les maîtres de tout le commerce, les sommes prodigieuses qu'ils ont distribué et par lesquelles ils retiennent dans leurs liens les membres principaux et les premières têtes; l'éloignement du Grand duc et de la Grand Duchesse [Caterina e Pietro] pour la France, leur attachement décidé pour l'Angleterre, ne sont pas il est vrai de légères difficultés à vaincre. Il n'est pas moins nécessaire de faire connoître au gouvernement qu'il n'établira jamais un commerce solide sans faciliter l'importation dans l'Etat; et que c'est même le moien d'augmenter l'exportation de ses denrées, qu'il est donc indispensable de modérer les droits d'entrée sur les marchandises étrangères, qui sont exorbitans, de procurer au commerçant la facilité de débit à Pétersbourg où il est extrêmement gesné. Et la liberté du trafic dans les provinces différentes de l'Empire sans quoi il est aisé de sentir tous les désavantages qu'éprouveroit le négociant françois. Il n'est pas moins important d'obtenir d'un règlement par la prompte expédition des affaires et l'abolition des anciens usages et coutumes qui autorisent les banqueroutes et ruinent le commerçant. Enfin, il faut former des établissemens françois à Pétersbourg, y établir des maisons, quelques sociétés qui aient des fonds considérables et qui soient en état de faire des avances, et même une maison de banque; l'Etat doit les soutenir et faire quelques sacrifices. Tout cela suppose que nous aurons amené les Russes à faire un Traité de commerce avec nous. On doit s'attendre à une concurrence vive de la parte des Anglois, mais les circonstances paroissent estre favorables et il faut s'en servir» (pp. 126 e 127).

Nei *Loisirs*, il Cavaliere affermerà che i vantaggi di uno stretto e costante rapporto commerciale tra Francia e Russia sono evidenti a chiunque<sup>161</sup> ma che oltre all'ostacolo principale, rappresentato dalla preminenza degli Inglesi (all'inizio del *Mémoire ...Éon* li paragona ai Cartaginesi e ai Romani), una serie di pregiudizi nei confronti dei Francesi hanno impedito che le possibilità aperte da Pietro il Grande potessero portare vantaggi ad entrambe le parti e che anche durante il regno di Elisabetta, in seguito ai contrasti con La Chétardie e a causa della forte opposizione di Bestužev, i risultati sono stati assai deludenti. Alimentando il pregiudizio secondo cui i Russi erano disonesti, il Cavaliere mette rispetto ai mercanti russi<sup>162</sup>:

«jaloux de l'étranger, un marchand et fabriquant russe mettra en usage toutes sortes de moyens pour le contrecarrer et barer dans les établissemens utiles qu'il propose, et nuire à ces opérations, au point de lasser par de fausses espérances, des retards et des remises continuelles, jusqu'à ce qu'obéré de dettes et ne pouvant plus sortir du païs, il le contraigne à composer à des conditions désavantageuses et onéreuses. Le Russe enfin, dan le commerce, est fin, rusé, subtil, tracassier, trompeur; et il faut estre en garde contre lui, se précautionner contre ses manœuvres» (d'Éon 2006: p. 59).

L'argomento del commercio non lascia indifferente neppure Chappe, che nel capitolo 9, *De la population, du commerce, de la marine...*, dopo aver dedicato alcune pagine alla popolazione (usi, costumi e numero di abitanti), passa improvvisamente a sviluppare questo tema e, come accade anche quando dà conto dell'esercito e della marina, esordisce affermando che con Pietro I sono avvenuti cambiamenti notevoli:

«Pierre I<sup>er</sup> tenta tous les moyens d'étendre le commerce de son empire: il fit des traités de commerce avec la Chine, la Perse, et avec différentes puissances de l'Europe» (Chappe 2004: p. 464).

---

<sup>161</sup> «Si l'on demande qu'elle (sic!) est la nation qui fournit le plus à la Russie? Une voix générale & non suspecte se fait entendre, & répnđ que c'est la France: c'est donc avec celle-ci que la Ruussie a le plus d'intérêt à se lier d'un commerce direct». Questa frase, forse un luogo comune, si ritrova anche in un testo anonimo quasi contemporaneo dei *Loisirs*: «si l'on demande en Russie quelle est la nation dont elle tire le plus, une voix générale s'éleve & crie: c'est la France» (*Essai sur le commerce en Russie, avec l'histoire de ses découvertes*, Amsterdam, 1777).

<sup>162</sup> Paradossalmente il conclude paragonando i mercanti russi ai Cartaginesi, che invece ricorderà con ammirazione nei *Loisirs* parlando dei successi commerciali degli Inglesi.

L'autore dichiara di non condividere i giudizi positivi diffusi negli scritti di numerosi altri autori sulle potenzialità della Russia, perché l'esperienza diretta lo ha portato a concludere che i primi viaggiatori si sono lasciati ingannare dal fatto che al tempo dei loro viaggi il commercio in Russia sembrava avere grandi potenzialità. Ritiene il loro ottimismo esclusivamente frutto della novità che aveva rappresentato il grande paese per un certo periodo. Per quanto concerne i commerci via terra, si limita ad affermare che la città di Tobol'sk è al centro degli scambi con la Cina e ricorda che i Russi hanno cercato di espandersi verso il Sud, ma con risultati molto modesti. Infatti, il commercio con la Persia è piuttosto scarso perché gli Inglesi sono molto competitivi sul Mar Caspio (i Russi avevano preteso che gli Inglesi si servissero di navi russe, l'instabilità politica della Persia avevano distrutto le possibilità di scambio commerciale della Russia attraverso l'Inghilterra) e il commercio con la Turchia non è fruttuoso perché quasi completamente in mano agli Ucraini. Tra i fattori che ostacolano lo sviluppo del settore commerciale ci sono le condizioni delle vie di comunicazione, per esempio: «La plupart des canaux projetés pour la facilité du commerce sont restés imparfaits» (Chappe 2004: p. 465) e il terreno del lago Ladoga «étant de sable très mouvant, les tempêtes en formes des bancs qui rendent la navigation impraticable sur ce lac» (Chappe 2004: p. 465). Oltre a ciò per Chappe i mercanti russi sono diffidenti, come avevano affermato in passato anche Savary (Savary 1765: p. 103) e Marbault (Marbault 1777: pp. 262 e 267)<sup>163</sup>. In conclusione:

«On voit par tout ce qui a été dit, que le commerce de terre se réduit à peu de choses en Russie. Les terrains immenses et les déserts qu'il faut traverser le rendent même presque impraticable. Tous ces faits sont connus des gens instruits qui ont été à Saint-Pétersbourg» (Chappe 2004: pp. 465 e 466).

Dopo aver valutato il commercio via terra come poco importante, per quanto riguarda il commercio via mare, l'autore calcola approssimativamente un traffico di circa 250 navi che arrivano a San Pietroburgo. La maggior parte di esse sono inglesi, mentre quelle francesi sono molto rare. Ma nel complesso, anche se le entrate superano le uscite, si tratta di numeri di poca importanza perché «Les Russes craignent trop la mer pour devenir de bons marins; ils n'ont pas de matelots qui en méritent le nom» (Chappe 2004: p. 475). Se a questo si aggiunge che il sovrano e i signori fanno i propri interessi e non quelli del paese:

---

<sup>163</sup> Ključevski sostiene che la diffidenza dei mercanti russi fosse solo un meccanismo di difesa contro la concorrenza degli stranieri e di altre classi che non pagavano imposte (Ključevski 1953: p. 141).

«Les Russes sont peu au fait du commerce: les négociants sont d'ailleurs trop dépendants du souverain et des personnes en place. Ils n'ont ni assez de fonds ni assez de crédit pour établir un commerce en grand. Les premiers négociants russes ne sont que les commissionnaires des étrangers. D'ailleurs les souverains de Russie font faire pour leur compte plusieurs branches de commerce. Ils se sont réservés les monopoles, qu'ils donnent à des seigneurs. L'exposition de ces faits suffit pour faire connaître les inconvénients de cette administration, et que la Russie pourrait faire un commerce plus avantageux» (Chappe 2004: p. 468).

### CAPITOLO 3 – Storia, Governo e Società

#### 3.1 Storia

Tra i nostri autori, possiamo distinguere tre atteggiamenti nei confronti della storia; gli autori dei *mémoire* del 1739 e del 1754, e il Cavaliere d'Éon si concentrano sulla descrizione del presente di cui sono protagonisti per il primo il presente corrisponde al tragitto verso San Pietroburgo, all'accoglienza alla corte di Anna Ivanovna e al periodo precedente all'ascesa al trono di Elisabetta; l'autore del *mémoire* del 1756 e La Messelière narrano ampiamente della storia recente della Russia a partire da Pietro il Grande; Chappe fa coincidere la storia della Russia le origini e la successione dei governi che tratta sommariamente (e anch'è un modo piuttosto impreciso) nel capitolo *Du Gouvernement*. Inoltre segnaliamo che tanto La Messelière quanto d'Éon accennano al futuro della Russia: il primo accenna in varie occasioni al comportamento di Pietro di Holstein («pauvre cervelle rempli de misère», La Messelière 1803: circa pag) e di Caterina, che si agisce già da sovrana, anche in presenza dell'Imperatrice; il secondo passa in rassegna le personalità più importanti e influenti della corte, valutando caso per caso il loro ruolo nell'avvento di un governo futuro.

Quello che però accomuna tutti è l'interesse per la storia contemporanea fatta di intrighi, sospetti, complotti e alleanze. In tutti i testi analizzati compaiono dei *portrait* dei personaggi più in vista della corte e dell'amministrazione di Elisabetta, che come abbiamo già osservato, non di rado lasciò le redini del paese nelle mani dei suoi favoriti, rischiando di essere spodestata da una delle frequenti rivoluzioni che avevano segnato la storia russa e che il Cavaliere d'Éon prevedeva nelle pagine allegate al *Mémoire: la Réflexion sur la facilité d'une révolution en Russie...* e i *Noms et qualités des Principaux Seigneurs dont on auroit put et*

*dont on pourra se servir le plus seurement et òle plus utilement pour la Révolution, avec des notes sur chacun d'eux.*

### 3.2 Elisabetta I

L'autore anonimo del *Mémoire* del 1754, si limita a fare la cronaca dell'ascesa al trono della Principessa, ma privando l'evento di quell'eroismo che troviamo spesso nelle pagine dei biografi e degli storici. Anche Chappe nel capitolo 3 del *Voyage e Sibérie* (dopo aver elencato, in poche pagine e in modo molto sommario e impreciso, i governi che si erano susseguiti in Russia tra l'861 e il 1767), nonostante riservi quasi la metà del capitolo all'imperatrice racconta (come avevano già fatto altri viaggiatori e senza dare prova di particolare originalità) l'episodio dell'ascesa al trono, definendolo una delle tante rivoluzioni frutto di complotti vissute dalla Russia e mettendo l'accento sul grande carisma di Elisabetta al momento del discorso alle truppe di Pietro I per convincere i soldati di avere diritto al trono:

«La princesse paraît en même temps avec cet air noble qui lui captivaient tous les cœurs [...] Elle parlait à des esclaves: ils se prosternent et se joignent à sa petite troupe» (Chappe 2004).

La Messelière conferma il carisma di Elisabetta e come molti altri autori la descrive come una donna dalla grande grazia e affabilità, aspetti del carattere dell'Imperatrice che avevano fatto sì che molti stranieri fossero presenti alla sua corte. Del resto, agevolando la missione di Chappe si era dimostrata un'apprezzabile protettrice delle scienze<sup>164</sup>:

«L'Impératrice Elisabeth donna les ordres les plus précis à ce sujet. C'est à la protection de cette princesse que je dois le secours dont j'ai joui en Sibérie pendant le cours de mon voyage» (Chappe 2004: 266).

La Messelière non ci offre un dettagli del suo aspetto fisico né dell'indolenza e delle sue ossessioni proverbiali, ma si concentra perlopiù sulla sua intelligenza nell'intuire i complotti di

---

<sup>164</sup> Chappe riceve anche l'appoggio di Vorontsov: «Il me fut aisé de faire goûter ces raisons à un ministre aussi éclairé que M. le baron de Breteuil. Il trouva auprès de M. le comte de Woronzof, grand chancelier de Russie, amateur et protecteur des sciences, toutes les facilités possibles; les obstacles qu'on avait suscités furent levés, et mon départ fut enfin fixé au 10 mars. [...] A peine avais-je le temps de désirer; j'étais prévenu en tout par M. le baron de Breteuil; il partageait mon zèle pour cette observation. C'est à lui surtout que les sciences en doivent le succès: et que ne doit pas d'ailleurs la nation à ce sage ministre?» (Chappe 2004: 266).

corte (soprattutto gli intrighi di Bestužev), sulla sua lungimiranza nel volere creare rapporti più stretti e solidi con la Francia e sul fascino delle sue maniere:

«La cessation du mouvement de tout le monde, et un profond silence, laissèrent entendre la voix de l'Impératrice, qui, après trois inclinaisons de tête faites à droite et à gauche, avec un majesté, mêlée de grâce et de douceur dit à M. l'Ambassadeur de France: "Enfin vous voilà donc, M. l'Ambassadeur, et je puis apprendre, par vous-même, des nouvelles du roi votre maître, et vous dire tous mes sentimens pour lui et mon affection pour la France."» (La Messelière 1803: p. 106).

Infatti, quando l'ambasciatore de l'Hôpital si era ammalato, Elisabetta gli aveva dimostrato grande affetto: «pendant que l'Impératrice y envoyait dix fois par jour les plus grands Seigneurs de sa cour et son premier Médecin» (La Messelière 1803: p. 219).

Il suo atteggiamento positivo nei confronti della Francia, nonostante le ingerenze di Bestužev, è una costante in tutto il *Voyage* di La Messelière, che racconta di aver avuto conferma dall'artista Sompsoy il quale :

«s'empessa de répliquer que le nom de Sa Majesté était en vénération auprès des Français et qu'il avait ouï dire à M. le duc de Gesvres que Louis XV pensait sur cela comme ses sujets; il obtint à ces mots un sourire qu'il saisit et qui fit réussir le portrait. Elisabeth, ayant réfléchi sur le discours du peintre, lui accorda plus de séances qu'il ne fallait pour la peinture. La conduite discrète de Sompsoy l'engagea à parler plus clairement sur le désir qu'elle avait de voir des Français à sa cour» (La Messelière 1803: p. 108).

Il ritratto che ne fa d'Éon non è altrettanto generoso: dopo aver accennato (così come Chappe) le iniziative prese riguardo a pene e condanne nel capitolo sul *Gouvernement*, il Cavaliere cit Elisabetta solo alla fine del suo *Mémoire*, quando descrivendo la corte si sofferma a fare un ritratto dell'Imperatrice, che definisce priva di quella fermezza che sarebbe necessaria per governare la nazione russa:

«La Douceur, la Bonté, la générosité, la noblesse et la droiture de sentiments seront toujours les traits les plus frappans de tous les portraits qu'on pourra faire de l'Impératrice de Russie; ils reçoivent cependant quelque ombre d'une vie molle et voluptueuse qui me paroît estre totalement opposée à cette activité et à cette fermeté que

je croirois nécessaire au gouvernement de la nation russe, dont le gout et l'habitude laisse perdre le plus grand ascendant à ceux qui ont le plus de part et peuvent estre utiles aux plaisirs particuliers; et qui enfin par une suite de langueur et de faiblesse fait juger nécessaire ceux qui le seroient peut-estre le moins, et abandonner la principale conduite des affaires à une personne pour qui la Souveraine même n'a aucune estime, mais dont elle semble craindre se défaire<sup>165</sup>» (d'Éon 2006: p. 128).

Un'immagine di Elisabetta molto diffusa, quella che le contestava una grande incostanza nelle questioni di politica estera, un atteggiamento che, unito ai tentennamenti di Luigi XV, contribuì al parziale fallimento del progetto di un'unione stretta e solida con la Francia, che del resto, a giudicare dai resoconti dei diplomatici conservati al MAEE, non doveva essere particolarmente interessata a scambi commerciali con un paese tanto lontano, né si mostrava troppo impaurita da una potenza nascente che però risultava, come vedremo nel paragrafo relativo alle forze armate, meno temibile del previsto.

### 3.3 *Governo e Giustizia. Amministrazione. Esercito.*

#### *Governo e Giustizia*

Il tema del governo e della giustizia, che La Messelière sceglie di non trattare, è centrale negli altri testi del nostro corpus. Come nel caso del *Mémoire concernant l'Etat de la Russie en 1756 (Parte II, par. 3.2.1)*, all'inizio del paragrafo sul *Gouvernement* il giudizio il cavaliere sul governo russo è netto e lapidario: «Selon moi, j'appellerois le gouvernement de Russie despotique. Tout y est esclave» (d'Éon 2006: p. 68), e continua:

«[...] et les plus grands Seigneurs n'en ont dans la réalité que le nom: l'habitude où ils sont de l'Esclavage fait même que la plus part ne sentent pas leur Etat; l'Autorité du souverain est si absolue et indépendante que sa seule volonté fait la loi, qu'il condamne les premières têtes de son Empire à perdre la vie sur des simples soupçons, pour le moindre mécontentement est sans aucune forme de procès» (d'Éon 2006: p. 68 e 69).

---

<sup>165</sup> Questa persona è il nemico numero uno dei francesi: Bestužev-Rijumin cancelliere del Collegio degli Affari Esteri.

Sulla questione della schiavitù o servitù (i due termini sono usati indifferentemente) d'Éon è altrettanto categorico, osservando, che si tratta di una pratica così diffusa e comune, da sembrare naturale: i Russi erano nati per essere schiavi, come aveva scritto Voltaire nella sua *Histoire de Charles XII*?

In realtà, l'autore mitiga presto il suo parere constatando che il regno di Elisabetta si distingue perché l'Imperatrice ha di fatto abolito la pena capitale:

«Cette sévérité n'a point lieu à la vérité sous le règne présent. L'Impératrice a son avènement au Throne a fait le voeu de ne faire mourir personne, pas même les plus criminel, et l'exécute fidèlement. On les punit d'Exil et de prison perpétuelle» (d'Éon 2006: p. 69).

Sulla sùle pene, il giudizio del Cavaliere è dunque più oggettivo rispetto a quello del giurista tedesco Strube de Piermont che dimostrando grande benevolenza nei confronti di Elisabetta aveva affermato:

«unissant au sang d'un héros les qualités les plus merveilleuses de l'esprit et du coeur, est regardée par ses peuples, moins comme leur souveraine, que comme une Divinité descendue en terre pour mettre le comble à leur bonheur» (Strube de Piermont 1978: p. 270).

In realtà, il parere degli storici è unanime: sebbene l'Imperatrice avesse abolito la pena di morte, le condanne ancora in vigore erano molto severe, specialmente per i crimini commessi contro l'autorità sovrana. Stando alle ricerche di Liechtenhan presso i fondi della Cancelleria segreta (presieduta da A. I. Šuvalov) tra i crimini più odiosi c'erano infatti i seguenti: commentare la vita intima di Elisabetta, sospettare che fosse madre, gettare discredito sui suoi favoriti, fare affermazioni blasfeme sulla sacra persona dell'imperatrice (Liechtenhan 2006: 77) e per questi delitti il giudizio avveniva davanti al Tribunale dell'inquisizione o segreto presieduto da P. I. Šuvalov.

D'Éon aveva letto gli scritti di Strube e per fornire ulteriori chiarimenti sul tipo di governo in Russia si serve, citandolo a memoria, dell'analisi fatta dal tedesco nelle sue *Letteres russiennes* in cui l'autore, contestando le pagine dell'*Esprit des Lois* di Montesquieu sul governo russo, affermava che in realtà questo non era dispotico nel senso più comune del termine, bensì una 'monarchia assoluta', che si distingue dal 'governo dispotico' per la presenza di leggi (d'Éon 2006: pp. 69 e 70). La spiegazione di d'Éon appare un po' confusa:

prima distingue ‘governo dispotico’ da ‘monarchia assoluta’, poi sembra utilizzare i due termini come sinonimi e distingue la prima da una ‘monarchia limitata’ asserendo che «La Russie est une monarchie absolue et la France est une monarchie limitée» (nota al *Mémoire*: 70, nota 7), nonostante l’esistenza nel grande impero russo di un codice di leggi<sup>166</sup> (*Uloženie*) che risale al regno di Aleksej Michailovič (d’Éon 2006: p. 70)<sup>167</sup>. Il tema delle leggi sta particolarmente a cuore al Cavaliere, e infatti lo approfondirà nella prima parte del volume V dei *Loisirs* dove proporrà le sue *Recherches sur les divers changemens arrivés dans les Loix Russes jusqu’à ce jour*. Qui d’Éon parte da una constatazione:

«Tous les Souverains qui ont gouverné, ont travaillé, avec un succès fort inégal, à lui [il vasto impero] donner des règles de conduite: mais aucun n’est encore parvenu à former un code fixe & stable, qui pût dissiper jusques aux traces de sa première barbarie» (d’Éon 1774: p. 2).

La Russia dunque aveva un codice e i sovrani che si erano succeduti avevano fatto del loro meglio per fissarlo e migliorarlo<sup>168</sup>, ma per il Cavaliere i risultati alla metà del secolo XVIII non sono ancora soddisfacenti. Loda l’opera di Pietro I e anche quella di Caterina II, mentre su Elisabetta il giudizio non è positivo:

«Elisabeth dernière Impératrice voulut suivre le projet de son aïeul: mais elle y travailla sans succès. En possession d’une couronne, depuis longtemps, paroissoit ne se reposer sur une tête, qu’en attendant celle qui coudroit la porter, elle put bien concevoir le dessein: mais il était sans doute réservé à Catherine II. de voir les Russes la placer sur leur trône pour étendre leur gloire au dehors & pour assurer la félicité intérieure» (d’Éon 1774: p. 2).

Anche Chappe si mostra interessato al tema delle leggi e del governo. Il suo approccio è più graduale rispetto a quello degli autori dei due diplomatici ora citati, ma il suo giudizio finale sarà altrettanto severo e soprattutto sostenuto da argomentazioni di carattere teorico, bensì dai fatti che ha potuto osservare con i propri occhi. Già nella *Préface*, rifacendosi ai

<sup>166</sup> A dire il vero Strube aveva asserito che ‘dispotismo’ e ‘monarchia assoluta’ avevano in comune il fatto che il sovrano aveva pieni e assoluti poteri e si distinguevano perché nel primo caso egli li utilizzava a proprio vantaggio, mentre nel secondo se ne serviva per il bene comune.

<sup>167</sup> Questo codice, come Eon spiegherà nel dettaglio all’interno dei *Loisirs*, fu modificato negli anni, soprattutto durante il regno di Pietro il Grande. Elisabetta era pronta a dare il suo contributo, infatti, com’è noto, aveva incaricato l’alto Senato di formare una commissione (di cui faceva parte anche Strube) per redigere un nuovo codice.

<sup>168</sup> A testimonianza di questo, Eon cita una parte del famoso discorso pronunciato da Strube de Piermont nel 1756 all’Accademia di San Pietroburgo (Eon 1774: pp. 5-7).

principi del diritto naturale e richiamando Montesquieu, spiega come le prime leggi, nate solo dai bisogni dell'uomo perché questi potesse essere felice, abbiano subito evoluzioni diverse in luoghi diversi, per la combinazione di una serie di fattori concreti e morali. È per questa ragione che si preoccupa di prendere in esame la legislazione della Russia, come uno specchio della (in)civiltà raggiunta dal questo paese:

«L'instant où les hommes ont formé es sociétés, fixe l'époque de la naissance des lois et des différents gouvernements. Ces lois déterminées par la nature des besoins, étaient simples dans leur origine, et dirigées vers le bonheur des peuples. Les connaissances acquises, l'inégalité des conditions, les émigrations, et une multitude d'autres causes morales et physiques, ont été la cause de nouveaux systèmes politiques, aussi différents entre eux, que les causes qui ont concouru à leur établissement. Heureux ceux qui ont conservé, au milieu de ces révolutions, les premiers principes des gouvernements, établis relativement à la nature des climats, à l'esprit et au caractère des peuples: principes si essentiels dans toute législation, par l'influence du gouvernement sur les mœurs!» (Chappe 2004: pp. 231 e 232).

Nel capitolo sul governo russo (il terzo) Chappe non si dilunga a descriverlo, ma accenna al dispotismo che ha imperato in Russia fin dall'861<sup>169</sup>, senza attaccarlo in modo diretto, ma facendo capire chiaramente che si tratta di un tallone d'Achille per la Russia:

«Les différentes révolutions que la Russie avaient (sic !) éprouvées en préparaient de nouvelles, et en facilitaient les moyens. Ce peuple, toujours esclave<sup>170</sup>, n'était lié à son souverain ni par les lois ni par l'amour: l'intrigue et le droit du plus fort offraient le trône à quiconque osait s'en emparer» (Chappe 2004: p. 341).

Un'affermazione che da una parte nega l'esistenza di un *despotisme éclairé*<sup>171</sup> in Russia, dall'altra mette in evidenza un punto debole del governo Russo, insinuando che la potenza di questo paese continuamente minacciato dall'instabilità interna fosse più apparente che reale.

---

<sup>169</sup> Chappe afferma di aver consultato gli *Annales de Russie e Pologne*, e definisce tutti i sovrani che hanno governato tra l'861 e il 1596 dei «despotes» (Chappe 2004: p. 336) e Demetrio un «tyran despote» (Chappe 2004: p. 337), facendo così coincidere il concetto di dispotismo con quello di tirannia; sotto lo zar Alessio, Pietro il Grande e Anna Ivanovna lo stato di servitù è diventato sempre più insostenibile (Chappe 2004: p. 339 e 340).

<sup>170</sup> Chappe confronta la servitù in Russia con quella in Polonia: «Cet état de servitude ne dégrade pas en Pologne: un jour de diète le gentilhomme domestique quitte son maître pour aller donner sa voix,. Il obtient quelquefois une starostie, et devient à son tout un grand seigneur» (Chappe 2004: p. 256).

<sup>171</sup> In un interessante studio del 1987, lo studioso americano James F. Brennan sostiene che il dispotismo illuminato di Caterina II affonda le sue radici nel passato, anche nell'epoca di Elisabetta, verso la quale, stando alle sue memorie, Caterina dimostra una certa ammirazione.

Il giudizio di Chappe fa infuriare Caterina, la quale colpita più volte dalle sue riflessioni sul governo russo (spesso al presente, come abbiamo già sottolineato), definì questo passo «un des plus injurieux que puisse vomir la passion» (Caterina II 2006: p. 432).

Chappe inoltre insiste sul concetto di popolazione come ricchezza di una nazione (Chappe 2004: p. 458) e asserisce che i governanti spesso non ne sono consapevoli. Infatti, al contrario di quello che pensava Voltaire (*Histoire de Pierre le Grand*), per l'abbé la popolazione russa è assai scarsa per cause molteplici: il temperamento naturale, la corruzione dei costumi, il lusso, la miseria del popolo, il clima<sup>172</sup> («Le physique a sur le moral une influence considérable» Chappe 2004: p. 320) e, non ultima, l'opera di chi governa<sup>173</sup>:

«il est aisé de conclure [...] que le gouvernement et l'éducation sont la source du peu de progrès que les Russes ont fait dans les Sciences et les Arts que ce peuple, sans imagination et sans génie en général, deviendrait cependant une nation très différente, à beaucoup d'égards, de celle qui existe s'il jouissait de la liberté. Mais irait-il bien loin ? Je n'en sais rien» (Chappe 2004: p. 218).

Ma è nel capitolo VIII, *Des lois, des supplices et de l'exil*, che il giudizio dell'autore si inasprisce. Le sue osservazioni a proposito delle pene inflitte in Russia durante il periodo di Elisabetta (principalmente la *batogue*, il knut e il grande knut) diventano più precise e categoriche. Ad alcune considerazioni di ordine più generale, affianca il racconto di alcuni episodi che gli sono stati raccontati («Je rapporterai ce fait tel qu'il m'a été conté, et tel que je l'ai trouvé dans mon journal» (Chappe 2004: p. 444)) e di altri che ha vissuto in prima persona («J'ai été témoin de ce supplice pendant mon retour de Tobol'sk à Saint-Pétersbourg» (Chappe 2004: p. 444)), rendendo il suo discorso particolarmente credibile. Certo, ammette

---

<sup>172</sup> Nel Nord: «la nature entière est dans une inertie perpétuelle dans ces contrées: on y reconnaît à peine quelque principe d'activité» (Chappe 2004: p. 458). Questo che spiega perché i deserti della parte meridionale della Siberia e della Russia, a clima più temperato, in passato fossero abbastanza popolati.

<sup>173</sup> Claudon-Adhémar e Claudon hanno già messo in evidenza la posizione di Chappe rispetto alle teorie di Montesquieu, «Assurément un esprit éclairé doit remonter aux causes profondes, mettre à jour les mécanismes de base. Pour Chappe, il s'agit du rapport – nocif – entre le climat, le tempérament naturel, la forme de gouvernement. A deux reprises au moins l'abbé entend corriger Montesquieu; il s'agit d'une part de l'influence géographique: malgré la rigueur du climat, les Russes sont des passionnés, mais à la manière des primitifs; ils réagissent, en tout, avec excès; la raison, la retenue ne peuvent les guider [...] loin d'être passif, renfermé, leur tempérament les porte aux plaisirs, à l'amour, à la débauche indépendamment de toute situation économique [...] D'autre part, contrairement à ce que l'on pense du principe du gouvernement despotique, la crainte soulignée dans *De l'esprit des Lois* (Montesquieu 1979: Livre II Chapitre IX) ne fonctionne pas absolument comme on l'imaginerait; certes les châtiments sont cruels (voir le chapitre intitulé *Des lois*); le knout, les batogue, l'exil en Sibérie sont ordonnés à profusion, mais ils ne freinent pas la rébellion et la désobéissance, car, en Russie, le manque de réflexion, adjoint au tempérament naturellement violent, provoque des violences incessantes. Les nobles ont beau, depuis Pierre I<sup>er</sup>, se trouver dans une sujétion complète vis-à-vis du souverain, les paysans ont beau être des esclaves de ces mêmes nobles, il s'ensuit comme une cascade de mauvais traitements qui engendrent le désordre (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: pp. 69 e 70).

l'esistenza in Russia di un codice di leggi (ricorda che stando all'*Histoire de Pierre le Grand* di Voltaire - «un des premiers génies de l'Europe» (Chappe 2004: p. 443) -, era stato Pietro I a promuovere un nuovo codice di leggi la cui redazione era cominciata nel 1718 e terminata nel 1722<sup>174</sup>) e ammette che con Elisabetta non vige più la severità dei regni precedenti:

«Cette sévérité est bien changée depuis la mort de Pierre I<sup>er</sup>. Toutes les provinces que j'ai parcourues ont des tribunaux qu'on appelle chancelleries: les tribunaux qui ont rapport aux affaires civiles et criminelles, relèvent du Sénat ou du Collège de justice» (Chappe 2004: p. 443).

Ma ciò non significa che il sistema funzioni:

«J'ai vu que dans toutes les chancelleries éloignées, que la justice s'y vendait presque publiquement, et que l'innocent pauvre était presque toujours sacrifié au criminel opulent». (Chappe 2004: p. 443).

La *batogue*, da quando c'è Elisabetta, è la pena più comune:

«Les supplices, depuis l'avènement de l'impératrice Elisabeth au trône de Russie, sont réduits à ceux des batogues (n° XII) et du knout (n° XIII). Les batogues sont regardées en Russie comme une simple correction de police que le militaire emploie vis-à-vis du soldat, la noblesse envers ses domestiques, et ceux à qui elle confie l'autorité, envers tous ceux qu'ils commandent» (Chappe 2004: p. 444).

Ma quando racconta di aver assistito all'applicazione della pena su una quattordicenne e le motivazioni che l'avevano portata a subire una simile, non nasconde stupore e sdegno:

«Je jugeai à ce dur traitement, que cette jeune fille avait commis quelque grand crime: j'appris quelques jours après, qu'elle était femme de chambre, et que le mari de sa maîtresse avait ordonné ce châtement, parce qu'elle avait manqué à quelques devoirs de son état» (Chappe 2004: p. 444).

---

<sup>174</sup> Sostiene che Elisabetta si era impegnata a migliorarlo. Caterina nell'*Antidote*, afferma che durante il regno di Elisabetta la legislazione non era progredita e si attribuisce il merito di aver migliorato il codice.

Un giudizio ancora più netto non si fa attendere. Chappe osserva che i Russi sono convinti che questo comportamento sia necessario per assicurarsi la fedeltà dei propri domestici, invece :

«Cette conduite est cause que ces malheureux esclaves ne trouvant que de petits tyrans dans leurs maîtres, les obligent de vivre dans une méfiance perpétuelle» (Chappe 2004: p. 444).

Per descrivere il knut, ricorda un «événement [...] connu de tous ceux qui ont été en Russie» (Chappe 2004: p. 445), vale a dire la storia della signora Lapučin (gli era stata narrata da uno straniero che lo aveva accompagnato in giro per San Pietroburgo), che era stata condannata con la sua famiglia al knut, poi al taglio della lingua e all'esilio in Siberia, per aver cospirato contro Elisabetta al fine di mettere Ivan VI figlio di Anna Leopoldovna sul trono. Come aveva affermato Perry (Perry 1717: p. 262) e prima di lui addirittura Olearius (Olearius 1659: i. 232-233), la pratica del knut era molto diffusa e non era un disonore «parce que dans ce gouvernement despote chaque particulier est exposé aux mêmes événements, qui ont souvent été les suites de simples intrigues de cour» (Chappe 2004: p. 449)<sup>175</sup>. Per finire, definisce il grande knut come la condanna che tocca a coloro che hanno commesso crimini contro la società. È una tortura straordinaria (abolita subito dopo la partenza di Chappe dalla Russia) che l'autore paragona alla ruota diffusa in Francia: «Ce supplice tient lieu communément de celui de la roue en France» (Chappe 2004: p. 449). Ma sono utili queste pene così severe? Chappe è categorico:

«La Russie fournit un exemple bien frappant, que ni la mort des scélérats, ni la cruauté de leurs supplices, ne rendent pas les hommes meilleurs» (Chappe 2004: p. 449).

Certo constata che l'Imperatrice ha sostituito le pene più terribili con l'esilio, la confisca dei beni e i lavori forzati<sup>176</sup>:

---

<sup>175</sup> Nell'*Encyclopédie* all'articolo 'Knut' l'autore proporrà questa stessa versione, ma nel *Supplément dell'Encyclopédie*, dopo che un Russo aveva fatto pervenire al *Journal encyclopédique* (15 settembre 1773) una lamentela.

<sup>176</sup> L'esilio può essere di vario tipo a seconda che i condannati debbano restare rinchiusi, o possano godere di una certa libertà. A titolo d'esempio narra la storia di Lestocq e di Münich. Del primo racconta: «J'ai lu dans des notes manuscrites sur la Russie, que l'impératrice Elisabeth en 1741 avait aboli la Chancellerie secrète lors de son avènement au trône, et qu'elle avait renvoyé au Sénat toutes les affaire qu'on y jugeait; mais il ne paraît pas que cette ordonnance ait jamais été exécutée. M. le comte de Lestoc et ses semblables n'ont jamais été jugés par le Sénat, ni par aucun Collège de justice» (Chappe 2004: p. 451, nota). Ma malgrado le insistenze di Bestužev, racconta Chappe che Elisabettea risparmiò ai Lestocq la pena del knut, confiscò i loro beni e li distribuì e, e mandò in Siberia i due. Non li fece tornare neppure dopo la condanna all'esilio di Bestužev, ma poterono tornare

«L'impératrice Elisabeth n'a laissé subsister que le supplice du knout, ainsi que je l'ai déjà observé: on condamne même rarement les criminels à ce supplice; elle l'a remplacé en exilant la noblesse, en confisquant ses biens, et en condamnant le peuple aux travaux publics» (Chappe 2004: pp. 449 e 450).

Pene non sempre commisurate al crimine commesso («Ce châtement [i lavori forzati] n'est pas proportionné dans bien des cas à certains crimes» (Chappe 2004: p. 450)) e che non sempre impartiscono un insegnamento ad un popolo come quello russo per cui la schiavitù è una condizione abituale («il ne fait pas sur le peuple russe l'impression qu'on devrait en attendre, parce que ce peuple est esclave». (Chappe 2004: p. 450)<sup>177</sup>. Inoltre, da una parte può esserci il rischio di un avvicinamento della gente ai condannati, che potrebbero suscitare un sentimento di compassione in chi li vede ai lavori forzati («L'habitude de voir des malheureux détruit à la longue la sensibilité» (Chappe 2004: p. 451)); dall'altra può esserci il rischio di una discriminazione della gente nei confronti degli esiliati, per un motivo ben preciso:

«L'exil en Sibérie porte avec soi une sorte de réprobation: il rend un homme si malheureux, que quoiqu'il vive au milieu de ses semblables, tout le monde le fuit; personne n'ose avoir avec lui aucune espèce de liaison, mais c'est moins à cause du crime qu'on lui suppose, que par la crainte qu'on a du despote» (Chappe 2004: p. 457).

In breve le pene previste dal codice russo sono tanto severe e inumane, quanto inutili<sup>178</sup>!

---

solo con Pietro III e Lestocq, ancora fedele affezionato a Elisabetta, al ritorno, attribuirà la colpa dell'accaduto unicamente a Bestužev e all'influenza di questi sull'imperatrice, sollevandola da ogni responsabilità diretta. Quanto all'esilio di Münich e di sua moglie, racconta che poterono incontrare la figlia rimasta a San Pietroburgo (perché troppo piccola per resistere alle privazioni della Siberia), solo dopo 20 anni, un aneddoto presente anche in Manstein (Manstein 1771: p. 432 nota) e Coxe (Coxe 1786: ii 266). Per Chappe che gli esiliati più fortunati sono quelli che hanno il permesso di prestare servizio presso altri Russi («ils vivent au moins avec des humains» (Chappe 2004: p. 457)), come ad esempio un uomo che ha avuto modo di conoscere di persona presso una manifattura in Siberia: «quel fut mon étonnement, de trouver sous cet habit un homme des plus instruits! Il m'entretint en latin des sciences, du gouvernement, des intérêts des puissances d'Europe, etc.» (Chappe 2004: p. 457).

<sup>177</sup> Anche per Montesquieu (Montesquieu 1979: *Livre VI, chapitre XVI*) le pene non sono commisurate al delitto.

<sup>178</sup> Anzi, in qualche occasione sono dannose: ad esempio l'esilio in Siberia è una delle cause dello spopolamento della Russia.

Il potere del sovrano in Russia è forte anche nell'ambito dell'amministrazione, da molti autori dell'epoca criticata aspramente soprattutto per la corruzione che la caratterizzava. L'argomento non è studiato in modo approfondito dai nostri autori ma il giudizio del Cavaliere è chiaro: «Le tout a la volonté du souverain qui est ici la première de toutes les loix et la seule règle» (d'Éon 2006: p. 71). E Chappe pur non descrivendo il sistema amministrativo russo, convalida l'opinione del diplomatico sottolineando più volte che i sovrani e gli amministratori, facendo esclusivamente i propri interessi, portano danno alla ricchezza e al buon funzionamento della nazione<sup>179</sup>. Ad esempio, a Nižni-Novgorod, città ricca dal punto di vista commerciale:

«les habitants n'y sont pas riches, parce que la plus grande partie du commerce s'y fait pour le compte du souverain despote, dont tous les employés sont de petits tyrans; le surplus de ce commerce appartient aux différents seigneurs qui y font apporter leurs grains, de façon que l'habitant de la ville n'est pour rien dans ce commerce» (Chappe 2004: p. 275).

Infatti, fa notare il Cavaliere, che la divisione del vasto impero in Governatorati non è gestita da governatori ma direttamente dal sovrano o, a volte, da vice-governatori che prendono ordini dal primo. E ogni governatorato è diviso in Distretti dove i «Voivodes» (d'Éon 2006: *Gouvernement*) si occupano delle eventuali controversie tra gli abitanti.

Uno degli organi più importanti è il Consiglio segreto, vale a dire un Consiglio del Sovrano che d'Éon paragona al Consiglio di Stato francese (d'Éon 2006: *Des différents collèges et chancelleries*). Questo ha poteri molto estesi («il évoque à surtout ce qu'il lui plait et décide en dernier ressort de toutes les affaires tant Intérieures qu'Extérieures», Éon 2006: p. 72) ed è composto dal sovrano, dal gran cancelliere, dal vicecancelliere e da altri membri (nello specifico il procuratore generale principe Trubeckoj, il principe Iussupov, Petr Ivanič Šuvalov, Alexandr Ivanič Šuvalov e Aleksandr Borisovič Buturlin), i quali potevano operare anche in nome del sovrano e in assenza del Senato. Il Senato, che aveva la funzione di tribunale supremo dell'Impero ed era a capo di tutti i Collegi, delle Cancellerie degli ufficiali di stato e degli ufficiali delle truppe di mare e di terra, era sostanzialmente subordinato alla

---

<sup>179</sup> L'unica eccezione citata dall'abbé è la città di Carevokokszaisk, dove la situazione è diversa, perché questo borgo «dépend uniquement de l'impératrice; les habitants, qui ne dépendent que du souverain sont beaucoup plus heureux que ceux qui ont des seigneurs particuliers» (Chappe 2004: p. 278).

volontà del sovrano: «A proprement parler, le Sénat est le Conseil où se manifeste la dernière volonté du souverain et d'où elle est communiquée au Peuple» (d'Éon 2006: p. 73). La macchina amministrativa rusa sembra funzionare alla perfezione, ma Éon avverte che in realtà

«il y règne [...] beaucoup de désordre: la raison en est assez simple, c'est que presque généralement personne n'y est à sa place tel qu'on en récompense d'une place de Sénateur parce qu'il a rendu des services dans quelqu'autre patrie: et qu'en un mot, telle est la volonté, n'a jamais connu ni code ni loix ni droit etc. et que la plus grande ignorance triomphe ici dans presque tous les Etats» (d'Éon 2006: p. 73 nota g)

Il sovrano è infine anche presidente del Sinodo o Consiglio ecclesiastico («dignité que le souverain s'est réservé comme patriarche de l'Église», Éon 2006: p. 74), che ha un Ufficio di Giustizia, una Camera delle Finanze e un ufficio d'ispezione delle scuole e delle stamperie.

Quanto ai collegi, ovvero i ministeri, essi sono piuttosto numerosi (Collegio delle Finanze, Collegio di Giustizia, Collegio della Guerra, Collegio dell'Ammiragliato, Collegio del Commercio; Collegio delle Miniere, Manifatture, Arti e Mestieri, Collegio e Banco di Stato, Collegio della Magistratura, Collegio di Revisione, Collegio Araldico), ma quello che più interessa al Cavaliere è senz'altro il Collegio degli Affari Esteri o della Cancelleria, che si occupa di politica interna ed estera.

Anche le Cancellerie sono numerose, ma non altrettanto degne dell'attenzione del diplomatico: Cancelleria del capo della Polizia, la Cancelleria delle Confische, Cancelleria delle Monete, Cancelleria dell'Accademia e dell'Università, Cancelleria di Medicina, Cancelleria (o Banco) del Sale, Cancelleria della Posta unita alla Cancelleria dell'Impero per gli Affari Esteri, Cancelleria della Corte, Cancelleria degli edifici, Cancelleria delle miniere, Cancelleria dei Kabatčika, Cancelleria della Siberia, «et peut-estre encore quelqu'autre que j'oublie ou que j'ignore» (d'Éon 2006: p. 72) !

### *Esercito*

Il tema dell'esercito è trattato in tutti i testi presi in esame in questo lavoro e non lascia indifferente neppure lo scienziato Chappe d'Auteroche. Solo l'autore del *Mémoire* sul viaggio di La Chétardie non fa un'analisi delle forze armate, ma le descrive esclusivamente quando narra dell'accoglienza ricevuta dall'ambasciatore al suo arrivo a San Pietroburgo. Il rispetto

del cerimoniale aveva un'importanza enorme, poiché sanciva il rispetto della Russia nei confronti della Francia anche in un periodo in cui predominava il partito tedesco (1739). Se da un lato l'avversione nei confronti di Luigi XV dei potenti in Russia durante il regno di Anna è ampiamente documentato, dall'altro, il modo in cui La Chétardie viene ricevuto dimostra che la politica di Bestužev mirava a salvare le apparenze e a minare i rapporti franco-russi in modo sotterraneo. Stando alla testimonianza lasciata da La Messelière, anche dopo l'avvento di Elisabetta le posizioni antifrancesi di Bestužev rimangono invariate, ma il cancelliere si vede costretto a far buon viso a cattiva sorte e a organizzare feste in onore della nuova delegazione francese, senza badare a spese.

Ma passiamo ai lunghi e dettagliati resoconti sulle forze di terra e di mare che troviamo negli altri testi. La Messelière, dopo aver descritto nel dettaglio l'esercito di Apraxin incrociato durante il viaggio d'andata<sup>180</sup>, sottolinea alcuni lati positivi dell'organizzazione militare russa. Prima di tutto, il fatto che le forze armate dipendano direttamente dal sovrano è una garanzia di fedeltà:

«[...] nous apprîmes que l'usage de la cour de Russie est que le général de l'armée, tous les équipages et tous les objets de dépenses de son état, soient aux dépens du souverain: ce qui est une très-bonne maxime puisque le chef de l'armée n'a jamais d'inquiétude pour son intérêt personnel, chez les nations où les équipages et la cassette, ont prévalu sur le sort de l'armée» (La Messelière 1803: pp. 115 e 116).

La sezione sull'esercito è una delle più importanti del *Mémoire concernant la Russie en 1756* e del *Mémoire sur la Russie en 1759*<sup>181</sup>. Il Cavaliere ribadisce che è difficile raccogliere informazioni attendibili perché poche persone ne conoscono e difficilmente le comunicano, oltre al fatto che i Russi tendono a dare un'immagine di grande potenza del loro paese, moltiplicando per due o per tre i dati numerici. Comunque sia, Éon riesce a ricavare un quadro generale abbastanza vicino alla realtà che in lieve di massima coincide anche con quello dei due autori anonimi: l'esercito di terra si compone di truppe regolari, truppe chiamate *de campagne* («ainsi ditee par ce qu'il n'y a qu'elle qui marche en cas de guerre» (Anonimo 1756: p. 163 bis), truppe di guarnigione e del governo e, infine, truppe irregolari. Le truppe regolari e irregolari insieme contavano quasi 390.000 uomini, esclusi i cadetti della

---

<sup>180</sup> Il Cavaliere d'Éon giudica l'esercito di Apraxin molto meno temibile di quanto si credesse.

<sup>181</sup> Nel *Mémoire sur la Russie 9<sup>bre</sup> 1754* si dilunga ampiamente a descrivere l'esercito, ma non si riferisce al periodo di Elisabetta, bensì a quello di Pietro il Grande, quindi faremo raramente riferimento a questo testo nel nostro paragrafo sull'esercito.

Scuola di San Pietroburgo<sup>182</sup> e i soldati di un corpo speciale, la «Leybe Compagnie» (d'Éon 2006: p. 86), creato al tempo della rivoluzione che ha portato la corona ad Elisabetta. Il compito di queste guardie del corpo (*Lejb-kompanija*, ufficiali che hanno il salario e il grado di luogotenenti, e di cui fanno ancora parte alcuni dei granatieri del Reggimento Preobraženskij creato da Pietro il Grande, che parteciparono alla rivoluzione del 1741), è di sorvegliare il palazzo reale. Non escono in occasione delle parate, mostrano i loro vessilli e suonano i loro tamburi solo in caso d'incendio per dare l'allarme. Questa compagnia, dopo momenti di inquietudine a causa di alcuni membri ribelli, è compatta e fiera delle sue origini. «l'Impératrice en est le chef» (d'Éon 2006: p. 87) e ogni anno «L'anniversaire de son avènement au throne est célébré pompeusement par un souper qu'elle donne à toute cette compagnie avec qui sa Majesté Impériale se met à table» (d'Éon 2006: p. 87).

Il Cavaliere offre un resoconto dettagliato sui metodi di reclutamento delle truppe, sulla composizione della fanteria e delle varie compagnie e sugli approvvigionamenti per ogni membro dell'esercito di terra. Mette l'accento sull'obbligatorietà per i sudditi di prestare servizio militare e sul fatto per lo stato non ci sono spese: sono fissate delle percentuali di uomini che i signori devono scegliere tra i loro servi (possono variare da 2/100 a 1/200) e il Collegio di Guerra si limita a tenere dei registri in modo che al momento del bisogno è sufficiente emanare un *ukaz* per chiamare i sudditi alle armi. I commercianti non hanno l'obbligo di prestare servizio militare ma, anche se non ne hanno bisogno, sono obbligati a comprare uomini da quei signori che manifestano la volontà di venderne. I preti e tutti coloro che hanno una funzione all'interno della chiesa non vengono reclutati ma possedendo villaggi e terre devono seguire la stessa regola dei signori e fornire all'esercito un certo numero di servi. I padroni degli schiavi sono responsabili di questi fino al loro arrivo ai Dipartimenti militari a cui sono stati assegnati, quindi, in caso di fuga, o di diserzione, è responsabile il signore. Oltre a ciò il ritratto che il Cavaliere fa del soldato russo rinforza la sua opinione:

«Généralement parlant, le Russe est docile et très obéissant; bien discipliné, il est bon soldat et tient ferme quand il est bien conduit et bien commandé, et que ses officiers lui montrent l'exemple, mais cette même raison fait aussi sa faiblesse; en ce que, pour parler net, l'officier russe en général est sans tête, sans talents et sans honneur. Quoique le soldat russe ait accoutumé à la fatigue et à la misère, il faut cependant compter que hors du païs, les troupes fondront toujours de moitié dans une campagne

---

<sup>182</sup> Il corpo dei Cadetti (quello di terra fu istituito nel 1732 dall'imperatrice Anna) si distingue dagli altri perché è più preparato, dato che le reclute apprendono «les mathématiques et tout ce qui est relatif au génie et à l'art militaire; des langues étrangères et entre autres la latine, françoise et allemande, l'histoire, la géographie et tous les exercices propres à former le corps» (Eon 2006: p. 96).

par les maladies; la raison en est simple, la vie misérable qu'il mène ne le soutient pas assez dans les marches et travaux militaires; et le changement d'air et de climat auquel il n'est pas fait y contribue autant que tout le reste. D'ailleurs encore, dans les armées russes on ignore totalement l'usage des hôpitaux. Les chirurgiens<sup>183</sup> y sont très mauvais et en quelque façon nuls, et les maladies y sont sans secours d'aucune espèce. De plus les soldats russes, pour la plus grande partie, sont mariés et on sait que l'Etat de mariage est en quelque façon funeste au soldat, l'ennui, le dégoût de son Etat surtout quand il est forcé ici, s'empare (sic !) de lui et souvent lui occasionnent des maladies qui le tuent» (d'Éon 2006: pp. 90 e 91)

Anche nel *Mémoire* del 1756, l'autore anonimo mette in evidenza che i difetti sono molti di più e molto più gravi dei lati positivi:

«Le Soldat n'est ni aguery ni discipliné, il est maladroit mais obéissant parce qu'il est enclave, il supporte la fatigue, la faim et la soif, il vit de peu de choses, [...] il ne connaît ni honneur ni esprit de corps. Il est armé d'un fusil et d'une bayonette dont il ne sait pas se servir, il tire toujours trop haut, il regarde son épée comme inutilem, il ne sait même pas la manier, parce qu'il dit que la bayonette lui suffit [...] leurs officiers ignorent la plupart les principes de la guerre» (Anonimo 1756: f. 165).

In base alle considerazioni fatte, se ne deduce che la forza dell'esercito russo non è tanto nelle capacità ma nel numero e inoltre d'Éon sottolinea che neppure il reclutamento di ufficiali stranieri dà molti frutti a causa delle modalità che lo regolano; egli critica la scelta della Russia di far firmare a vita quando arruola un ufficiale straniero poiché questo significa assumere solo coloro che non hanno scelte migliori, oltre al fatto che, secondo il Cavaliere, questa condizione è «outrageante à la liberté humaine» (d'Éon 2006: p. 92). Questa necessità di vincolare gli ufficiali stranieri a vita è interpretata dal Cavaliere come un tallone d'Achille della Russia perché indica «qu'elle craint que dégoûté de son service et en se retirant chez lui ou ailleurs, il n'y porte la connoissance qu'il peut avoir acquis de ses forces, ou peut estre de sa faiblesse» (d'Éon 2006: p. 92). Pietro I aveva saggiamente attirato i migliori stranieri proponendo loro un salario pari al doppio di quello dei russi e lasciandoli totalmente liberi di tornare in patria o di servire un altro stato, scelta che gli aveva portato grandi successi, mentre la politica era cambiata radicalmente negli ultimi 15 o 20 anni, quindi essenzialmente con Elisabetta.

---

<sup>183</sup> Più avanti (p. 94) quando elencherà nel dettaglio i membri di un reggimento di fanteria dirà che c'è un solo chirurgo per 2.168 persone.

Solo La Messelière non è d'accordo e mette in evidenza la forza del soldato russo, a suo avviso molto capace e dotato di grande resistenza fisica :

«Nous apprîmes aussi que chaque soldat Russe est bon charpentier, étant accoutumé dès son enfance à l'usage de la hache, qu'il porte toujours pendue à son ceinturon. Cet avantage est grand pour un général, qui n'a presque jamais besoin de travailleurs étrangers dans ses marches. Le soldat Russe est aussi aisé à nourrir; il porte une provision de farine dans une petite boîte de fer-blanc; il a une petite fiole de vinaigre, dont il met quelques gouttes dans l'eau qu'il boit, et quand il rencontre un peu d'ail, il en mange avec de la farine qu'il délaye dans de l'eau. Il supporte la faim plus qu'aucun autre homme, et quand on lui fait distribuer de la viande, il regarde cette libéralité comme gratification: il aime que ses supérieurs lui parlent, qu'ils paraissent compter sur son courage, qu'on ne lui fasse ni tort ni grace: en se conduisant ainsi on peut le mener attaquer les enfers» (La Messelière 1803: p. 116).

L'esercito della Russia è molto meno temibile di quanto si pensi:

«Pour en revenir aux forces effectives de la Russie, il est certain qu'elle paroissent terribles à ceux qui s'en tiendront à la première idée qu'on doit avoir naturellement de l'étendue de cet Empire et de la mentalité de ses troupes, dont on fait une énumération et des calculs prodigieux. Pour moi, je ne sçaurois me persuader qu'elle puisse mettre en campagne 120 mille combattants, malgré le détail que nous avons produit de 380 et tant de mille hommes que bien de gens, si on veut écouter, font monter à 800 et tant de mille hommes, ce que je crois absolument faux» (d'Éon 2006: pp. 92 e 93).

Infatti, molte forze vengono impiegate per scopi difensivi e di sorveglianza delle frontiere e quindi per i combattimenti sono disponibili solo le truppe *de campagne*; inoltre, spesso i soldati impiegano molto tempo a raggiungere il luogo di reclutamento; infine, molti disertano e considerando che un certo numero sono semplici valletti o vetturini, il numero di soldati pronti a scendere in battaglia risulta ridotto fino ad un terzo delle persone che dovrebbero essere presenti.

Anche Chappe, nelle ultime pagine (Chappe 2004: pp. 475 e seguenti) del capitolo 9, *De la population, du commerce, de la marine...*, Chappe fornendo alcune informazioni sulle potenzialità dell'esercito russo, distingue truppe governative e truppe *de campagne* (per un totale di 331.500 uomini) e spiega in poche righe le rispettive funzioni e capacità (fornendo

però spesso dati piuttosto aggiornati, quindi non riferibili al regno di Elisabetta, bensì ad un periodo successivo<sup>184</sup>). Le prime formano «une espèce de milice, qui est distribuée sur les limites de la Tartarie, et dans les différents provinces de ce vaste empire» (Chappe 2004: p. 475), sono molto numerose proprio per coprire i confini dell'impero e non vanno mai in guerra, ma sono «mal entretenues, et [...] mal disciplinées» (Chappe 2004: p. 475). Le seconde invece sono distribuite «en garnison dans les provinces situées en Europe, ou dans le voisinage, et vers les limites de la Tartarie, afin qu'on puisse les réunir plus facilement, pour porter du secours dans les différentes parties de l'Etat, ou pour attaquer les puissances qui sont en guerre avec la Russie» (Chappe 2004: p. 475) e sono «très bien entretenues, et parfaitement disciplinées» (Chappe 2004: p. 475). Tenendo conto del fatto che si registrano «de petites variations de temps en temps, suivant les différents états que j'ai eus entre les mains» (Chappe 2004: p. 476) «je suppose l'état militaire de la Russie de 330.000 hommes en nombre rond» (Chappe 2004: p. 477), compresi le guardie dei prigionieri, gli artigiani, i servitori degli ufficiali (i «denschik» (Chappe 2004: p. 478), particolarmente numerosi). Sono escluse invece le truppe irregolari che vengono reclutate solo in tempi di guerra e che non vengono pagate (il loro salario consiste solo nel ricavato dei saccheggi):

«Ces troupes ne sont pas redoutables par elles-même, étant communément mal montées, et n'ayant aucune espèce de discipline; mais elles le sont beaucoup par leurs brigandages: elles pillent et ravagent tous les pays par où elles passent, et y exercent les plus grandes cruautés. Les Russes tirent peu d'avantage de ces troupes pour garder leurs camps, et elles sont souvent très funestes à leur armée par la consommation des vivres et des fourrages. Elles ont toujours à leur suite une quantité de chevaux pour emporter le butin» (Chappe 2004: p. 478).

Inoltre l'astronomo ritiene che il reclutamento militare<sup>185</sup> sia una delle principali cause dello spopolamento, e del conseguente indebolimento della vastissima Russia.

Passando alla marina, nata, come ricordano tutti gli autori degli scritti che compongono il nostro *corpus*, grazie agli sforzi di Pietro il Grande, che voleva renderla temibile in mare e utilizzarla per far fiorire il commercio nel suo Impero (d'Éon 2006: p. 100), il giudizio del Cavaliere è ancora una volta netto: «je crois pouvoir dire que la Russie a tout ce qui peut estre nécessaire pour une marine considérable, excepté les hommes» (d'Éon

---

<sup>184</sup> Ad esempio afferma che il reggimento delle guardie del corpo non esiste più perché abolito da Pietro III (Chappe 2004: pp. 476 e 477).

<sup>185</sup> In tutto Chappe calcola che l'esercito di terra conta approssimativamente 360.000 uomini.

2006: p. 100)<sup>186</sup>. Stando ai dati che ha potuto mettere insieme, la flotta russa si compone di 140 imbarcazioni, ma «Le Russe a peu de goût pour la mer» (d'Éon 2006: p. 101), ha poca esperienza e scarse capacità. Gli ufficiali migliori sono di origine inglese, ma spesso sono costretti a lasciare la marina russa a causa delle condizioni terribili in cui vivono. Il sistema di reclutamento dei marinai è lo stesso utilizzato per le forze di terra, con l'unica differenza che si preferisce arruolare persone che vivono vicino alle coste dei mari o dei laghi, per la loro maggiore (e presunta) familiarità con l'acqua. In generale «les équipages [come quelli di terra] sont très foibles et souvent de moitié de ce qu'il devroient être» (d'Éon 2006: p. 102). Un corpo di cadetti simile a quello delle forze di terra creato da Anna, è stato creato da Elisabetta:

«L'Impératrice régnante fit l'établissement il y a trois ou quatre ans d'un corps de Cadets de marine qui doit estre de 360 jeunes gens, comme celui des cadets de terre, et semblable en tout à celui-ci, avec les maîtres et les différens exercices propres au métier de la mer; mais il en faut de beaucoup que ce corps soit encore complet, et c'est tout au plus si dans ce moment, il y a cent cadet de marine» (d'Éon 2006: p. 102).

Il Cavaliere include anche una descrizione dei principali porti della Russia, distinguendo quelli con maggiori potenzialità da quelli a suo parere inutili: quello di San Pietroburgo, ad esempio, nonostante la grande capacità è in una posizione sfavorevole poiché il mare non è abbastanza ampio a causa delle rocce e della sabbia che si accumula, spesso le navi devono attendere a lungo i venti favorevoli per poter uscire, il ghiaccio a volte si scioglie solo a maggio; infine l'acqua dolce che si mescola all'acqua di mare rovina le navi. Le osservazioni del Cavaliere sono condivise da Chappe, il quale citando Strahlenberg, fornisce alcune considerazioni sui vascelli militari e sui porti che sono esattamente le stesse fornite dal Cavaliere d'Éon (Chappe 2004: pp. 472 e 473). Dopo aver dato conto del numero dei vascelli presenti nei porti principali fa alcune considerazioni sulla scarsa preparazione dei marinai, confermando le affermazioni di Weber, che aveva affermato che i marinai russi non erano abili nel loro mestiere nonostante la presenza di 2.000 tedeschi nella flotta russa (Weber 1725: i. 357).

A questo punto è lecito chiedersi se la Russia sia una potenza militare temibile. Paradossalmente il Cavaliere non risponde a questa domanda nei paragrafi sulle forze di mare

---

<sup>186</sup> Liechtenhan osserva che la prima scuola della marina era nata solo nel 1750 e che quindi non poteva ancora ragionevolmente aver dato dei frutti apprezzabili (Liechtenhan 2006: p. 100 nota 134).

e di terra, ma paradossalmente fa una lunga analisi dei paesi che potrebbero essere militarmente utili o pericolosi per la Russia all'interno del capitolo sulle *Manufactures*: le dimensioni del Paese sono un grande vantaggio perché per i paesi confinanti è molto difficile attaccarla, anche in caso di alleanze, sia perché queste terre sono lontane tra loro, sia perché hanno anche interessi contrastanti (d'Éon 2006: pp. 118 e seguenti) e l'unico pericolo è rappresentato dalla Turchia:

«Il n'est pas de mesme avec la Turquie, quoique dans les dernières guerres de la Russie soit demeurée victorieuse, l'humeur remuante des Tatares de Crimée et le penchant de quelques autres Tatares voisins par la rapine qui les détermine facilement à faire des courses peut donner beaucoup d'embarras à cette puissance, si leur façon de faire la guerre n'est pas décisive, l'usage dans lequel ils font de brusler en très peu de temps une étendue de país considérable, les rend redoutables, et ils sont toujours prêts à commencer leurs opérations à la 1<sup>re</sup> instigation des Turcs; c'est un des premiers fléaux à susciter à la Russie» (d'Éon 2006: p. 120).

Anche la Svezia è pericolosa per la Russia (l'equilibrio che la diplomazia riusciva a mantenere in quegli anni era piuttosto fragile) e in minore misura lo sono Danimarca, Prussia e Polonia (che vantavano pretese su alcuni territori della Livonia). Qual era dunque la posizione della Francia di Luigi XV (che aveva bisogno della Russia contro la Prussia e l'Inghilterra, ma che voleva mantenere buoni rapporti con i paesi del Nord e con la Turchia) rispetto alla Russia e in base ai rapporti internazionali di questa?

«Pour ce qui regarde la France en particulier, il me semble qu'elle n'a ni à craindre ni à espérer des forces de la Russie. L'éloignement qui sépare ces deux Puissances y met un premier obstacle invincible<sup>187</sup> [...]. Le peu de ressources ou du moins le peu de progrès que cette nation a fait depuis la mort de Pierre I<sup>er</sup> qui ne lui permet pas de connoître tous ses moiens et de faire usage de ses ressources. La molesse du gouvernement, le peu de capacité de ceux qui y sont employés, et enfin ce qu'on peut prévoir de l'avenir y ajoute un second obstacle qui ne sera pas facile à surmonter [...] Le système de la France sur la Russie peut donc se réduire à deux objets: celui d'avoir un ami de plus parce qu'il est toujours bon d'en avoir et d'en ôter à ses ennemis; et celui d'établir un commerce qui peut lui devenir avantageux, ne fût-ce qu'en faisant tomber celui de l'Angleterre» (d'Éon 2006: pp. 122 e 123).

---

<sup>187</sup> Secondo Liechtenhan l'idea dei Francesi che non ci potessero essere contrasti con la Russia per via della lontananza faceva infuriare Elisabetta (Liechtenhan 2006: p. 122 nota 183).

Il giudizio negativo è condiviso anche dall'autore anonimo del *Mémoire* del 1756 (Anonimo1756: p. 76) e da Chappe desideroso di rendere un utile servizio al suo paese che vada di pari passo con la sua missione di scienziato<sup>188</sup>. Le righe conclusive del capitolo 9 ne sono la più chiara testimonianza:

«Ces vérités m'ont paru pouvoir être utiles à l'Europe, parce qu'elles détruisent le préjugé où l'on est sur la Russie; au moins c'est retrancher une erreur parmi les hommes. Les habitants de Lubeck, d'Hambourg, tremblaient au seul nom des Russes. La Pologne et l'Allemagne que j'ai traversées, considéraient la Russie comme une puissance des plus formidables de l'Europe. Les Russes avaient cette opinion de leur empire, surtout Pierre II, et dans le moment que j'écris, la France et une grande partie de Paris la considèrent de même. [...] Pour déterminer la puissance de la Russie, il ne faut pas la calculer à raison de l'étendue de ses Etats, comme la plupart des auteurs ont fait; mais en raison inverse de cette même étendue: alors elle est faible dans le même rapport» (Chappe 2004: 502).

### 3.4 Popolo russo.

L'immagine stereotipata del popolo russo è condivisa da tutti i nostri viaggiatori e neppure il giudizio di La Messelière riesce a controbilanciare le osservazioni impietose degli altri viaggiatori, soprattutto quelle di Chappe d'Auteroche, che è l'autore più attento alla descrizione degli usi e costumi del popolo russo. L'autore del breve *mémoire* del 1756, dopo aver definito i Russi un popolo di schiavi nelle prime righe della sua relazione, conclude la stessa con un giudizio che ricorda fortemente la definizione di 'peuple barbare' a lungo ripetuta negli scritti dei viaggiatori dei secoli precedenti:

«l'on voit dan les Moscovintes cette lacheté imbecille et cette ferocité grossière qui characterise leur ecxtraction» (anonimino 1756: f. 173 bis)

Il Cavaliere parla di persone che hanno un fisico forte e robusto, che fanno uso eccessivo di alcool, soprattutto di acquavite («Éon 2006: p. 59) e ritiene i Russi sono avidi

---

<sup>188</sup> Michel Mervaud ricorda che M. Levitt aveva ipotizzato che Chappe fosse un agente segreto e che l'incarico di effettuare ricerche nel campo delle scienze fosse solo una parte della sua missione (M. Mervaud 2004: 502).

imitatori delle abilità altrui, soprattutto per quanto concerne le arti, le scienze e le manifatture, ma pur avendo qualche capacità essi non riescono mai a raggiungere la perfezione, cosa che non impedisce loro di considerarsi in grado di competere con tutti gli altri popoli europei.

Ma la descrizione più completa, e severa, è opera di Chappe, il quale riserva il quinto capitolo alla descrizione della capitale siberiana e dei suoi abitanti, ma fa anche un resoconto sistematico sugli usi e costumi dei Russi., anche se, come per gli altri temi in realtà troviamo numerose osservazioni e le critiche più aspre sparse in tutta l'opera. L'astronomo è sorpreso dalla tempra fisica dei Russi; a «Tschoudoiwa» vede bambini nudi che giocano sulla neve tenuto conto del freddo gelido da cui né la copertura della slitta né le pellicce lo avevano preservato:

«Ces enfants s'accoutument [...] dès leur naissance au froid, dont ils ne sont jamais incommodés, quoiqu'ils éprouvent à chaque instant l'alternative du froid et du chaud en rentrant de leurs poêles» (Chappe 2004: p. 269).

La costituzione robusta di questi popoli è influenzata da fattori fisici che influenzano positivamente anche il temperamento<sup>189</sup>, ma non riescono a combattere la mortalità infantile<sup>190</sup>:

«Le physique a sur le moral une influence considérable: les grandes passions forment souvent les grands hommes; elles supposent presque toujours, elles supposent presque toujours des tempéraments vigoureux [...] il faut convenir cependant qu'il meurt, dans le peuple surtout, une prodigieuse quantité d'enfants» (Chappe 2004: pp. 300 e 301).

---

<sup>189</sup> Chappe si chiede se questo tipo di 'educazione fisica' possa portare vantaggi ad altre popolazioni dove il lusso e la pigrizia distruggono l'educazione morale: «Quels avantages ne produirait pas une éducation semblable à celle de Russie, dans une nation où la forme du gouvernement et l'éducation morale tendent également à diriger l'homme vers l'honneur, la gloire et le courage? Elle serait sans doute d'autant plus avantageuse, que le luxe et la mollesse concourent avec l'éducation physique, à détruire tous les principes de cette éducation morale. Il faut convenir cependant que les préjugés de l'éducation physique ne sont pas si considérable à Paris, qu'ils l'étaient il y a peu de temps. Quelques personnes commencent à ne pas emmailloter les enfants: d'autres les élèvent presque nus. [...] L'éducation physique que j'ai remarquée en Sibérie se pratique dans toute la Russie, excepté chez les grands, où elle a souffert quelques changements, à mesure qu'ils ont commencé à se civiliser. Quelque avantage qu'ait cette éducation sur celle des nations livrées au luxe et à la mollesse» (Chappe 2004: pp. 300 e 301).

<sup>190</sup> In generale, tra le maggiori cause della mortalità in Russia Chappe elenca il vaiolo, lo scorbuto e le malattie veneree.

Rifacendosi allo stereotipo, anzi al pregiudizio, creato e perpetrato dai suoi predecessori scrittori-viaggiatori, Chappe accusa i Russi di tutti i difetti possibili. Già nella *Préface* anticipa che è noto che si tratta di un popolo ignorante e rozzo:

«Les Russes, renfermés dans leurs contrées au commencement de ce siècle, n'avaient aucune liaison avec l'Europe civilisée. On savait à peine qu'il existait dans ces climats glacés un peuple ignorant et grossier» (Chappe: 2004: p. 220).

Prima di tutto, i Russi sono molto diffidenti in generale:

«Les Russes sont d'ailleurs si méfiants en général, que lorsqu'on les interroge, même sur des choses indifférentes au gouvernement, ils répondent toujours, *Dieu le sait, et l'impératrice*» (Chappe 2004: p. 457).

e particolarmente diffidenti nei confronti degli stranieri che a volte li trattano male o che semplicemente hanno che hanno usi e costumi diversi<sup>191</sup>:

«À Choumetri [...] la plupart des voyageurs disposaient en maître dans ces hameaux des chevaux et de tout ce que ces habitants possédaient; [...] ils étaient souvent maltraités en demandant les rétributions qui leur sont dues» (Chappe 2004: p. 276).

«À Machneva [...] il y avait quatre ou cinq femmes dans cette maison, qui à notre arrivée se sauvèrent derrière une espèce de rideau: elles s'apprivoisèrent peu a peu, et parurent des plus surprises, de nous voir manger de la viande et de toutes nos autres provisions, que dans ce temps de Carême leur sont défendues» (Chappe 2004: p. 305).

Spesso sono arroganti, come quando poco dopo la partenza da Pietroburgo verso Tobol'sk, quando Chappe chiede chi abbia fatto sparire cibo e bevande, uno dei vetturini risponde con

---

<sup>191</sup> Del resto anche Chappe ha difficoltà ad accettare le abitudini di questo popolo non europeo, ad esempio quando arrivato a Tobolks è accolto da Fedor Ivanovič Soimonov (il governatore), il quale manda a chiamare le sue figlie: «la plus âgée était veuve; elle vint m'embrasser sur la bouche, et prit ma main pour la kaiser. Peu au fait de cette étiquette russe, je fus d'abord un peu déconcerté: je me remis bientôt. Les deux autres, dont la plus jeune avait dix-neuf à vingt ans, s'étant approchées pour le même motif, je fus au-devant d'elles: après les avoir embrassées selon leur usage, je baisai leurs mains, et retirai la mienne. Selon l'étiquette, je devais en effet faire un baiser sur leurs mains, pendant qu'elles en faisaient sur la mienne; mais je devais attendre à ma place, qu'elle vinsent m'embrasser» (Chappe 2004: pp. 309 e 310). A Ekaterinburg, una città abitata da molti stranieri, soprattutto tedeschi, dove è possibile organizzare anche una piccola festa, al suono della «balalaïca» e del violoncello, Chappe si sente a suo agio e definisce questa città come uno dei rari luoghi in cui «La société est plus agréable que dans aucune autre ville de Sibérie, parce que les moeurs y sont plus analogues à celles du reste d'Europe» (Chappe 2004: p. 542).

impertinza che i colpevoli sono stati loro. Chappe risponde irritato e con una certa veemenza poiché:

«Les Russes de cette classe ne connaissent d'autre subordination que celle des vils esclaves: ils ne reconnaissent un maître qu'aux traitements qu'ils en éprouvent» (Chappe 2004: 270).

La gentilezza è cosa rara in Russia, ma a Mosca i Vorontsov gli riservano un'accoglienza calorosa:

«la sincérité et l'aménité, plus rares en Russie que partout ailleurs, sont chez eux des qualités qu'on reconnaît dès le premier moment qu'on a l'honneur de les revoir» (Chappe 2004: p. 271).

Come sottolineiamo nei paragrafi sull'esercito e sulla religione Chappe afferma che i militari e il clero sono estremamente ignoranti, ma il popolo lo è ancor di più, a causa della superstizione, molto diffusa. Gli abitanti di Kuzmodemiansk non conoscono il barometro e quelli di Vaksarina osservano incuriositi il termometro di Chappe :

«Je m'aperçus bientôt de la fermentation que produisaient l'ignorance et la superstition dans toutes ces têtes, échauffées encore par quelques mots de l'objet de mon voyage, qu'ils avaient entendus, et qu'ils ne comprenaient pas plus que l'usage de quelques-uns de mes autres instruments qu'ils avaient vus. J'étais occupé à les faire boire, lorsque le plus mutin, que je n'avais pas vu sortir, rentra avec enthousiasme, et me dit que l'animal était descendu au-dessous de l'endroit indiqué. Tous coururent s'en assurer, et je n'eus dans ce moment d'autre embarras pour partir, que celui de faire taire mon interprète, qui voulait leur expliquer que le mercure n'était pas un animal» (Chappe 2004: p. 308).

«Les habitants de cette ville [Tobol'ks], peu accoutumés à voir des étrangers, avaient été étonnés de mon arrivée: ils avaient vu mon observatoire s'élever aussitôt; il était d'une forme très différente de celle de leurs bâtiments. Ils y trouvèrent du mystère. Sa situation sur une montagne, d'où je découvrais tout l'horizon, les surprit beaucoup. Il était d'ailleurs à un quart de lieu de la ville. Ils formèrent d'abord des conjectures vagues et fort bizarres: mais la vue d'un quart-de-cercle, des pendules, d'une machine parallactique, d'une lunette de dix-neuf

pieds, instruments absolument nouveaux pour eux, ils ne doutèrent plus que je ne fusse un magicien» (Chappe 2004: pp. 310 e 311).

Solo poche persone sono in grado di comprendere l'importanza delle scienze e delle osservazioni dell'astronomo:

«[A Tobol'sk ] Le gouverneur et quelques autres furent les seuls convaincus que l'observation du passage de Vénus sur le soleil était le sujet de mon voyage: tout le reste de la ville était livré à la superstition. Les moins ignorants débitaient sur cette observations les impertinences les plus absurdes, tandis que les autres attendaient ce moment comme le dernier du genre humain» (Chappe 2004: p. 311).

Ma anche l'interesse dei primi è molto limitato. Mentre Chappe in preda all'euforia si adopera per preparare tutti gli strumenti al meglio, i suoi ospiti (M. de Soimanov, M. le comte de Puškin e l'arcivescovo di Tobol'sk) stanchi di attendere si addormentano (Chappe 2004: p. 313)!

Le critiche più feroci riguardano però un altro aspetto del popolo russo: la rozzezza e la vita sregolata<sup>192</sup>, specialmente in certi periodi dell'anno come il Carnevale, tempo di grandi eccessi<sup>193</sup>:

«Je partis dans la semaine de maslinitza: elle précède le grand carême; les Russes se mettent alors rarement en route, à cause de la débauche du peuple: il ne cesse d'être hiver pendant ce temps, et se livre à toutes sorte d'excès» (Chappe 2004: p. 269).

La vita dissoluta è una delle principali cause del basso numero di abitanti: a fronte di una natalità alta, assieme al il vaiolo (causa della morte del 50% dei bambini) e allo scorbuto, la malattie veneree (che spesso i bambini ereditano dai genitori):

«sont répandues dans toute la Russie et dans la Tartarie boréale plus que partout ailleurs. Les hommes sont très sujets à la sodomie en Russie» (Chappe 2004: p. 460);

---

<sup>192</sup> E un *topos* che ritroviamo praticamente in tutte le relazioni di viaggio precedenti (La Neuville 1698: p. 190 e 191, Pére Avril 1692: pp. 319 e 320, Weber 1725: i. 206, Jubé 1992: p. 116).

<sup>193</sup> Caterina replicherà che il popolo russo non si comporta in maniera diversa da come si comportano popoli di altri paesi durante il Carnevale e che comunque i Russi devono sempre meno alcool perché l'acquavite sta diventando costosa e perché i costumi del popolo cambiano nel tempo.

«La petite vérole, les maladies vénériennes et le scorbut, produisent de si grands ravages en Russie, qu'il y détruiront l'espèce humaine, si le gouvernement n'y apporte un prompt secours» (Chappe 2004: p. 461).

Chappe tenta di fornire ragioni scientifiche per spiegare temperamento passionale dei Russi e si vede costretto, basandosi sui dati della sua esperienza diretta, a contestare la teoria dei climi montesquieviana:

«Suivant l'opinion de presque tous les philosophes, le tempérement agit moins dans les climats du nord que dans ceux du midi: les peuples septentrionaux sont moins portés aux plaisirs de l'amour. Ce sentiment est chaste et légitime parmi eux, et presque toujours criminel parmi les peuples méridionaux. Les observations que j'ai faites en Russie sont totalement opposées à cette opinion; elles exceptent les Russes de cette loi générale, et les causes morales semblent en donner la solution de cette contrariété apparente. Les femmes étant livrées à elles-mêmes et à l'oisiveté, les plus petites passions doivent produire de grands effets. Dans le peuple les hommes, les femmes et les enfants couchent pêle-mêle, sans aucune espèce de pudeur. Dès lors leurs tempéraments étant excités par la présence des objets, les deux sexes se livrent de bonne heure à la dissolution. Quoique les bains affaiblissent pour le moment ceux qui en font usage, la flagellation qu'ils reçoivent donne cependant de l'activité aux fluides, et du ressort aux organes; elle anime les passions. Ces causes particulières doivent nécessairement produire de grands changements dans les effets qui résultent du climat» (Chappe 2004: pp. 458 e 459).

Come abbiamo visto, dalla partenza da San Pietroburgo verso la Siberia, il racconto di Chappe si mescola quindi ai numerosi aneddoti e a svariate osservazioni sul popolo russo, sugli usi e costumi, il temperamento che mettono soprattutto in evidenza la dismissione dell'ignoranza. Le condanne più feroci riguardano però il fanatismo religioso che concerne tanto il popolo quanto le altre classi sociali. Nel capitolo sulla religione (il quarto), l'autore critica aspramente le istituzioni religiose russe e le credenze lungo tutto il *Voyage en Sibérie*, ogni volta che ne ha l'occasione. Nel capitolo 4 si limita ad affermare che «La religion dominante en Sibérie, ainsi que de toute Russie, est la religion chrétienne du rite grec» (Chappe 2004: p. 354), e procede mettendo in evidenza le differenze tra questa e la religione cristiana «latine» (Chappe 2004: p. 354), per poi passare in rassegna le varie istituzioni

religiose<sup>194</sup>, le funzioni del ricchissimo clero<sup>195</sup>, fatto monaci e preti di estrazione esclusivamente popolare. Questi sono spesso corrotti, si danno all'alcool e conducono una vita dissoluta (soprattutto il basso clero), chiedendo al popolo riosservare delle pratiche che non sempre rendono l'uomo migliore (Chappe 2004: p. 366). Ma l'aspetto che l'abbé attacca più volte è il fanatismo. Nel primo capitolo aveva già osservato che:

«Tous ces habitants m'ont paru attachés à la religion grecque, jusqu'au fanatisme: ils sont rigides pour les jeûnes du carême<sup>196</sup>, quand ils les font observer aux enfants de deux ou trois ans; et il ne s'écartent jamais de ce devoir, lors même qu'ils commettent les plus grands crimes» (Chappe 2004: p. 282).

e che addirittura

«Les Russes ont une si grande confiance aux saints de leurs chapelles, qu'ils leurs font toujours une courte prière avant de faire une action quelconque» (Chappe 2004: p. 282).

Nel quarto capitolo aggiunge che:

«Le peuple est attaché à la religion grecque jusqu'au fanatisme: ce fanatisme augmente à mesure qu'on s'éloigne de la capitale: mais ce peuple est si peu éclairé sur sa religion, qu'il croit en général en remplir les devoirs, en s'acquittant de quelques pratiques extérieures, et surtout en observant avec la plus grande rigueur, les jeûnes du carême. Il se livre d'ailleurs à la débauche et à tous ses penchants vicieux. Les bonnes mœurs sont plus rares parmi les Russes que chez les païens leurs voisins» (Chappe 2004: 365).

---

<sup>194</sup> Anche il Cavaliere dà un giudizio sulle istituzioni religiose. Nel capitolo *De la Russie* si conclude con un breve accenno alla religione: «La religion que suivent les peuples qui sont sous la domination de l'Empire de Russie sont la Chrétienne, Mahomédane, Payenne, Idolâtre; peu ignorent que la Chrétienne grecque schismatique est la religion dominante et celle du souverain» (d'Éon 2006: 54) e ricorda i momenti fondamentali dell'affermazione della "religione cristiana greca scismatica" per poi fornire un elenco dei 7 arcivescovati e dei 17 vescovati presenti sul territorio russo. Spiega i termini 'pope' e 'archimandrita' e precisa che le funzioni si svolgono in slavo ecclesiastico. Il capitolo si conclude con un (pre)giudizio sui preti russi che risale a Herberstein: «On ne sçauroit estre accusé de plus d'yvrognerie et d'une ignorance plus crasse que le sont en général tous les popes de Russie» (d'Éon 2006: 58).

<sup>195</sup> Chappe riporta l'ordinanza di Pietro del 1724 con la quale il sovrano tentava di limitare le entrate del clero (Chappe 2004: pp. 360 e seguenti)

<sup>196</sup> Atobolsk osservava: «C'était alors le temps du Carême, pendant lequel ils ne peuvent manger ni viande, ni lait, ni beurre, ni poisson: ils ont la plus grande attention de ne pas laisser sur la table la plus petite miette de leurs mets; ils la ramassent avec le plus grand soin, et la mangent aussitôt» (Chappe 2004: p. 305)

I Russi con cui viene a contatto Chappe sono essenzialmente persone estremamente ingenui, non solo coloro che appartengono al popolo, ma anche i governatori e gli amministratori imperiali. L'importanza delle 'differenze' osservate da Chappe – la cui opera, per questo aspetto, si inserisce perfettamente nella linea delle discussioni tra Slavofili e Occidentalisti del secolo successivo -, è particolare rispetto a quelli di Voltaire, di Gmelin e Strahlenberg, poiché il primo non era mai stato in Russia, inoltre il secondo e il terzo si limitavano a osservazioni di tipo più tecnico<sup>197</sup>. Siamo d'accordo con Claudon-Adhémar e Claudon quando affermano che «Toutes ces remarques sont éparses, mais, regroupées lors d'une lecture attentive, elles appellent l'indignation» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: 68)<sup>198</sup>, l'indignazione di Chappe e del lettore del Settecento desideroso di informarsi sulla Russia del tempo, ma anche l'indignazione di Caterina II, decisa a controbattere le affermazioni di Chappe con un veemenza ancor più forte di quella dell'astronomo, determinata a trovare un antidoto per il male disseminato dal *Voyage*

### 3.5 Corte e Lusso

Nei *mémoires* di La Messelière e d'Éon troviamo alcune pagine in cui gli autori descrivono il lusso sfrenato della corte di Elisabetta. Le descrizioni di entrambi gli autori sono particolarmente vivaci ma mentre La Messelière esprime grande ammirazione per un corte diversa da quella di anni precedenti, che imitava i costumi tedeschi fino a rendersi ridicola o che voleva organizzare balli alla maniera francese senza riuscirvi. Al tempo di Elisabetta, secondo il Conte regnano già il gusto italiano e quello francese: le dame, che parlano perfettamente francese, sanno danzare e fare la riverenza alla perfezione, come a Versailles. Elisabetta e la granduchessa Caterina in pubblico mostrano grazia e modi affabili, da vere sovrane. E tutte le damigelle d'onore che le attorniano, le *frêles* (dal tedesco *Fräulein*) provengono da ottime famiglie e sono molto virtuose. Già prima di giungere nella capitale, Apraxin dopo la parata militare aveva offerto alla delegazione francese un banchetto assai lussuoso:

---

<sup>197</sup> Claudon-Adhémar e Claudon sottolineano come il contributo di Büsching sia più simile a Chappe, elemento che rende 'rivali' i due autori (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: 67).

<sup>198</sup> Non siamo d'accordo invece quando i due studiosi fanno un parallelo con le *Lettres Persanes*: «A lire notre voyageur, on a l'impression de retrouver l'ironie des Parisiens devant les Persanes de Montesquieu» (Claudon-Adhémar / Claudon 1990: 68), in quanto Chappe usa l'ironia solo in alcune occasioni, mentre Montesquieu ne fa la sua arma principale.

«Après cette fête militaire nous rentrâmes dans le camp, où un diné superbe et excellent nous attendait dans les tentes du maréchal. Celle qui servit de salle à manger, contenait une table de 80 couvert; elle était d'une étoffe d'Asie doublée d'un drap d'or, ainsi que sa tente à coucher, et celle qui lui servait pour les audiences. Ces tentes avaient été prises sur le grand-Mogol, par Thamas-Koulikan, qui les envoya à l'Impératrice. En voyant la table de ce général, servie par des officiers de la bouche de S. M., en vaisselle d'argent à ses armes, nous apprîmes que l'usage de la cour de Russie est que le général de l'armée, tous les équipages et tous les objets de dépenses de son état, soient aux dépens du souverain» (La Messelière 1803: pp. 115 e 116).

E l'accoglienza di Elisabetta, che per la contentezza di ospitare gli ambasciatori di Luigi XV, mette da parte qualsisei etichetta e festeggia il loro arrivo in palazzi pieni di luci, oro e argento, all'insegna di una ricchezza e di una magnificenza straordinarie:

«L'Impératrice, au moment qu'elle fut instruite de notre arrivée, franchit toutes les étiquettes, et accéléra le moment de donner audience à notre ambassadeur. Elle ne quitte jamais Czarkocelo, pour aucune raison que ce soit, pendant le tems que son séjour y est fixé; mais elle ordonna avec empressement, que l'on préparât tout dans son palais d'été, et le troisième jour de notre arrivée, qui était la fête de St.-Pierre, elle nous admit à sa cour, au milieu de tout l'éclat et de toute la magnificence de cet empire. Tous les seigneurs et dames garnissaient les appartemens, et étaient resplendissans de parures et de pierreries. Les grands officiers de la couronne vinrent au bas du degré, recevoir M. le marquis de l'Hôpital. Le seul chancelier Bestuchef, par toutes les raisons susdites, avait une colique de commande: M. le comte de Voronsow, vice-chancelier, le suppléa. La beauté des appartemens et leur richesse, a de quoi surprendre, mais ils cédèrent à la sensation agréable que produisit l'ensemble de plus de 400 dames, en général très-belles, très-richement parées, qui bordaient les côtés de l'appartement. A cette cause d'admiration en succéda bientôt une nouvelle; une nuit subitement produite, par des stores qui tombèrent tous à la fois, fut réparée au moment même où la clarté de 1200 bougies, qui se répétaient de tous côtés dans les trumeaux. M. le grand duc et M.me la grande duchesse; il nous présenta ensuite lui-même à leurs altesses impériales, et nous eûmes le même honneur de baiser la main de la princesse et de nous mettre en devoir de baiser celle du prince, qui nous rendit le baiser au visage, ce qui était fort au-dessus de l'étiquette, mais sans doute prescrit par l'impératrice, et contre le gré du grand duc, fort dévoué au parti anglo-prussien. Après cette cérémonie, un orchestre de 80 instruments préluda, et M. le grand duc et M.me la grande duchesse ouvriront le bal, en prenant l'un M.me la comtesse de Schwaloff, et M.me la grande duchesse M. de

l'Hôpital; pendant ces premiers menuets on entendit un bruit sourd, mais qui avait quelque chose de majestueux; l'on vit une porte à deux battans s'ouvrir avec rapidité, et nous laisser voir un trône éclatant , d'où l'impératrice, environnée de ses officiers, entra dans la salle du bal. La cessation du mouvement de tout le monde, et un profond silence, laissèrent entendre la voix de l'Impératrice, qui, après trois inclinaisons de tête faites à droite et à gauche, avec un majesté, mêlée de grâce et de douceur dit à M. l'Ambassadeur de France: "Enfin vous voilà donc , M. l'Ambassadeur, et je puis apprendre, par vous-même, des nouvelles du roi votre maître, et vous dire tous mes sentimens pour lui et mon affection pour la France." L'Ambassadeur fit une harangue très-noble , et présenta ses lettres de créance, après quoi il baisa la main de l'Impératrice, et nous présenta chacun par notre nom, pour être admis au même honneur. A l'instant les dames et les seigneurs nous prévinrent de la manière la plus obligeante, en parlant français comme à Paris, et nous fûmes sur le champ agrégés à la danse, avec permission de prendre qui nous voulions. La pièce étant fort grande, on dansa jusqu'à vingt menuets à la fois, ce qui forme un coup-d'œil assez singulier, et qui plaît beaucoup à la vue; il y eut peu de contredanses, si ce n'est quelques polonaises et anglaises; le bal dura jusqu'à onze heures, que le grand-maître vint annoncer à S. M. que le souper était prêt. On passa dans une salle fort vaste et fort ornée, éclairée de neuf cents bougies et ornée d'une table de quatre cents couverts, dessinée. Dans une tribune, au-dessus de cette salle, était un concert vocal et instrumental, qui dura pendant tout le repas; il y avait des ragoûts de toutes les nations, ainsi que des contrôleurs de la bouche, Français, Russe, Allemands, Italiens , qui chacun demandaient aux convives de leur patrie ce qu'ils désiraient. L'Impératrice prépara de ses propres mains du lait de sa menagerie, avec des fraises qu'elle envoya particulièrement à M. de l'Hôpital et aux Français qui étaient avec lui. M le Grand-Duc but à notre santé, en nous nommant; faveur qu'il n'avait jusqu'alors accordée à personne. Pendant que nous jouissions de l'agrément de cet accueil, il y avait bien de l'orage dans la tête de l'ambassadeur Anglais, qui boudait chez lui , avec tous ses adhérents. Cette fête dura jusqu'à trois heures après minuit. L'Impératrice retourna à Czarkocélo, pour y remplir le tems qu'elle a coutume d'y être» (La Messelière 1803: pp. 121-124).

Visto l'atteggiamento favorevole di Elisabetta nei confronti dei Francesi, come abbianò già ricordato, anche Bestužef deve piegarsi a festeggiare l'evento:

«il engagea donc, après des préalables fort agréables, M. l'Ambassadeur et tous les Seigneurs français de recevoir, dans l'île de Kaminostroff, une fête qu'il voulut leur donner, et à laquelle il inviterait plusieurs dames et tout le corps Diplomatique. Le jour

pris, les yachts, les gondoles de la cour richement pavoisés, furent prêts, et l'embarquement se fit sous l'hôtel du Chancelier. Toute cette escadre galante, précédée par des vaisseaux remplis de musiciens, remonta la Néva pour gagner l'île enchantée. Les bâtimens qu'y a fait faire le Chancelier sont distribués dans le goût chinois. La fête fut complète en tous les points, et nous eûmes beaucoup de plaisir en parcourant cette île, de trouver de distance en distance dans les bois des kiosques chinois, des salles de bal, des courses de bagues et des théâtres en plein-vent; tout était plein d'un peuple joyeux, bien mis, et d'individus des deux sexes que le Chancelier défrayait de tous ces amusements, ainsi que des rafraîchissements. [...] cette journée fut complète en plaisirs; il pria l'Ambassadeur d'accepter une tabatière d'or, sur laquelle étaient gravés tous les attributs de l'île; [...]» (La Messelière 1803: p. 126).

I diplomatici francesi sono invitati a presenziare ad ogni evento importante e La Messelière partecipa incuriosito ad un gioco di società che consisteva nello scambiarsi i posti a tavola, un modo per socializzare che tralasciava l'etichetta:

«Le mariage de la frêle Rozomowsky avec le comte Neriskeim, qui se faisait sous les auspices de la Grande-Duchesse, fut une occasion pour cette Princesse, d'inviter M. l'ambassadeur de France aux fêtes qu'elle voulait donner. Son Excellence étant malade, ne put point y venir avec nous [...] Un moment avant de souper, des pages arrivèrent avec des vases de vermeil, remplis de petits billets: c'était pour tirer les valentins, usage qui détruit l'étiquette, et qui ôte toutes les places marquées, même aux Princes; les chaises sont numérotées 1. 1. 2. 2., etc. L'homme qui a le même numéro qu'une dame se met à côté d'elle [...] Un contrôleur français me fit apporter plusieurs plats excellents [...] La fête dura jusqu'à trois heures du matin. » (La Messelière 1803: pp. 217-218).

E poi i balli mascherati, come quello in onore del principe di Sassonia in partenza da Petehof:

«elle [Elisabetta] voulut qu'il partît de la superbe campagne de Petershoff, où elle donna une fête splendide, sui vie d'un bal masqué de trois mille personnes richement déguisées et chargées de pierreries. Tous les jardins, les cascades, l'architecture du château, le bord de la mer qui baigne les jardins, une escadre de trente vaisseaux de ligne étaient illuminés de feux nuancés de toutes les couleurs. Ce spectacle est inexprimable» (La Messelière 1803: pp. 234 e 235).

La Messelière descrive una corte e un'aristocrazia che vanno pazze per tutto ciò che è francese: mobili, bronzi, tappezzeria, abiti, calze di seta, stoffe, nastri, specchi, profumi. La cucina francese (insieme a quella di altri paesi) è apprezzata, così come i vini, i *ragouts* e la pasticceria. Anche se la cucina francese non ha ancora avuto la meglio, in occasione di un banchetto a Tsarskoe Selo, sebbene ai membri delle diverse ambasciate vengono serviti piatti italiani, tedeschi, russi, i «contrôleurs de la bouche», vale a dire i *maître d'hôtel* della corte sono già tutti francesi.

Ma la polemica è in agguato: d'Éon, come per il commercio, l'esercito e la cultura, si aspettava molta più raffinatezza da una corte che, come abbiamo già osservato, pretendeva molto dagli stranieri. Il suo ritratto della corte è lontano dall'affresco dipinto da La Messelière negli stessi anni. Nel terzo capitolo del *Mémoire sur la Russie en 1759, De la principale noblesse et la plus accréditée*, l'autore tratta di un argomento che svilupperà ulteriormente nell'ultimo capitolo (*De la Cour*), e nelle pagine che seguono al *Mémoire* all'interno del volume IX delle memorie e documenti relativi alla Russia conservato presso il MAEE di Parigi (le *Réflexions sur la facilité d'une révolution en Russie à la mort de l'Impératrice avec le plan que l'on doit suivre pour y réussir et la possibilité de l'exécuter par la suite*; i *Noms et qualités des Principaux Seigneurs dont on auroit put et dont on pourra se servir le plus sûrement et le plus utilement pour la Révolution, avec des notes sur chacun d'eux*; e infine le *Personnes des premiers rangs de cette cour*<sup>199</sup>). Nella parte iniziale dedicata alla descrizione generale della Russia ci anticipa che:

«Les fréquentes révolutions arrivées en Russie là où les plus anciennes maisons ont été enveloppées, on été la cause de leur décadence; et mesme la plus part de ces familles sont actuellement éteintes, d'autres se sont élevées sur leurs ruines» (d'Éon 2006: 60).

Di conseguenza molte delle famiglie più potenti del regno di Elisabetta non hanno origini molto lontane, e l'acquisizione dei titoli nobiliari è recente (durante il regno di Elisabetta le famiglie più potenti sono i Rozumovskij, gli Šuvalov e i Voroncov). Inoltre, il Cavaliere afferma che i membri della corte sono persone vili, inclini all'intrigo e mossi dall'interesse economico:

«Je crois qu'il suffit de dire pour la notion générale que l'intrigue est le ressort le plus familier des Russes, et l'argent le plus puissant mobile» (d'Éon 2006: p. 129)

---

<sup>199</sup> MAEE – MD – Russie – ff. 157-168.

Ma il capitolo più interessante è però l'ultimo, poiché, come nel caso delle impressioni all'arrivo a San Pietroburgo, l'autore esprime chiaramente quali fossero le sue aspettative di Francese e quali sorprese gli riserva invece il primo sguardo sulla corte di Elisabetta I:

«La cour de Russie est assez brillante sans estre très nombreuse. Sur ce qu'on m'en avoit dit, je m'étois cependant formé une idée de magnificence encore plus grande que ce que j'ai vu. Il faut convenir toutefois que le luxe y est introduit<sup>200</sup>, mais avec peu de gout et sans beaucoup de graces. On pourroit même réduire le ton réellement magnifique à sept, huit ou dix personnes. Le reste l'est à sa façon; et pourvu que la garde-robe soit munie de quelque étoffe ou de quelque cartisane d'or ou d'argent, on s'en embarasse peu, si l'habit est de drap gris et les paremens de velour vert» (d'Éon 2006: 127).

Le donne sono ben vestite, non indossano oro né argento ma, come la loro sovrana, solo una grande quantità di diamanti che «dans leur distribution totale peuvent avoir aussi quelque chose de singulier pour des yeux françois» (d'Éon 2006: 127). E che dire delle magnifiche feste che si svolgono in grandi saloni illuminati da tre o quattrocento candele che fanno risplendere l'oro, l'argento e i diamanti dei presenti! Da una parte sono un esempio del lusso della corte russa, ma dall'altra per il Cavaliere risultano monotone perché «on avoit dans cette cour assez de gout pour les amusements et le plaisir, mais [...] il n'y a pas asses de talent pour le varier» (d'Éon 2006: 127)<sup>201</sup>. Però, spiega Éon, che sosterrà più tardi di aver speso una fortuna durante il suo soggiorno a San Pietroburgo, nei confronti degli stranieri i Russi sono molto esigenti: il loro abbigliamento viene osservato minuziosamente (non possono presentarsi a corte due volte con lo stesso abbigliamento) e si pretendono ricchezza, massima eleganza e gusto, pena una stima minore nei confronti della persona in questione. È a causa di questo «fâcheux préjugé» (d'Éon 2006: 127) che gli ambasciatori sono costretti a spendere tanto denaro per il proprio guardaroba!

Nonostante il luccichio dell'oro, dell'argento illuminati dalle tre o quattrocento candele che illuminano sale molto grandi, al contrario di La Messelière, il Cavaliere non ritiene la corte di Russia né raffinata, né originale, né spontanea ma solo capace di imitare (e

---

<sup>200</sup> «Le luxe, qui s'y est introduit à entretenir jusqu'à un certain point l'ouvrage de ce souverain [Pierre I]» (d'Éon 2006: p. 118).

<sup>201</sup> Inoltre, molte persone, anche se potrebbero condurre una vita più agiata, preferiscono non mostrare la loro ricchezza per non dare troppo nell'occhio, visto che in Russia il sovrano può disporre a suo piacimento dei beni di tutti.

non sempre in modo riusciti) senza innovare<sup>202</sup>. Ma il lusso era davvero un segno di *civilisation*?

L'abbé d'Auteroche, pur non narrando della vita di corte, si lascia sfuggire un giudizio aspro, che è anche l'unico elemento di critica anche nei confronti dell'Occidente contenuto nel *Voyage en Sibérie*, certo riconducibile alla *querelle* che in Francia già infuocava gli animi dei sostenitori e dei detrattori di una politica del lusso. Per Chappe il lusso è corruttore dei costumi :

«Un Etat ne doit sa puissance qu'à sa population, et dans bien des pays cet objet est celui dont le gouvernement s'occupe le moins. La corruption des mœurs, le luxe et la misère des peuples, sont les principaux obstacles qui s'opposent à la population; car on sait que les conjonctions illicites contribuent peu à la propagation de l'espèce. Le luxe, en augmentant les besoins, fait craindre l'embarras d'une nombreuse famille, et la misère anéantit souvent jusqu'aux désirs de multiplier son espèce» (Chappe 2004: p. 458).

---

<sup>202</sup> Corberon accuserà i Russi di rozzezza: «des barbares habillés et décorés» (Corberon 1901: p. 34).

## CONCLUSIONI

Il maggiore ostacolo per i viaggi nel XVIII secolo era la distanza unita alla lentezza dei mezzi di trasporto. Per quanto riguarda le frontiere invece, Pomeau (Pomeau 1991: 14) sottolinea che per le persone erano molto meno difficili da oltrepassare che non per le merci, come conferma anche Casanova nei suoi *Mémoires*. Un altro ostacolo invece erano i briganti che si rischiava di incrociare sul proprio cammino e spesso i viaggiatori assumevano delle persone come scorta. Le informazioni, i giornali e le notizie, viaggiavano lentamente, nonostante l'esistenza del servizio postale (peraltro ancora molto costoso), ma sono questi elementi che hanno caratterizzato il viaggio, tanto che per certi aspetti il progresso ha danneggiato il genere letterari: «Le voyage, de même que le genre épistolaire, a pâti des communications rapides. Comme l'art, le voyage meurt de facilité» (Pomeau 1991: 19). Nel Settecento, le difficoltà nutrivano il genere del viaggio in cui si concentravano tutte le curiosità del Vecchio Continente. La lentezza del viaggio, con tutto ciò che ne consegue, offrivano al viaggiatore di epoche lontane l'occasione preziosa di posare il proprio sguardo non solo sulle città principali, tappe verso la meta finale, ma anche sui territori che le separavano, potendo cogliere così aspetti dei territori attraversati che con i mezzi di trasporto del secolo successivo si vedevano solo scorrere rapidamente come la pellicola di un film e che i mezzi di trasporto di oggi inghiottiscono mentre comprimono il tempo. Il viaggiatore del Settecento, fornendo materiale che risulterà utilissimo per le ricerche degli storici, dotato spesso di una curiosità vorace, all'osservazione delle meraviglie della natura e dell'arte, era particolarmente attento anche ad altri aspetti, dal governo all'economia, agli usi e costumi, misurati spesso in base alla scala di *civilisation* (e inevitabilmente alla *Weltanschauung*) del proprio paese d'origine. È così che militari, diplomatici e scienziati si fanno autori di relazioni interessantissime sul loro soggiorno all'estero, da una parte, mettendo a frutto le loro abilità di economisti (pensiamo al Cavaliere d'Éon), di esperti di scienze naturali (pensiamo a Chappe) o rimanendo più legati al ruolo di osservatore della politica interna e estera contemporanea (pensiamo a La Chétardie), ma lasciandosi affascinare da innumerevoli altri aspetti, quali lo stato della legislazione e il funzionamento della giustizia (d'Éon e Chappe), dal temperamento del popolo russo (Chappe) o dallo scintillio prezioso delle feste di corte (d'Éon e soprattutto La Chétardie).

Il genere del racconto di viaggio è stato avvicinato il principalmente all'autobiografia in virtù del fatto che autore, narratore e viaggiatore coincidono. L'inizio e la fine della vita del viaggio sono la partenza e il ritorno. In genere questo accostamento al genere autobiografico è quasi automatico per i diari, le lettere e le memorie, anche se non sono praticamente mai

redatti giorno per giorno, ma sono delle note da utilizzare per la fase successiva di redazione (anche se ciò non impedisce che il ‘viaggio’ possa essere pubblicato nella sua forma originaria). È per questo che come l’autobiografia, il racconto di viaggio «tend à donner un rythme et un sens à une aventure, à faire de détails hasardeux une totalité» (*Dictionnaire: voce Récit de voyage*). In realtà tra la persona che ha viaggiato e quella che racconta, po’ esserci un certo distacco: il narratore ripercorre il viaggio per la seconda volta e, come hanno messo bene gli autori della miscellanea curata da François Moureau, in questo senso l’operazione di scrittura comporta un *déjà vu* degli avvenimenti, che vengono però visti con l’occhio di un soggetto che ha già vissuto il viaggio e che quindi non è più lo stesso che lo ha percorso fisicamente. La personalità del viaggiatore non sempre è l’essenziale del racconto di viaggio, si può viaggiare in molti o rappresentare un gruppo sociale, il viaggiatore può dare la parola a più voci (ai libri, a viaggiatori precedenti, alle guide, agli interpreti e agli informatori che incrocia), ma nei testi studiati in questo lavoro, anche quando cercano di avvicinarsi al trattato scientifico, l’ombra del viaggiatore è sempre presente con i suoi giudizi espliciti o velati, con la cernita dei temi da trattare che, talvolta vincolata dal ruolo che ricopre (come nel caso dei nostri diplomatici), ma spesso dettata da scelte personali, legate ai propri interessi e alle proprie competenze. In queste diversità e omogeneità ciò che trattiene l’attenzione e la curiosità del lettore è il rapporto sensibile degli autori col mondo e la loro arte di scrittura, anche quando il risultato sono opere non letterarie per definizione. I racconti di viaggio restituiscono dei modi di vita, danno informazioni sui mezzi e le vie di comunicazione e sugli alloggi, sugli usi e costumi, sulle caratteristiche dei popoli con cui si viene a contatto. Anche in testi apparentemente freddi come le memorie di membri della diplomazia, come abbiamo visto, si possono trovare pagine di interesse letterario oltre ce documentario. I ritratti dei tre viaggiatori principali di cui abbiamo trattato qui mostrano bene come La Messelière, il Cavaliere d’Éon non fossero semplici burocrati e come Chappe non fosse solo un astronomo. Ognuno di loro è un vero cosmopolita del tempo, con un animo di avventuriero non sempre diverso da quello dei personaggi ambigui incontrati alla corte russa e criticati da La Messelière. Astuzia e intrigo sono parte della loro missione e della loro personalità, come illo spirito d’avventura e il desiderio di ottenere successi personali e per la propria patria, quella Francia di Luigi XV a cui la Russia si avvicinava e da cui si allontanava alternativamente, ma senza mai rinunciare completamente a stabilire un rapporto con essa. Anche quando le relazioni ufficiali erano tese, un sottile filo nascosto continuava a unire uno dei paesi più a Ovest dell’Europa, con quello che ne segnava i confini ad Est.

Per quanto concerne il destinatario (nel caso dei *mémoire* di diplomatici i superiori del MAE, o Luigi XV stesso), ci sembra che questi svolga il ruolo di intermediario tra autore e pubblico di lettori, quelli dell'epoca, ma anche quelli di oggi, che attraverso le pagine dei 'viaggi' si sposta nel tempo cercando nei racconti di viaggio conferma o smentita di ciò che crede di sapere, come accadeva, del resto, prima ai viaggiatori stessi, poi ai lettori del tempo. Gli *Encyclopédistes* volevano attraverso i viaggi cercare le basi per una nuova scienza dell'uomo, e per realizzare il loro progetto si muovevano in direzioni diverse, ma pur sempre dentro i confini della razionalità, della clarté, dell'esattezza. Ad esempio Diderot nel suo *Voyage en Hollande* stabilisce un metodo per osservare al meglio durante il viaggio: non sceglie un percorso geografico cronologico, ma si orienta nella direzione di un discorso sociale e politico e procede associando individuo a domanda/informazione: l'abitante del luogo informa sugli usi e costumi, lo scienziato e l'artista sull'educazione, l'uomo di stato sul governo, il personaggio importante sulla nobiltà, il mercante sul commercio. Il riferimento all'informatore diretto e del luogo ha per fine quello di conferire veridicità al racconto e del giudizio del narratore. I nostri diplomatici, apparentemente non potevano farlo poiché, stando alle parole del Cavaliere, i Russi erano estremamente diffidenti nei confronti degli stranieri, era difficile reperire informazioni esatte quando si aveva la possibilità di ottenere dati precisi, questi tendevano sempre a dare un'immagine della Russia come grande potenza, anche moltiplicando le cifre concernenti il numero dei soldati, delle navi o della quantità delle merci scambiate. Chappe invece, ci narra di amicizie e canali preferenziali che gli avrebbero permesso di raccogliere ragguagli attendibili. Ma tra le fonti di tutti gli scrittori di viaggio, ci sono senz'altro i testi (di vario genere) pubblicati e letti tanto prima di partire, quanto al ritorno, in vista della redazione del proprio racconto. Il racconto di viaggio si serve delle nozioni della storia, della geografia, etnologia, linguistica (a volte), a volte di sogni leggende e scene romantiche, ma anche di aneddoti (numerosi nel caso del *Voyage en Sibérie*). Il testo può aprirsi ad altri testi e ad altre voci, in base agli incontri fatti durante il viaggio. Come abbiamo già sottolineato «Le récit de voyage est un genre littéraire qui appelle le collage», in cui le digressioni e riferimenti possono essere tanto numerosi da essere una caratteristica fondamentale di certe opere. Per fa sì che questo *collage* non sia un mero accostamento di elementi, l'autore ha a disposizione una molteplicità di strumenti (titoli e sottotitoli ad esempio) che non sempre gli autori delle opere da noi analizzate utilizzano, neppure La Messelière e Chappe, che avevano senz'altro lavorato sulla redazione finale.

## BIBLIOGRAFIA<sup>203</sup>

---

<sup>203</sup> Nella *Bibliografia* indicheremo le edizioni consultate e quando diversa, la data della prima edizione tra parentesi.

TESTI MANOSCRITTI – RACCONTI DI VIAGGIO

BARON DE BRETEUIL, *Mémoire sur la Russie remis par M. Le B.on de Breteuil à son retour de Petersbourg 1<sup>er</sup> 7<sup>bre</sup> 1763*

(MAEE - MD – Russie Vol IX, ff. 39-88)

\* CHEVALIER D'EON, *Mémoire sur la Russie en 1759*

(MAEE – MD - Russie vol. V, ff. 89-155).

\* CHEVALIER D'EON, *Note biographique sur les personnes des premiers rangs de la Cour de Russie, par le Chevalier d'Eon de Beaumont, 1759*

(MAEE – MD - Russie vol. V, ff. 158-169).

\* CHEVALIER D'EON, *Liste des personnes des quatre premiers rangs qui se trouvent actuellement à Saint-Pétersbourg, 1759*

(MAEE – MD - Russie vol. V, ff. 174-175).

\* *Mémoire concernant l'état de la Russie en 1756*

(MAEE - MD – Russie, vol. IX, ff. 159-173).

\* *Mémoire sur la Russie. 9<sup>bre</sup> 1754*

(MAEE - MD – Russie, vol. IX, ff. 38-144).

*Mémoire sur la succession à l'Empire de Russie*

(MAEE - MD – Russie, vol. IX, ff. 175-179).

*Relation de la Moscovie en l'année 1731, par M. le Duc de Liria, ambassadeur de S. M. C. à Saint-Pétersbourg durant trois années*

(MAEE - MD – Russie, vol. VIII).

*Voyage de Strasbourg à Pétersbourg par la Bauiere, L'Autriche, La Hongrie, La Pologne, La Lithuanie, La Curlande & La Livonie. Par M. de Fougere officier de la Gendarmerie, allant en Russie à la suite de Mr Le Min de L'Hopital Ambassadeur en 1757*

(MAEE - MD – Russie, vol. IX, ff. 180-242).

TESTI MANOSCRITTI – ALTRI TESTI

*Addition au mémoire sur les titres de Czars et Czarines dans leurs traités (circa 1756)*

(MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 275-278).

---

<sup>204</sup> I testi contrassegnati con un asterisco sono quelli presi in esame nel nostro lavoro.

CHEVALIER D'EON, *Correspondance diplomatique*  
(MAEE - CP - Russie, vol. 51 - 1756-1758, suppl., 52 - 1757, janvier-juin).

D'EON risposta alle *Observations sur L'ambassade de Russie (1757)* del Marquis De L'Hôpital  
(MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 358-360).

HOPITAL, Marquis de L', *Observations sur L'ambassade de Russie (1757)*  
(MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 358-360).

*Memoire particulier sur les nouvelles combinaisons qui peuvent naître de l'accident qu'a eu l'impératrice de Russie, ou meme de la mort de cette princesse e relativement aux circonstances presentes*  
(MAEE - MD – Russie, vol. IX, ff. 265-278).

*Mémoire sur les titres données au czar Pierre 1<sup>er</sup> dans le traité qu'il conclut avec la France durant son séjour à Paris en 1717, 30 décembre 1717*  
(MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 134-138).

Notes sur ce qui s'est passé au moment de la mort de L'Imperatrice Elisabeth  
(MAEE – MD – Russie, vol. IX, ff. 279-289).

*Sur les Czarines de Russie*  
(MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 348-351).

*Sur le titre de Czar* (MAEE – MD divers sur la période de 1613 à 1765 circa, vol. III, ff. 13-20).

#### TESTI PUBBLICATI – RACCONTI DI VIAGGIO

ALGAROTTI, Francesco, *Viaggi di Russia*, Milano, Garzanti, 2006 (1<sup>a</sup> ed. 1760).

*Anecdotes intéressantes et secrètes tirées des archives de la Russie; avec des traits caractéristiques, particuliers aux différents peuples de cet Empire ; par un voyageur qui a séjourné 13 ans en Russie*, A Paris, Chez, F. Buisson Libraire, Édition conforme à celle de 1792.

BERNARDIN DE SAINT PIERRE, Jacques-Henri, *Observations sur la Russie*, in *Œuvres complètes*, Paris, Méquignon-Marvis, 1818.

BRUCE, Peter Henry, *Memoirs*, Londres, Payne & Son, 1782.

CASANOVA DE SEINGALT, Jean-Jacques, *Mémoires*, Paris, Robert Laffont, 1993.

\* CHAPPE D'AUTEROCHE, Jean (abbé), *Voyage en Sibérie fait par ordre du roi en 1761*, Amsterdam, Rey, 1768.

\* *L'Impératrice et l'Abbé. Un duel littéraire entre Catherine II et l'Abbé Chappe d'Auteroche*, éd. D'Encausse, M.-H., Paris, Fayard, 2003.

*Chronique scandaleuse des Petersburger Hofes seut den Zeiten der Kaiserin Elisabeth; aus den Nachlasse eines altes Staatmannes*, Dresde, Furth, 1832.

\* LA CHETARDIE, *Un ambassadeur français à Saint-Pétersbourg (1739-1742). Voyage du marquis de La Chétardie à Saint-Pétersbourg d'après un manuscrit conservé à l'Arsenal, parmi les mémoires collectionnées par le marquis de Paulmy* (Ars., mss 6465, n° 728)

CONSTANT D'ORVILLE, *Les fastes de la Pologne et de la Russie*, Paris, J.-P. Costard, 1769-1770.

CUSTINE, Astolphe (de), *La Russie en 1839*, Paris, Editions Allia, 1995.

\* ÉON DE BEAUMONT (Chevalier d'), Charles..., *En Russie au temps d'Élisabeth*, éd. par LIECHTENHAN, Francine-Dominique, Paris, L'inventaire, «Valise diplomatique», 2006.

FINK VON FINKENSTEIN, Carl Wilhelm, *Relation générale de la cour de Russie, 1748*;

GAUTIER, *Voyage en Russie*, Paris, Charpentier, 1866.

GENLIS, Madame de, *Manuel du voyageur en six langues*, Florence, [s.e.] 1831.

GEORGEL, Jean-François, *Voyage à Saint-Pétersbourg en 1799-1800*, Paris, Alexis Eymery, 1818.

GOUDAR, Ange de, *Mémoires pour servir l'histoire de Pierre III, empereur de Russie. Avec un détail historique des différends de la maison de Holstein avec la cour de Dannemarc*, Francfort-sur-le-Main, aux Dépens de la Compagnie, 1763.

GULDENSTAEDT, J. A., *Reisen durch Russland*, Pétersbourg, bey der Akademie der Wissenschaften, [s.l.],[s.e.], [s.d.].

HAVEN, Peter von, *Reise in Russland*, aus dem Dänischen ins Deutsche übersetzt von H.A.R., Copenhague, Rote, 1744

\* LA MESSELIÈRE, Louis Alexandre Frotier De, *Voyage à Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie par M. de la Messelière, Précédés d'un Tableau historique de cet Empire jusqu'en 1802*, par V. D. Musset-Pathat, A Paris, chez Panckoucke Imprimeur-Libraire et chez Gérard Libraire, 1803. (1a ed. 1803)

- LESCALLIER, *Voyage en Angleterre, en Russie et en Suède fait en 1775*, Paris, Didot, 1798.
- LÉVESQUE, Pierre-Charles, *Histoire de Russie*, Paris, de Bure l'aîné, 1782.
- LIGNE, prince de, *Lettres et pensées*, Paris, Paschoud, 1809.
- LIGNE, prince de, *Mémoires*, Paris, Mercure de France, 2004.
- LOCATELLI, Francesco, *Lettres moscovites*, [s.l.], Aux Dépens de la Compagnie, 1736.
- MARDEFELD, Axel von, *Mémoire de Mardefeld sur les personnalités les plus importantes à la cour de Russie. La Russie d'Élisabeth vue par des diplomates prussiens (I)*, éd. F.-D. Liechtenhan, "Cahiers du monde russe et slave", 39 (3), 1998a.
- MASSON, Jean-François Charles-François-Philibert, *Mémoires secrets sur la Russie, sur les règnes de Catherine II et de Paul Ier*, Paris, Pougens, 1800.
- MÜNNICH, Johan Ernst, *Die Memoires des Grafen Ernst von Münnich*, nach der deutschen Originalhandschrift herausgegeben, Stuttgart, Cotta, 1896.
- MÜNNICH, Johan Ernst, *Ebauche du gouvernement de l'Empire de Russie*, éd. F. Ley, Droz, 1989.
- PILES, Fortia de, *Voyage de deux Français en Allemagne, Danemarck, Suède, Russie et Pologne, fait en 1790-1792*, Paris, Desenne, 1796.
- POTOCKI, Jan, *Voyage dans les steppes d'Astrakhan et du Caucase*, Paris, Merlin, 1829.
- RONDEAU, Lady (Mme Vigor), *Lettres d'une dame anglaise résidente en Russie*, Rotterdam, J. Bronkhorst, 1776.
- RULHIÈRE, Claude Carloman de, *Anecdotes sur la Révolution de Russie en l'année 1762*, Paris, Gallimard, 2006.
- SAINT-SIMON, *Mémoires*, éd. A. de Boislisle et A. Régnier, Paris, Hachette, 1906.
- SCHERER, Jean-Benoît, *Anecdotes intéressantes et secrètes de la cour de Russie, tirées de ses archives [...] publiés par un voyageur qui a séjourné treize ans en Russie*, Londres, Buisson, 1792.
- SÉGUR, comte de, *Mémoires ou souvenirs et anecdotes*, Paris, Testard, 1892.
- STAËL, Germaine M.me de, *Dix années d'exil*, Bruxelles, Auguste Wahlen, 1821.
- STÄHLIN, Jacob von, *Krönungsgeschichte oder umständliche Beschreibung des solennen Einzugs und der hohen Salbung und Krönung Ihro kayserl. Majest der Frau Elisabeth Petrowna Kaiserin aller Russen [...]*, Saint-Pétersbourg, Académie des sciences, 1745.

VIGÉE-LEBRUN, Élisabeth-Louise, *Souvenirs*, 1835-1837, Paris, H. Fournier, 1835-37.

VILLEBOIS, François Guillaume, *Mémoires secrets pour servir l'histoire de la cour de Russie*, Bruxelles, Méline, 1853. (*opera probabilmente apocriфа*)

*Le voyage en Russie. Anthologie des voyageurs français aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, éd. De Grève, Claude, Paris, Robert Laffont, 1990.

WRAXALL, Nathanael, *Bemerkungen auf einer Reise durch das nördliche Europa*, Leipzig, Junius, 1776.

#### TESTI PUBBLICATI – ALTRI TESTI

ARGENSON, René de Voyer de Paulmy (marquis d'), *Journal et mémoires du marquis d'Argenson*, Renouard, éd. J.-B. Rathéry, 1859-1864, tt. IV e V.

BARBIER, Edmond-Jean-François, *Chronique de la Régence et du Règne de Louis XV (1718-1763), ou Journal de Barbier*, Paris, Charpentier, 1885.

BARBIER, Edmond-Jean-François, *Journal historique et anecdotique du Règne de Louis XV*, Renouard, éd. A. de Villegille, 1847-1856.

*Begebenheiten eines Moscowiters*, Francfort-Leipzig, Verlegts Johann Gottfried Bauer, 1752.

*Beyträge zur neusten Staatsgeschichte des russischen Reiches, in Briefen*, Londres, auf Kosten der Gesellschaft, 1764.

CALLIERES, François de, *De la manière de négocier avec les souverains. De l'utilité des négociations, du choix des ambassadeurs et des envoyez et des qualitez nécessaires pour réussir dans ces emplois*, [s.l.], M. Brunet, 1716.

CASANOVA, *Histoire de ma vie*, Paris, Laffont, 1993.

\* CATHERINE II, *L'Impératrice et l'Abbé. Un duel littéraire entre Catherine II et l'Abbé Chappe d'Auteroche*, éd. D'Encausse, M.-H., Paris, Fayard, 2003.

CATHERINE II, *Mémoires de Catherine II écrits par elle-même*, Paris, Le livre club du libraire, ?, 1a ed. presso questa casa editrice 1953)

CATHERINE II, *Œuvres*, édition Pypin, Saint-Pétersbourg, impr. de l'Académie, 1901 et années suiv., vol. XII, pp. 663-674.

CATHERINE II, *Antidote ou examen d'un mauvais livre superbement imprim, intitulé 'Voyage en Sibérie'*, 1770.

CATHERINE II, *Zapiski Imperatricy Ekateriny Vtoroj*, Moskva, Orbita, 1989.

CHEVERNY, Dufort de, *Mémoires*, Paris, Perrin, 1990.

*Correspondance secrète du Duc de Broglie avec Louis XV (1756-1774)* (ANTOINE, Michel / OZANAM Didier), Genève-Paris, Librairie Droz, 1959 e 1951.

*Correspondance secrète de Louis XV*, éd. Par ANTOINE Michel / OZANAM, Didier, Paris, Klincksieck, 1956-1861.

CROÏ, Emmanuel, maréchal duc de, *Journal inédit du duc de CroÏ. 1718-1784*, Paris Flammarion, 1906.

BROGLIE, duc de, *Le Secret du Roi. Correspondance secrète de Louis XV avec ses agents diplomatiques*, Paris, Lévy, 1839,

DANGEAU, Philippe, *Mémoires*, Paris, Treuttel et Würtz, 1817.

DAŠKOV, Ekaterina, *Mémoires de la Princesse Daschkoff*, Paris, Mercure de France, 1966.

DE CORBÉRON, Marie-Daniel Bourrée (Chevalier de), *Un diplomate français à la cour de Catherine II (1775-1780)*, éd. par Labande, L. H., Paris, Plon, 1901.

*Denkwürdigkeiten der Geschichte Ihro letztverbliehenen Kaiserlichen Majestät Elisabetha Petrovna, Selbtherrscherin aller Reussen, etc.*, Francfort-Leipzig, [s.e.], 1762.

DIDEROT, Denis, *Oeuvres politiques*, Paris, Editions Garnier Frères, 1963.

DOLGOROUKOV, Pierre, *Mémoires*, Genève, Cherbuliez, 1867.

DUMONT, Jean, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam, P. Brunel, 1726-1731.

DUMONT, Jean e ROUSSET Jean, *Le cérémonial diplomatique des cours d'Europe*, Amsetrdam, Janssons à Waesberge, 1739. Supplemento al *Corps universel diplomatique du droit des gens*, tt. IV e V.

\* EON DE BEAUMONT (Chevalier d'), *Les loisirs du Chevalier d'Eon de Beaumont...*, 1774-1775, 18 voll.

\* EON DE BEAUMONT (Chevalier d'), *Lettres, memoires & negociacions particulieres du cheualier d'Eon, ministre plenipotentiaire de France aupres du roi de la Grande Bretagne ; avec M. M. les ducs de Praslin, de Nivernois, etc.*, La Haye, Scheurleer, 1764.

FILIPPOV, Aleksandr N., *Doklad Imperatrice Elisavete Petrovne o vostanovlenii vlasti pravitel'stvujščnogo Senata*, in "Žurnal ministersva Narodnago Prosveščeniija", 1897, février, pp. 274-291.

FLAMMERMONT, Jules, *Les correspondances des agents diplomatiques étrangers en France avant la Révolution*, Nouvelles Archives des missions scientifiques et littéraires, 1896, VIII.

FLASSAN, Gaëtan de Raxis de, *histoire générale et raisonnée de la diplomatie française, depuis la fondation de la monarchie jusqu'à la fin du règne de Louis XVI, ?*, Lenormant, 1809.

FONTENELLE, *Éloge à Pierre le Grand*, in *Œuvres complètes*, Genève, Slatkine Reprints, 1968.

FREDERIC II, *Histoire de la guerre des Septs Ans*, in *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Decker, 1846-1857.

FREDERIC II, *Histoire de mon temps*, ed. Max Posner, Leibniz, Publikationen aus den Königl. Preussischen Staatsarchiven, 1879, t. V.

FREDERIC II, *Mémoires de Frédéric II, roi de Prusse*, Paris, 1866.

*Gegenwärtiger Zustand der Russischen Monarchie in Europa und Asia [...]*, Erfurt, J. D. Jung, 1749.

HILFERDING, Peter, *An dem Nahmens-Tage der Allerdurchlauchtigsten Frauen Elisabeth Petrowna, Kayserin wilte ihre Devotion bezeigen die... Comödianten unter dem Directorio Peter Hilferdings, in Aufführung eines Vorspiels genannt: «Die Versiecherte Ruhe des Vaterlandes»*, Saint-Pétersbourg, ?, 1750.

LACOMBE, Jacques, *Abrégé historique de l'histoire du Nord*, [s.l.], Hérissant, 1762.

LACOMBE, Jacques, *Geschichte der Staatsveränderungen des Russischen Reichs*, Halle, Kästner, 1761.

LE CLERC, Nicolas, *Histoire physique, morale, civile et politique de la Russie ancienne*, Paris, Froullé, 1783-1784.

LUYNES, duc de, *Mémoires du duc de Luynes sur la cour de Louis XV. 1735-1758*, publié par Dussieux L. / Soulié E., Paris, [s.e.], 1860-1865.

MANSTEIN, Christoph Hermann von, *Mémoires historiques, politiques et militaires sur la Russie, depuis l'année 1727 jusqu'à 1744*, [s.l.], Humblot, 1771.

MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, Paris, Flammarion, 1992 (1<sup>a</sup> ed. 1721).

MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois*, Paris, Flammarion, 1979 (1<sup>a</sup> ed. 1748).

*Merkwürdige Geschichte Ihrer grossmächtigsten, unübeewindlichsten Majestät Elisabeth der Ersten, Kaiserin und Selbstherrscherin aller Reussen, [...], [s.l.] [s.e.], 1759.*

PONIATOVSKI, Stanislas, *Mémoires*, Saint-Pétersbourg, Académie des Sciences, 1914.

PRÉVOST, abbé, *Histoire générale des voyages*, Paris, Didot, 1746-1789.

RADIŠČEV, A.N., *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, Bari, Edizioni Di Donato, 1972, (1<sup>a</sup> ed. 1790).

ROUSSEAU, Jena-Jacques, *Du contrat social*, Paris, Flammarion, 1992. (1<sup>a</sup> ed. 1762).

ROUSSET DE MISSY, Jean, *Mémoires sur le rang et la préséance entre les souverains de l'Europe et entre leurs ministres représentans, suivant leurs différens caractères, [...], pour servir de supplément à 'L'Ambassadeur et ses fonctions' de Mr de Wicquefort*, Amsterdam, L'Honoré et fils, 1746.

STÄHLIN, Jacob von, *Theater, Tanz und Musik in Russland*, Leipzig, Peters, reprint, 1982.  
→ non ancora reperito.

STRUBE DE PIERMONT, Frédéric-Henri, *Dissertation sur les anciens Russes*, Saint-Pétersbourg, impr. du Corps des cadets nobles de terre, 1785.

STRUBE DE PIERMONT, Frédéric-Henri, *Lettres russiennes*, présentées par Corrado Rosso, Pisa, La Goliardica, 1978.

TURGENEV, Alexandre, *La cour de Russie il y a cents ans, 1725-1783; extraits des dépêches des ambassadeurs anglais et français*, [s.l.], Dentu, 1858.

Véri, Alphonse abbé de, *Journal de l'abbé de Véri*, publié par De Witte, Jehan Baron de, Paris, J. Tallandier, [s.d.].

VOLTAIRE, *Histoire de Charles XII roi de Suède*, in *Œuvres historiques*, éd. éd. par Pomeau, René, Gallimard, 1957.

VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, Paris, Flammarion, 1964 (1<sup>a</sup> ed. 1734).

VOLTAIRE, *Anecdotes sur le tsar Pierre le Grand*, éd. par Pomeau, René, Gallimard, 1957. . (1<sup>a</sup> ed. 1748).

VOLTAIRE, *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre I<sup>er</sup>*, in *Œuvres historiques*, éd. par Pomeau, René, Gallimard, 1957.

VOLTAIRE, *Histoire de la guerre de 1741*, in *Œuvres historiques*, éd. par Pomeau, René, Gallimard.

*Le voyage en France. Anthologie des voyageurs européens en France, du Moyen-Âge à la fin de l'Empire*, éd. par Goulemot, Jean M. / Lidsky, Paul / Masseur, Didier), Paris, Robert Laffont, 1995.

WICQUEFORT, Abraham (van), *L'Ambassadeur et ses fonctions*, La Haye, J. et D. Steucker, 1680-1681.

## FONTI SECONDARIE

### LETTERATURA DI VIAGGIO E VIAGGIO IN RUSSIA

ABBEELE, Georges van den, *travel as metaphor: from Montaigne to Rousseau*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1992.

ADAM, Percy G., *Travel literature and the evolution of the NOVEL*, Lexington, UP of Kentucky, 1983.

*The art of travel: essays on travel Writing*, ed. by Philip Dodd, London, Cass, 1982.

BARNAUD, Georges, *Touristes de jadis. L'évolution du sens touristique jusqu'au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Horizons de France, 1937.

BATES, Ernst Stuart, *Touring in 1600: a study in the development of travel as a means of education*, London, Century, 1987.

BATTEN, Charles, *Pleasurable instruction: form and convention in eighteenth-century travel literature*, Berkeley, University of California Press, 1978.

BELLOC, Alexis, *La manière de voyager autrefois et de nos jours*, Paris, Delagrave, 1904.

BERELOWITCH, André, *Les origines du capitaine Margeret*, in Poussou / Mézin / Perret-Gentil éd., 2004, pp. 301-321.

BLASELLE, Bruno, *Chemins de rencontre, l'Europe avant la lettre*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1993.

BOUCHER DE LA RICHARDERIE, Gilles, *Bibliothèque universelle des voyages*, Genève, Slatkin, 1970 (1<sup>a</sup> ed. 1808).

BRILLI, Attilio, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

BRILLI, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, Il Mulino, 1995.

BRILLI, Attilio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

BROC, Numa, *La géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ophyrus, 1975.

CASTELOT, André, *La belle histoire des voyages*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1965.

COX, Edward G., *A reference guide to the literature of travel*, Seattle, University of Washington, 1935-48.

*Les Britanniques et le voyage au nord (Northern Tour)*, in *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2004, pp. 383-392.

CROUZET, François, *De Paris à Yalta en 1837*, in *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2004, pp. 323-335.

D'ANCONA, Alessandro, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni, 1974 (1<sup>a</sup> ed. 1912).

EARLE, William, *The autobiographical consciousness*, Chicago, Quadrangle, 1972.

*Écrits de Paris, Écrire le voyage*, textes réunis par György Tveroda, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1994.

FOURASTIÉ, Jean / FOURASTIÉ, Françoise, *Voyages et voyageurs d'autrefois*, Paris, Denoël, 1972.

GONNEAU, Pierre, *L'étape de «Troïtza» dans la découverte de la Russie par les voyageurs français*, *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2004, pp. 337-358.

*La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini e associati, 1987.

*Letteratura tra centro e periferia. Studi in onore di Pasquale Alberto de Lisio, a cura di Pasquale, Gioacchino / Martelli, Sebastiano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1987.

*Lire le paysage, lire les paysages*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1984.

LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *De l'abus de l'histoire russe de Herberstein à Custine*, "Cahiers du monde russe", n. 1, janvier-mars 2000, pp. 135-150.

LUGINBUHL, Yves, *Payages. Textes et représentation du paysage du siècle des Lumières à nos jours*, Paris, La Manufacture, 1989.

MAĆZAK, Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1992.

*Métamorphoses du récit de voyage*, Actes du colloque de la Sorbonne (2 mars 1985), éd. par Moureau, François, Paris, Champion Slatkine, 1986.

MONTICELLI, Rita, *Lo stupore della differenza*, Bologna, Patron, 2000, pp. 15-27 e 29-118.

MOUREAU, François, *L'œil expert: voyager, explorer*, "Dix-huitième siècle", XXII, 1990.

NICOLAI, Giorgio Maria, *Il grande orso bianco. Viaggiatori italiani in Russia*, Roma, Bulzoni Editore, 1999.

OLLIVIER-CHAKHNOVSKAÏA, Julie, *Les conditions matérielles du voyage en Russie vues par les voyageurs français sous Catherine II et Paul I<sup>er</sup> (1762-1801)*, in *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2004, pp. 359-382.

PINAULT-SØRENSEN, Madeleine, *Impressions de voyages d'artistes français en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2004, pp. 393-407.

ROCHE, Daniel (1999), *Voyage*, in *Le monde des Lumières* (1999), pp. 349-357.

ROTH, Suzanne, *Les aventuriers au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Editions Galilée, 1980.

*Le second voyage ou le déjà vu*, éd. par Moureau, François, Paris, Klincksieck, 1996.

STROEV, Alexandre, *Les aventuriers des Lumières*, Paris, PUF, 1997.

STROEV, Alexandre, *Le conte merveilleux et l'image de la Russie*, in *Le conte merveilleux au XVIII<sup>e</sup> siècle. Une politique expérimentale*, textes réunis par Rjomand-Baudry, Perrin, J.-F., Paris, Éditions Kimé, 2002, pp. 251-262.

*Travellers' tales : narrative of home and displacement*, ed. by Robertson / Mash / Tickner / Bird / Curtis / Putman, London, Routledge, 1994.

*Viaggi e viaggiatori Emiliani e romagnoli nel Settecento*, a cura di Guagnini, Elvio, Bologna, Il Mulino, 1986.

*Viaggi e viaggiatori nel Settecento in Emilia Romagna*, a cura di Cusatelli, Giorgio, Bologna, Il Mulino, 1986.

WOLFZETTEL, Friedrich, *Le discours du voyageur. Pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, PUF, 1996.

ZWEIG, Paul, *The adventurer*, London, Dent, 1974.

## ALTRE FONTI

ABBATTISTA, Guido (1999), *Temps et espace*, in *Le monde des Lumières* (1999), pp. 155-168.

ANISIMOV, Evgenij Viktorovič, *Rossija v seredine XVIII veka*, in *Bor'be za vlast. Stranicy političeskoj istrorii Rosii XVIII veka*, Moskva, Mysl', 1988.

ANISIMOV, Evgenij Viktorovič, *Elizaveta Petrovna*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1999.

ANTOINE, Michel, *Le conseil du roi sous le règne de Louis XV*, Paris, Éditions du CNRS, 1978.

ANTOINE, Michel, *Le gouvernement et l'administration sous Louis XV*, Genève-Paris, Librairie Droz, 1970.

ANTOINE, Michel, *Louis XV*, Paris, Hachette, 1997.

BAILLOU, Jean, *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français. De l'Ancien Régime au Second Empire*, Paris, 1984, vol. I.

BARTLETT, Roger P./ CROSS, Anthony G. / RASMUSSEN, Karen, *Russia and the world of the Eighteenth Century*, USA, Slavica Publishers Inc., 1988.

BARTOCCIONI, Stefania, *Les Français en Russie et les Russes en France au XVIII<sup>e</sup> siècle. Note sur la Lexicographie français-russe et le Dictionnaire manuel en quatre langues de Veneroni (Moscou, 1771)*, "Quaderni del CIRSIL", n° 4, 2005, pp. 89-118.

BARTOCCIONI, Stefania / LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *Eon de Beaumont (Charles-Geneviève-Louis-Auguste-André-Thimothée, Chevalier d')*, in *Dictionnaire des français en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle* (in corso di pubblicazione).

BARTOCCIONI, Stefania, *Strube / Štrube de Pirmont (Frédéric-Henri)*, in *Dictionnaire des français en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle* (in corso di pubblicazione).

BEAUVOIS, D. ?, *Les Jésuites dans l'empire russe*, "Dix-huitième siècle", 8, 1976, pp. 257-272.

BÉLY, Lucien, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990.

BÉLY, Lucien, *La société des princes, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1999.

BÉLY, Lucien, *Les relations internationales en Europe. XVII<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, PUF (1<sup>a</sup> ed. 1992)

BÉLY, Lucien (2004), *Quels enjeux européens pour la Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle?*, in *L'influence française en Russie*, 2004, pp. 23-30.

BENREKASSA, Georges (1999), *France*, in *Le monde des Lumières*, pp. 369-391.

BERKOV, Pavel Naumovič, *Histoire de l' "Encyclopédie" dans la Russie du XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Revue des études slaves", 44, 1965, pp. 47-58.

BERKOV, Pavel Naumovič, *Literarische Wechselbeziehungen zwischen Russland und Westeuropa im 18. Jahrhundert*, Berlin, Rütten & Loening, 1968.

BLUCHE, François, *Le despotisme éclairé*, Paris, Hachette, 2001 (1<sup>a</sup> ed. 1969).

BLUCHE, François, *L'Ancien Régime. Institutions et sociétés*, Paris, Editions de Fallois, 1993.

BLUCHE, François, *Louis XV*, Paris, Perrin, 2003 (1<sup>a</sup> ed. 2000).

BORDONOVE, Georges, *Les rois qui ont fait la France. Louis XV*, Paris, Éditions Pygmalion / Gérard Watelet, 1982 (riedito anche come : BORDONOVE, Georges, *Les rois qui ont fait la France. Louis XV. Le Bien-Aimé*, Paris, France Loisirs, 1982) .

BOURGEOIS, Emile, *La diplomatie secrète au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 1910.

BRENNAN, James, *Enlightened despotism in Russia, the reign of Elisabeth, 1741-1742*, New York – Bern, Peter Lang Verlag, 1987.

*Catherine II et l'Europe*, éd. par Davidenkoff, Anita, Paris, Institut des études slaves, 1997.

CHARTIER, Roger (1999), *Livres, lecteurs, lectures*, in *Le monde des Lumières*, 1999, pp. 285-293.

CHIALANT, Maria Teresa, *Viaggio e letteratura*, Venezia, Marsilio, 2006.

CHIAPPE, Jean-François, *Louis XV*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1996.

COBBAN, Alfred, *Storia della Francia*, Milano, Garzanti, 1966.

*Commercial relations between Russia and Europe, 1400 to 1800. Collected essays*, ed. by Kirchner, Walther, Bloomington, Indiana University Publications, 1966.

CORTEQUISSE, Bruno, *Mesdames de France. Les filles de Louis XV*, Paris, Perrin, 2001 (1<sup>a</sup> ed. 1990).

CROSS, Anthony G., *Russia and the West in the Eighteenth Century*, Newtonville (Mass.), Oriental Research Partners, 1983.

DANIL'ČENKO, Kamilla, *L'educazione femminile nella Russia del secolo XVIII*, in *L'educazione della donna in età romantica* a cura di Bonaldi, Susanna / Garelli Patrizia, Firenze, Aletheia, 2003, pp. 25-29.

D'ENCAUSSE, Marie-Hélène, *Catherine II*, Paris, Fayard, 2002.

DIAZ, Furio, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1962.

DONNERT, E., *Katharina II von Russland, Voltaire und Diderot*, "Beiträge zur Romanischen Philologie", XXIV, Heft 2, 1985, pp. 325-331.

DUBY, Georges / MANDROU, Robert, *Histoire de la civilisation française. XVII<sup>e</sup> siècle-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 1998 (1<sup>a</sup> ed. 1984)

DULAC, Georges, *Diderot éditeur des plans et statut des établissements de Catherine II*, "Dix-huitième siècle", 16, 1984, pp. 322-344.

DULAC, Georges, *Pour reconsidérer l'histoire des Observations sur le Nakaz (à partir des réflexions de 1775, sur la physiocratie)*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", 254, 1988, pp. 467-514.

DUPONT, Pierre, *Catherine, Anna, Élisabeth. Pouvoir, influence de trois impératrices dans la Russie du XVIII<sup>e</sup> siècle (1725-1762)*, Paris, Pierre Dupont, 2000.

EHRARD, Jean, *La signification politique des Lettres persanes*, "Archives des Lettres Modernes (Etudes sur Montesquieu)", 116, 1970, pp. 33-50.

EHRARD, Jean, *Politique de Montesquieu*, Paris, Colin, 1965.

EHRHARD, Marcelle, *Un ambassadeur de Russie à la Cour de Louis XV. Le Prince Cantemir à Paris (1738-1744)*, Paris Société d'Édition Les Belles Lettres, 1976.

EHRHARD, Marcelle, *Un ambassadeur de Russie à la Cour de Louis XV. Le Prince Cantemir à Paris (1738-1744)*, Paris Société d'Édition Les Belles Lettres, 1976.

FERRONE, Vincenzo (1999), *Introduzione* in *Le monde des Lumières* (1999).

FORYCKI, Rémi, *De Paris à Tobolsk ou le voyage de Chappe d'Auteroche en Russie*, in *Space and Boundaries / Espaces et frontières. Proceedings of the XIIth congress of the International comparative literature association / actes du XIIe congrès de l'Association internationale de littérature comparée. Munich 1988*, Munich, Iudicium, 1990, ii. 322-328,

- FORYCKI, Rémi, *Catherine II et l'identité européenne de la Russie*, in *L'Europe centrale: réalité, mythe, enjeu*, Actes du Colloque International organisé par Gérard Beauprêtre, 1991, pp. 331-343.
- FORYCKI, Rémi, *Chappe d'Auteroche et son voyage en Sibérie*, "Acta Universitatis Lodzianensis. Folia litteraria", n. 33, Lodz, 1992, pp. 231-238.
- FRIJHOFF, Willelm (1999), *Cosmopolitisme*, in *Le monde des Lumières* (1999), pp. 31-40.
- FUMAROLI, Marc, *Quand l'Europe parlait français*, Paris, Editions de Fallois, 2001.
- GALLIANI, R., *Quelques notes inédites à l'Esprit des lois*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", CLIII, 1976, pp. 7-18.
- GAXOTTE, Pierre, *Le siècle de Louis XV*, Paris, Fayard, 1933.
- GÉRARD, Jo, *Louis XV le mal connu*, Paris, Dargaud S.A. Éditeur, 1968.
- GOODMAN, Dena, *The Republic of Letters. A cultural history of the French Enlightenment*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1994.
- HAUMANT, Emile, *La Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, L.H. May, 1904.
- HAUMANT, Emile, *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, Hachette, 1910.
- HAUMANT, Emile, *Histoire de la Russie depuis les origines jusqu'à nos jours*, Paris, Hachette, 1914.
- HAZARD, Paul, *La crise de la conscience européenne*, Paris, Fayard, 1961.
- HAZARD, Paul, *La pensée européenne au XVIII<sup>e</sup> siècle (De Montesquieu à Lessing)*, Paris, Boivin, 1946.
- Histoire de la littérature française. Le XVIII<sup>e</sup> siècle (1720-1750)*, éd. par Ehrard, Jean, Paris, Arthaud, 1954.
- Histoire de la littérature française. Le XVIII<sup>e</sup> siècle (1750-1778)*, éd. par Mauzi Robert / Menant S.ylvain, Paris, Arthaud, 1977.
- IMBROSCIO, Carmelina, "Processo a Montesquieu nella Russia del Settecento", *Studi francesi*, n. 69, set.-dic. 1979, pp. 503-506.
- L'influence française en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par Poussou, Jean-Pierre / Mézin, Anne / Perret-Gentil, Yves, Paris, Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, 2004.
- KAPLAN, Herbert H., *Russia and the Outbreak of the Seven Years' War*, Berkley, [s.e], 1968.

- KARP, Sergueï, *Quand Catherine II achetait la bibliothèque de Voltaire*, Ferney-Voltaire, Centre International d'étude du XVIII<sup>e</sup> siècle, 1999.
- KATES, Gary, *Monsieur d'Eon is a Woman : a tale of Political Intrigue and Sexual Masquerade.*, New York, Basic Books, 1995.
- KLJUČEVSKIJ, Vasilij Osipovic,č *Kurs ruskoj istorii. Čast' V*, Moskva, Mysl', 1989.
- KOPANEV, Nicolaij Aleksandrovič, *Francuskaja kniga i rusckaja kultura v seredine XVIII v.*, Leningrad, Nauka L. O., 1988.
- LACOUR-GAYET, Georges, *La marine de la France sous le règne de Louis XV*, Paris, 1902.
- LEPETIT, Bernard, *Ville*, in *Le monde des Lumières*, 1999, pp. 359-366.
- LEROY, Alfred, *Louis XV intime*, Paris, Imprimerie R. Blanchard et Atelier du Livre, 1954.
- LEVER, Maurice, *Louis XV libertin malgré lui*, Paris, Payot, 2001.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *Le Russe héréditaire*, "Revue historique", t. CCLXXXV, 1, 1991, pp. 77-103.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *La Russie entre en Europe*, Paris, CNRS-Editions, 1997.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *La Russie d'Élisabeth vue par des diplomates prussiens (II)*, "Cahiers du monde russe et slave", 39 (4), 1998b.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *Les trois christianismes de la Russie*, Paris, CNRS Éditions, 2002.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *La politique étrangère russe sous d'Élisabeth I<sup>re</sup>*, in *L'influence française en Russie*, 2004, pp. 31-40.
- LIECHTENHAN, Francine-Dominique, *Élisabeth I<sup>re</sup> de Russie. L'autre impératrice*, Paris, Fayard, 2007.
- LORTHOLARY, Abert, *Le mirage russe en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Boivin, 1951.
- LOZINSKI, *La Russie dans la Littérature française du Moyen Age*, "Revue des études slaves". IX, 1929.
- LÜSEBRINK, Hans-Jürgen, *Civilisation*, in *Le monde des Lumières*, 1999, pp. 169-176.
- MADARIAGA, Isabel de, *Caterina di Russia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981.

MADARIAGA, Isabel de, *Catherine II and the Philosophes*, in *Russia and the West in the Eighteenth Century*, a cura di Cross, Anthony G., Newtonville (Mass.), Oriental Research Partners, 1983, pp. 30-52.

MADARIAGA, Isabel de, *La Russie au temps de la Grande Catherine*, Paris Fayard, 1987.

MASS, Edgar, “Die Leser des *Esprit des Lois*”, *Jahrbuch für Internationale Germanistik*, 1975, VII-2, pp. 36-57.

MAUROIS, A.ndré *Storia illustrata della Francia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editrice, 1961.

MATHOREZ, Jules, *Les étrangers en France sous l’Ancien Régime*, Paris, Champion 1919.

MÉTHIVIER, Hubert, *Le siècle de Louis XV*, Paris, PUF, 2000, «Que sais-je?», n° 1229 (1<sup>a</sup> ed. 1966).

MOHRENSCHILDT, Dimitri S. von, *Russia in the Intellectual life of Eighteenth-Century France*, New York, Octagon Book, 1972 (1<sup>a</sup> ed. 1936).

*Le monde des Lumières* (1999), dir. da Ferrone Vincenzo / Roche Daniel, Paris, Fayard (ed. originale italiana: *L’Illuminismo. Dizionario storico*, Bari, Laterza, 1997)

MORACCI, Giovanna “The influence on the Russian Enlightenment of the cultural policy of Catherine II”, *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 346-348, 1996, pp. 268-270.

MOROUSLY, Paul, *Catherine II. Impératrice de toutes les Russies*, Paris, Éditions France Empire, 1986.

NISBET, Bain R., *The daughter of Peter the Great*, Westminster , Archibald Constable & Co., 1899.

*Noblesse, état et société en Russie, XVI<sup>e</sup> – début du XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ecole des études slaves en sciences sociales, 1993

NOLHAC, Pierre de, *Luigi XV e la Pompadour (1745-1752)*, Milano, Athena, [s.d.].

OLDENBURG, Zoe, *La Grande Caterina*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1968.

OLIVIER, Daria, *Elisabetta di Russia*, Milano, Dall’Oglio Editore, 1962.

PAJOL, Charles Pierre Victor, *Les guerres sous Louis XV*, Paris, Firmin-Didot, 1881-1891.

PERRAULT, Gilles, *Le Secret du Roi*, Paris, Fayard, 1992 (vol. I), 1993 (vol. II), 1996 (vol. III).

- PINGAUD, Léonce, *Les Français en Russie et les Russes en France*, Paris, Perrin, 1886.
- POMEAU, René, *L'Europe des Lumières. Cosmopolitisme et unité européenne au dix-huitième siècle*, Paris, 1981 (1<sup>a</sup> ed. 1966).
- PROUST, Jacques, *Diderot et l'expérience russe: un exemple de pratique théorique au XVIIIe siècle*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", IV, 1976, pp. 1777-1800.
- Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, par Rambaud, Alfred, Paris, Félix Alcan, de Boccard et Editions du C.N.R.S, 1884 (vol. I), 1890 (vol II).
- RAYNAL, Paul de, *Le mariage d'un Roi. 1721-1725*, Paris, Calemman-Lévy 1887.
- READING, Douglas Kugler, *The Anglo-Russian commercial treaty of 1734*, New Haven - London, Yale University Press - H.-Milford - Oxford University Press, 1938.
- RÉAU, Louis, *L'Europe française au Siècle des Lumières*, Paris, Albin Michel, 1971 (1<sup>a</sup> ed. 1938).
- REY, Marie-Pierre, "Catherine II tsar de toutes les Russies", *L'Histoire*, Juin 2000, n. 244, pp. 72-77.
- RIASANOVSKY, Nicholas V., *Storia della Russia*, Milano, Bompiani, 1994 (1<sup>a</sup> ed. italiana 1989; 1<sup>a</sup> ed originale Oxford, Oxford University Press, 1984)
- ROCHE, Daniel, *La France des Lumières*, Paris, Fayard, 1993.
- ROSSO, C., *Ancora su di un nemico di Montesquieu in Russia*, in *Pagine al vento. Letteratura francese. Pensiero europeo*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 164-167.
- ROSSO, Corrado, *Un ennemi de Montesquieu en Russie: Strube de Piermont*, in *Mythe de l'égalité et rayonnement des Lumières*, Pisa, Editrice Libreria Goliardica, 1980, pp. 121-144.
- Les Russes découvrent la France au XVIII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Editions du Progrès, 1990.
- STECCA, Luciano, *Le Lettres Russiennes di Strube de Piermont*, "Rivista di letteratura moderne e comparate", Marzo 1980, pp. 5-22.
- STENNIK, Ju.V., *Rol' Ekateriny II v razvitii russkoj literatury XVIII veka*, "Russkaja literatura", 4, 1996, pp. 3-20.
- STRADA, Vittorio (1999), *Russie*, in *Le monde des Lumières* (1999), pp. 403-410.
- STROEV, Alexandre, *Filosofija istorij* verificare scaricato da ideashistory.org.ru

SUMNER, Benedict Humphrey, *Peter the Great and the emergence of Russia*, New York, 1974.

THOMPSON, James W. / PADOVER, Saul, *La diplomatie secrète. L'espionnage politique en Europe de 1500 à 1815*, Paris, ?, 1938.

TROYAT, Henri, *La grande Caterina*, Milano, Rusconi, 1993.

VANDAL, Albert, *Louis XV et Elisabeth de Russie*, Paris, Libraire Plon, 1911. (1<sup>a</sup> ed. 1882)

VAST, Henri, *Les grands traités du règne de Louis XIV*, Paris, 1899.

VENTURI, Franco, *Despotismo orientale*, "Rivista storica italiana", 1960, pp. 117-126.

VENTURI, Franco, *Settecento riformatore*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1979 (vol. III) e 1984 (vol. IV).

VENTURI, Franco, *Europe des Lumières. Recherches sur le XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris-La Haie, Mouton, 1971.

WALISZEWSKI, Kazimerz, *La dernière des Romanov*, Paris, Plon, 1902.

WEIL, Françoise *Montesquieu et le despotisme*, Actes du Congrès Montesquieu, 1956, pp. 191-213.

WILBERGER, Caroline H., *Voltaire's Russia: window on the East, Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, CLXIV, 1976.

ZELLER, Gaston, *Histoire des relations internationales. Les temps modernes*, Paris, Hachette, 1953-1955.

ZOTOV, V., *Kavaler d'Eon iego prebyvanie v Peterburge*, "Russkaja starina", 1874, t. IX, pp. 743-771 e t. XI. pp. 740-745.

ZYSBERG, André, *La monarchie des Lumières (1715-1786)*, Paris, Editions du Seuil, 2002.

## BIBLIOGRAFIE

CIORANESCU, Alexandru, *Bibliographie de la littérature française du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1969.

CLENDENNING, Philipp, *Eighteenth Century Russia, a select Bibliography of Works Published since 1955*, Newtonville, Oriental Research Partners, 1981.

CONLON, Pierre M., *Le Siècle des Lumières. Bibliographie chronologique*, Genève, Librairie Droz S. A., 1990, t. VIII.

*Francesistica. Bibliografia delle opere e degli studi di letteratura francese e francofona in Italia – Bibliographie des oeuvres et des études des littératures française et francophone en Italie (1980-1989)*, a cura di Bogliolo, Giovanni / Carile, Paolo / Matucci, Mario, Genève, Schena-Slatkine, 1992 (in particolare *Settecento*, a cura di VECCHI, Paola).

*Francesistica. Bibliografia delle opere... (1990-1994)*, a cura di Bogliolo, Giovanni / Carile, Paolo / Matucci, Mario, Genève, Schena-Slatkine, 1992 (in particolare *Settecento*, a cura di MINERVA, Nadia).

*Francesistica. Bibliografia delle opere... (1995-1999)*, a cura di Benelli, Graziano / Bogliolo, / Carile, Paolo / Giorni, Giorgetto / Matucci, Mario / PAPASOGLI, Benedetta, Torino-Paris, L'Harmattan, 2001 (in particolare: *Settecento*, a cura di Minerva, Nadia / Bartoccioni, Stefania).

*Francesistica. Bibliografia delle opere... (2000-2004)*, a cura di Novelli, Novella, Torino-Paris, L'Harmattan, 2006 (in particolare: *Settecento*, a cura di Minerva, Nadia / Bartoccioni, Stefania).

KLAPP, Otto, *Bibliographie der französischen Literaturwissenschaft / Bibliographie d'histoire littéraire française*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1960-2006.

## DIZIONARI E REPERTORI

*Dictionary of National Biography*, Londres, Smith, Elder & Co., 1908-1949, 63 vol.

*Dictionnaire de biographie française*, Paris, Librairie Letouzey, 1933-1980.

*Dictionnaire biographique russe*, Moscou-Saint-Pétersbourg, New York, Kraus Reprint Corp., 1962.

*Dictionnaire des français en Russie*, éd. par A. Mézin e V. Rjéoutski (in corso di stampa)

*Dictionnaire des genres et des notions littéraires*, Paris, Albin Michel, 2001.

*Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1990.

DEVOTO, Giacomo / OLI, Gian Carlo, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana. 2007*, Firenze, Le Monnier, 2007.

GMÉLINE, Patrick de, *Dictionnaire de la noblesse russe*, Paris, Éditions Contrepoint, 1978.

GUÉRARD, François Marie, *Liste des ambassadeurs, envoyés, ministres et autres agents politiques de la cour de France*, [s.l.], Imprimerie de Pihan de la Forest, 1833.

JENA, Detlef, *Die Zarinnen Russlands*, Graz, Styria, 1999.

*Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, par Rambaud, Alfred, Paris, Félix Alcan, de Boccard et Editions du C.N.R.S, 1884 (vol. I), 1890 (vol II).

*Die russischen Zaren*, éd. H.-J. Thorke, Munich, Beck, 1995.

YAPP, Peter, *The traveller's dictionary of quotation. Who said what, about where*, London and New York, Routledge, 1988.

VIGUERIE, Jean de, *Histoire et dictionnaire du temps des Lumières (1715-1789)*, Paris, Laffont, 1995

YAPP, Peter, *The Traveller's Dictionary of Quotation. Who Said What, About Where*, London and New York, Routledge, 1988.

## **ABBREVIAZIONI**

AN: Archives Nationales (Parigi)

Ars: Bibliothèque de l' Arsenal (Parigi)

BnF: Bibliothèque Nationale de France Mitterand (Parigi)

MAEE: Ministre des Affaires Étrangères et Européennes (Parigi)

MD: série Mémoires et Documents

CP: série Correspondance Politique

## TAVOLE SINOTTICHE

<b>Data</b>	<b>Personaggio in viaggio in Russia</b>	<b>Autore e 'Viaggio'</b>	<b>Russia</b>	<b>Francia</b>	<b>Contati e contrasti Francia-Russia</b>
1709			Nasce Elisabetta Petrovna		
1710				Nasce Luigi XV	
1739	La Chétardie parte per la Russia				
1741			Elisabetta I sale al trono Elisabetta priva il senato del diritto di pronunciare la pena capitale		Elisabetta scrive a Luigi XV promettendo di impegnarsi a mettere fine alla guerra con la Svezia.  La Chétardie media la pace tra Russia e Svezia.  La Chétardie e Lestocq partecipano al complotto per far salire al trono Elisabetta
1742	La Chétardie è ricevuto a Mosca da Elisabetta, e riceve dalla zarina il cordone di Sant'Andrea e regali per 20.000 rubli		Elisabetta è incoronata imperatrice a Mosca		
1743	La Chétardie è a S.P. in veste non ufficiale		Trattato di pace tra Russia e Svezia. Elisabetta firma il		

			trattato di Berlino con Prussia, Austria e Inghilterra		
1744	La Chétardie è arrestato accusato di essere «brigadier des armées françaises» senza autorizzazione. Ha 24 ore per lasciare il paese e tutti i doni che gli aveva fatto Elisabetta		Arrivo a S.P. di Sophie d'Anhalt Zerbst, futura Caterina II. Elisabetta torna a S.P.	Il Marquis d'Argenson è agli Affari Esteri	
1745					Dallion (diplomático francese) consegna ad Elisabetta una lettera di Luigi XV, in cui il re du Francia le riconosce il titolo imperiale, con la speranza di ottenere un'alleanza difensiva  Elisabetta riceve un'altra lettera di Luigi XV, che le chiede di diventare mediatrice dell'Europa, ma la zarina non risponde
1746					Il vice cancelliere russo Voronov arriva a Parigi
1747			Inizio dei lavori per la costruzione della residenza di Peterhof		Dallion riparte per la Francia. Elisabetta non lo riceve.
1748	Saint-Sauveur (console) è l'unico				La Francia (in seguito al trattato di Aix-la Chapelle del

	representante della Francia a S.P.				18 ottobre 1748) interrompe i rapporti con la Russia.  Luigi XV rifiuta di ricevere Gross, rappresentante russo in Francia, prima che questi parta per L'Aia  Voltaire, <i>Anecdotes sur le czar</i>
1750			Elisabetta prende una serie di decisioni per migliorare la qualità della vita a M. e a S.P. (igiene, vieta la prostituzione in pubblico, regolamentazione del traffico...)		Alla fine del 1750 il legame Francia-Prussia-Russia è completamente sciolto
1754		ANONIMO, <i>Mémoire sur la Russie. 9<sup>bre</sup></i> 1754 MAEE MD Russie			
1755	Alexandre-Pierre, chevalier de Mackensie-Douglas riceve istruzioni per recarsi in Russia in missione segreta, per dare conto dello stato del paese (Russia)		Fondazione dell'università di Mosca	Inizia la pubblicazione dell' <i>Encyclopédie</i>	
1756	Il Cavaliere d'Eon arriva a S.P.	Anonimo, <i>Mémoire concernant</i>	Fondazione di un teatro a S.P. (Direttore		Avvicinamento di Francia e Russia grazie all'opera d

	Secondo viaggio, questa volta ufficiale, di Douglas	<i>l'état de la Russie en 1756</i> MAEE MD Russie	Lomonosov)		Douglas
1756-1763			Guerra dei Sette Anni	Guerra dei Sette Anni	Russia + Francia + Austria + Svezia + Sassonia contro Prussia + Gran Bretagna e l'électorat de Hanovre
1757	<p>Da giugno 1757 a giugno 1760 Pul-François Galluci, marquis de l'Hôpital, diplomatico a S. P.</p> <p>Secondo viaggio del Cavaliere d'Eon a S.P.</p> <p>La Messelière arriva a San Pietroburgo nel 1757 e riparte nel 1759.</p> <p>In luglio, arriva a S. P. l'artista Jean-Baptiste Le Prince (illustratore del <i>Voyage</i> di Chappe)</p> <p>A P c'è anche l'artista Tocqué</p>	<p>La Messelière, <i>Voyage à Saint-Pétersbourg ou Nouveaux Mémoires sur la Russie</i>, Poitiers, Imprimerie Dupré, 1857. Opera pubblicata solo nel 1803</p> <p>Fougère, <i>Voyage de France à Pétersbourg par la Bauiere, L'Autriche, La Hongrie, La Pologne, La Lithuanie, La Curlande &amp; La Livonie. Par M. de Fougere officier de la Gendarmerie, allant en Russie à la suite de Mr Le Min de L'hopital Ambassadeur en 1757</i> MAEE MD Russie</p>	Nasce l'Accademia delle Belle Arti a S. P., su iniziativa di Elisabetta I		

1758	Nicolas François Gillet (scultore, ma perlopiù maestro, reclutato per insegnare alla neo-nata Accademia delle Belle arti) arriva a S. P. . Le sue figlie, Sophie e Elisabeth, insegneranno a Smolny. Sophie fu anche maestra di musica di Caterina II				
1759		Chevalier d'Eon, manoscritto <i>Mémoire sur la Russie en 1759</i> seguito dalla <i>Réflexion sur la facilité d'une révolution en Russie..</i> e dalla <i>Liste des personnes des quatre premiers</i>			
1760	Da marzo 1760 Pul-François Galluci, marquis de l'Hôpital, diplomatico a S. P  Da marzo 1760 a maggio 1763 il Baron de Breuteuil diplomatico a S. P., per aiutare De L'Hôpital				
1761	Arrivo di Chappe d'Auteroche a S.P.		Morte di Elisabetta		